



REGIONE DEL VENETO

IMPRESE AGRICOLE E AMBIENTE

**modelli di lettura
del territorio**



Il progetto è stato curato dalla Direzione Sistema Statistico Regionale – Regione del Veneto

Coordinamento: Maria Teresa Coronella

Progettazione e revisione generale: Daniela Targa

Hanno partecipato:

Riccardo De Gobbi – Direzione Politiche Agroambientali e servizi per l'agricoltura, Regione del Veneto

Walter Signora - Direzione Politiche Agroambientali e servizi per l'agricoltura, Regione del Veneto

Autore:

Maria Bruna Zolin – Università di Venezia, Facoltà di Economia

Il presente studio è stato realizzato con la collaborazione di:

Sarah Vanin - Università di Venezia, Corso di laurea Scienze Ambientali

Stefania Munaretto - Università di Venezia, Corso di laurea Scienze Ambientali

Antonella Trabuiu - Direzione Sistema Statistico Regionale, Regione del Veneto

Elena Santi - Direzione Sistema Statistico Regionale, Regione del Veneto

Pubblicazione edita da

REGIONE DEL VENETO

Assessorato alle Politiche dell'Economia, dello Sviluppo,

della Ricerca e dell'Innovazione e Politiche Strutturali

Segreteria Generale della Programmazione

Direzione Sistema Statistico Regionale

Rio dei Tre Ponti – Dorsoduro 3494/A – 30123 Venezia

Tel. 041/2792109 – Fax. 041/2702099

e-mail: statistica@regione.veneto.it

[http: //www.regione.veneto.it/statistica](http://www.regione.veneto.it/statistica)

Realizzazione editoriale

VENETO
AGRICOLTURA 

VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo Forestale e Agroalimentare

Coordinamento editoriale: Alessandra Tadiotto, Isabella Lavezzo

Settore Divulgazione Tecnica e Formazione Professionale

Via Roma, 34 – 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049.8293920 – Fax 049.8293909

e-mail: divulgazione.formazione@venetoagricoltura.org

Foto di copertina: a.tadiotto

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con la citazione degli estremi della pubblicazione e della fonte Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale.

PRESENTAZIONE

Per accompagnare e sostenere le imprese verso le nuove frontiere di sviluppo che le politiche comunitarie hanno tracciato, è necessario verificare e valorizzare strategie e strumenti in grado di favorire e accelerare il cambiamento.

La statistica costituisce uno strumento fondamentale per garantire a tecnici, operatori e gestori della cosa pubblica i supporti conoscitivi indispensabili alla valutazione costante e oggettiva delle diverse realtà territoriali, così da poter definire programmi e azioni di intervento. È questa l'ottica da cui ha preso le mosse il presente studio, analisi approfondita di alcuni significativi aspetti del mondo rurale veneto attraverso l'obiettivo offerto dal V° censimento generale dell'agricoltura.

Esso si accompagna alle altre analisi di settore realizzate dalla nostra Regione, allo scopo di essere d'ausilio anche agli organismi di categoria, offrendo loro una preziosa base di conoscenza così da essere interlocutori preziosi dell'Amministrazione nella definizione degli interventi.

Giancarlo Galan

Presidente della Regione del Veneto

INTRODUZIONE

Le informazioni raccolte con l'ultimo censimento generale dell'agricoltura continuano ad offrire nuovi spunti di riflessione sull'assetto attuale e le tendenze evolutive del mondo agricolo veneto.

I dati disponibili si prestano a studi approfonditi per la varietà e la completezza che li caratterizzano, e hanno il pregio di riferirsi ad un periodo in cui, trovando applicazione regolamenti e disposizioni previsti da Agenda 2000, le nuove politiche comunitarie si presentano al banco di prova.

Questo volume espone una meditata analisi di alcuni aspetti dell'agricoltura veneta, considerandola attraverso quattro importanti punti di vista.

La prima parte è dedicata ad una sintesi dell'evoluzione delle politiche comunitarie e nazionali, e considera gli stanziamenti attribuiti alla Regione analizzando nel contempo la destinazione della spesa, che si caratterizza per la promozione degli investimenti aziendali.

Segue una descrizione del mondo agricolo veneto effettuata stratificando le imprese non solo per dimensione ma anche per il volume di lavoro sviluppato, associata ad elaborazioni sulle aree altimetriche. Si arriva ad ottenere in tal modo un numero limitato di tipologie d'impresa in grado di rappresentare, per le specifiche caratterizzazioni, l'intera realtà veneta.

Le delimitazioni territoriali rurali del Veneto succedutesi nel tempo sono oggetto invece della terza parte del lavoro, che mostra la coerenza e la pertinenza delle previsioni dei provvedimenti comunitari con l'effettiva situazione locale.

Infine viene preso in considerazione il tema dell'ambiente, la cui indiscussa importanza porta a sottolineare la necessità di rafforzare le politiche in materia, in considerazione del ruolo di tutela sempre più rilevante che l'agricoltura è chiamata a svolgere.

Il presente studio, pertanto, vuole consentire una miglior comprensione dei fenomeni illustrati, fornendo inoltre alcuni utili elementi per il processo di programmazione degli interventi nel settore e per la valutazione di quanto già posto in atto.

Luca Zaia

Vice Presidente della Giunta
Regionale del Veneto

Fabio Gava

Assessore alle Politiche Economiche
e Istituzionali Regione del Veneto

INDICE

CAPITOLO I: IL QUADRO DI RIFERIMENTO	9
1.1 Caratteri evolutivi della politica comunitaria	9
1.2 Gli attuali strumenti	17
1.3 Il futuro delle politiche strutturali e di sviluppo rurale	27
1.4 Il finanziamento della politica regionale	29
CAPITOLO II: GLI ELEMENTI STRUTTURALI DELLE AZIENDE	33
2.1 Italia	33
2.2 Veneto	35
2.3 L'andamento demografico delle imprese	39
2.4 Forme di conduzione	42
2.5 Titolo di possesso dei terreni	49
2.6 Il lavoro	53
2.7 La meccanizzazione	57
2.8 Il contoterzismo	61
2.9 Le imprese e le unità di lavoro agricole (ULA)	64
2.10 Utilizzazione dei terreni	75
2.10.1 <i>Seminativi</i>	79
2.10.2 <i>Coltivazioni legnose</i>	80
2.10.3 <i>Allevamenti</i>	81
2.11 Il credito	94
CAPITOLO III: L'AGRICOLTURA NELLE DIFFERENTI REALTÀ TERRITORIALI	97
3.1 Le aree obiettivo 5b	98
3.2 Le aree obiettivo 2 (2000-2006)	103
3.3 Le aree leader +	107
3.4 Le aree montane	111
3.5 Le aree dei patti territoriali	126
3.6 Altre forme di organizzazione del territorio	135
3.6.1 <i>I distretti agroalimentari-ittici del Veneto</i>	136

CAPITOLO IV: AGRICOLTURA E AMBIENTE TRA TRADIZIONE E NOVITÀ	139
4.1 La promozione delle politiche ambientali: caratteri di sintesi	139
4.2 Le aree protette: caratteri generali	140
4.3 Le aree protette del Veneto	143
4.4 Le aree vulnerabili	160
4.5 Le aree sensibili: il bacino scolante della laguna di Venezia	166
4.6 Le tecniche a minore impatto ambientale	175
4.7 Il regolamento (CEE) n. 2078/92 e le misure agroambientali	177
4.7.1 <i>Il set-aside</i>	179
4.7.2 <i>Il metodo di produzione biologica</i>	180
4.7.3 <i>L'imboschimento come misura "ambientale"</i>	183
CAPITOLO V: ALCUNE CONSIDERAZIONI DI SINTESI	187
ALLEGATO A	193
ALLEGATO B	195
ALLEGATO C	196
ALLEGATO D	197
ALLEGATO E	200
ALLEGATO F	203
ALLEGATO G	205
GLOSSARIO	207
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	223

1. IL QUADRO DI RIFERIMENTO

1.1 Caratteri evolutivi della politica comunitaria

Con la sigla del Trattato di Roma, nel 1957, si pongono le basi di quella che sarà la Politica agraria europea¹. Gli obiettivi, elencati nell'articolo 39², sono i seguenti:

1. incrementare la produttività dell'agricoltura sviluppando il progresso tecnico e migliorando l'impiego dei fattori di produzione, manodopera in particolare;
2. assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola, grazie al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano in agricoltura;
3. stabilizzare i mercati;
4. garantire la sicurezza degli approvvigionamenti;
5. assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori.

Per il perseguimento delle finalità elencate ai punti 1 e 2 appare fondamentale l'avvio di una politica strutturale. L'esistenza di diverse realtà territoriali è contemplata all'articolo 42³, mentre gli strumenti sono riportati all'articolo 40 in modo estremamente generico⁴.

Nel concreto, è il *Primo Piano Mansholt*⁵ (1960) ad individuare nel sostegno dei prezzi la principale e dispendiosa forma di garanzia dei redditi degli agricoltori⁶. Il sostegno del prezzo è del resto ben accolto dai produttori che lo ritengono uno strumento efficace nel raggiungimento di redditi soddisfacenti.

Si viene così a delineare sin dall'inizio una politica protezionistica⁷ che non si confronta con il resto del mondo. Ad aggravare la situazione concorre il fatto che il livello dei prezzi garantiti non scaturisce da considerazioni economiche, ma da forti condizionamenti di gruppi di interesse e degli Stati Membri. Per contro, nonostante le indicazioni contenute nell'articolo 39, alla politica strutturale si dedica, per molti anni, un'attenzione molto limitata comprovata dalle modeste risorse finanziarie ad essa attribuite. Nelle economie sviluppate, del resto, la regolamentazione dell'offerta agricola, pur con differenti modalità, è prassi diffusa⁸.

¹ Articolo 3 del Trattato di Roma.

² L'articolo 39 detta i criteri cui la Politica agricola comune (PAC) deve ispirarsi: regole comuni riguardo la concorrenza, coordinamento obbligatorio delle varie organizzazioni di mercato nazionali, organizzazione di mercato a livello europeo. In seguito alle modifiche apportate dai Trattati di Amsterdam e Nizza, il riferimento attuale nella versione consolidata del Trattato che istituisce la Comunità europea è all'articolo 33.

³ Gli aiuti vengono concessi "per la protezione delle attività economiche in zone svantaggiate per condizioni naturali o strutturali". In seguito alle modifiche apportate dai Trattati di Amsterdam e Nizza, il riferimento attuale nella versione consolidata del Trattato che istituisce la Comunità europea è all'articolo 36, il quale modifica il testo precedente, precisando che la protezione di aiuti può essere autorizzata "per la protezione delle aziende sfavorite da condizioni strutturali o naturali; nel quadro di programmi di sviluppo economico".

⁴ L'articolo 40 specifica che per raggiungere gli obiettivi previsti dall'articolo 39 sarà creata una organizzazione comune dei mercati agricoli che, a seconda del prodotto, potrà assumere una delle seguenti forme: regole comuni in materia di concorrenza, un coordinamento obbligatorio delle diverse organizzazioni nazionali di mercato, una organizzazione europea del mercato. In seguito alle modifiche apportate dai Trattati di Amsterdam e Nizza, il riferimento attuale nella versione consolidata del Trattato che istituisce la Comunità europea è all'articolo 34.

⁵ Conferenza agricola di Stresa, luglio 1958.

⁶ L'adozione della Politica comune contempla una fase transitoria di dodici anni (entro il 1969), molti prodotti anticipano tale data, ad esempio i cereali, e costituiscono organizzazioni comuni sin dal periodo di transizione.

⁷ In quanto generalmente garantisce ai prodotti comunitari un livello dei prezzi superiore a quello vigente nel mercato internazionale.

⁸ Gli interventi utilizzati sono classificabili, in linea generale, in tre categorie: il controllo della quantità prodotta, il sostegno dei prezzi e, strumento introdotto nell'UE solo con la riforma Mac Sharry, la garanzia dei redditi con l'introduzione del disaccoppiamento.

Per molti prodotti agricoli l'introduzione della Politica agricola comunitaria (PAC) si traduce ben presto nella creazione di pesanti eccedenze, nell'applicazione del dumping sui mercati mondiali, nei noti conflitti, non ancora del tutto sanati, nel commercio internazionale e nella limitazione degli scambi.

I primi tentativi per un cambio di rotta risalgono al Secondo Piano Mansholt (1968)⁹ che propone una revisione degli strumenti suggerendo il rafforzamento degli interventi di tipo strutturale e il ridimensionamento delle garanzie ai prezzi. Alcune proposte trovano applicazione, altre sono abbandonate e tra queste il contenimento del livello dei prezzi garantiti che continuano la loro corsa.

La politica strutturale trova concreta attuazione agli inizi degli anni Settanta con l'emanazione delle prime direttive. La sua evoluzione può essere sintetizzata in tre fasi. La prima punta al consolidamento delle strutture aziendali facendo riferimento a un apparato produttivo composto da aziende efficienti, capaci di produrre un reddito confrontabile con quello degli altri settori. La seconda fase individua nell'imprenditore agricolo e nell'attività da lui esercitata lo strumento per la migliore valorizzazione dell'ambiente rurale. Nella terza e attuale, che si interseca e confonde con la precedente, agli obiettivi del consolidamento la Comunità unisce quello dello sviluppo integrato e successivamente la sostenibilità della crescita.

Le direttive (CEE) nn. 159, 160 e 161 del 1972 che mirano all'ammodernamento delle aziende agricole, alla diminuzione dell'età media degli occupati e al miglioramento della formazione professionale, rappresentano le prime azioni orizzontali¹⁰ della Comunità.

In particolare, la direttiva 1972/159/CEE (*Ammodernamento delle aziende agricole*) suddivide le aziende in tre categorie, sulla base del reddito comparabile. Ammesse al finanziamento sono solo quelle che, attraverso la presentazione di un piano di sviluppo aziendale, dimostrano di poter raggiungere, con adeguati investimenti produttivi, un reddito comparabile con gli altri settori per almeno una o due unità lavorative aziendali.

La 1972/160/CEE (*Incentivazione all'abbandono dell'attività agricola*) prevede una serie di indennità a favore di coloro che, con età compresa tra i 55 e i 65 anni¹¹, abbandonano l'attività agricola. Una tale misura sarà riproposta solamente dopo sedici anni: a partire da questa direttiva le politiche sull'occupazione si indirizzano, infatti, verso incentivi volti ad incoraggiare l'inserimento dei giovani agricoltori, più che a favorire l'esodo degli occupati.

Nella 1972/161/CEE (*Informazione socio-economica e qualificazione professionale*) si affrontano le misure destinate alla creazione di centri di informazione socio-economica il cui obiettivo è anche la valutazione, se richiesta, della convenienza a continuare o ad abbandonare l'attività agricola e, nel primo caso, l'indicazione delle possibili alternative produttive.

⁸ Memorandum sulla riforma dell'agricoltura nella Comunità europea, Commissione, 1968.

⁹ Hanno validità su tutto il territorio comunitario.

¹⁰ Tra questi incentivi vanno ricordati l'indennità complementare del reddito e la concessione di un premio pari a otto volte il canone di affitto per le terre lasciate libere.

La direttiva 1975/268/CEE (Agricoltura di montagna e zone svantaggiate) nasce per attenuare le difficoltà incontrate dalle aziende, localizzate in aree arretrate, di applicare le direttive precedenti (Cfr. articolo 42 del Trattato). Tali aziende, infatti, caratterizzate da una scarsa dotazione di risorse (per problemi relativi all'altitudine, alla pendenza, alla scarsa fertilità del suolo e, quindi, alla bassa produttività dei terreni) difficilmente possono dimostrare di poter raggiungere, anche se in un periodo più lungo, il reddito comparabile. I parametri scelti per l'individuazione di tali aree sono la disponibilità di terra per occupato, la produttività del lavoro agricolo e la partecipazione dell'agricoltura alla formazione del prodotto lordo complessivo¹².

In particolare, vengono individuate (art. 3) le zone di montagna nelle quali l'attività agricola è necessaria alla conservazione dell'ambiente naturale (soprattutto per proteggere i terreni dall'erosione o per rispondere a esigenze turistiche) e altre zone in cui l'attività agricola consente il mantenimento di un livello minimo di popolazione e/o la conservazione dell'ambiente naturale¹³.

Le aree così definite devono essere caratterizzate da una consistente limitazione delle possibilità di utilizzazione delle terre e da un notevole aumento del costo del lavoro¹⁴.

I risultati ottenuti a livello comunitario dall'applicazione delle direttive del '72 sono stati poco significativi per una serie di ragioni, tra le quali vanno ricordate la scarsa dotazione finanziaria, i problemi di recepimento delle direttive da parte degli Stati membri (soprattutto da parte dell'Italia), l'insufficiente considerazione delle diverse strutture agrarie esistenti tra i paesi aderenti. Le difficoltà burocratiche, poi, hanno giocato un ruolo di rilievo nell'attribuzione dei già limitati fondi. Non deve pertanto sorprendere il maggiore successo ottenuto dalla 1975/268/CEE che restringeva la propria operatività a poche aree limitando, nel contempo, anche l'impegno burocratico del richiedente.

Le direttive in esame avevano una validità di dieci anni e, di conseguenza, la loro scadenza doveva arrivare nel 1982.

Sono state, tuttavia, prorogate fino all'entrata in vigore del regolamento (CEE) n. 797 del 1985 (*Miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie*) in cui si introducono alcune importanti novità, anche se, in linea generale, si preferisce seguire il percorso tracciato con le legislazioni precedenti. Tra i mutamenti va, comunque, segnalata l'adozione del reddito di riferimento¹⁵ come parametro per la concessione dei contributi che sostituisce il reddito comparabile. Lo scopo che si intende raggiungere è quello di consentire anche agli agricoltori con minori dotazioni di risorse di potere accedere ai finanziamenti¹⁶. Il piano di sviluppo aziendale è sostituito dal piano di miglioramento (che deve essere sempre presentato dall'imprenditore a

¹² Tale concetto sarà ripreso, aggiornato e ampliato nelle legislazioni successive.

¹³ In tali zone dovevano essere presenti determinate infrastrutture, quali le vie di accesso alle aziende, l'elettricità e l'acqua potabile e, per le zone a vocazione turistica, la depurazione delle acque. In mancanza di tali infrastrutture, occorre prevederne la realizzazione a breve scadenza nei relativi programmi pubblici.

¹⁴ La superficie complessiva di tali zone non poteva superare il 2,5% della superficie dello Stato membro.

¹⁵ Tale ammontare, fissato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, può subire variazioni a seconda delle diverse realtà regionali.

¹⁶ I finanziamenti concessi alle aziende che si localizzano in aree svantaggiate devono consentire almeno la salvaguardia del livello dei redditi e dell'occupazione presenti nel momento di concessione del contributo.

titolo principale, in possesso di sufficienti capacità professionali), la cui stesura, rispetto a prima, è resa più agevole. Tra gli obiettivi, oltre alla salvaguardia del reddito aziendale, viene considerato il mantenimento dell'occupazione agricola. Si abbandona il concetto di efficienza a vantaggio di una salvaguardia dell'ambiente in cui l'agricoltura viene ad assumere il ruolo di tutore.

D'altra parte il problema delle eccedenze, unito alla constatazione che l'abbandono di vaste aree crea problemi di tipo ambientale, spinge la Comunità ad adottare, dal lato della politica strutturale, simili misure anche per compensare l'introduzione di meccanismi restrittivi nel livello dei prezzi garantiti.

I problemi derivanti dal trattamento più favorevole riservato ai prodotti continentali si accentuano con l'allargamento della Comunità a paesi del Sud Europa. Con l'ingresso dei nuovi paesi si introduce una politica strutturale maggiormente incisiva, non limitata allo stretto ambito agricolo, ma che considera i problemi delle aree (e/o produzioni) mediterranee. Da tali istanze nasce il 27 luglio 1985, il regolamento (CEE) n. 2088/85 (Programmi Integrati Mediterranei), il cui fattore di novità consiste nel coinvolgimento, in una determinata zona, di tutti i settori economici potenzialmente sviluppabili.

Negli anni Ottanta, a livello della politica dei prezzi, si passa da un aumento solamente nominale a uno mirato alla stabilizzazione, con l'introduzione di alcuni meccanismi quali le tasse di corresponsabilità, le quote fisiche di produzione, gli stabilizzatori di bilancio, la fissazione di quantitativi massimi per alcune produzioni, gli incentivi per l'abbandono temporaneo dell'attività agricola. Si cercano e sperimentano, dunque, strumenti mirati a disincentivare l'aumento della produzione. La loro applicazione produce risultati modesti e non equamente ed efficacemente distribuiti (a eccezione delle quote). Davanti a queste misure restrittive le aziende più fragili si trovano in condizioni di estrema debolezza e il rischio di un ulteriore abbandono di vaste aree diviene concreto. È questa la chiave di lettura del regolamento (CEE) n. 1760/87 *Le strutture agrarie e l'adeguamento dell'agricoltura alla nuova situazione dei mercati, nonché al mantenimento dello spazio rurale*, del regolamento (CEE) n. 1094/88 (set-aside) *Ritiro dei seminativi dalla produzione nonché estensivizzazione e riconversione della produzione*¹⁷ e del regolamento (CEE) n. 1096/88 *Incoraggiamento alla cessazione anticipata dell'attività agricola*, che prevede un incentivo per gli agricoltori con età compresa tra i 55 ed i 65 anni che abbandonano l'attività. Gli aiuti transitori al reddito previsti dal regolamento (CEE) n. 768/89 (*aiuti transitori al reddito agricolo*) mirano, ancora, a sostenere il reddito delle aziende rese più fragili dall'erosione dei ricavi.

Pur assumendo un carattere di assistenzialismo nei confronti delle aziende e dei conduttori più deboli, l'insufficienza della portata di tali regolamenti appare evidente nel momento in cui l'ottica si sposta da una visione parziale a una globale. Il concetto di sviluppo integrato e di mondo rurale, che non si identifica solamente in una precisa delimitazione territoriale, ma include anche le attività economiche

¹⁷ Con tale provvedimento si modificano in parte il regolamento (CEE) n. 797/85 e il regolamento (CEE) n. 1760/87.

che vi si possano sviluppare, quali l'agricoltura, l'artigianato, la piccola e media impresa, il commercio e i servizi trova consensi generali. Vengono così ripresi e allargati i principi già introdotti con i Piani Integrati Mediterranei (PIM) nell'ottica di una vera e propria riforma della politica strutturale. La riforma, che si articola in due fasi successive (la prima dal 1988 al 1993, la seconda dal 1994 al 1999), presenta indiscusse novità quali la migliore concentrazione e il migliore coordinamento dei Fondi Strutturali, in particolare degli obiettivi nelle regioni più deboli, dove la componente rurale rappresenta la realtà predominante. La difesa dello spazio rurale, sede privilegiata di attività ricreative, diventa l'obiettivo prioritario in quanto permette da un lato il mantenimento di un certo numero di occupati agricoli e dall'altro il miglioramento territoriale e la valorizzazione dell'ambiente.

La constatazione del numero crescente di zone caratterizzate da differenti ritardi di sviluppo, l'eccessivo squilibrio tra offerta e domanda e i mutamenti intervenuti nell'ambiente economico e sociale di aree ancora caratterizzate da un'agricoltura strutturalmente debole, portano quindi il Consiglio a emanare il regolamento (CEE) n. 2052/88 (Riforma fondi strutturali), che avvia la prima fase della riforma e individua una serie di obiettivi ritenuti prioritari, quali:

1. promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni il cui sviluppo è in ritardo;
2. riconvertire le regioni gravemente colpite dal degrado industriale;
3. lottare contro la disoccupazione;
4. facilitare l'inserimento dei giovani;
5. a) accelerare l'adeguamento delle strutture agrarie;
b) promuovere lo sviluppo delle zone rurali.

Questo regolamento modifica le misure strutturali orizzontali in vigore sino a quel momento per permettere una diversificazione dei redditi aziendali, lo sviluppo di pratiche agricole più rispettose dell'ambiente, l'inserimento di giovani agricoltori, il sostegno delle aziende localizzate in aree montane e svantaggiate.

Il finanziamento per perseguire l'obiettivo 1 (aree indubbiamente gravate da maggiori svantaggi) è di gran lunga superiore (ben il 63,4%). Seguono, sempre in ordine di consistenza, i fondi per gli obiettivi 4 (12,3%) e 2 (11,9%) che, tuttavia, concentrano solo un quinto delle risorse e gli obiettivi 5a (5,6%) e 5b (4,6%). Nessuna sovvenzione, invece, è assegnata in questa prima fase per il raggiungimento dell'obiettivo 3.

Dal punto di vista dello sviluppo rurale, vanno sottolineati gli obiettivi 1, 5b e 5a, i primi due a carattere regionale, l'ultimo a carattere orizzontale (coinvolge l'intero territorio nazionale).

Le aree interessate dall'obiettivo 1 sono quelle caratterizzate da un Prodotto Interno Lordo (PIL) pro-capite inferiore al 75% rispetto a quello medio comunitario, fatto uguale a 100¹⁸. In Italia le regioni che presentano, nella prima fase della riforma dei fondi strutturali, tali caratteristiche e in cui si riscontra una forte

¹⁸ Le regioni interessate rappresentano globalmente il 38% della superficie comunitaria.

presenza rurale e, di conseguenza, la dipendenza dall'agricoltura, sono l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria, la Campania, il Molise, la Puglia, la Sardegna e la Sicilia.

I criteri adottati per delimitare le zone che possono beneficiare dei contributi dell'obiettivo 5b sono più articolati e assumono come indicatori l'elevato tasso di occupazione in agricoltura, il basso livello di reddito agricolo, espresso in valore aggiunto agricolo per unità di lavoro agricolo (ULA), e il modesto livello di sviluppo socio-economico, valutato in base al prodotto interno lordo per abitante¹⁹.

In queste aree l'intervento, concentrato in ambiti territoriali più ristretti, permette una maggiore flessibilità delle misure previste per la soluzione dei problemi rurali. Rientrano, così, all'interno dell'obiettivo 5b il 17% del territorio complessivo della Comunità e il 51% della popolazione.

Per quanto concerne il nostro paese, le regioni coinvolte sono Lazio, Marche, Piemonte, Toscana, Umbria, Veneto e le province di Trento e Bolzano. L'individuazione delle aree che presentano le caratteristiche fissate dalla Comunità per accedere ai finanziamenti spetta alle regioni. L'intervento deve, infatti, essere preceduto da una elaborazione, in ambito regionale, di una serie di piani zonali di sviluppo nei quali si evidenzino le linee prioritarie per le quali è richiesto il finanziamento.

L'accettazione da parte della Comunità di questi indirizzi trova conferma nei Quadri Comunitari di Sostegno (QCS) che forniscono anche gli elementi di riferimento per la presentazione delle domande di finanziamento.

La fase cosiddetta operativa prevede, per le azioni che rientrano nel quadro comunitario di sostegno, la presentazione di un programma operativo o un regime di aiuto nazionale, o come sovvenzione globale o come progetto di vasta portata o, infine, come sostegno a favore dell'assistenza tecnica e degli studi preparatori per l'elaborazione delle azioni.

Per l'Italia la Commissione ha approvato, il 6 giugno 1990, otto QCS con un finanziamento complessivo di 385 milioni di ECU, pari al 15% del totale stanziato dalla Commissione per l'obiettivo 5b.

Le otto regioni che rientrano nell'area delimitata dall'obiettivo 5b ottengono importi variabili, con una punta massima nel caso del Lazio (22%) e con un importo minimo assegnato al Piemonte (appena il 2,1%). Il Veneto, con uno stanziamento pari a quasi 40 milioni di ECU, si colloca al secondo posto. La quota maggiore degli stanziamenti è assegnata al FEOGA orientamento con il 34% del totale.

Nonostante i continui mutamenti e/o aggiustamenti della PAC, i problemi non solo restano irrisolti, ma assumono connotati sempre più preoccupanti, il reddito agricolo continua a decrescere e, dal lato del commercio internazionale, si acuiscono i contrasti tra i paesi aderenti all'Uruguay Round.

¹⁹ L'intervento comunitario, tuttavia, può estendersi anche, su richiesta dello Stato membro, ad aree caratterizzate da una bassa densità di popolazione e/o con tendenza allo spopolamento o, ancora, a zone periferiche mal collegate con i centri dell'attività economica e commerciale o che male si adattano alle nuove realtà o, infine, laddove trattasi di zone di montagna o sfavorite, già delimitate ai sensi della direttiva 1975/268/CEE.¹⁸ Le regioni interessate rappresentano globalmente il 38% della superficie comunitaria.

Per queste e altre ragioni (quali i problemi ambientali derivanti da pratiche eccessivamente intensive, le non più sostenibili spese di bilancio, ecc.) viene adottata, infine, la riforma Mac Sharry che si basa essenzialmente su di una riduzione dei prezzi compensata da una integrazione di reddito commisurata all'unità di superficie e/o capo allevato.

A tale proposito, vanno ricordate le misure integrative contemplate dalla riforma Mac Sharry emanate nel 1992, che mirano a incoraggiare gli agricoltori a impiegare metodi produttivi a minor impatto ambientale (Regolamento (CEE) n. 2078/92 *Metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze dell'ambiente*), riducono l'incidenza degli occupati con età superiore ai 55 anni (Regolamento (CEE) n. 2079/92 *Regime di aiuti al prepensionamento in agricoltura*) e prevedono, infine, un programma di imboschimento dei terreni agricoli, considerato come fonte integrativa di reddito (Regolamento (CEE) n. 2080/92 *Aiuti alle misure forestali nel settore agricolo*).

Nel 1993, inoltre, sono pubblicati sulla G.U. delle Comunità Europee 5 regolamenti che introducono una serie di modifiche alla riforma dei fondi strutturali, dando inizio alla seconda fase della stessa.

In particolare, il regolamento (CEE) n. 2081/93 (*modifica al regolamento (CEE) n. 2052/88 relativo alle missioni dei Fondi a finalità strutturale, alla loro efficacia e al coordinamento dei loro interventi e di quelli della Banca Europea per gli investimenti e degli altri strumenti finanziari*) all'art. 1 prevede l'introduzione di due nuovi fondi: lo Strumento Finanziario di Coesione²⁰, che erogherà contributi a favore di progetti in campo ambientale e di miglioramento delle infrastrutture dei trasporti realizzati negli Stati Membri con un PIL pro-capite inferiore al 90% della media comunitaria²¹ e lo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP)²².

Gli obiettivi 3 (*lotta alla disoccupazione di lunga durata*) e 4 (*facilitazione all'inserimento professionale dei giovani lavoratori*) sono riuniti in un unico obiettivo, il terzo, che contempla azioni mirate a diminuire la disoccupazione di lunga durata e a favorire l'inserimento professionale di giovani e persone minacciate di essere escluse dal mercato del lavoro.

Il nuovo obiettivo 4 tende a finanziare gli interventi che facilitino l'apprendimento dei nuovi sistemi produttivi del settore industriale da parte dei lavoratori.

Relativamente all'obiettivo 5 sono previste azioni a favore della pesca, che rientrano nell'obiettivo 5a, finanziate attraverso l'apposito fondo.

I nuovi stanziamenti previsti per l'Italia per il periodo 1994-99 ammontano a poco più di 141 miliardi di ECU. All'obiettivo 1 è riconosciuto il 68% circa del totale, ritenendo ancora una volta lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni con un livello insoddisfacente di reddito (misurato, come ricordato, dall'indicatore economico PIL pro-capite) il fine prioritario al quale la riforma dei fondi strutturali deve tendere. Alla

²⁰ Istituito con il regolamento (CEE) n. 792/93 per ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite, comprese le zone rurali.

²¹ L'Italia non può beneficiare dei finanziamenti del Fondo.

²² Istituito con regolamento (CEE) n. 2080/93 (disposizioni per l'applicazione del regolamento (CEE) n. 2052/88 per quanto riguarda lo Strumento finanziario della pesca).

contrazione della disoccupazione ed all'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro è destinato l'11,2% dei fondi. Seguono, quindi, in ordine di consistenza degli stanziamenti, gli obiettivi, a carattere regionale, 2 (10,8% dei fondi) e 5b (4,5%). L'obiettivo orizzontale 5a, infine, assorbe il 4,5%²³. La programmazione regionale deve ora tener conto nei quadri programmatici e di settore delle sinergie dei diversi strumenti (legislativi e finanziari) che intervengono nelle aree selezionate dagli obiettivi 2 e 5b.

Tabella 1.1 – Stanziamenti pubblici per obiettivi in %: prima e seconda fase della riforma dei fondi strutturali (1989-1993 e 1994-1999)

Obiettivo	%Stanziamenti	
	Prima fase	Seconda fase
1	63,4	68,0
2	11,9	10,8
3	----	11,2
4	12,3	
5a	5,6	4,8
5b	4,6	4,5
6	-----	0,7

Fonte: Commissione europea, elaborazioni dell'autore

Tabella 1.2 – Italia: popolazione e territorio obiettivi 1 e 5b: prima e seconda fase (1989-1993 e 1994-1999)

		Popolazione			Territorio kmq		
		Valori assoluti	% sul tot. nazionale	Stanziamenti (ECU)/ popolazione	Valori assoluti	% sul tot. nazionale	Stanziamenti (ECU)/ superficie
OB. 1	Prima fase	22.040.709	37,7	344,04	136.452,50	40,8	55.572,50
	Seconda fase	20.500.000	36,1	724,90	123.000	36,78	120.813,10
OB. 5b	Prima fase	2.903.731	4,96	132,59	34.661	10,4	11.107,58
	Seconda fase	4.827.839	8,5	186,63	79.615	33,8	4.835,77

Fonte: Commissione europea, elaborazioni dell'autore

Tabella 1.3 – Contributi comunitari obiettivo 5b suddivisi per regioni, prima e seconda fase (1989-1993 e 1994-1999; valori in MECU)

	Contributi		
	Prima fase	Seconda fase	Variazione %
Bolzano	53,72	43,04	-19,9
Lazio	84,74	145,68	71,9
Marche	58,72	75,18	28
Piemonte	8,2	82,34	904,1
Toscana	54,73	132,96	142,9
Trento	19,32	19,9	3
Umbria	39,86	75,49	89,4
Veneto	65,71	145,61	121,6
Emilia Romagna	----	57,06	----
Friuli V. G.	----	43,98	----
Liguria	----	35,27	----
Lombardia	----	40,3	----
Valle D'Aosta	----	4,2	----
Totale	385	901,01	134

Fonte: Commissione europea, elaborazioni dell'autore

²² All'obiettivo 5 viene riservato complessivamente circa il 9%, che include uno 0,6% del totale destinato alla pesca.

Nelle regioni obiettivo 1 le percentuali di popolazione e territorio coinvolti sono diminuiti nella seconda fase di operatività della riforma dei fondi strutturali, mentre, nelle aree obiettivo 5b si registra in entrambi gli elementi un aumento da ricondurre ai differenti indicatori utilizzati e all'inserimento di regioni in precedenza ritenute non ammissibili.

Considerando gli indicatori di concentrazione delle risorse, la posizione del Veneto, rispetto alle altre regioni, rimane invariata tra la prima e la seconda fase. Spicca, tuttavia, la tendenza a favorire il rapporto con l'area (il valore ECU/kmq del Veneto è il più elevato²⁴), piuttosto che con la popolazione (il valore ECU/abitanti del Veneto è il più basso²⁵).

1.2 Gli attuali strumenti

Nel luglio del 1997 l'allora presidente della Commissione europea Jacques Santer presenta Agenda 2000, documento che pone tra le priorità la coesione economica e sociale tra i 15 paesi aderenti e quelli in pre-adesione e la gestione delle relazioni esterne con gli altri soggetti del mondo economico extraeuropeo. Sono, infatti, temi dominanti la convergenza di tutti gli Stati membri ai parametri stabiliti dal Trattato di Maastricht e la concreta ipotesi di un allargamento dell'Unione ai cosiddetti paesi PECO²⁶ con le problematiche ad essa connesse. Vengono pertanto assunti tre obiettivi generali che guideranno l'individuazione degli strumenti per l'attuazione delle politiche agrarie, questi sono:

1. il mantenimento dello sforzo finanziario a favore della coesione per il periodo 2000-2006 ad un livello analogo a quello per il periodo 1993-1996²⁷;
2. il rafforzamento dell'efficacia degli strumenti della politica strutturale²⁸;
3. l'estensione, con strumenti adatti a facilitare il percorso di pre adesione, della politica strutturale ai nuovi Stati membri²⁹.

Il regolamento che applica le indicazioni di Agenda 2000 è il 1260/99 Disposizioni generali sui fondi strutturali, che dà attuazione alla programmazione per il periodo 2000-2006 e con il quale si riduce il numero degli obiettivi da sette a tre.

L'obiettivo 1 "Promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardi di sviluppo" non cambia e continua a promuovere lo sviluppo delle regioni in ritardo³⁰.

²⁴ Pari, nel periodo 1994-1999, a quasi 19 mila ECU/kmq.

²⁵ Appena 165 ECU/abitante.

²⁶ Paesi dell'Europa Centro Orientale.

²⁷ Pari allo 0,46% del PIL dell'Unione a 15.

²⁸ Da ottenersi mediante una più significativa concentrazione degli aiuti, una semplificazione degli strumenti, un decentramento della gestione, una ripartizione più chiara delle responsabilità fra Commissione e Stati membri, un'applicazione più diffusa del principio di sussidiarietà e un'accentuazione degli strumenti di controllo, monitoraggio e valutazione.

²⁹ In attesa di estendere anche a questi territori il funzionamento dei classici Fondi Strutturali e del Fondo di coesione per il finanziamento delle azioni strutturali necessarie.

³⁰ In Italia le regioni che rientrano nell'area dell'obiettivo 1 sono: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. Restano esclusi rispetto al passato l'Abruzzo, già fuoriuscito nel 1996, e il Molise che potrà tuttavia usufruire di un periodo transitorio nell'ambito della programmazione in corso.

Tabella 1.4 – Articolazione obiettivi e Piano di Sviluppo Rurale - Periodo 2000-2006 (prezzi 1999)

OBIETTIVO 1 (ex obiettivo 1 ed ex obiettivo 6)	Prioritario Finanziamento: 135,9 miliardi di € (69,7% fondi strutturali) Delimitazione aree per PIL pro-capite
OBIETTIVO 2 (ex obiettivo 2 ed ex obiettivo 5b)	Finanziamento: 22,5 miliardi di € (11,5% dei fondi strutturali) Zone in riconversione industriale Zone urbane Zone rurali Zone dipendenti dalla pesca Zone contigue Altre zone rurali Altre zone caratterizzate o minacciate da un livello elevato di disoccupazione
OBIETTIVO 3 (ex obiettivo 3 ed ex obiettivo 4)	Finanziamento: 24,1 miliardi di € (12,4% dei fondi strutturali) Tutto il territorio degli Stati membri.
PSR (ex obiettivi 5a e 5b e misure integrative)	Finanziamento: 30,0 miliardi di € provenienti dalla sezione Garanzia del FEOGA Tutto il territorio degli Stati membri

Fonte: Commissione europea, elaborazioni dell'autore

L'obiettivo 2 "Riconversione economica e sociale" è nuovo e nasce dall'unione dei precedenti obiettivi 2 e 5b, con l'intento di favorire la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali.

L'obiettivo 3 "Sviluppare una strategia delle risorse umane" è frutto della concentrazione dei vecchi obiettivi 3 e 4 e offre un sostegno all'adeguamento e all'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione formazione ed occupazione.

Gli obiettivi 1 e 2 sono a carattere regionale mentre l'obiettivo 3 è a carattere orizzontale.

Il Piano di Sviluppo rurale, a carattere orizzontale, è finanziato dalla sezione Garanzia del FEOGA.

Tabella 1.5 – Italia: Interventi strutturali - Periodo 2000/2006 - Ripartizione contributi per obiettivo (in milioni di euro, prezzi 1999)

OBIETTIVO	Costo totale	Contributi comunitari	Contributi nazionali	Contributi privati
Obiettivo 1	50.348,8	21.638,1	19.243,8	9.466,9
Obiettivo 2	10.076,2	2.608,0	3.888,1	3.580,1
Obiettivo 3	8.720,1	3.887,2	4.750,9	82,0
Totale obiettivi	69.154,1	28.133,3	27.882,8	13.129,0
P.S.R.	14.236,6	4.214,9	8.654,3	1.367,4
Iniziative comunitarie	2.174,1	975,8	894,8	303,5
Azioni innovative	44,1	20,1	15,5	8,5
Totale	85.599,9	33.344,1	37.447,4	14.808,4

Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze, elaborazioni dell'autore

Per quanto riguarda il nuovo obiettivo 2, esso comprende zone rurali e di degrado industriale, le zone contigue, altre zone rurali (caratterizzate dall'invecchiamento della popolazione agricola) e le zone con elevato tasso di disoccupazione.

Tabella 1.6 – Ripartizione delle risorse comunitarie attribuite all'Obiettivo 2 per Regione - Periodo 2000/2006 (in milioni di euro, prezzi 1999)

	Popolazione interessata		Risorse attribuite	
	in area Obiettivo 2 (dati ISTAT al 1996)	in area phasing out (dati ISTAT al 1996)	in milioni di euro	%
Abruzzo	616.052	-	185,4	7,1
Emilia Romagna	387.619	131.920	122,7	4,7
Friuli Venezia Giulia	278.683	181.640	96,5	3,7
Lazio	1.102.990	708.671	371,5	14,2
Liguria	500.432	590.997	193,1	7,4
Lombardia	640.291	356.177	200,4	7,7
Marche	351.086	281.802	125,3	4,8
Provincia di Trento	43.188	56.965	16,9	0,6
Provincia di Bolzano	83.424	104.163	32,4	1,2
Piemonte	1.343.402	1.219.627	488,6	18,7
Toscana	832.274	1.058.785	322,5	12,4
Umbria	440.053	253.721	150,5	5,8
Valle d'Aosta	40.373	55.205	16,1	0,6
Veneto	741.915	904.869	286,1	11,0
Totale	7.401.782	5.904.542	2608,0	100,0

Fonte: Commissione Europea, elaborazioni dell'autore

Il regolamento 1260/99 può essere definito la “cornice” normativa degli interventi dei vari Fondi: esso stabilisce, infatti, alcuni principi e norme generali validi per tutti gli interventi strutturali.

La prima delle sette sezioni in cui è articolato, stabilisce i principi generali: la definizione dei tre obiettivi prioritari, i requisiti geografici per l'ammissione a tali obiettivi, la definizione dei concetti di complementarità, partenariato e addizionalità (che sono alla base del funzionamento dei fondi fin dalla prima riforma strutturale).

La seconda sezione del regolamento concerne la programmazione: le diverse fasi, la procedura riferita all'ambito geografico di riferimento e al tipo di intervento, le responsabilità della Commissione e degli Stati membri. Le principali novità emergenti rispetto alla fase precedente possono essere così sintetizzate:

- **semplificazione:** è ridotto il numero di programmi e viene prevista la possibilità di abbreviare la fase di definizione o approvazione dei programmi stessi;
- **rafforzamento del principio di decentramento:** viene introdotta una fase di programmazione di dettaglio (complemento di programmazione) affidata prevalentemente alla responsabilità dello Stato membro o della regione, lasciando alla Commissione un ruolo decisionale forte nell'approvazione degli obiettivi e delle linee prioritarie d'intervento;
- **trasparenza della normativa:** i criteri secondo cui redigere i vari documenti di programmazione sono definiti in maniera più chiara.

La terza sezione del regolamento concerne la partecipazione e la gestione finanziaria dei Fondi. Sotto questo profilo le principali novità introdotte riguardano:

- i tassi di partecipazione dei fondi;
- le norme per gli impegni e per i pagamenti.

Nei tassi di partecipazione (percentuale di cofinanziamento comunitario sul costo totale dell'investimento) si osserva una sostanziale invarianza in caso di inve-

stimenti non generatori di entrate, mentre si fissano dei tassi massimi più bassi in caso di investimenti generatori di entrate e di investimenti nelle imprese. Va notato, tuttavia, che i tassi previsti per le imprese del settore agricolo e agro-industriale sono stabiliti dal regolamento sullo sviluppo rurale (regolamento 1257/99, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEAOG) e che modifica e abroga taluni provvedimenti) e sono generalmente più favorevoli di quelli previsti per gli altri settori.

Per ciò che riguarda gli impegni ed i pagamenti, il regolamento introduce meccanismi di penalizzazione per quei programmi che, nel corso del periodo di programmazione, si rivelino inefficienti e in ritardo con i tempi di attuazione.

Il regolamento 1260/99 finanzia, dunque, i programmi a finalità strutturale e, nello specifico, i POR³¹ delle zone obiettivo 1 e i DOCUP³² delle aree obiettivo 2.

In materia di sviluppo rurale, è il regolamento 1257/99 a disciplinare il sistema di programmazione e di attuazione degli interventi attraverso il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) che opera in sinergia con le politiche regionali. La base giuridica è costituita dal regolamento generale dei Fondi strutturali (1260/99) e da quello concernente il sostegno da parte del FEOGA (1257/99). Quest'ultimo stabilisce gli ambiti di intervento e i vincoli di natura generale per le misure di sviluppo rurale³³. Per le aree dell'obiettivo 2, gli interventi di sviluppo rurale, potevano essere inseriti nel relativo documento di programmazione. Le Regioni, nel concreto, hanno generalmente preferito una programmazione degli interventi di sviluppo rurale all'interno del PSR.

Nuove regole sono anche introdotte con il regolamento 1257/99: la politica di sviluppo rurale è estesa a tutto il territorio dell'Unione Europea³⁴ e contempla tutti gli interventi il cui finanziamento, nel passato, era concesso esclusivamente alle zone ricadenti in uno degli obiettivi prioritari. Al principio della concentrazione territoriale degli interventi si è sostituito un principio di sostegno del primario ordinato, a maglie larghe. Il sostegno del FEOGA sezione garanzia per il finanziamento di interventi a carattere strutturale, prima limitato alle misure di accompagnamento alla riforma Mc Sharry del 1992³⁵, abbraccia ora tutto l'insieme delle misure strutturali:

1. le ex misure di accompagnamento (misure agroambientali, riforestazione pre-pensionamento)³⁶,
2. l'ex obiettivo 5a (investimenti nelle aziende agricole, insediamento dei giovani agricoltori, formazione professionale, miglioramento delle condizioni di commercializzazione, indennità compensativa ecc.);
3. alcune nuove misure.

³¹ Programmi Operativi Regionali.

³² Documenti Unici di Programmazione.

³³ Il regolamento non definisce le aree rurali, ne sottolinea la varietà. Il messaggio che traspare dalla lettura è che i finanziamenti non devono essere mirati solamente al miglioramento del benessere dell'agricoltore e della qualità della sua vita (Cfr. articoli 38 e 39 del Trattato), ma devono favorire la riattivazione di tutto il territorio rurale.

³⁴ Coinvolge, attualmente, anche le aree fuori obiettivo.

³⁵ Regolamenti: 2078/92, 2079/92 e 2080/92.

³⁶ Comprendono le misure a favore della salvaguardia e valorizzazione del patrimonio naturale e tutti quegli interventi capaci di promuovere metodi eco-compatibili. L'intervento certamente più importante è costituito dalle misure agroambientali, a cui si associano gli interventi a tutela dell'ambiente e a favore dell'imboschimento delle superfici agricole.

Per l'agricoltura e lo sviluppo rurale è previsto un duplice sistema di programmazione, diverso a seconda che si tratti di aree obiettivo 1, di aree obiettivo 2 e di aree fuori obiettivo 2.

Nelle regioni obiettivo 1³⁷, il PSR contempla solamente gli interventi riconducibili alle ex misure di accompagnamento ed alle misure a favore delle aree svantaggiate. Il finanziamento, anche in questo caso, è a carico del FEOGA sezione garanzia. Per contro, le misure di ammodernamento delle aziende agricole e delle imprese di trasformazione e commercializzazione e la diversificazione sono contenute nel Programma Operativo Regionale e sono a carico del FEOGA sezione orientamento.

Nelle regioni non delimitate dall'obiettivo 1, il PSR include tutti gli interventi a finalità strutturale e il livello territoriale a cui esso fa riferimento è l'intera superficie regionale. Per quanto concerne l'attività programmatica, le regioni hanno ampia libertà nella determinazione di obiettivi e strategie. L'unico obbligo da rispettare è l'inserimento delle misure agroambientali che devono essere necessariamente contenute in tutti i documenti di programmazione³⁸.

Lo scopo prioritario è la definizione di un quadro normativo entro cui applicare il sostegno comunitario allo sviluppo rurale nella sua più ampia accezione. Per questo numerosi e diversi sono gli strumenti che spaziano da quelli più tradizionali e consolidati (miglioramento delle strutture produttive, riconversione della produzione, introduzione di nuove tecnologie, miglioramento della qualità dei prodotti, ecc.) ad altri solo relativamente recenti (diversificazione delle attività, sviluppo un'agricoltura sostenibile e di sistemi di coltivazione a basso impatto ambientale, incentivazione di produzioni non alimentari, promozione del principio delle pari opportunità, ecc.) e che il titolo II del regolamento "Misure di sviluppo rurale" elenca.

Cinque grandi categorie di misure compongono i differenti PSR, nonostante l'eterogeneità degli interventi: l'ammodernamento delle strutture³⁹, a finalità ambientale, di sostegno diretto dei redditi⁴⁰, di diversificazione⁴¹, aziendali ed economiche⁴², a favore di infrastrutture e servizi⁴³. I potenziali beneficiari (cfr. articolo 33) non sono solo gli imprenditori agricoli, ma anche altri operatori purché adottino l'approccio allo sviluppo rurale.

Il passaggio dal FEOGA orientamento al FEOGA garanzia ha introdotto un cambiamento rilevante di tipo sostanziale nella gestione dei fondi. La sezione garanzia stabilisce che i finanziamenti, assegnati a ciascuno Stato membro, e di conseguen-

³⁷ Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna, Molise.

³⁸ Nel Veneto, la versione originaria del PSR prevede l'attivazione di tutte e 22 le misure contemplate nel Regolamento.

³⁹ Oltre alle misure relative agli investimenti aziendali. In tale categoria sono compresi tutti gli interventi in grado di influenzare, direttamente o meno, l'efficienza del tessuto produttivo del comparto agricolo e del settore della trasformazione. Si tratta di misure a forte caratterizzazione settoriale e tradizionale, attuate da tempo in tutte le regioni.

⁴⁰ Indennità compensative per le aree svantaggiate e per quelle soggette a vincolo ambientale e interventi formativi in campo agricolo e rurale.

⁴¹ Gli interventi mirano a favorire la commercializzazione dei prodotti di qualità, la diversificazione delle attività agricole e delle attività affini e la diffusione delle attività turistiche e artigianali. Si tratta delle misure che più direttamente perseguono l'obiettivo di sviluppare fonti integrative o alternative di reddito nelle aree rurali e di rafforzare l'integrazione tra i diversi settori economici.

⁴² Includono, ad esempio, gli incentivi per l'insediamento dei giovani agricoltori, il prepensionamento, la formazione, ecc.

⁴³ Annoverano tutti gli interventi volti ad accrescere la dotazione infrastrutturale delle aree rurali, a supporto delle attività produttive (agricole e non) e finalizzate a migliorare la qualità e il tenore di vita delle popolazioni locali. Le misure a favore di infrastrutture e servizi comprendono la gestione delle risorse idriche in agricoltura, il miglioramento delle infrastrutture rurali, i servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione, i servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale e, infine, l'ingegneria finanziaria.

za ad ogni Regione, devono essere impiegati entro l'anno di riferimento. Eventuali sotto utilizzazioni si traducono in una perdita netta di risorse che potrebbero essere dirottate ad altri Stati membri (o tra Regioni all'interno di uno stesso Stato membro) con livelli di spesa superiori⁴⁴.

Nella formulazione dei documenti di programmazione, le regioni italiane si sono comportate comprendendo una vasta gamma di interventi, molti dei quali possono contare su risorse finanziarie modeste e per questo difficilmente capaci di raggiungere l'efficacia.

In ogni caso, e in linea generale, le tipologie d'intervento a cui sono destinate le risorse più elevate sono quelle riguardanti le misure di ammodernamento e l'ambiente, che da sole assorbono ben l'80% delle risorse previste nei PSR.

In particolare, gli interventi di ammodernamento concentrano circa il 35% degli stanziamenti, e all'interno di questi gli investimenti aziendali assorbono circa il 16% dei fondi (Cfr. INEA).

Tabella 1.7 – Risorse destinate ai Piani di Sviluppo Rurale - Periodo 2000-2006 - Ripartizione indicativa per Regione (prezzi 1999)

Regione	Stanziamiento medio annuo	Dotazione indicativa 2000-2006	Quota percentuale sul totale Italia
	Milioni di euro		%
Piemonte	47,9	335,1	8,1
Valle d'Aosta	5,8	40,5	1,0
Lombardia	44,4	311,0	7,5
Bolzano	15,7	109,7	2,6
Trento	11,9	83,2	2,0
Veneto	39,2	274,3	6,6
Friuli Venezia Giulia	13,2	92,2	2,2
Liguria	11,5	80,3	1,9
Emilia Romagna	51,0	356,9	8,6
Toscana	43,4	303,8	7,3
Umbria	23,7	165,8	4,0
Marche	24,5	171,2	4,1
Lazio	33,7	235,7	5,7
Abruzzo	17,5	122,6	2,9
Centro-nord	382,5	2.682,0	64,4
Obiettivo 1	211,8	1.482,7	35,6
TOTALE ITALIA	595,0	4.165,0	100,0

Fonte: Delibera CIPE 225 del 21 dicembre 1999, elaborazioni dell'autore

Il Piano di Sviluppo Rurale, della regione Veneto per il periodo 2000-2006⁴⁵, assume come obiettivi:

- il miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo, agroindustriale e forestale* attraverso l'ammodernamento e la razionalizzazione del sistema produttivo e della trasformazione, agendo su tutte le fasi della filiera e promuovendo l'innovazione organizzativa, di prodotto e di processo;

⁴⁴ Per quei paesi che non riescono ad utilizzare almeno il 75% della propria dotazione annua, le risorse sono, l'anno successivo, decurtate per un valore pari a un terzo della differenza tra la soglia del 75% e la spesa effettivamente realizzata.

⁴⁵ Tale documento è stato approvato dalla Commissione europea il 29 settembre 2000.

- b) *il sostegno integrato del territorio e sviluppo delle comunità rurali* contemplando azioni orizzontali capaci di aumentare la conoscenza e la professionalità degli operatori, adeguando la qualità dei servizi alle imprese agricole e agroalimentari e alla popolazione rurale;
- c) *la multifunzionalità dell'agricoltura e azioni di salvaguardia e tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale* per incrementare il tessuto economico produttivo locale e per frenare i processi di esodo e il conseguente degrado ambientale, per mantenere un adeguato assetto territoriale per lo sviluppo delle economie produttive.

Gli obiettivi specifici corrispondono esattamente agli *assi* in cui si divide il piano.

Il PSR tende, da un lato, a valorizzare le connessioni dell'agricoltura con il territorio rurale e con tutte le realtà economiche e sociali circostanti e, dall'altro, a potenziare i fattori di successo delle produzioni agroalimentari venete nei mercati comunitari ed extracomunitari. A questo scopo la salubrità e la qualità dei prodotti agricoli, i servizi di carattere ambientale e territoriale forniti dall'agricoltura, la tutela delle aree montane, l'agriturismo ed il turismo rurale e le azioni per la forestazione rappresentano da tempo, assieme alle azioni per l'imprenditoria giovanile, elementi centrali della politica regionale. Si integrano, infatti, completamente con le azioni attuate dai regolamenti comunitari sulla riforma dei fondi strutturali e con le misure di accompagnamento approvate nell'ambito della riforma Mc Sharry.

Dal punto di vista finanziario il PSR della regione Veneto assorbe, nell'arco della programmazione 2000-2006, una spesa pubblica pari a 655,95 milioni di euro ripartiti tra i tre assi come segue: l'asse 1, il più importante, assorbe quasi il 42% della spesa pubblica, l'asse 2 poco meno del 19% e l'asse 3 circa il 40%, come è possibile osservare dalla tabella 1.9.

Un elemento di novità apportato dal PSR è la scelta del criterio per concedere i finanziamenti. La regione Veneto considera la redditività dell'azienda agricola requisito per l'ottenimento di aiuti agli investimenti aziendali e per il regime di aiuto al primo insediamento, ottenuto dal confronto tra il *reddito netto aziendale* e i *redditi soglia* fissati per zona territoriale omogenea e per indirizzo produttivo.

La redditività⁴⁶ è un parametro chiaramente oggettivo, riferito all'impresa e pertanto richiede la verifica dell'efficienza non rispetto ad un fattore della produzione (com'era il lavoro nel precedente periodo di programmazione), ma rispetto all'organizzazione aziendale dei fattori di produzione.

Nelle varie misure contenute nel PSR non è fatto riferimento a specifici elementi di discriminazione, quali le pari opportunità. Solo la misura 12 A (Servizi di sostituzione nelle aziende agricole), per la natura specifica delle iniziative proposte, può

⁴⁶ Nella precedente programmazione (1994-1999) gli aiuti venivano concessi sulla base del reddito di riferimento da lavoro per unità di lavoro, ora la Regione Veneto adotta come soglia per la verifica della redditività il reddito netto aziendale medio, distinto per zone altimetriche (pianura - montagna-collina) e per ordinamento culturale (seminativi, orto-floricoltura, coltivazioni permanenti, erbivori, granivori, pollicoltura, poliallevamento, colture e allevamenti). A ciascun ordinamento e per ciascuna zona altimetrica corrisponde un reddito netto aziendale medio che determina per l'azienda la soglia di accesso per ottenere il finanziamento; dal confronto tra reddito netto aziendale e reddito netto di soglia viene valutata l'ammissibilità della domanda rispetto alla redditività. Se, per esempio, l'azienda ha un reddito inferiore a quello di soglia, il finanziamento non viene erogato poiché non si dimostra una redditività sufficiente.

rivolgersi alle donne che operano in agricoltura in modo da coniugare l'attività lavorativa con gli impegni legati alla famiglia o con i diritti personali irrinunciabili ai fini della qualità della vita. inoltre, del PSR. È previsto, ancora, che l'autorità responsabile della gestione vigili durante il periodo di applicazione affinché non si verifichino eventuali discriminazioni nei confronti dell'imprenditoria femminile.

Tabella 1.8 - Contributi assegnati ad ogni asse del PSR nella programmazione 2000-2006 (prezzi 1999)

	SPESA PUBBLICA (milioni di Euro)	SPESA PUBBLICA (%)
ASSE 1	274,36	41,9
ASSE 2	123,13	18,7
ASSE 3	258,46	39,4
TOTALE	655,95	100,0

Fonte: Piano Sviluppo Rurale del Veneto, 2000-2006, Regione Veneto, elaborazioni dell'autore

L'asse 1 del PSR si pone come obiettivo globale il “miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo, agroindustriale e forestale, mediante l'ammodernamento e la razionalizzazione del sistema”, rivolgendosi in tal modo alla tipologia agricola economicamente più importante del territorio regionale, quella destinata a rafforzare la competitività e l'efficienza in modo da rimanere sul mercato in una posizione di rilievo.

Esso contiene alcune misure tradizionali, applicate nei periodi antecedenti di programmazione per continuare e/o portare a termine il processo di sviluppo e di adeguamento già iniziato in precedenza. La politica agraria veneta individua nella specializzazione produttiva e nella modernizzazione i fattori di crescita. Nella passata programmazione la regione, infatti, ha favorito la diffusione di tecnologie destinate alla riduzione dei costi di produzione per affrontare la competizione di mercato. Per questo l'asse incoraggia la riconversione produttiva, l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto per il miglioramento della qualità e per rispondere alla nuova domanda dei consumatori.

L'asse 2 del PSR ha come obiettivo il sostegno integrato del territorio e lo sviluppo delle comunità rurali. Si divide in 3 sottoassi contenenti azioni coerenti con l'obiettivo globale del programma.

Contempla molte misure di tipo tradizionale, ma non mancano le novità soprattutto in materia di forestazione. Non assume come obiettivo il miglioramento della competitività e dell'efficienza, gli interventi dell'asse sono, pertanto, volti a favorire la pluriattività sostenendo le nuove opportunità di sviluppo nei confronti delle aziende meno competitive, con l'applicazione di strategie di adeguamento che si integrano con il territorio. In questo asse trovano spazio le aziende localizzate in aree meno competitive da tutelare, mantenere e conservare. Rientrano nell'asse 2 del PSR anche le aree dell'obiettivo 2 (definite all'articolo 4 del regolamento 1260/99) aventi seri problemi strutturali, la cui riconversione economica e sociale deve essere favorita.

L'asse 3 del PSR ha come obiettivo principale la multifunzionalità dell'agricoltura, la salvaguardia e la tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale e si divide in due sottoassi. Gli interventi, spesso consolidati, vedono come prioritarie le zone cosiddette "sensibili" della regione, quali parchi, riserve, ecc.

All'asse è attribuito un finanziamento pari al 27,3% del totale, al cui interno è la misura 6 "Misure agroambientali" a poter contare sulle maggiori disponibilità finanziarie. È orientata alla tutela dell'ambiente attraverso l'uso di tecniche produttive a basso impatto ambientale e la riduzione di input chimici con l'obiettivo di diminuire l'inquinamento ambientale e di conseguenza quello agricolo.

Le iniziative comunitarie, avviate nel 1989 all'interno della Riforma dei Fondi Strutturali, rappresentano ambiti di interesse ritenuti dalla Commissione particolarmente rilevanti. Integrano e affiancano quelle contenute nei Quadri Comunitari di Sostegno e nei Documenti Unici di Programmazione a titolo degli obiettivi prioritari. Si caratterizzano per l'elevato grado di innovazione e sperimentazione delle strategie proposte a livello comunitario per il superamento delle difficoltà. Le scarse risorse destinate consentono il raggiungimento di risultati solo parzialmente economici e gli interventi promossi sono essenzialmente immateriali e complementari ad altri presenti negli altri programmi.

Nell'attuale fase di programmazione, le iniziative comunitarie sono quattro (da 13 nel 1994-1999). Ad essere attivi sono i programmi: Interreg, Urban, Equal e Leader. Ciascuna iniziativa è finanziata da un solo Fondo Strutturale.

Tabella 1.9 – Iniziative comunitarie- Periodo 2000-2006: obiettivi e risorse comunitarie per l'Italia (in milioni di euro, prezzi 1999)

Iniziative comunitarie	Obiettivo	1994-1999	2000-2006
Leader +	Sviluppare le aree rurali	327	267
Interreg III	Incrementare lo sviluppo armonioso, equilibrato e duraturo dell'insieme dello spazio comunitario tramite forme di cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale	386	426
Urban	Promuovere lo sviluppo urbano sostenibile tramite la rivitalizzazione economica e sociale delle città e delle zone adiacenti	135	108
Equal	Promuovere nuove pratiche di lotta alle discriminazioni e alle disuguaglianze di ogni tipo nel mercato del lavoro, tramite forme di cooperazione transnazionale		371
Totale		848	1.172

Fonte: Commissione Europea, elaborazioni dell'autore

Tra la seconda e la terza fase di programmazione dei fondi strutturali, in realtà, le risorse complessive destinate alle iniziative comunitarie si sono drasticamente ridotte passando in Italia dai 4.402,6 milioni di euro del periodo 1994/99 ai 2.210,1 milioni di euro (-49,8%) in termini di costi totali.

La valorizzazione delle risorse specifiche delle zone rurali, nell'ambito di un'azione integrata con il contesto locale, rappresenta, secondo la Commissione, il passaggio obbligato per la creazione e/o protezione di prodotti e/o servizi competitivi e duraturi. L'iniziativa comunitaria Leader⁴⁷ attraverso un approccio dal basso (bottom up) attiva gli attori locali (pubblici e privati) che, considerando le esigenze del territorio, individuano le strategie di sviluppo.

⁴⁷ *Liaisons Entre Action de Development de l'Economie Rurale.*

Tabella 1.10 – Iniziativa comunitaria Leader+ - Periodo 2000/2006
Ripartizione contributi per regione (prezzi 1999)

	Costo totale	Risorse comunitarie	
	milioni di €	milioni di €	%
Abruzzo	69,02	17,67	6,34
Basilicata	30,276	17,03	6,11
Bolzano	22,84	7,75	2,78
Calabria	42,47	21,23	7,62
Campania	34,839	23,63	8,48
Emilia R.	28,676	9,78	3,51
Friuli V.G.	16,1	5,65	2,03
Lazio	51,499	13,55	4,86
Liguria	18,629	5,3	1,90
Lombardia	24,067	7,22	2,59
Marche	20,275	7,85	2,82
Molise	17,746	8,24	2,96
Piemonte	36,892	11,32	4,06
Puglia	45,8	25,76	9,24
Sardegna	52,571	26,89	9,65
Sicilia	65,133	29,31	10,52
Toscana	60,111	13,34	4,79
Trento	19,313	3,691	1,32
Umbria	20,958	7,57	2,72
Valle d'Aosta	5,502	2,14	0,77
Veneto	40,533	13,74	4,93
Totale	723,25	278,661	100,00

Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze, elaborazioni dell'autore

L'iniziativa Interreg è volta ad evitare che l'esistenza di frontiere nazionali impedisca lo sviluppo equilibrato e l'integrazione territoriale delle regioni comunitarie. La nuova edizione include la cooperazione transfrontaliera, la transnazionale e l'interregionale. Sono, infatti, tre i settori di intervento: il settore A, cooperazione transfrontaliera, che mira alla cooperazione di uno sviluppo integrato tra regioni di frontiera; il settore B, cooperazione transnazionale, finalizzato all'integrazione territoriale armoniosa dell'Unione Europea; il settore C, cooperazione interregionale, che si propone di migliorare le tecniche e le politiche per lo sviluppo economico interregionale.

Tabella 1.11 – Iniziativa comunitaria Interreg III – Periodo 2000/2006
Ripartizione contributi per intervento in Italia (prezzi 1999)

Intervento	Spesa pubblica	Risorse comunitarie totali	
	Milioni di €	Milioni di €	%
Interreg III A It. Austria	70,42	33,63	8,03
Interreg III A It. Slovenia	117,99	43,20	10,30
Interreg III A It. Adriatico	101,02	50,51	12,06
Interreg III B Cadres	237,49	128,72	30,73
Interreg III B Med. Occidentale	194,34	103,82	24,79
Interreg III B Sp. Alpino	119,45	59,72	14,09
Totale	840,71	418,78	100,00

Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze, elaborazioni dell'autore

1.3 Il futuro delle politiche strutturali e di sviluppo rurale

L'ampiezza delle riforme in materia di politica agraria, rurale e regionale, che stanno per essere approvate, non ha precedenti nella storia delle politiche comunitarie. La necessità di apportare un radicale riassetto di tutte queste componenti è nata dall'agire di più fattori tra i quali spicca l'allargamento a 25 paesi. Il riassunto delle proposte non ha la pretesa di voler essere esaustivo, tenuto conto della complessità degli interessi coinvolti e delle problematiche che vi afferiscono.

Il Consiglio europeo riunito a Berlino nel 1999 in materia di politica agricola comune decide, tra l'altro, di approvare le linee strategiche individuate da Agenda 2000 e di continuare la strada tracciata dal processo di riforma avviato nel 1992, ampliando gli obiettivi alla multifunzionalità, sostenibilità, competitività⁴⁸. Contemporaneamente incarica la Commissione di elaborare entro il 2002 una revisione di medio termine⁴⁹, presentata a luglio del 2002. La proposta si articola in cinque parti che considerano nell'ordine: le misure di mercato⁵⁰, il disaccoppiamento degli aiuti diretti, la cross-compliance e l'audit aziendale, la modulazione dinamica e il rafforzamento dello sviluppo rurale.

Il disaccoppiamento degli aiuti diretti riprende il processo di revisione iniziato con la riforma Mc Sharry e prevede il trasferimento degli aiuti dal prodotto al produttore, condizionandoli all'osservanza di una serie di requisiti obbligatori in materia di ambiente, sicurezza alimentare, sicurezza del lavoro, salute e benessere degli animali (cross-compliance⁵¹).

L'audit aziendale è mirato al controllo dei flussi energetici e dei processi produttivi. Il set-aside ambientale è decennale e non a rotazione ed è coercitivo nel caso di beneficiari di aiuti disaccoppiati⁵².

Il punto centrale della proposta è rappresentato dalla modulazione dinamica che mira alla diminuzione della spesa destinata ai mercati attraverso la riduzione dei pagamenti diretti (accoppiati e non). Il risparmio sarà destinato a rafforzare lo sviluppo rurale, potenziando gli interventi ora contemplati e ampliando il raggio di azione alle misure di accompagnamento con l'inserimento di tre nuovi temi: la qualità alimentare, il rispetto delle norme in materia di cross-compliance e di audit aziendale, la salute e il benessere degli animali che superano i requisiti stabiliti dalla cross-compliance.

In materia di politica regionale, la proposta di regolamento della Commissione europea per la definizione dell'architettura dei fondi europei per il periodo 2007-2013 si ispira a tre priorità strategiche alle quali corrisponde un numero uguale di obiettivi, i cui finanziamenti si sommano alle risorse destinate allo sviluppo rurale.

⁴⁸ Le azioni dovevano prevedere: la riduzione dei prezzi istituzionali, il tenore di vita equo per le comunità agricole, la promozione della qualità, una strategia integrata di sviluppo rurale (secondo pilastro della PAC), la gestione decentralizzata e la semplificazione della normativa e lo snellimento delle procedure di selezione.

⁴⁹ Mid-term review (MTR).

⁵⁰ Contengono alcune proposte di modifica ad alcune OCM.

⁵¹ La Regione Veneto con DGR 25 febbraio 2005, n. 571, recepisce il regolamento (CE) n. 1782/2003 e il Decreto Ministeriale del 13 dicembre 2004, n. 5406/ST in materia di condizionalità. Riporta due allegati che contengono, il primo i criteri di gestione obbligatori applicabili a decorrere dal 1 gennaio 2005, il secondo le norme per il mantenere i terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali, sempre a decorrere dal 1 gennaio 2005.

⁵² Rispetto al passato, tale superficie non potrà essere destinata alle colture energetiche. L'obiettivo della riduzione delle emissioni di biossido di carbonio viene perseguito attraverso l'attivazione del carbo credit (credito energetico) e l'obbligatorietà al ricorso dei biocarburanti.

L'obiettivo 1 (*convergenza*) sarà finalizzato alla convergenza e competitività delle aree meno favorite, individuate come quelle regioni in cui il PIL sarà inferiore al 75% della media comunitaria⁵³. Aiuti decrescenti sono previsti per le aree escluse per ragioni statistiche (*phasing out* statistico⁵⁴). Le priorità tematiche sono riassumibili in: innovazione ed economia della conoscenza, accessibilità e servizi di interesse economico, ambiente e prevenzione del rischio, rafforzamento della capacità gestionale dei fondi da parte della pubblica amministrazione regionale e nazionale.

L'obiettivo 2 (*competitività e occupazione*) sarà finalizzato al miglioramento della competitività regionale e occupazionale. Raggrupperà i precedenti obiettivi 2 e 3. Le novità di rilievo paiono essere: la scomparsa della zonizzazione⁵⁵ e il passaggio a livello centrale delle iniziative in materia di occupazione. Le priorità tematiche proposte sono differenziate a seconda del livello di programmazione. Nel caso di programmi regionali è la soluzione dei problemi delle aree urbane e rurali causati dalla ristrutturazione economica, in quelli nazionali l'istruzione, l'occupazione, l'adattabilità ai sistemi sociali di supporto, il capitale umano e l'offerta di lavoro, l'adattamento della Pubblica Amministrazione al cambiamento.

L'obiettivo 3 (*cooperazione territoriale*), riprendendo e rafforzando l'attuale programma di iniziativa comunitaria Interreg, sarà dedicato alla cooperazione territoriale delle zone di confine interno ed esterno, terrestre e marittimo.

I programmi di iniziativa comunitaria Urban e Leader saranno inglobati in altri programmi. Il primo nei documenti dei tre obiettivi, il secondo in quello che unificherà, nell'ambito della PAC, tutti gli strumenti finanziari relativi a pesca e agricoltura.

È una sorta di ri nazionalizzazione dei fondi comunitari.

La Commissione europea ha pubblicato il 17 luglio 2004 la *Proposta di Regolamento del Consiglio sul supporto per lo sviluppo rurale per il prossimo periodo di programmazione (2007-2013)* che riassume il quadro giuridico di riferimento per l'attuazione delle politiche comunitarie di sviluppo rurale. Le principali novità da essa introdotte sono:

- approccio strategico dei programmi;
- istituzione di un fondo unico per il finanziamento dello sviluppo rurale (FEASR);
- tre assi prioritari d'intervento, ciascuno con una dotazione minima di risorse;
- maggiore libertà di attuazione: piano finanziario per asse;
- inclusione di un asse Leader all'interno del nuovo programma di sviluppo rurale;
- maggiore attenzione alla consultazione (approccio bottom-up);
- ridefinizione delle zone svantaggiate.

La proposta di regolamento non indica parametri per delimitare e /o individuare i territori rurali⁵⁶. Si limita a descriverli prendendo in esame gli aspetti economici, sociali e ambientali, in un'ottica di sostenibilità. Sono aree rurali, per la proposta, quelle

⁵³ Media a 25 Stati membri.

⁵⁴ Sono tali le regioni in cui il PIL sia al di sopra del 75% della media UE-25, ma al di sotto del 75% della media UE-15 (per l'Italia la Basilicata).

⁵⁵ Gli interventi saranno caratterizzati da un denominatore comune tematico e non geografico.

⁵⁶ La relazione, che accompagna la proposta (punto 2), riporta alcuni dati: metà della popolazione vive in zone rurali che occupano il 90% del territorio. L'agricoltura e la silvicoltura rimangono forme prevalenti di utilizzazione del suolo.

caratterizzate da: un reddito nettamente inferiore alla media, una popolazione attiva in via di invecchiamento e una preponderanza del settore primario (economici). La disoccupazione è più elevata, alcuni fattori quali la scarsa densità demografica e lo spopolamento possono acuire il rischio di problemi come la mancanza di servizi essenziali, l'esclusione sociale e la scelta più ristretta di sbocchi occupazionali (sociali). Nelle aree rurali si deve raggiungere, infine, un delicato equilibrio che consenta alle attività agricole e forestali di contribuire positivamente alla salvaguardia dello spazio naturale e dell'ambiente in generale (ambientali).

1.4 Il finanziamento della politica regionale

L'articolo 117 della Costituzione attribuisce alle Regioni, nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi nazionali, competenza legislativa in materia di pesca nelle acque interne, agricoltura e foreste. Il trasferimento però è basato sul principio di mantenere a livello centrale il maggior numero di competenze

L'inizio dei trasferimenti ordinari alle regioni, che si caratterizzano per un alto grado di vincoli di destinazione, avviene con la legge 281/70 (*Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario*)⁵⁷. I primi passi verso il federalismo fiscale si notano con la costituzione nel 1988 della Conferenza permanente per i rapporti tra Stato e regioni, composta dai presidenti delle Regioni e delle Province autonome e presieduta dal Presidente del Consiglio dei Ministri, per azioni di informazione, consultazione e raccordo Stato e regioni.

Per quanto concerne le erogazioni, la legge 752/86 (*Legge pluriennale per gli interventi in agricoltura*) destina alle regioni le seguenti risorse:

- finanziamenti per i piani di sviluppo regionale e attuazione del piano forestale nazionale;
- trasferimenti per azioni cofinanziate dal Ministero dell'agricoltura e dalle regioni;
- trasferimenti per l'applicazione del regolamento 797/85 e altri regolamenti strutturali europei⁵⁸.

È il CIPE che ripartisce le risorse tra le regioni, su proposta del Ministero dell'agricoltura, assegnando alle regioni del Mezzogiorno una quota non inferiore al 60%⁵⁹.

La legge 14 giugno 1990 n. 158 (*Norme di delega in materia di autonomia impositiva delle regioni e altre disposizioni concernenti i rapporti finanziari tra lo Stato e le regioni*) definisce le modalità di finanziamento delle regioni prevedendo i seguenti strumenti:

⁵⁷ Con questa legge si costituisce il fondo di finanziamento dei programmi regionali di sviluppo.

⁵⁸ La legge prevede l'erogazione delle risorse, a destinazione vincolata, necessarie a cofinanziare i regolamenti comunitari.

⁵⁹ La legge 38/90 introduce una nuova modalità di riparto in quanto esclude dalle erogazioni le regioni a statuto speciale per i finanziamenti che riguardano i piani regionali di sviluppo agricoli e la forestazione e il precedente riparto cessa di essere applicato. Sempre nel 1990 inizia ad operare il Fondo di rotazione la cui composizione deriva da:

- risorse di origine comunitaria;
- determinazioni annuali stabilite dalle leggi finanziarie previste in piani di settore;
- quote determinate dalla legge di approvazione del bilancio e originate da bilancio del Ministero del tesoro;
- somme residue del fondo.

- tributi propri e quota degli erariali che confluiscono in un fondo comune aperto presso il Ministero del Tesoro da destinare alla copertura delle spese relative a compiti ritenuti normali;
- assegnazioni a carico del Ministero del Bilancio per alimentare il fondo dedicato al finanziamento dei programmi regionali di sviluppo;
- eventuali contributi speciali assegnati per finalità precise;
- ricorso all'indebitamento nei limiti delle disposizioni di legge.

Ad alimentare le risorse a disposizione delle regioni vanno anche considerati i finanziamenti disponibili dai regolamenti comunitari del fondo di rotazione, del fondo di solidarietà nazionale e del fondo di investimento e occupazionale. A partire dal 1991 (per le modifiche apportate dalla legge 158/90) il fondo è costituito da una quota fissa che le regioni sono libere di impegnare in qualsiasi settore, e una quota variabile determinata dalla Finanziaria dove confluiscono i finanziamenti delle leggi di settore.

Le innovazioni più rilevanti avvengono tuttavia con l'emanazione della legge 549 del 28 dicembre 1995 (*Misure di razionalizzazione della finanza pubblica*) che elimina i trasferimenti di gran parte delle risorse a favore delle regioni a statuto ordinario del fondo comune e del fondo per i programmi regionali di sviluppo. In cambio le regioni ricevono risorse che non hanno il vincolo della destinazione⁶⁰. Tali finanziamenti si rivelano ben presto insufficienti e, a partire dal 1997, si istituisce un fondo perequativo che riconosce alle regioni la differenza tra l'ammontare del gettito realizzato nell'anno 1996 e i potenziali introiti ottenibili con il vecchio sistema.

Con l'introduzione dell'IRAP (imposta regionale sulle attività produttive), avvenuta nel 1997, il processo verso il federalismo continua il suo percorso. Il gettito però si differenzia tra le differenti regioni e dal 1999 il fondo di compensazione interregionale distribuisce le eccedenze finanziarie delle regioni a statuto ordinario tra quelle che presentano difficoltà. Il fondo di compensazione contemporaneamente cessa di essere attivo.

A decentrare realmente le funzioni interviene la legge 59/97 Bassanini (*delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa*) che mira ad ottenere:

- il decentramento delle funzioni dello stato alle autonomie locali;
- la ridefinizione delle strutture centrali dello Stato in connessione al passaggio delle funzioni da quest'ultimo alle regioni;
- la delegificazione, la semplificazione e la ricerca di sistemi di misurazione dell'attività amministrativa;
- altre misure di accompagnamento alla riforma.

Per il settore primario, è anche da ricordare il D.Lgs. 143 del 1997⁶¹ che istituisce il MIPA⁶².

Con l'entrata in vigore della legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 recante modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione, le autonomie locali diventano parte dello Stato. Il numero di materie di competenza delle regioni si allarga a

⁶⁰ Calcolate sulla quota di accisa sulla benzina venduta sul territorio.

⁶¹ Conferimento alle regioni delle funzioni amministrative in materia di agricoltura e pesca e riorganizzazione dell'Amministrazione centrale.

⁶² Ad accentuare il decentramento è anche la soppressione dell'AIMA e l'istituzione dell'AGEA, avvenuta 1999.

tutte quelle che non sono di esclusiva competenza legislativa nazionale⁶³. Nel caso del settore primario, si pongono tuttavia alcuni conflitti: l'agricoltura è di pertinenza esclusivamente regionale. Altre materie, ad essa collegate, come la protezione dell'ambiente e degli alimenti, il governo del territorio, la valorizzazione dei beni ambientali, rimangono esclusivamente statali.

Le regioni, inoltre, possono, rispetto all'agricoltura, regolare il loro rapporto con l'Ue e concludere accordi internazionali sulle materie di loro competenza, anche al fine di stimolare la competizione tra le regioni stesse, alle quali la nuova Costituzione attribuisce tributi propri e quote di tributi erariali. L'obbligo di assegnare risorse aggiuntive e di individuare opportuni interventi al fine di ridurre gli squilibri permanenti a carico dello Stato. I comuni, le province e le città metropolitane, infine, possono partecipare alle risorse assegnate alle regioni.

Alla crescita delle funzioni, considerando il periodo 1995-2000, corrisponde un sostanziale incremento⁶⁴ del valore nominale, non proporzionale alle nuove competenze attribuite.

Quanto alle destinazioni della spesa pubblica in regione, prendendo a riferimento l'anno 2000, si rileva che le risorse sono orientate per quasi il 60% al sostegno agli investimenti aziendali⁶⁵ e alla gestione⁶⁶. A questa componente (escludendo la voce altro) segue, con il 13% circa, l'assistenza tecnica e i servizi.

Tabella 1.12 – Finanziamenti all'agricoltura per destinazione economico-funzionale nell'anno 2000 (milioni di euro)

	Assistenza tecnica e servizi	Aiuti agli investimenti e alla gestione	Infrastrutture	Attività forestale	Altro	Totale
Veneto	33	144	22	5	40	244
Nord est	93	391	122	47	98	751
Nord ovest	113	262	67	67	111	620
Nord	206	653	189	114	209	1.371
Italia	373	1.394	523	776	819	3.885

Fonte: INEA, Banca dati della spesa agricola regionale, elaborazioni dell'autore

Tabella 1.13 – Finanziamenti all'agricoltura per destinazione economico-funzionale nell'anno 2000 (in percentuale)

In %	Assistenza tecnica e servizi	Aiuti agli investimenti e alla gestione	Infrastrutture	Attività forestale	Altro	Totale
Veneto	13,5	59,0	9,0	2,0	16,4	100,0
Nord est	12,4	52,1	16,2	6,3	13,0	100,0
Nord ovest	18,2	42,3	10,8	10,8	17,9	100,0
Nord	15,0	47,6	13,8	8,3	15,2	100,0
Italia	9,6	35,9	13,5	20,0	21,1	100,0

Fonte: INEA, Banca dati della spesa agricola regionale, elaborazioni dell'autore

⁶³ Restano escluse dalla competenza regionale:

– in forma esclusiva la politica estera, i rapporti internazionali dello Stato, i rapporti istituzionali con l'Ue, la tutela della concorrenza, il sistema tributario, l'ordinamento e l'organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali, l'ordine pubblico e la sicurezza, la previdenza sociale, le dogane, la protezione dei confini nazionali e la profilassi internazionale, il coordinamento informativo e statistico e informatico dei dati dall'amministrazione statale, regionale e locale, la tutela dell'ambiente e dei beni culturali;

– in forma concorrente: i rapporti internazionali e con l'Ue, il commercio con l'estero, la tutela e la sicurezza sul lavoro, la ricerca scientifica e tecnologica e il sostegno dell'innovazione per i settori produttivi, la tutela della salute, l'alimentazione, la protezione civile, il governo del territorio (bonifica e grandi reti infrastrutturali ambientali), la valorizzazione dei beni culturali e ambientali (gastronomia), gli enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale.

⁶⁴ Fonte INEA, Banca dati della spesa agricola regionale.

⁶⁵ Hanno la finalità di sovvenzionare l'acquisto di infrastrutture aziendali e di fattori il cui utilizzo produce effetti positivi nel medio-lungo periodo.

⁶⁶ Tale spesa sostiene la gestione delle imprese agricole realizzando obiettivi di breve periodo.

Tale ripartizione pare caratterizzare le regioni del Nord-est che mediamente destinano importi elevati agli investimenti aziendali, dimostrando un particolare interesse al rafforzamento delle strutture delle imprese. Valori modesti, per contro, sono riservati all'attività forestale, anche se i dati INEA disponibili non chiariscono le modalità di imputazione alle differenti destinazioni.

Tabella 1.14 – Indici della spesa agricola regionale per numero aziende, ST e SAU in euro (2000)

	Spesa	Spesa / numero aziende	Spesa / ST in ettari	Spesa / SAU in ettari
Veneto	244.000.000	1.276,9	202,6	286,1
Nord est	751.000.000	1.900,8	180,2	286,6
Nord	1.371.000.000	2.139,8	183,3	282,2
Italia	3.885.000.000	1.498,2	198,1	294,0

Fonte: INEA, Banca dati della spesa agricola regionale, ISTAT, elaborazioni dell'autore

Tabella 1.15 – Indici della spesa agricola regionale per forza lavoro in euro (2000)

	Spesa	Spesa / forza lavoro femm.	Spesa / forza lavoro masch.	Spesa / forza lavoro totale
Veneto	244.000.000	1.267,6	1.400,9	665,5
Nord est	751.000.000	1.923,8	2.010,9	983,2
Nord	1.371.000.000	2.261,8	2.244,5	1.126,6
Italia	3.885.000.000	1.582,6	1.706,1	821,0

Fonte: INEA, Banca dati della spesa agricola regionale, ISTAT, elaborazioni dell'autore

Per meglio focalizzare gli orientamenti regionali si sono calcolati alcuni indicatori ottenuti rapportando la spesa regionale alla numerosità delle aziende, all'estensione della superficie e alla quantità di forza lavoro.

La spesa regionale rapportata al numero delle aziende è sempre inferiore a quella osservata nelle altre aggregazioni territoriali di livello superiore. Non così nel caso della superficie totale il cui importo unitario risulta sempre superiore alle altre aree geografiche. Variazioni di poco conto si rilevano nel caso della SAU.

Il Veneto, nella concessione dei finanziamenti, non sembra favorire la forza lavoro che si attesta su livelli inferiori alla media nazionale. Una performance peggiore caratterizza il lavoro femminile rispetto a quello maschile che risulta sempre più elevato.

Dai dati pare dunque emergere una politica agraria regionale attenta al coinvolgimento degli imprenditori e alla promozione degli investimenti. Minore interesse, per contro, pare intravedersi nelle infrastrutture e nell'attività forestale che insieme raccolgono appena l'11% della spesa regionale. Inferiore, alle altre realtà territoriali considerate, è anche il beneficio pubblico a favore della forza lavoro che può trovare spiegazione nella situazione di quasi piena occupazione della nostra regione.

2. GLI ELEMENTI STRUTTURALI DELLE AZIENDE

2.1 Italia

I risultati del Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000 confermano la continua e inarrestabile flessione delle aziende agricole e delle relative superfici, osservata nelle passate rilevazioni.

Rispetto al decennio precedente, infatti, il primario, composto ora, a livello nazionale, da un numero di aziende pari a quasi 2,6 milioni di unità (-14,2%), manifesta comportamenti diversi nelle differenti ripartizioni territoriali. Al Nord la contrazione è più accentuata e coinvolge, prevalentemente, le realtà più piccole, con il valore più elevato in Lombardia (43,6%). Nel Nord-est le regioni presentano situazioni differenti: in Friuli Venezia Giulia il calo è del 39,6%, in Emilia Romagna del 28,5%. Incidenze più contenute si osservano in Veneto, che perde "appena" il 15%, mentre in Trentino Alto Adige si registra uno dei più bassi decrementi del Paese (-3,5%).

Nelle regioni del Centro la diminuzione delle unità produttive è inferiore alla media nazionale (14,2%), con la sola eccezione delle Marche (18%).

Nel Mezzogiorno, in genere, si assiste a una contrazione del numero di aziende inferiore alla media nazionale, con in contro tendenza la Puglia, che segna l'unico dato positivo in tutta Italia. In questa zona geografica, le punte negative più accentuate si incontrano in Abruzzo e Molise, pari rispettivamente al 22,4% e al 18%; la tipologia di unità produttiva che subisce la maggiore flessione è l'impresa medio-grande.

La ST (superficie totale) nazionale flette del 13,6%, la SAU (superficie agricola utilizzata) del 12,2%. Il valore più elevato, in termini negativi, è quello della Liguria, la cui superficie totale si contrae del 46,1%; decrementi superiori al 20% nella superficie totale si osservano anche in Calabria e Sicilia. Nel caso della SAU, i peggiori risultati si osservano ancora in Liguria (-32,3%), seguita dalla Valle d'Aosta (-26,3%), dalla Sardegna (-24,7%) e dalla Sicilia (-19,8%).

Il Veneto, con una diminuzione del 7,5% della ST e il 3,2% della SAU, si colloca su posizioni sicuramente migliori.

Per effetto di entrambi i fattori (numerosità e superficie), l'estensione media nazionale della SAU aziendale rimane grosso modo invariata, circa 5 ettari, continuando a delineare una situazione caratterizzata da un elevato numero di aziende di dimensioni contenute. La flessione interessa, infatti, soprattutto le aziende con dimensione compresa tra i 5 e i 20 ettari (-21,08% le aziende, -19,14% la superficie totale e -19,38% la SAU).

È dunque la classe intermedia a rilevare le perdite maggiori, anche se le imprese con estensioni che non superano i 5 ettari manifestano accentuate riduzioni nella superficie. In questa classe di ampiezza, ad una contrazione del numero di aziende del 13% circa, corrisponde una flessione della superficie agraria utilizzabile del 20% e del 21% della totale.

Tabella 2.1 – Aziende agricole, superficie totale e SAU nelle Regioni italiane (confronto 2000/1990)

Regione / Provincia autonoma	AZIENDE AGRICOLE			SUPERFICIE TOTALE			SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA		
	2000 (numero)	1990 (numero)	Variazione (%)	2000 (ettari)	1990 (ettari)	Variazione (%)	2000 (ettari)	1990 (ettari)	Variazione (%)
Piemonte	120.796	194.078	-37,8	1.526.799,83	1.776.400,41	-14,1	1.068.298,73	1.120.249,73	-4,6
Valle d'Aosta	6.595	9.180	-28,2	190.833,83	201.331,61	-5,2	71.187,89	96.593,83	-26,3
Lombardia	74.501	132.160	-43,6	1.413.414,77	1.601.324,91	-11,7	1.035.791,51	1.104.277,96	-6,2
Trentino-Alto Adige	61.253	63.504	-3,5	1.079.651,91	1.102.341,04	-2,1	414.403,61	422.373,45	-1,9
Bolzano	26.559	27.435	-3,2	609.994,31	620.373,48	-1,7	267.414,40	272.466,25	-1,9
Trento	34.694	36.069	-3,8	469.657,60	481.967,56	-2,6	146.989,21	149.907,20	-1,9
Veneto	191.085	224.913	-15,0	1.204.277,85	1.301.798,09	-7,5	852.743,88	881.267,49	-3,2
Friuli Venezia Giulia	34.963	57.848	-39,6	418.686,04	490.329,34	-14,6	238.806,97	256.854,77	-7,0
Liguria	43.739	72.479	-39,7	179.010,14	331.899,08	-46,1	62.605,33	92.482,67	-32,3
Emilia Romagna	107.787	150.736	-28,5	1.465.277,56	1.711.888,94	-14,4	1.114.287,92	1.232.219,57	-9,6
Toscana	139.872	149.741	-6,6	1.627.461,27	1.776.563,48	-8,4	857.698,79	927.568,41	-7,5
Umbria	57.153	58.551	-2,4	642.492,25	685.060,10	-6,2	367.141,42	396.185,38	-7,3
Marche	66.283	80.832	-18,0	707.471,80	793.919,44	-10,9	503.976,58	549.142,77	-8,2
Lazio	214.665	238.269	-9,9	1.070.474,32	1.245.877,87	-14,1	724.324,80	834.150,62	-13,2
Abruzzo	82.833	106.780	-22,4	659.911,03	804.442,97	-18,0	428.802,12	521.083,22	-17,7
Molise	33.973	41.415	-18,0	296.177,39	344.127,39	-13,9	214.941,49	250.693,19	-14,3
Campania	248.931	274.862	-9,4	894.154,32	992.079,87	-9,9	599.953,98	662.209,40	-9,4
Puglia	352.510	350.604	0,5	1.397.369,64	1.593.711,82	-12,3	1.258.933,69	1.453.864,57	-13,4
Basilicata	81.922	83.355	-1,7	716.837,62	844.699,12	-15,1	537.694,58	624.133,91	-13,8
Calabria	196.191	211.962	-7,4	899.382,16	1.139.987,03	-21,1	556.502,75	663.418,07	-16,1
Sicilia	365.346	404.204	-9,6	1.504.240,28	1.913.841,54	-21,4	1.281.654,84	1.598.901,04	-19,8
Sardegna	112.692	117.871	-4,4	1.713.170,33	2.050.731,45	-16,5	1.022.901,26	1.358.228,60	-24,7
Totale	2.593.090	3.023.344	-14,2	19.607.094,34	22.702.355,50	-13,6	13.212.652,14	15.045.898,65	-12,2

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.2 – Italia: numero aziende, superficie totale e SAU ripartiti per classi di SAU (confronto 2000/1990)

Classi di SAU	AZIENDE AGRICOLE			SUPERFICIE TOTALE			SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA		
	2000 (numero)	1990 (numero)	Variazione (%)	2000 (ettari)	1990 (ettari)	Variazione (%)	2000 (ettari)	1990 (ettari)	Variazione (%)
Senza SAU	41.268	47.817	-13,7	765.074,22	975.314,46	-21,6	-	-	-
Fino a 5 ha di SAU	2.085.662	2.410.030	-13,46	3.829.940,76	4.841.297,96	-20,89	2.598.365,71	3.238.790,86	-19,77
Da 5 a 20 ha di SAU	346.834	439.471	-21,08	4.265.361,43	5.274.789,34	-19,14	3.303.330,53	4.097.286,13	-19,38
Da 20 a 50 ha di SAU	82.816	87.661	-5,53	3.174.468,94	3.326.627,97	-4,57	2.513.236,49	2.637.389,07	-4,71
Oltre 50 ha di SAU	36.510	38.365	-4,84	7.572.248,99	8.284.325,77	-8,60	4.797.719,41	5.072.432,59	-5,42
Totale	2.593.090	3.023.344	-14,2	19.607.094,34	22.702.355,50	-13,6	13.212.652,14	15.045.898,65	-12,2

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Negli ultimi anni, pur non rappresentando episodi esclusivamente nazionali, alcuni eventi hanno inciso negativamente sul settore. Tra questi vanno ricordati la BSE, meglio conosciuta come morbo della mucca pazza, le vicende delle quote latte, l'influenza aviaria, le incertezze del mercato. Vanno anche rilevate le difficoltà incontrate dai vari governi nazionali nell'individuazione di politiche e/o strategie mirate all'ammodernamento delle imprese, in linea con gli orientamenti comunitari, al di fuori di una logica di assistenzialismo.

2.2 Veneto

Come osservato nel paragrafo precedente, la struttura delle imprese del Veneto presenta modifiche inferiori a quelle osservate in alcune regioni italiane, soprattutto in termini di superficie, mentre nella numerosità si attesta attorno ai dati medi. Le aziende passano, infatti, dalle 225 mila censite nel 1990 alle 191 mila del 2000. La superficie agraria utilizzabile si avvicina a 853 mila ettari, la totale a 1 milione e 204 mila; la dimensione media, in termini di SAU, è di 4,5 ettari, mentre la superficie totale media è di 6,3.

Tabella 2.3 – Il Veneto per zone altimetriche (2000)

Zona altimetrica	Aziende (numero)	% su tot Veneto	ST (ettari)	% su tot Veneto	ST media (ettari)	SAU (ettari)	% su tot Veneto	SAU media (ettari)	% di SAU rispetto ST
Montagna	17.437	9,1	308.207	25,6	17,7	101.935	12,0	5,8	33,1
Collina	40.390	21,1	161.097	13,4	4,0	112.310	13,2	2,8	69,7
Pianura	133.258	69,7	734.974	61,0	5,5	638.499	74,9	4,8	86,9
TOTALE	191.085	100,0	1.204.278	100,0	6,3	852.744	100,0	4,5	70,8

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat.

Per fascia geografica, le imprese venete si concentrano nelle aree pianeggianti, occupando circa i tre quarti della SAU regionale. Le aziende delle aree montane, tuttavia, sono mediamente più estese (5,8 ettari di SAU media e 17,7 di totale), mentre le collinari presentano situazioni di estrema polverizzazione.

Avendo a riferimento la superficie totale, le differenze tra le diverse zone altimetriche si accentuano. L'estensione media aziendale delle unità localizzate in aree montane è di circa 3 volte superiore a quelle di pianura, per effetto delle superfici boscate. Si tratta, in molti casi, di unità marginali dal punto di vista produttivo, in quanto comprendono terreni rocciosi, boschivi, non coltivati o prati abbandonati. Le difficoltà che l'attività incontra in questi luoghi, che più di altri richiedono attenzione dal punto di vista della conservazione e della protezione dell'ambiente, permangono e non trovano soluzioni.

Le aziende di pianura tendono a conservare la propria porzione di superficie, a fronte di una riduzione del numero. Il risultato è un incremento di 0,5 ettari delle dimensioni medie delle aziende di pianura. Anche nel caso delle aziende di collina e montagna la superficie media tende ad aumentare. Complessivamente, dal 1990 al 2000 la superficie media totale aumenta da 5,8 a 6,3 ettari per azienda, la SAU da 3,9 a 4,5 ettari per azienda (tab. 2.5).

Tabella 2.4 – Il Veneto per zone altimetriche (confronto 2000/1990)

Zona altimetrica	2000			1990			VARIAZIONI % 2000/1990		
	Aziende (numero)	Superficie totale (ettari)	SAU (ettari)	Aziende (numero)	Superficie totale (ettari)	SAU (ettari)	Aziende	Superficie totale	SAU
Montagna	17.437	308.207	101.935	24.744	356.824	105.433	-29,5	-13,6	-3,3
Collina	40.390	161.097	112.310	46.175	179.378	120.543	-12,5	-10,2	-6,8
Pianura	133.258	734.974	638.499	153.994	765.595	655.292	-13,5	-4,0	-2,6
TOTALE	191.085	1.204.278	852.744	224.913	1.301.798	881.267	-15,0	-7,5	-3,2

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.5 – Superficie media e distribuzione territoriale nel Veneto per zone altimetriche (confronto 2000/1990)

Zona altimetrica	Superficie media per azienda (ettari)				Distribuzione territoriale (% su totale Veneto)					
	Superficie Totale		SAU		2000			1990		
	2000	1990	2000	1990	Aziende	Superficie totale	SAU	Aziende	Superficie totale	SAU
Montagna	17,7	14,4	5,8	4,3	9,1	25,6	12,0	11,0	27,4	12,0
Collina	4,0	3,9	2,8	2,6	21,1	13,4	13,2	20,5	13,8	13,7
Pianura	5,5	5,0	4,8	4,3	69,7	61,0	74,9	68,5	58,8	74,4
TOTALE	6,3	5,8	4,5	3,9	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.6 – Il Veneto per province (2000)

Provincia	Aziende (numero)	% su tot Veneto	ST (ettari)	% su tot Veneto	Dim media ST (ettari)	SAU (ettari)	% su tot Veneto	Dim media SAU (ettari)	% di SAU rispetto ST
Verona	26.452	13,8	219.386	18,2	8,3	177.520	20,8	6,7	80,9
Vicenza	34.617	18,1	178.921	14,9	5,2	114.170	13,4	3,3	63,8
Belluno	7.783	4,1	197.974	16,4	25,4	52.893	6,2	6,8	26,7
Treviso	44.812	23,5	175.726	14,6	3,9	138.494	16,2	3,1	78,8
Venezia	24.951	13,1	145.303	12,1	5,8	119.995	14,1	4,8	82,6
Padova	41.683	21,8	158.676	13,2	3,8	135.668	15,9	3,3	85,5
Rovigo	10.787	5,6	128.290	10,7	11,9	114.003	13,4	10,6	88,9
Veneto	191.085	100,0	1.204.278	100,0	6,3	852.744	100,0	4,5	70,8

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

A livello provinciale, il numero più elevato di imprese si osserva in provincia di Treviso, che conta quasi 45 mila unità, seguita da Padova e Vicenza. La consistenza minore si rileva nel rodigino, con appena il 5,6% del totale regionale. Queste tre province, tuttavia, si caratterizzano per una estensione media aziendale in termini di SAU che supera di poco i tre ettari, contro una media regionale di 4,5. Sono queste le aree a più forte industrializzazione, basata sulle piccole e medie imprese (PMI) diffuse su tutto il territorio, che trovano in queste province la più alta concentrazione. Rovigo, con una superficie agraria utilizzabile provinciale equivalente a quella di Vicenza, presenta all'opposto una struttura produttiva caratterizzata da dimensioni mediamente più elevate (10,6 ha di SAU media).

In ogni caso, le variazioni più consistenti si osservano in provincia di Belluno, con una riduzione del 38%¹ del numero di aziende e del 19,3% della superficie totale (tab. 2.7) cui si accompagna una modesta contrazione della superficie investita a colture (-4,2%), di poco superiore alla media regionale.

¹ La riduzione della superficie è stata largamente influenzata anche dalla uscita da questa rilevazione censuaria di alcune aziende forestali di grandi dimensioni che, nel corso di questo decennio, sono state trasformate in aree protette e quindi escluse dal censimento.

Tabella 2.7 – Il Veneto per province (confronto 2000/1990)

Zona altimetrica	2000			1990			VARIAZIONI % 2000/1990		
	Aziende (numero)	Superficie Totale (ettari)	SAU (ettari)	Aziende (numero)	Superficie Totale (ettari)	SAU (ettari)	Aziende	Superficie totale	SAU
Verona	26.452	219.386	177.520	31.008	219.213	180.963	-14,7	0,1	-1,9
Vicenza	34.617	178.921	114.170	40.491	196.809	119.487	-14,5	-9,1	-4,4
Belluno	7.783	197.974	52.893	12.551	245.384	55.188	-38,0	-19,3	-4,2
Treviso	44.812	175.726	138.494	51.818	184.482	142.641	-13,5	-4,7	-2,9
Venezia	24.951	145.303	119.995	28.234	155.492	122.941	-11,6	-6,6	-2,4
Padova	41.683	158.676	135.668	47.481	163.584	140.506	-12,2	-3,0	-3,4
Rovigo	10.787	128.290	114.003	13.330	136.835	119.541	-19,1	-6,2	-4,6
TOTALE	191.085	1.204.278	852.744	224.913	1.301.798	881.267	-15,0	-7,5	-3,2

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.8 – Distribuzione delle aziende venete per classi di ampiezza e zone altimetriche (2000)

Zona altimetrica	Numero aziende per classi di ampiezza					Totale
	senza SAU	SAU <5 ha	5≤ SAU ≤20 ha	20≤ SAU ≤50 ha	SAU> 50 ha	
Montagna	1.160	13.817	1.740	440	280	17.437
Collina	1.409	33.845	4.531	498	107	40.390
Pianura	1.021	104.743	22.267	3.900	1.327	133.258
VENETO	3.590	152.405	28.538	4.838	1.714	191.085

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.9 – Distribuzione delle aziende di ciascuna provincia per classi di ampiezza e zone altimetriche (2000)

Provincia e zona altimetrica	Numero aziende per classi di ampiezza					Totale
	senza SAU	SAU <5 ha	5≤ SAU ≤20 ha	20≤ SAU ≤50 ha	SAU> 50 ha	
VERONA	246	17.803	6.652	1.331	420	26.452
Montagna	74	2.217	604	167	114	3.176
Collina	70	6.201	1.387	165	29	7.852
Pianura	102	9.385	4.661	999	277	15.424
VICENZA	1.242	28.238	4.405	591	141	34.617
Montagna	655	5.295	395	91	42	6.478
Collina	516	12.457	1.452	164	30	14.619
Pianura	71	10.486	2.558	336	69	13.520
BELLUNO	431	6.305	741	182	124	7.783
Montagna	431	6.305	741	182	124	7.783
TREVISO	1.115	38.157	4.831	513	196	44.812
Collina	767	12.300	1.239	118	41	14.465
Pianura	348	25.857	3.592	395	155	30.347
VENEZIA	191	20.770	3.155	505	330	24.951
Pianura	191	20.770	3.155	505	330	24.951
PADOVA	283	35.307	5.160	745	188	41.683
Collina	56	2.887	453	51	7	3.454
Pianura	227	32.420	4.707	694	181	38.229
ROVIGO	82	5.825	3.594	971	315	10.787
Pianura	82	5.825	3.594	971	315	10.787

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.10 – Distribuzione della SAU veneta per classi di ampiezza e zone altimetriche (2000)

Zona altimetrica	SAU per classi di ampiezza				Totale
	SAU <5 ha	5≤ SAU ≤20 ha	20≤ SAU ≤50 ha	SAU> 50 ha	
Montagna	16.385	16.656	13.545	55.349	101.935
Collina	45.495	40.232	14.493	12.090	112.310
Pianura	153.982	210.775	115.748	157.994	638.499
VENETO	215.861	267.663	143.786	225.433	852.744

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.11 – Distribuzione della SAU di ciascuna provincia per classi di ampiezza e zone altimetriche (2000)

Provincia e zona altimetrica	SAU per classi di ampiezza				Totale
	SAU <5 ha	5≤ SAU ≤20 ha	20≤ SAU ≤50 ha	SAU> 50 ha	
VERONA	29.796	63.387	40.039	44.299	177.520
Montagna	3.380	5.785	5.326	11.939	26.430
Collina	10.004	12.153	4.891	2.395	29.443
Pianura	16.411	45.449	29.822	29.965	121.647
VICENZA	36.388	41.047	16.895	19.840	114.170
Montagna	4.816	3.895	2.644	11.257	22.612
Collina	16.007	13.032	4.721	3.017	36.777
Pianura	15.565	24.120	9.530	5.566	54.782
BELLUNO	8.188	6.976	5.575	32.154	52.893
Montagna	8.188	6.976	5.575	32.154	52.893
TREVISO	54.718	42.581	14.891	26.303	138.494
Collina	15.596	10.955	3.420	6.101	36.073
Pianura	39.122	31.626	11.471	20.202	102.421
VENEZIA	28.280	28.717	15.356	47.643	119.995
Pianura	28.280	28.717	15.356	47.643	119.995
PADOVA	49.115	47.159	21.983	17.411	135.668
Collina	3.887	4.092	1.462	577	10.018
Pianura	45.227	43.067	20.522	16.835	125.650
ROVIGO	9.377	37.796	29.048	37.782	114.003
Pianura	9.377	37.796	29.048	37.782	114.003

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.12 – Distribuzione delle aziende in Veneto per classi di ampiezza (confronto 2000/1990)

Classi di SAU	2000		1990		Variazione 2000/1990
	Numero aziende	% sul tot Veneto	Numero aziende	% sul tot Veneto	%
Senza SAU	3.590	1,9	2.791	1,2	28,6
Fino a 5 ha di SAU	152.405	79,8	183.685	81,7	-17,0
Da 5 a 20 ha di SAU	28.538	14,9	32.565	14,5	-12,4
Da 20 a 50 ha di SAU	4.838	2,5	4.400	2,0	10,0
Oltre 50 ha di SAU	1.714	0,9	1.472	0,7	16,4
Totale	191.085	100,0	224.913	100,0	-15,0

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La diminuzione del numero delle imprese si avverte soprattutto nella categoria delle aziende di piccole e medio-piccole dimensioni, con variazioni negative che raggiungono il 17%. Le aziende senza SAU, al contrario, aumentano del 28,6%, anche se rappresentano solo l'1,9% della realtà veneta. Quelle con una superficie superiore a 20 ettari registrano un aumento del numero e della superficie utilizzata, con variazioni che superano il 16% rispetto al 1990 per le aziende di oltre 50 ha. Nel 1990, infatti, le classi di oltre 20 ettari coprivano il 36% della superficie utilizzata totale, nel 2000 salgono al 43%.

Tale dinamica mette in evidenza un'attività agricola in mutamento. Il cambiamento investe soprattutto le realtà di piccole dimensioni, che diminuiscono, ma evidenzia anche fenomeni positivi quali la crescita delle realtà di più ampie estensioni, la diminuzione di produzioni rivolte verso la quantità e un aumento di quelle concentrate verso la qualità.

2.3 L'andamento demografico delle imprese

Il trend demografico delle imprese agricole non è stato oggetto di studi approfonditi. Il fenomeno è stato osservato soprattutto attraverso l'analisi della varietà e della variabilità del numero delle imprese e delle superfici. Il formarsi e l'estinguersi delle unità produttive sono importanti, anche nel settore primario, per meglio comprendere le dinamiche in atto. Le imprese, infatti, sono istituti destinati a durare, in quanto non regolati da cicli biologici. Pur con le dovute cautele, poiché non sono note le destinazioni (ad esempio: trasformazione, uso differente del suolo agricolo e tante altre cause ancora), le informazioni sullo svolgimento delle cessazioni e delle nuove costituzioni aiutano a meglio comprendere e interpretare alcune tendenze in atto o situazioni di staticità che caratterizzano la nostra agricoltura.

Rispetto ai dati rilevati nel precedente censimento, mancano all'appello quasi 68,5 mila aziende, mentre sono circa 34,6 mila le nuove, in rapporto di 2 a 1.

Nell'indice di natalità, le province dimostrano differenti dinamicità: il numero di nuove imprese è più elevato nelle province maggiormente industrializzate, mentre è notevolmente più basso in quelle gravate da svantaggi, dove permane un certo immobilismo (province di Belluno e Rovigo). In queste aree, tuttavia, le nuove aziende presentano dimensioni medie più elevate, mentre nel triangolo Venezia, Treviso, Padova, le nuove presentano estensioni che si avvicinano alle medie provinciali. È una struttura produttiva che tende a proporre la struttura industriale presente nell'area, apparentemente senza mutuarne lo spirito innovativo.

Le 68,5 mila aziende che mancano all'appello nel decennio in esame, si concentrano essenzialmente nelle aree a maggior natalità e sono pari al 30% delle aziende censite nel 1990. La loro dimensione è generalmente inferiore alle nuove (3,2 ettari di SAU contro 5,1) e paiono proprio scomparire quelle che possono essere definite, in conformità a questa variabile, marginali. Il trend è dunque positivo e potrebbe confermare un andamento di auto selezione.

Le aziende presenti in entrambi i periodi censuari sono circa 156 mila (82% del totale al 2000), con una SAU media di 4,3 ettari. Tendono ad essere più numerose nelle aree industrializzate e urbanizzate, a dimostrazione del legame tra aziende agrarie e attività economiche. A tale stato di fatto contribuisce la politica adottata dall'Unione europea che, al fine di contenere i volumi di produzione, prevede incentivi per il ritiro delle terre dalla produzione, alimentando fenomeni di rendita fondiaria e favorendo fenomeni di immobilismo del mercato fondiario.

Gli indici di ricambio non mostrano scostamenti di rilievo tra le province che, ad eccezione di Belluno, per il nuovo assetto della proprietà, si avvicinano ai valori medi.

Tabella 2.13 – Aziende nuove: numero, ST e SAU in Veneto (2000)

Provincia	Aziende nuove (numero)	% su tot Veneto	ST (ettari)	% su tot Veneto	ST media (ettari)	SAU (ettari)	% su tot Veneto	SAU media (ettari)	% di SAU rispetto ST
Verona	6.264	18,1	55.946	21,9	8,9	40.691	22,9	6,5	72,7
Vicenza	5.765	16,7	28.611	11,2	5,0	18.716	10,5	3,3	65,4
Belluno	1.143	3,3	47.944	18,8	42,0	17.236	9,7	15,1	36,0
Treviso	6.989	20,2	29.971	11,7	4,3	24.606	13,8	3,5	82,1
Venezia	4.758	13,7	33.317	13,1	7,0	25.362	14,2	5,3	76,1
Padova	7.307	21,1	29.014	11,4	4,0	24.939	14,0	3,4	86,0
Rovigo	2.406	6,9	30.357	11,9	12,6	26.529	14,9	11,0	87,4
Veneto	34.632	100,0	255.160	100,0	7,4	178.078	100,0	5,1	69,8

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.14 – Aziende cessate: numero, ST e SAU in Veneto (confronto 2000/1990)

Provincia	Aziende cessate (numero)	% su tot Veneto	ST (ettari)	% su tot Veneto	ST media (ettari)	SAU (ettari)	% su tot Veneto	SAU media (ettari)	% di SAU rispetto ST
Verona	10.820	15,8	63.648	19,4	5,9	51.565	23,4	4,8	81,0
Vicenza	11.638	17,0	45.563	13,9	3,9	25.023	11,3	2,2	54,9
Belluno	5.911	8,6	55.399	16,9	9,4	17.486	7,9	3,0	31,6
Treviso	13.995	20,4	40.657	12,4	2,9	30.732	13,9	2,2	75,6
Venezia	8.041	11,8	45.413	13,8	5,7	29.316	13,3	3,7	64,6
Padova	13.106	19,1	35.960	11,0	2,7	30.364	13,8	2,3	84,4
Rovigo	4.949	7,2	41.640	12,7	8,4	36.145	16,4	7,3	86,8
Veneto	68.460	100,0	328.279	100,0	4,8	220.630	100,0	3,2	67,2

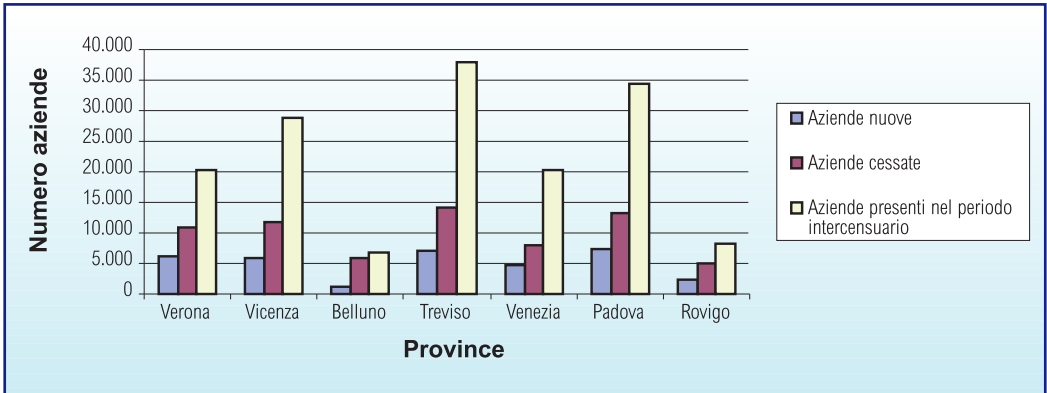
Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.15 – Aziende presenti in entrambi i periodi censuari: numero, ST e SAU in Veneto (2000)

Provincia	Aziende (numero)	% su tot Veneto	ST (ettari)	% su tot Veneto	ST media (ettari)	SAU (ettari)	% su tot Veneto	SAU media (ettari)	% di SAU rispetto ST
Verona	20.188	12,9	163.441	17,2	8,1	136.830	20,3	6,8	83,7
Vicenza	28.853	18,4	150.311	15,8	5,2	95.455	14,2	3,3	63,5
Belluno	6.640	4,2	150.030	15,8	22,6	35.657	5,3	5,4	23,8
Treviso	37.823	24,2	145.756	15,4	3,9	113.888	16,9	3,0	78,1
Venezia	20.193	12,9	111.986	11,8	5,6	94.633	14,0	4,7	84,5
Padova	34.375	22,0	129.661	13,7	3,8	110.728	16,4	3,2	85,4
Rovigo	8.381	5,4	97.934	10,3	11,7	87.474	13,0	10,4	89,3
Veneto	156.453	100,0	949.119	100,0	6,1	674.666	100,0	4,3	71,1

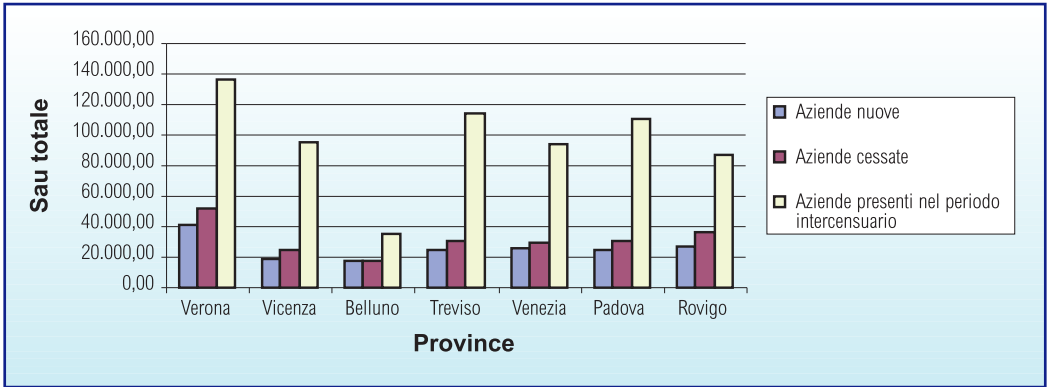
Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.1 – Aziende nuove, cessate e presenti nel periodo intercensuario per province



Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.2 – SAU delle aziende nuove, cessate e presenti nel periodo intercensuario per province



Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.16 – Percentuale di ricambio (2000/1990)

Provincia	Aziende nuove su aziende tot del 2000 (%)	Aziende cessate su aziende tot del 1990 (%)	Rapporto tra aziende nuove e aziende cessate (n/n)	Rapporto tra ST aziende nuove e ST aziende cessate (ettari/ettari)	Rapporto tra SAU aziende nuove e SAU aziende cessate (ettari/ettari)
Verona	3,3	4,8	0,6	0,9	0,8
Vicenza	3,0	5,2	0,5	0,6	0,7
Belluno	0,6	2,6	0,2	0,9	1,0
Treviso	3,7	6,2	0,5	0,7	0,8
Venezia	2,5	3,6	0,6	0,7	0,9
Padova	3,8	5,8	0,6	0,8	0,8
Rovigo	1,3	2,2	0,5	0,7	0,7
Veneto	18,1	30,4	0,5	0,8	0,8

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nel caso delle imprese non più presenti, le rilevazioni censuarie non esplicitano le cause che hanno portato alla cessazione. Alcune considerazioni possono, tuttavia, essere avanzate. Tra i fattori di rischio vanno sicuramente ricordate le limitate

dimensioni aziendali (mancata autonomia di reddito e di lavoro) e la struttura demografica della famiglia agricola. Nel caso di età avanzata del conduttore, il tasso medio di mortalità è pari al 30,4% e si riduce al 26,7% nel caso di aziende che, pur in presenza di conduttore con età superiore a 55 anni, possono contare su di un successore con età compresa tra i 18 e 39 anni. Nel caso di mancanza di giovani imprenditori, il tasso di cessazione sale al 41,2%. Ipotizzando che un simile andamento continui, alla prossima rilevazione censuaria si ritiene che non si troverà traccia per almeno 16 mila aziende presenti nel 2000.

Tabella 2.17 – Tasso di mortalità delle aziende in Veneto (2000/1990)

AZIENDE 1990	224.913
AZIENDE 1990 RIMASTE NEL 2000	156.453
Tasso mortalità: 30,4%	
AZIENDE CON COND 1990	223.341
AZIENDE CON COND 1990 RIMASTE NEL 2000	155.608
Tasso mortalità: 30,1%	
AZIENDE 1990 CON COND ≥55 ANNI E SUCC 18-39 ANNI	69.911
AZIENDE 1990 CON COND ≥55 ANNI E SUCC 18-39 ANNI PRESENTI NEL 2000	51.234
AZIENDE 1990 CON COND ≥55 ANNI E SUCC 18-39 ANNI NON PRESENTI NEL 2000	18.677
Tasso di mortalità: 26,7%	
AZIENDE 1990 CON COND ≥55 ANNI SENZA SUCCESSORI	65.735
AZIENDE 1990 CON COND ≥55 ANNI SENZA SUCCESSORI PRESENTI NEL 2000	38.616
AZIENDE 1990 CON COND ≥55 ANNI SENZA SUCCESSORI NON PRESENTI NEL 2000	27.119
Tasso mortalità : 41,2%	

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

2.4 Forme di conduzione

La classificazione delle imprese sulla base della forma di conduzione poggia sulle figure economiche dell'imprenditore agricolo e del lavoratore manuale. Nel caso di separazione tra le due figure, si possono presentare i casi del lavoratore dipendente e del lavoratore associato, ipotesi, quest'ultima, diventata marginale dal varo della legge sull'affitto dei fondi rustici (L. 3 maggio 1982, n. 203), che riconduce a tale forma qualsiasi contratto avente per oggetto la concessione di fondi rustici o tra le cui prestazioni ci sia conferimento di fondi rustici. Le imprese di tipo associativo, in cui il ruolo dell'imprenditore è condiviso tra il proprietario del terreno e un mezzadro, colono o compartecipante, piuttosto diffuse nel passato, hanno infatti perso via via di importanza, prima con la legge 756/1964 che ha posto il divieto alla stipula di nuovi contratti di mezzadria, e poi definitivamente con la legge 203/1982². Tra questi contratti associativi, la soccida è tra i pochi³ rimasti in vigore.

Nel lavoro autonomo, la conduzione si configura come in economia con salariati se l'imprenditore non apporta lavoro manuale, mentre, se presta anche il lavo-

² Sono convertiti in affitto i contratti di soccida con conferimento di pascolo e di soccida parziaria, ove vi sia conferimento di pascolo, e quando l'apporto del bestiame da parte del soccidante sia inferiore al 20% dell'intero bestiame conferito.

³ Contratti associativi: prevedono due contraenti che non si remunerano con denaro ma si dividono la produzione.

ro manuale, si tratta di conduzione diretta del coltivatore, forma notevolmente prevalente.

È alla conduzione diretta del coltivatore che il legislatore dedica le maggiori attenzioni soprattutto a partire dagli anni Cinquanta. Nel caso della proprietà contadina, in particolare, si ricorda la L. 590/1965⁴ e le leggi successive. Denominatore comune della legislazione in materia, è l'assunzione che si considera come tale la forma di organizzazione in cui "la forza lavorativa del nucleo familiare del coltivatore non è inferiore ad un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo".

A prescindere da definizioni e legislazioni speciali che in alcuni specifici casi possono divergere e generalizzando il tema, è ormai consolidata e comunemente richiamata la distinzione che contrappone l'impresa familiare (o contadina) all'impresa capitalistica⁵. L'appartenenza alla prima o alla seconda va spiegata non tanto sulla base di indicatori più o meno oggettivi e determinabili, quanto sull'osservazione delle conseguenze, prevalentemente sul piano produttivo.

L'impresa familiare, per le maggiori difficoltà che incontra negli adattamenti strutturali e per la tipologia del lavoro che condiziona le scelte produttive, si caratterizza per l'adozione di processi produttivi a più basso rapporto capitale-lavoro.

La modesta produttività del lavoro e l'elevata produttività della terra si traducono in costi di produzione unitari più elevati e nel maggior ricorso ai fattori produttivi extra aziendali. Le capacità di sviluppo e adattamento sono di conseguenza inferiori⁶.

A questa forma di conduzione non vanno ricondotte solamente le criticità. I vantaggi sono principalmente di ordine sociale e ambientale e tendono a far sì che una minore efficienza trovi compensazione in altri fattori. Tra i primi si vogliono ricordare la riduzione dei contrasti tra le ragioni del capitale e quelle del lavoro, la maggiore equità sociale – poiché la terra è di chi lavora – il massimo rendimento delle differenti figure coinvolte nel raggiungimento di risultati economici, la più elevata flessibilità nei periodi di crisi, per la possibilità di riduzione delle remunerazioni dei fattori produttivi (lavoro in particolare). In materia di tutela dell'ambiente naturale meglio si presta a esercitare tale funzione, tendendo a preservare il paesaggio e le tradizioni. È, del resto, la forma di conduzione notevolmente più diffusa pur presentando forti caratteri di polverizzazione.

Nella rilevazione delle forme di conduzione, l'Istat distingue fra: conduzione diretta del coltivatore, con salariati (detta anche in economia), a colonia parziaria appoderata e altre forme di conduzione.

Ben l'86% delle 191.085 aziende agricole presenti in Veneto nel 2000 è a conduzione diretta del coltivatore, interessando il 79% (tab. 2.18) della SAU. Quella che si avvale della sola manodopera familiare coinvolge 159 mila aziende (83,4% del

⁴ L. 26 maggio 1965, n. 590 Disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice.

⁵ In letteratura esiste un'ampia bibliografia in materia, alla quale si rimanda.

⁶ Riassumendo, le difformità possono essere sintetizzate nei seguenti punti: differenti caratteristiche strutturali; diversità di ordinamenti produttivi; adozione di funzione di produzione dissimili; posizione contrattuale sbilanciata sia negli acquisti degli input che sulla vendita delle produzioni; vincoli specifici per l'impresa familiare.

totale) e occupa una SAU di 569 mila ettari (66,7%). La dimensione media è molto limitata e non supera i 3,6 ettari di SAU. A questa segue la conduzione con salariati che, pur contando poco meno di 26 mila aziende (13,6%), si estende su di una superficie agraria utilizzabile di 174 mila ettari (20,5%). In questo caso le dimensioni medie sono più elevate e raggiungono quasi 7 ettari di SAU, dato in ogni caso lontano dal poter affermare che si è alla presenza di aziende capitalistiche. Le altre modalità di conduzione sono assai poco espressive.

Tabella 2.18 – Forme di conduzione: riepilogo ST e SAU in Veneto (2000)

	Aziende (numero)	Aziende (% su totale)	ST (ettari)	ST (% su totale)	SAU (ettari)	SAU (% su totale)
Conduzione diretta del coltivatore	165.042	86,4	835.794	69,4	677.849	79,5
di cui: con solo manodopera familiare	159.394	83,4	702.269	58,3	569.098	66,7
con manodopera familiare prevalente	4.346	2,3	67.945	5,6	57.745	6,8
con manodopera extrafamiliare prevalente	1.302	0,7	65.580	5,5	51.006	6,0
Conduzione con salariati (in economia)	25.971	13,6	367.867	30,6	174.601	20,5
Conduzione a colonia parziaria appoderata	35	0,0	255	0,0	189	0,0
Altra forma di conduzione	37	0,0	362	0,0	106	0,0
Totale	191.085	100,00	1.204.278	100,00	852.744	100,00

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le imprese con manodopera familiare prevalente assumono qualche rilevanza solo in provincia di Verona, dove per numerosità e superficie si avvicinano alla conduzione con salariati.

Dalle elaborazioni non sembrano emergere spiccati caratteri dualistici, anche se si avverte un progressivo ma lento ridimensionamento dell'impresa contadina.

Tra i due censimenti, la conduzione diretta del coltivatore che si avvale della sola manodopera familiare si è ridotta del 20,9%, mentre è rimasta su valori stazionari la superficie, producendo effetti benefici sulla dimensione media.

La diminuzione di maggior peso è avvenuta all'interno delle conduzioni che ricorrono alla manodopera familiare prevalente, o che si avvalgono di preferenza della manodopera extra-familiare. Tale flessione non necessariamente è riconducibile alla cessazione, ma potrebbe essere dovuta a trasformazione da conduzione diretta a una conduzione in economia⁷. Avendo a riferimento la dimensione, si avvicinano più alle aziende capitalistiche quelle che, oltre al lavoro del conduttore,

⁷ L'aumento in questo caso è rilevante e pari al 138% in numero e al 15% in SAU.

ricorrono in larga misura alla manodopera extra-familiare. In questi casi l'estensione media della SAU è poco più di 39 ettari. Sono generalmente più estese anche le forme che utilizzano di preferenza alla manodopera familiare con i loro 13,29 ettari di SAU media.

La conduzione a colonia parziaria appoderata e le altre forme di conduzione interessano un numero esiguo di imprese. Tra queste differenti forme, merita qualche riflessione il contratto di soccida che, nel caso di allevamenti, rappresenta in regione una realtà piuttosto diffusa.

Il Codice Civile dedica alla soccida numerosi articoli (dall'art. 2170 all'art. 2186).

L'articolo 2170 del Codice Civile la definisce: Nella soccida il soccidante (proprietario dei capi) e il soccidario (allevatore dei capi) si associano per l'allevamento e lo sfruttamento di una certa quantità di bestiame e per l'esercizio delle attività connesse al fine di ripartire l'accrescimento del bestiame e gli altri prodotti e utili che ne derivano. L'accrescimento consiste tanto nei patti sopravvenuti, quanto nel maggior valore intrinseco che il bestiame ha al termine del contratto.

Questa forma di conduzione trae origine dalla necessità dei pastori sardi di provvedere all'allevamento dei capi ovini forniti dai grandi proprietari terrieri che destinavano una parte del capitale all'acquisto del bestiame. Si caratterizzava, quindi, come un contratto di supporto al pastore che non poteva condurre autonomamente un allevamento. Il soccidante, spesso, sceglieva di sfruttare i terreni sui quali si praticava la rotazione agraria e la dipendenza del pastore diventava in questo modo assoluta sia nelle operazioni di acquisto o di vendita e di scelta dei pascoli, sia negli spostamenti sul territorio⁸.

È l'art. 2171 a normare la soccida semplice: *“Nella soccida semplice il bestiame è conferito dal soccidante. La stima del bestiame all'inizio del contratto non ne trasferisce la proprietà al soccidario. La stima deve indicare il numero, la razza, la qualità, il sesso, il peso e l'età del bestiame e il relativo prezzo di mercato. La stima serve di base per determinare il prelevamento a cui ha diritto il soccidante alla fine del contratto”*⁹.

⁸ La soccida si articola in: soccida semplice, in cui il bestiame è conferito dal soccidante (artt. 2171-2181 C.C.); soccida parziaria, in cui il bestiame è conferito da entrambe le parti nella proporzione stabilita (artt. 2182-2185 C.C.); soccida con conferimento di pascolo, in cui il bestiame è conferito dal soccidario, mentre il soccidante conferisce il terreno per il pascolo (art. 2186 C.C.).

⁹ Ulteriori specificazioni sono contemplate dall'art. 2172 al 2181:

- se nel contratto non è stabilito diversamente la soccida ha la durata di tre anni. Alla scadenza il contratto non cessa di diritto e se non è data disdetta, il contratto s'intende rinnovato di anno in anno;
- la direzione dell'impresa spetta al soccidante; la scelta di prestatori di lavoro, estranei alla famiglia del soccidario, deve essere fatta col consenso del soccidante, anche quando la relativa spesa è a carico del soccidario;
- il soccidario deve prestare, secondo le prospettive del soccidante, il lavoro occorrente per la custodia e l'allevamento del bestiame affidatogli, per la lavorazione dei prodotti e per il trasporto sino ai luoghi di ordinario deposito;
- il soccidario non risponde del bestiame che provi essere perito per causa a lui non imputabile;
- se la proprietà o il godimento del bestiame viene trasferito ad altri, il contratto non si scioglie e i crediti e i debiti del soccidante passano all'acquirente in proporzione della quota acquistata, se il trasferimento riguarda la maggior parte del bestiame, il soccidario può, entro un mese, recedere dal contratto;
- accrescimenti, utili, spese e prodotti si dividono secondo le proporzioni stabilite. È nullo il patto per il quale il soccidario debba sopportare nella perdita una parte maggiore di quella spettategli nel guadagno;
- la soccida non si scioglie per la morte del soccidante;
- ciascuna parte può chiedere lo scioglimento del contratto quando si verificano fatti tali da non consentire la prosecuzione del rapporto;
- al termine del contratto le parti procedono a una nuova stima del bestiame.

L'espansione conosciuta in tempi recenti, soprattutto in regione, di questa forma contrattuale risiede nell'interesse dimostrato dalle ditte mangimistiche di garantirsi un mercato di sbocco e nella necessità degli allevatori di continuare l'attività al riparo dalle fluttuazioni del mercato della carne (forme di integrazione contrattuale). Alla fine del periodo di ingrasso, dal rapporto tra l'incremento in peso dei capi e il peso dei mangimi somministrati, si ricava l'indice di conversione dei mangimi.

Il contratto di soccida, per rimanere un contratto che resti nell'ambito fiscale dell'agricoltura, deve in ogni caso prevedere una determinazione della quota di riparto che tenga conto non solo della quantità di prodotto ottenuto dall'allevamento, ma anche della qualità della stessa o dei tempi o delle modalità dell'allevamento.

In conformità a queste variabili, alla fine del ciclo di allevamento, il soccidario e il soccidante si dividono gli utili dell'accrescimento degli animali facendo riferimento al prezzo di mercato esistente in quel momento. Un contratto di soccida che prevedesse all'inizio del ciclo un prezzo il chilo di carne, non ripartirebbe equamente i rischi dell'operazione fra i contraenti e rientrerebbe in un contratto di prestazione di allevamento per conto terzi.

La differente dinamica rilevata nelle forme di conduzione trova alcune giustificazioni nell'utilizzazione delle superfici.

I seminativi si estendono su di una parte elevata delle destinazioni dei suoli in tutte le forme di conduzione. I prati permanenti e i pascoli rappresentano circa un quarto della SAU condotta in economia e questo fa pensare ad una specializzazione zootecnica in cui trovano una logica collocazione le dimensioni non eccessivamente elevate e l'interesse nei confronti dei prati permanenti e dei pascoli.

Le colture boschive sono prevalenti in valori assoluti nella conduzione con salariati, che concentra ben il 62,4% del totale delle superfici a bosco e ad arboricoltura da legno della regione.

Si viene in questi casi a delineare un'impresa capitalistica, intesa come tale quella che ricorre, per il lavoro manuale, completamente al mercato e tende a specializzarsi in attività di allevamento o si dedica alle colture boschive.

Tra le forme giuridiche, a prevalere è l'azienda individuale, con una SAU interessata pari al 75% del totale; tra le società predomina la semplice, mentre l'ente pubblico, presente nel Veneto in 156 unità, ricopre tuttavia una SAU di oltre 30.666 ettari. Si segnala, inoltre, la scarsa attitudine delle aziende agricole a costituire cooperative e/o consorzi, presenti in numero limitato (solo 122 unità con una SAU di 2.442 ettari sul totale).

Ancora minore è l'incidenza delle associazioni dei produttori (appena 5). Tale carenza sottolinea la mancanza di riferimenti per i produttori, che si trovano a subire lo strapotere della moderna distribuzione organizzata, in virtù del contratto privilegiato con i consumatori.

Tabella 2.19 – Forme di conduzione: numero aziende, ST e SAU per province (2000)

	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	TOTALE
Con solo Aziende (numero)	22.128	29.960	7.347	38.534	19.731	34.092	7.602	159.394
manodopera ST (ettari)	145.233,12	116.796,83	39.511,26	127.391,66	72.752,32	121.068,22	79.515,56	702.268,97
familiare SAU (ettari)	121.998,47	85.850,50	21.905,03	101.275,20	62.113,40	104.256,23	71.699,28	569.098,11
Con manodopera Aziende (numero)	1.758	471	87	804	321	517	388	4.346
familiare ST (ettari)	26.557,82	4.739,85	3.847,37	9.029,18	5.134,12	6.920,93	11.716,01	67.945,28
prevalente SAU (ettari)	22.876,84	4.050,22	2.369,21	7.572,30	4.482,54	5.839,73	10.554,19	57.745,03
Con manodopera Aziende (numero)	445	128	33	246	151	150	149	1.302
extrafamiliare ST (ettari)	14.124,86	3.153,30	8.635,15	5.805,14	16.138,01	4.754,01	12.969,27	65.579,74
prevalente SAU (ettari)	12.152,29	2.607,73	2.559,37	4.677,84	14.055,90	4.046,62	10.905,98	51.005,73
Con salariati Aziende (numero)	2.111	4.040	309	5.209	4.743	6.912	2.647	25.971
ST (ettari)	33.415,57	54.139,80	145.779,70	33.391,03	51.257,00	25.796,37	24.087,89	367.867,36
SAU (ettari)	20.448,05	21.606,70	26.043,23	24.893,92	39.328,38	21.438,21	20.842,32	174.600,81
A colonia Aziende (numero)	8	5	1	10	1	10	-	35
parziaria ST (ettari)	47,02	37,87	6,36	46,29	8,00	108,98	-	254,52
appoderata SAU (ettari)	39,89	32,89	-	35,44	4,92	75,43	-	188,57
Altra forma Aziende (numero)	2	13	6	9	4	2	1	37
di conduzione ST (ettari)	7,78	53,55	194,39	63,16	13,65	27,77	1,68	361,98
SAU (ettari)	4,78	22,27	16,44	39,02	10,17	11,91	1,04	105,63
TOTALE Aziende (numero)	26.452	34.617	7.783	44.812	24.951	41.683	10.787	191.085
ST (ettari)	219.386,17	178.921,20	197.974,23	175.726,46	145.303,10	158.676,28	128.290,41	1.204.277,85
SAU (ettari)	177.520,32	114.170,31	52.893,28	138.493,72	119.995,31	135.668,13	114.002,81	852.743,88

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.20 – Forme di conduzione: numero aziende, ST e SAU in Veneto (confronto 2000/1990)

	Aziende (numero)			ST (ettari)			SAU (ettari)		
	2000	1990	Variazione %	2000	1990	Variazione %	2000	1990	Variazione %
Conduzione diretta del coltivatore	165.042	213.594	-22,7	835.794	921.545	-9,3	677.849	727.157	-6,8
con solo manodopera familiare	159.394	201.498	-20,9	702.269	744.740	-5,7	569.098	578.374	-1,6
con manodopera familiare prevalente	4.346	9.364	-53,6	67.945	104.392	-34,9	57.745	89.687	-35,6
con manodopera extrafamiliare prevalente	1.302	2.732	-52,3	65.580	72.413	-9,4	51.006	59.096	-13,7
Cond. con salariati e/o compartecipanti	25.971	10.903	138,2	367.867	376.491	-2,3	174.601	150.980	15,7
Cond. a colonia parziaria adoperata	35	405	-91,4	255	3.622	-93,0	189	3.074	-93,9
Altra forma di conduzione	37	11	236,4	362	140	158,3	106	57	83,9
TOTALE	191.085	224.913	-15,0	1.204.278	1.301.798	-7,5	852.744	881.267	-3,2

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.21 – Dimensioni medie di ST e SAU in Veneto (confronto 2000/1990)

	ST (ettari)			SAU (ettari)		
	2000	1990	Variazione %	2000	1990	Variazione %
Cond. diretta del coltivatore con solo manodopera familiare	4,4	3,7	19,2	3,6	2,9	24,4
Cond. diretta del coltivatore con manodopera familiare prevalente	15,6	11,2	40,2	13,3	9,6	38,7
Cond. diretta del coltivatore con manodopera extrafamiliare prevalente	50,4	26,5	90,0	39,2	21,6	81,1
Cond. con salariati e/o compartecipanti	14,2	34,5	-59,0	6,7	13,9	-51,5
Cond. a colonia parziaria appoderata	7,3	8,9	-18,7	5,4	7,6	-29,0
Altra forma di conduzione	9,8	12,7	-23,2	2,9	5,2	-45,3
TOTALE	6,3	5,8	8,9	4,5	3,9	13,9

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella. 2.22 – Forme di conduzione: utilizzo delle superfici in Veneto (2000)

	SAU (ettari)				COLTURE BOSCHIVE (ettari) (b)	ALTRA SUPERFICIE (ettari)	ST (ettari)
	Seminativi (a)	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli	Totale SAU			
Conduzione diretta del coltivatore	463.181	99.273	115.395	677.849	78.720	79.225	835.794
di cui: con solo manodopera familiare	385.265	77.485	106.349	569.098	68.623	64.547	702.269
con manodopera familiare prevalente	36.686	15.729	5.331	57.745	3.746	6.454	67.945
con manodopera extrafamiliare prevalente	41.231	6.059	3.716	51.006	6.351	8.223	65.580
Conduzione con salariati (in economia)	119.473	8.913	46.215	174.601	131.034	62.233	367.867
Conduzione a colonia parziaria appoderata	117	39	33	189	31	34	255
Altra forma di conduzione	48	14	44	106	206	50	362
Totale	582.819	108.239	161.686	852.744	209.992	141.542	1.204.278

(a) compresi gli orti familiari

(b) somma di boschi e arboricoltura da legno

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.23 – Distribuzione delle aziende, della ST e della SAU per forma giuridica

	Aziende		ST		SAU	
	numero	%	ettari	%	ettari	%
Azienda individuale	184.107	96,3	792.312	65,8	641.392	75,2
Associazione di produttori	5	0,0	189	0,0	134	0,0
Ente pubblico (Stato, Regione, Provincia, Comunità Montana, Comune)	156	0,1	143.634	11,9	30.662	3,6
Comunanza o affittanza collettiva	431	0,2	10.092	0,8	4.105	0,5
Società in accomandita (semplice e per azioni)	242	0,1	10.178	0,8	8.015	0,9
Società in nome collettivo	239	0,1	5.950	0,5	4.860	0,6
Società per azioni	94	0,0	9.077	0,8	5.877	0,7
Società a responsabilità limitata	321	0,2	14.953	1,2	9.094	1,1
Società Semplice	5.014	2,6	153.056	12,7	134.556	15,8
Società cooperativa e Consorzi	122	0,1	5.317	0,4	2.442	0,3
Altro	354	0,2	59.520	4,9	11.605	1,4
Totale	191.085	100,0	1.204.278	100,0	852.742	100,0

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'agricoltura veneta si basa, dunque, sulla conduzione diretta e si avvale della forma giuridica individuale, esasperando il fenomeno della polverizzazione e raggiungendo in alcuni ambiti forti connotati patologici. Non si osservano neppure accentuate caratteristiche di dualismo. Le imprese contadine che si avvalgono della manodopera familiare non si differenziano moltissimo da quelle che ricorrono esclusivamente alla forza lavoro esterna. Le scarse variazioni rilevate paiono muoversi verso un consolidamento più che spingere verso significativi cambiamenti di rotta. La cultura veneta, dove forte è l'attaccamento alla terra, gli orientamenti comunitari, mirati alla garanzia di un reddito legato dalla produzione, il ruolo sociale e ambientale svolto dall'agricoltura in ambiti rurali, consentono la sopravvivenza di aziende marginali che il gioco di libero mercato difficilmente potrebbe assicurare.

2.5 Titolo di possesso dei terreni

Come è noto, l'affitto dei fondi rustici è un contratto mediante il quale il proprietario cede l'uso del fondo ad un'altra persona (affittuario) ricevendo un canone di affitto¹⁰. Tra i contratti è sicuramente il più importante.

In regione, interessa circa 22 mila aziende (quasi il 12% del totale) e coinvolge una SAU di circa 189 mila ettari (22% della complessiva). Le dimensioni medie delle aziende che si avvalgono esclusivamente dell'affitto sono pari a 12,7 ettari.

A livello provinciale, a Verona si concentra oltre il 22% delle imprese che ricorrono a tale forma di conduzione (27% della SAU), seguita da Treviso. In coda si colloca Belluno.

In termini di superficie totale, tra i due censimenti si rileva un forte aumento della superficie in affitto a cui non corrisponde un aumento delle aziende interessate.

¹⁰ È regolato dal Codice Civile e da leggi speciali, in particolare la già citata 203 del 3 maggio 1982.

Tabella 2.24 – Aziende (numero), SAU (ettari) e ST (ettari) per titolo di possesso

	Proprietà			Affitto			Uso gratuito		
	Aziende	SAU	ST	Aziende	SAU	ST	Aziende	SAU	ST
Verona	25.069	123.218	151.889	5.026	51.401	57.486	891	2.901	10.011
Vicenza	33.756	89.187	150.963	3.262	21.754	23.875	1.632	3.230	4.083
Belluno	7.503	40.294	183.469	795	9.037	10.128	944	3.562	4.377
Treviso	43.324	105.489	137.673	4.371	27.709	31.384	2.997	5.295	6.669
Venezia	23.808	92.246	113.478	2.550	25.409	29.107	1.410	2.340	2.718
Padova	40.310	110.973	130.936	3.892	21.236	23.713	2.078	3.458	4.027
Rovigo	10.244	79.855	89.722	2.301	32.742	36.990	389	1.406	1.579
TOTALE	184.014	641.263	958.128	22.197	189.289	212.685	10.341	22.192	33.465

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.25 – ST in affitto e in proprietà in Veneto (confronto 2000/1990)

	Affitto			Proprietà		
	1990	2000	Var %	1990	2000	Var %
Verona	40.493	57.486	42,0	178.719	151.889	-15,0
Vicenza	23.109	23.875	3,3	173.700	150.963	-13,1
Belluno	14.017	10.128	-27,8	231.366	183.469	-20,7
Treviso	22.917	31.384	37,0	161.565	137.673	-14,8
Venezia	23.124	29.107	25,9	132.367	113.478	-14,3
Padova	23.193	23.713	2,3	140.391	130.936	-6,7
Rovigo	32.347	36.990	14,4	104.488	89.722	-14,1
TOTALE	179.201	212.685	18,7	1.122.598	958.128	-14,7

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La crescita di questo contratto è uno degli elementi più interessanti evidenziati dai dati censuari. Dopo anni di continui decrementi, anche in virtù della possibilità di stipulare patti in deroga, introdotti dal legislatore per attenuare i possibili conflitti tra proprietario e affittuario in materia di canone, miglioramenti e durata¹¹, si rileva un andamento opposto. A tale inversione di trend concorrono le aziende di più ampie dimensioni, che godono di un potere contrattuale sicuramente superiore a quello delle imprese di limitate estensioni. È, inoltre, evidente che l'ampliamento della superficie è per queste tipologie un fattore essenziale. Infatti, la locazione rappresenta, in molti casi, la via obbligata, in considerazione della disponibilità di capitale e di lavoro.

Al contratto di affitto si può, tuttavia, ricorrere anche per scopi diversi dalla ricerca di economie di scala (affitto ricompositivo). Tra queste si vogliono ricordare le quote latte, in quanto esiste una precisa proporzione tra la quota e gli ettari a seminativo o foraggiere¹², o la possibilità di costituire un diritto di prelazione per l'acquisto futuro del fondo, o, ancora, per il problema dello smaltimento dei liquami nel caso degli allevamenti. Altre situazioni possono, infine, essere ricondotte alla possibilità di ottenere contributi regionali o comunitari.

¹¹ Purché le parti siano assistite dalle rispettive organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale, tramite le loro organizzazioni.

¹² 300 quintalilanno per 1 ettaro di seminativo o foraggiere.

Tabella 2.26 – Aziende (numero) che ricorrono all'affitto per classi di ampiezza e zone altimetriche (numero)

Zona altimetrica	senza SAU	SAU <5 ha	5≤ SAU ≤20 ha	20≤ SAU ≤50 ha	SAU> 50 ha	Totale
Montagna	2	556	697	301	161	1.717
Collina	9	1.835	1.572	284	55	3.755
Pianura	41	6.702	7.391	1.881	710	16.725
VENETO	52	9.093	9.660	2.466	926	22.197

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.27 – Aziende (%) che ricorrono all'affitto per classi di ampiezza e zone altimetriche

Zona altimetrica	senza SAU	SAU <5 ha	5≤ SAU ≤20 ha	20≤ SAU ≤50 ha	SAU> 50 ha	Totale
Montagna	0,1	32,4	40,6	17,5	9,4	100,0
Collina	0,2	48,9	41,9	7,6	1,5	100,0
Pianura	0,2	40,1	44,2	11,2	4,2	100,0
VENETO	0,2	41,0	43,5	11,1	4,2	100,0

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.28 – SAU complessiva (ettari) delle aziende che ricorrono all'affitto per classi di ampiezza e zone altimetriche

Zona altimetrica	SAU <5 ha	5≤ SAU ≤20 ha	20≤ SAU ≤50 ha	SAU> 50 ha	Totale
Montagna	1.421	7.564	9.393	14.480	32.858
Collina	4.683	15.047	8.259	5.264	33.253
Pianura	16.265	76.027	56.547	88.711	237.550
VENETO	22.369	98.638	74.199	108.455	303.661

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'analisi condotta per classe di ampiezza evidenzia quanto affermato in precedenza. Le imprese intermedie (da 5 a 20 ettari) concentrano il 43,5% delle unità che ricorrono al contratto di affitto, mentre quelle con estensioni superiori ai 50 ettari interessano appena il 4,2% del totale. La superficie, tuttavia, rileva quanto sono incisive, poiché occupano una SAU superiore al 35% che, sommata a quella delle aziende ricadenti nella classe da 20 a 50, spiega il 60% del totale.

Tabella 2.29 – SAU complessiva (%) delle aziende che ricorrono all'affitto per classi di ampiezza e zone altimetriche

Zona altimetrica	SAU <5 ha	5≤ SAU ≤20 ha	20≤ SAU ≤50 ha	SAU> 50 ha	Totale
Montagna	4,3	23,0	28,6	44,1	100,0
Collina	14,1	45,3	24,8	15,8	100,0
Pianura	6,8	32,0	23,8	37,3	100,0
VENETO	7,4	32,5	24,4	35,7	100,0

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.30 – Aziende (numero), SAU (ettari) e ST (ettari) per titolo di possesso e zona altimetrica

Zona altimetrica	Proprietà			Affitto			Uso gratuito		
	Aziende	SAU	ST	Aziende	SAU	ST	Aziende	SAU	ST
Montagna	16.918	72.387	267.501	1.717	24.169	27.339	1.341	5.379	13.367
Collina	39.231	88.860	132.183	3.755	19.580	23.717	2.148	3.870	5.198
Pianura	127.865	480.017	558.444	16.725	145.540	161.629	6.852	12.942	14.900
TOTALE	184.014	641.263	958.128	22.197	189.289	212.685	10.341	22.192	33.465

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Per fascia geografica sono soprattutto le aziende di pianura a ricorrere al contratto di affitto e l'uso della superficie è prevalentemente a seminativi. Nel caso degli orti, realtà che coinvolge quasi 7 mila aziende, è la disponibilità del lavoro qualificato alla base del contratto.

La quantificazione della diffusione del contratto di affitto pare, tuttavia, inferiore alle situazioni che si presentano nel concreto. A sollevare interrogazioni e dubbi sull'esatta misurazione concorre la crescente affermazione del contoterzismo e dell'offerta dei servizi alle imprese. In molti casi queste forme organizzative mascherano un contratto di locazione con il vantaggio per il proprietario di poter rientrare in possesso del fondo molto velocemente e senza rispettare i vincoli che il contratto pone a carico del proprietario.

Per destinazione delle superfici, i seminativi, nel caso di aziende con SAU, occupano il primo posto, interessando poco più di 18 mila unità (82,9% delle aziende che ricorrono al contratto di affitto), seguiti dalle coltivazioni legnose con un valore di pochissimo superiore ai 12 mila (54,5% del totale delle aziende che ricorrono all'affitto).

Tabella 2.31 – Aziende (%) con SAU, che ricorrono all'affitto, suddivise per zona altimetrica e utilizzazione

Zona altimetrica	Seminativi %	Coltivazioni Legnose %	Orti %	Prati Pascoli %
Montagna	3,4	3,8	8,7	27,0
Collina	28,7	36,1	32,4	36,3
Pianura	67,9	60,1	58,9	36,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.32 – SAU (%) delle aziende con SAU, che ricorrono all'affitto, suddivisa per zona altimetrica e utilizzazione

Zona altimetrica	Seminativi %	Coltivazioni Legnose %	Orti %	Prati Pascoli %
Montagna	1,2	2,1	5,4	53,7
Collina	18,1	35,2	32,2	22,3
Pianura	80,7	62,7	62,4	24,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Sempre a proposito delle aziende con SAU, in termini di superficie, sono ancora i seminativi a prevalere. In questo caso le coltivazioni legnose scendono al terzo posto lasciando la seconda posizione ai prati e pascoli, particolarmente presenti nelle aree montane.

L'incremento dei rapporti contrattuali tra proprietà e impresa è un dato positivo e rappresenta un'inversione di tendenza rispetto al progressivo e inarrestabile declino osservato a partire dagli anni Cinquanta. Come in precedenza sottolineato, è un aspetto che delinea un mutamento strutturale dell'agricoltura veneta, soprattutto se si considera che l'adesione alle misure di politica agraria comunitaria (aiuti al red-

dito commisurati all'unità di superficie e messa a riposo dei terreni, a titolo di esempio) ha spesso riconosciuto incentivi superiori ai canoni di affitto. Gran parte della domanda resta in ogni caso insoddisfatta e i patti in deroga, che pure attenuano la fame di terra, sono stipulati generalmente a canoni elevati difficilmente accessibili alle imprese di modeste dimensioni, a meno che non possano contare su colture altamente redditizie e labour intensive (caso degli orti).

2.6 Il lavoro

Le peculiarità dei processi produttivi agricoli (dispersione spaziale, stagionalità, natura biologica dei processi produttivi) influiscono sulle caratteristiche del lavoro nel settore primario, che si differenzia anche per una forte senilizzazione, una componente femminile consistente (soprattutto dipendente) e per una larga diffusione di lavoratori part-time.

La quantificazione del lavoro in agricoltura, anche per le ragioni sopra ricordate, è operazione non semplice, in quanto le imprese a tempo parziale sono largamente diffuse, così come il ricorso a lavoratori stagionali non regolarizzati, soprattutto di provenienza extra comunitaria. In ogni caso, la tendenza è verso una generale e continua riduzione¹³.

I dati del censimento consentono di osservare le giornate di lavoro che, nell'ultimo ventennio, evidenziano lo stesso andamento negativo, passando dai quasi 53,5 milioni di giornate nel 1982, ai 26,7 milioni nel 2000.

A prevalere è la manodopera familiare comprensiva del lavoro del conduttore (91,2% delle giornate nel 2000, di cui 55,6% riferite al conduttore e 35,6 riferite ad altri lavoratori familiari; sia con attività prevalente aziendale che extra-aziendale.

Il restante 8,8% si compone di un 4,1% di manodopera extrafamiliare a tempo determinato e un 4,7% di manodopera extrafamiliare a tempo indeterminato, concentrato prevalentemente in aziende con più di 100 ettari di SAU.

Per fascia geografica, le aziende di pianura, come era logico attendersi, sono quelle che assorbono la quota più rilevante di lavoro, con un numero di giornate pari al 70,4% del totale.

Per classi di giornate di lavoro, sono decisamente più numerose le aziende che richiedono un numero di giornate di lavoro inferiori a 100, che tendono a mantenere, nel ventennio, la stessa quota sul totale.

Poco più di 8,5 mila aziende ricorrono al lavoro extrafamiliare, pari al 4,5% sul totale delle aziende nel Veneto; di queste l'1,5% utilizza manodopera a tempo indeterminato. Tale risultato è dovuto sicuramente all'elevata frammentazione delle aziende e alla dimensione media delle stesse che, pur essendo aumentata rispetto al 1990, è comunque di modeste dimensioni, quindi sicuramente restia a concludere contratti a lunga durata.

¹³ Tale riduzione si dovrebbe tradurre in aumenti di produttività: le rese per ettaro, infatti, risultano in continua e costante crescita.

Tabella 2.33 – Giornate di lavoro (numero) distinte tra lavoratori extrafamiliari e lavoratori familiari + conduttore per zona altimetrica (confronto 1982-1990-2000)

Zona altimetrica	1982			1990			2000		
	extrafamiliari	cond.+fam.	totale	extrafamiliari	cond.+fam.	totale	extrafamiliari	cond.+fam.	totale
Montagna	255.767	5.006.148	5.261.915	216.289	3.337.095	3.553.384	174.891	2.365.756	2.540.647
Collina	808.905	9.731.194	10.540.099	677.423	6.634.318	7.311.741	450.458	5.280.733	5.731.191
Pianura	4.038.248	33.631.436	37.669.684	2.768.379	23.296.098	26.064.477	1.718.345	16.698.268	18.416.613
Veneto	5.102.920	48.368.778	53.471.698	3.662.091	33.267.511	36.929.602	2.343.694	24.344.757	26.688.451

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.34 – Giornate di lavoro (%) distinte tra lavoratori extrafamiliari e lavoratori familiari per zona altimetrica (confronto 1982-1990-2000)

Zona altimetrica	1982			1990			2000		
	extrafamiliari	cond.+fam.	totale	extrafamiliari	cond.+fam.	totale	extrafamiliari	cond.+fam.	totale
Montagna	4,9	95,1	100,0	6,1	93,9	100,0	6,9	93,1	100,0
Collina	7,7	92,3	100,0	9,3	90,7	100,0	7,9	92,1	100,0
Pianura	10,7	89,3	100,0	10,6	89,4	100,0	9,3	90,7	100,0
Veneto	9,5	90,5	100,0	9,9	90,1	100,0	8,8	91,2	100,0

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.35 – Giornate di lavoro (numero) del conduttore e dei lavoratori familiari per zona altimetrica (confronto 1982-1990-2000)

Zona altimetrica	1982			1990			2000		
	conduttore	familiari	totale	conduttore	familiari	totale	conduttore	familiari	totale
Montagna	2.679.582	2.326.566	5.006.148	1.846.763	1.490.332	3.337.095	1.398.741	967.015	2.365.756
Collina	5.509.194	4.222.000	9.731.194	3.899.308	2.735.010	6.634.318	3.251.749	2.028.984	5.280.733
Pianura	18.065.037	15.566.399	33.631.436	12.900.274	10.395.824	23.296.098	10.186.267	6.512.001	16.698.268
Veneto	26.253.813	22.114.965	48.368.778	18.646.345	14.621.166	33.267.511	14.836.757	9.508.000	24.344.757
									28,5

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.36 – Giornate di lavoro (numero) di lavoratori extrafamiliari aventizi o fissi per zona altimetrica (confronto 1982-1990-2000)

Zona altimetrica	1982			1990			2000		
	fissi	avventizi	totale	fissi	avventizi	totale	fissi	avventizi	totale
Montagna	149.939	105.828	255.767	110.622	105.667	216.289	99.875	75.034	174.891
Collina	407.522	401.383	808.905	277.868	399.555	677.423	292.743	157.715	450.458
Pianura	2.067.855	1.970.393	4.038.248	1.200.508	1.567.871	2.768.379	860.093	858.252	1.718.345
Veneto	2.625.316	2.477.604	5.102.920	1.588.998	2.073.093	3.662.091	1.252.693	1.091.001	2.343.694
									2,7

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La limitata estensione aziendale, la tipicità del lavoro, legato ai tempi delle lavorazioni e delle raccolte periodiche, fanno sì che la maggioranza dei rapporti lavorativi sia a tempo determinato¹⁴.

Raffrontando le giornate di lavoro alla SAU emerge, nel 2000, un dato medio regionale di giornate per unità di superficie pari a 28,5 nel caso di componenti la famiglia, compreso il conduttore. Tale rapporto raggiunge la 47 giornate nelle aree collinari, confermando il fabbisogno di tale zona altimetrica nei confronti della manodopera.

Rapporti simili si osservano anche nelle giornate di lavoro degli extrafamiliari (avventizi e fissi) con, tuttavia, un numero di giornate decisamente più basso e pari al 10% circa.

Le province con la maggiore intensità di lavoro, in termini di giornate lavorate complessivamente dal conduttore, dai familiari e dai lavoratori extrafamiliari fissi e avventizi, sono quelle legate alle produzioni che si adattano alle zone collinari e che pertanto necessitano di un apporto maggiore di manodopera (ad esempio Treviso e Verona, rispettivamente 24,7% e 21,5% sul totale del Veneto). Trovano in questi ambienti ampia diffusione, infatti, la viticoltura e la frutticoltura, che richiedono un rapporto manodopera/unità di superficie coltivata più elevato.

Rapportando le giornate di lavoro alla SAU a livello di province si rileva, infatti, che i valori più elevati si riscontrano nelle delimitazioni caratterizzate dalla presenza di aree collinari. Tra queste spicca la posizione del trevigiano con 41 giornate/ettaro, contro le 22,5 e le 14,8 del veneziano e del rodigino.

Per quel che riguarda la ripartizione per genere delle giornate di lavoro, in tutte le province l'incidenza del lavoro maschile risulta prevalente (circa il 70%).

Le osservazioni, ovviamente, non tengono conto del lavoro nero, sempre più prestato da manodopera extracomunitaria, spesso scarsamente garantita quanto a sicurezza e remunerazione. Questo fenomeno è generalmente presente in tutti i settori, ma nel primario trova una maggiore accentuazione¹⁵. Questi lavoratori, generalmente di sesso maschile, giovani, non specializzati, provengono, secondo recenti indagini, dall'area nordafricana e dai paesi PECO. L'occupazione in agricoltura è scelta nell'attesa di altre opportunità e in via residuale traducendosi, dal punto di vista della domanda, in un'offerta instabile. L'allargamento ad est dell'Ue di maggio 2004, configurandosi come una mobilità intracomunitaria della forza lavoro senza precedenti, ha spinto la Comunità a prevedere un regime transitorio della durata di sette anni mirato al controllo dei flussi, decorso il quale tutti i cittadini dei paesi aderenti potranno creare e/o svolgere un lavoro in un altro Stato membro. Il regime transitorio opera solamente nei confronti dei nuovi PECO e ciascuno degli Stati Membri di più lontana adesione può stabilire il grado di apertura sulle proprie politiche (più o meno restrittive) nazionali. Restano in ogni caso validi due principi. Per quanto concerne l'accesso al mercato del lavoro, in nessun caso possono essere stabilite condizioni più restrittive di quelle vigenti alla firma del Trattato di adesione e i lavoratori dei nuovi stati godono della cosiddetta clausola di preferenza, ovvero ai cittadini dei nuovi Stati membri è riconosciuta la priorità rispetto ai Paesi terzi nelle offerte di lavoro.

¹⁴ Le associazioni di categoria da tempo richiedono una normativa in termini di lavoro più flessibile, in grado di favorire contratti a tempo determinato anche di breve periodo.

¹⁵ A livello nazionale, secondo un'indagine INEA, sono circa 120 mila i cittadini extracomunitari che nel 2002 hanno prestato la propria attività all'interno del settore agricolo.

Tabella 2.37 – Aziende (numero) per classi di giornate di lavoro (confronto 1982-1990-2000)

Classi di giornate di lavoro	Variazioni %		
	1982	1990	2000
	2000-1982		
	2000-1990		
Meno di 100	114.735	138.298	125.722
			+9,58
100 - 199	36.912	27.432	22.540
			-38,94
200 - 299	22.978	15.853	12.094
			-23,71
300 - 499	34.495	23.087	17.091
			-50,45
500 - 999	27.395	16.869	11.227
			-59,02
1000 - 2499	4.656	3.098	2.218
			-52,36
2500 e oltre	351	276	193
			-45,01
Totale	241.522	224.931	191.085
			-20,88

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.38 – Numero di aziende per classi di giornate di lavoro e zone altimetriche (confronto 1982-1990-2000)

Zona altimetrica	1982			1990			2000		
	Meno di 100	100-499	500-999	1000-2499	2500 e oltre	Meno di 100	100-499	500-999	1000-2499
	2500 e oltre					2500 e oltre			
Montagna	17.082	11.354	2.259	269	15	16.012	7.016	1.494	206
Collina	22.142	20.747	5.408	666	30	27.440	15.058	3.162	482
Planura	75.511	62.284	19.728	3.721	306	94.846	44.298	12.213	2.410
Veneto	114.735	94.385	27.395	4.656	351	138.298	66.372	16.869	3.098
						276	125.722	51.725	11.227
									2.218
									193

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.39 – Giornate di lavoro (numero) maschile e femminile per provincia

Provincia	conduttore aventi				familiari				extrafamiliari				totale			
	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi
	totale				totale				totale				totale			
Verona	331.989	3.047.176	1.018.609	1.384.953	43.380	242.119	205.375	308.690	1.599.353	4.982.938	6.582.291	37,1	1.599.353	4.982.938	6.582.291	37,1
Vicenza	275.879	2.177.969	722.590	845.765	16.789	120.882	25.691	36.707	1.040.949	3.181.323	4.222.272	37,0	1.040.949	3.181.323	4.222.272	37,0
Belluno	182.876	4.55.432	223.489	220.757	11.000	54.918	6.678	32.629	424.043	763.736	1.187.779	22,5	424.043	763.736	1.187.779	22,5
Treviso	514.205	2.681.382	1.037.791	1.081.249	60.433	239.672	40.323	80.083	1.652.752	4.082.386	5.735.138	41,4	1.652.752	4.082.386	5.735.138	41,4
Venezia	217.459	1.321.962	441.637	438.641	20.687	136.079	26.658	53.563	706.441	1.950.245	2.656.686	22,1	706.441	1.950.245	2.656.686	22,1
Padova	352.546	2.371.517	760.114	808.625	18.594	201.240	29.149	69.897	1.160.403	3.451.279	4.611.682	34,0	1.160.403	3.451.279	4.611.682	34,0
Rovigo	95.256	811.109	273.927	249.853	13.935	72.965	70.781	104.777	453.899	1.238.704	1.692.603	14,8	453.899	1.238.704	1.692.603	14,8
Veneto	1.970.210	12.866.547	4.478.157	5.029.843	184.818	1.067.875	404.655	686.346	7.037.840	19.650.611	26.688.451	31,3	7.037.840	19.650.611	26.688.451	31,3

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

2.7 La meccanizzazione

Nell'analisi dei caratteri evolutivi dei processi di meccanizzazione dell'agricoltura nazionale si distinguono tre periodi.

Nell'intervallo che dall'immediato dopoguerra arriva alla metà degli anni Cinquanta, l'azienda agricola cerca di uscire da una logica basata sull'autoconsumo e comincia a specializzarsi. L'aumento delle rese per ettaro è un obiettivo primario, i prezzi dei prodotti sono sufficientemente remunerativi, anche per la situazione di non autosufficienza in cui versa l'agricoltura italiana. L'incremento della produttività è perseguito attraverso l'aumento del fattore lavoro, ancora disponibile a costi accettabili. La meccanizzazione, pur diffondendosi, tende a interessare i mezzi meccanici finanziariamente importanti, che molto spesso superano i limiti di convenienza all'acquisto.

A partire dalla metà degli anni Cinquanta, sino all'inizio degli anni Ottanta, l'incremento della produttività del lavoro non può più contare su salari bassi. D'altro lato, la volontà di potenziare l'industria meccanica (automobilistica in particolare) spinge l'autorità nazionale a incoraggiare il ricorso alla meccanizzazione: lo strumento dell'agevolazione per l'acquisizione dei macchinari è ampiamente utilizzato, tanto che questi investimenti arrivano a rappresentare quasi la metà degli investimenti fissi agricoli.

Nell'ultimo ventennio, alla tendenza ad accrescere le produzioni e a contenere i costi si unisce la ricerca di processi produttivi a minore impatto ambientale. Il fabbisogno di mezzi meccanici si fa più ricercato e le professionalità necessarie più elevate. Le aziende paiono rispondere trasformando in costi variabili gli onerosi costi fissi e richiedendo all'esterno servizi innovativi. Tale sostituzione avviene anche per la revisione del sostegno pubblico alla meccanizzazione. I dati in flessione devono quindi essere analizzati alla luce di queste considerazioni e una contrazione non deve essere vista come patologica, ma come migliore allocazione delle risorse.

**Tabella 2.40 – Aziende che utilizzano mezzi meccanici per provincia (numero)
(confronto 1982-1990-2000)**

		1982	1990	2000
Utilizzo di mezzi meccanici		Aziende (numero)	Aziende (numero)	Aziende (numero)
Verona	sì	29.012	29.218	24.217
	no	4.465	1.790	2.235
Vicenza	sì	34.396	36.588	32.240
	no	7.447	3.903	2.377
Belluno	sì	10.623	10.064	7.196
	no	6.965	2.487	587
Treviso	sì	47.238	48.961	41.179
	no	7.342	2.857	3.633
Padova	sì	48.569	46.683	39.955
	no	913	798	1.728
Venezia	sì	28.987	27.892	23.450
	no	1.002	342	1.501
Rovigo	sì	14.111	13.084	10.505
	no	452	246	282
Veneto	sì	212.936	212.490	178.742
	no	28.586	12.423	12.343

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

**Tabella 2.41 – Aziende che utilizzano mezzi meccanici per provincia (%)
(confronto 1982-1990-2000)**

		1982	1990	2000
Utilizzo di mezzi meccanici		Aziende (%)	Aziende (%)	Aziende (%)
Verona	sì	86,7	94,2	91,6
	no	13,3	5,8	8,4
Vicenza	sì	82,2	90,4	93,1
	no	17,8	9,6	6,9
Belluno	sì	60,4	80,2	92,5
	no	39,6	19,8	7,5
Treviso	sì	86,5	94,5	91,9
	no	13,5	5,5	8,1
Padova	sì	98,2	98,3	95,9
	no	1,8	1,7	4,1
Venezia	sì	96,7	98,8	94,0
	no	3,3	1,2	6,0
Rovigo	sì	96,9	98,2	97,4
	no	3,1	1,8	2,6
Veneto	sì	88,2	94,5	93,5
	no	11,8	5,5	6,5

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Dai dati del censimento risulta, del resto, che la meccanizzazione è ormai un obiettivo raggiunto dalla quasi totalità delle aziende agricole.

Nel 2000 ricorre ai mezzi meccanici il 93,5% delle imprese, dato leggermente inferiore rispetto al decennio precedente, quando si raggiungeva il 94,5% e nettamente superiore al 1988 che registrava l'88,2%. In valori assoluti tutte le province manifestano un calo delle aziende che utilizzano macchinari, dovuto in parte alla loro generale riduzione. Rispetto al 1982, tutte le province vedono aumentare la percentuale di aziende che utilizzano mezzi meccanici, ad eccezione di Padova e Venezia, mentre, rispetto al 1990, tutte le province subiscono una contrazione in termini di incidenza, ad eccezione di Belluno e Vicenza.

Tabella 2.42 – Aziende (numero) per titolo di proprietà dei mezzi meccanici utilizzati

Aziende	Solo proprietà	Solo comproprietà	Solo contoterzismo	Proprietà+ comproprietà+	Proprietà + comproprietà	Proprietà + contoterzismo	Comproprietà + contoterzismo	Nessun utilizzo macchine	Totale
numero	53.504	658	35.187	4.583	3.373	80.502	935	12.343	191.085
%	28,0	0,3	18,4	2,4	1,8	42,1	0,5	6,5	100,0

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

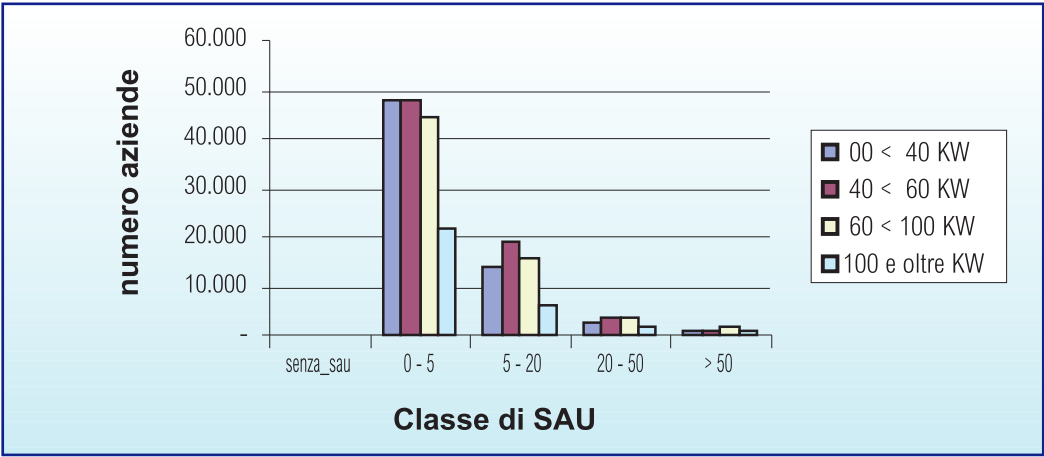
Tabella 2.43 – Aziende (numero) che utilizzano trattrici disaggregate per potenza delle trattrici e classe di SAU (ettari)*

Potenza del mezzo meccanico	Classe di SAU (ettari)					Totale aziende
	Senza sau	0 - 5	5 - 20	20 - 50	>50	
00 < 40 KW	366	47.737	13.633	2.316	713	64.765
40 < 60 KW	278	47.914	18.973	3.415	1.163	71.743
60 < 100 KW	166	43.915	15.727	3.558	1.343	64.709
100 e oltre KW	36	21.599	6.146	1.893	979	30.653
Totale	503	67.129	25.516	4.350	1.498	98.996

* Il conteggio riguarda solo i mezzi in proprietà e le relative aziende

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.3 – Aziende (numero) che utilizzano trattrici disaggregate per potenza delle trattrici e classe di SAU*



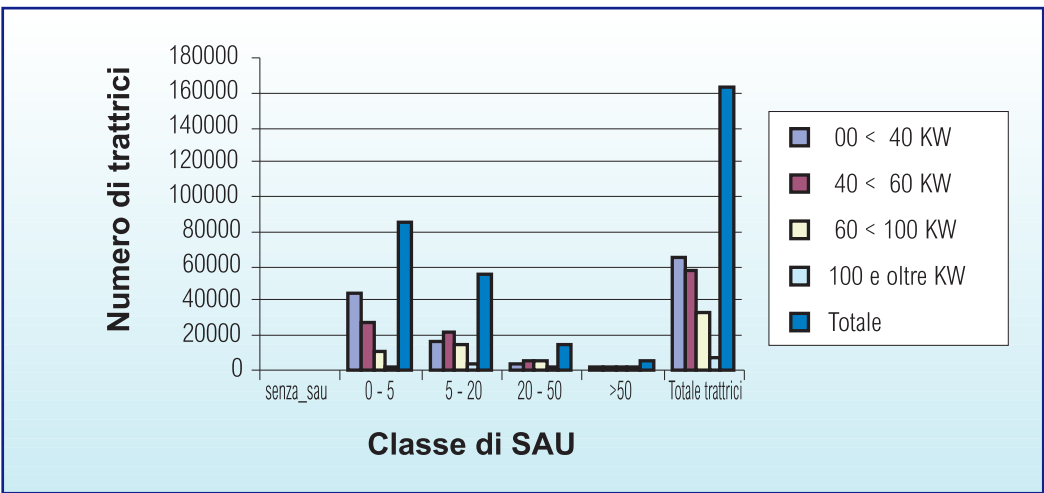
* Il conteggio riguarda solo i mezzi in proprietà e le relative aziende
Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat.

Tabella 2.44 – Numero di trattrici suddivise per potenza e classe di SAU*

Potenza del mezzo meccanico	Trattrici per classe di SAU espressa in ha (numero)					Totale trattrici
	Senza sau	0 - 5	5 - 20	20 - 50	>50	
00 < 40 KW	317	44.951	16.118	3.096	994	65.476
40 < 60 KW	185	28.523	22.462	4.990	1.903	58.063
60 < 100 KW	96	10.213	15.146	4.776	2.285	32.516
100 e oltre KW	20	1.464	2.840	1.602	1.158	7.084
Totale	618	85.151	56.566	14.464	6.340	163.139

* Il conteggio riguarda solo i mezzi in proprietà e le relative aziende
Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat.

Figura 2.4 – Numero di trattrici suddivise per potenza e classe di SAU*



* Il conteggio riguarda solo i mezzi in proprietà e le relative aziende
Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat.

Questi dati mostrano come il raggiungimento dell'obiettivo della meccanizzazione sia stato più veloce nelle province caratterizzate da un lato dalla presenza di superfici pianeggianti estese, dall'altro da un buon livello di sviluppo socio-economico. Per ovvie ragioni il diffondersi della meccanizzazione negli ambienti montani, invece, ha incontrato inizialmente maggiori difficoltà iniziali, anche se ora si attesta su livelli simili a quelli delle altre zone altimetriche.

Il titolo che prevale in Veneto è la proprietà e il contoterzismo passivo (mezzi forniti da terzi), mentre la comproprietà sembra non prendere piede.

Tra i mezzi meccanici, la trattrice si conferma il mezzo più utilizzato, seguito dai motocoltivatori, e/o motozappe, e/o motofalciatrici.

La diffusione della meccanizzazione si presenta diversificata nelle differenti classi di ampiezza: nelle piccole aziende i kw per ettaro sono notevolmente elevati, mentre tendono ad abbassarsi all'aumentare delle dimensioni. Si può così evidenziare uno degli aspetti più discutibili dell'agricoltura e riconducibile all'eccesso di meccanizzazione delle aziende di limitate dimensioni. Nelle aziende di più ampie dimensioni, in ogni caso, prevalgono sempre le attrezzature meccaniche a minore potenza.

Tabella 2.45 – Aziende (numero) che utilizzano trattrici disaggregate per potenza delle trattrici, classe di SAU e provincia*

Provincia	Potenza del mezzo meccanico	aziende per classe di SAU espressa in ha					Totale aziende
		Senza SAU	0 - 5	5 - 20	20 - 50	>50	
VERONA	00 < 40 KW	45	6.682	3.038	593	151	10.509
	40 < 60 KW	47	6.505	4.820	972	293	12.637
	60 < 100 KW	24	2.470	3.186	991	345	7.016
	100 e oltre KW	5	347	603	406	191	1.552
	Totale	92	10.604	6.308	1.277	405	18.686
VICENZA	00 < 40 KW	83	7.585	2.257	281	46	10.252
	40 < 60 KW	27	6.442	2.965	406	85	9.925
	60 < 100 KW	10	4.922	2.382	451	97	7.862
	100 e oltre KW	-	2.473	916	225	56	3.670
	Totale	79	9.997	3.950	542	106	14.674
BELLUNO	00 < 40 KW	38	1.951	430	97	44	2.560
	40 < 60 KW	25	1.603	387	130	52	2.197
	60 < 100 KW	7	367	152	85	54	665
	100 e oltre KW	-	22	21	26	14	83
	Totale	35	1.949	636	158	71	2.849
TREVISO	00 < 40 KW	130	15.057	2.487	240	74	17.988
	40 < 60 KW	110	12.214	3.217	369	139	16.049
	60 < 100 KW	58	11.474	2.812	379	154	14.877
	100 e oltre KW	13	4.774	1.114	237	115	6.253
	Totale	185	20.716	4.347	452	178	25.878
VENEZIA	00 < 40 KW	15	4.893	1.110	165	121	6.304
	40 < 60 KW	21	6.077	1.798	294	213	8.403
	60 < 100 KW	22	8.656	1.988	377	276	11.319
	100 e oltre KW	6	4.007	922	238	243	5.416
	Totale	26	7.832	2.595	388	279	11.120
PADOVA	00 < 40 KW	48	9.925	2.272	336	84	12.665
	40 < 60 KW	35	13.042	3.494	513	137	17.221
	60 < 100 KW	30	14.139	3.136	554	148	18.007
	100 e oltre KW	7	8.500	1.608	359	124	10.598
	Totale	69	13.867	4.562	628	161	19.287
ROVIGO	00 < 40 KW	7	1.644	2.039	604	193	4.487
	40 < 60 KW	13	2.031	2.292	731	244	5.311
	60 < 100 KW	15	1.887	2.071	721	269	4.963
	100 e oltre KW	5	1.476	962	402	236	3.081
	Totale	17	2.164	3.118	905	298	6.502

* Il conteggio riguarda solo i mezzi in proprietà e le relative aziende

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.46 – Trattatrici (numero) suddivise per potenza, classe di SAU dell'azienda e provincia*

Provincia	Potenza del mezzo meccanico	Trattatrici per classe di SAU espressa in ha					Totale trattatrici
		Senza SAU	0 - 5	5 - 20	20 - 50	>50	
VERONA	00 < 40 KW	47	6.512	3.649	812	198	11.218
	40 < 60 KW	47	5.755	6.710	1.713	526	14.751
	60 < 100 KW	25	1.639	3.963	1.605	656	7.888
	100 e oltre KW	4	112	478	445	249	1.288
	Totale	123	14.018	14.800	4.575	1.629	35.145
VICENZA	00 < 40 KW	66	7.106	2.754	386	65	10.377
	40 < 60 KW	15	4.116	3.573	596	136	8.436
	60 < 100 KW	9	1.264	2.355	677	162	4.467
	100 e oltre KW	-	167	393	221	72	853
	Totale	90	12.653	9.075	1.880	435	24.133
BELLUNO	00 < 40 KW	25	1.588	539	113	45	2.310
	40 < 60 KW	11	576	404	172	78	1.241
	60 < 100 KW	7	81	130	102	76	396
	100 e oltre KW	-	4	13	22	13	52
	Totale	43	2.249	1.086	409	212	3.999
TREVISO	00 < 40 KW	116	14.703	2.936	328	101	18.184
	40 < 60 KW	63	7.929	3.630	531	212	12.365
	60 < 100 KW	30	2.750	2.483	499	272	6.034
	100 e oltre KW	8	452	546	181	138	1.325
	Totale	217	25.834	9.595	1.539	723	37.908
VENEZIA	00 < 40 KW	13	4.507	1.247	201	164	6.132
	40 < 60 KW	9	3.237	1.890	355	341	5.832
	60 < 100 KW	6	1.629	1.658	375	458	4.126
	100 e oltre KW	1	238	407	137	254	1.037
	Totale	29	9.611	5.202	1.068	1.217	17.127
PADOVA	00 < 40 KW	44	9.013	2.579	409	111	12.156
	40 < 60 KW	28	5.804	3.677	598	202	10.309
	60 < 100 KW	12	2.497	2.813	632	210	6.164
	100 e oltre KW	4	445	683	283	142	1.557
	Totale	88	17.759	9.752	1.922	665	30.186
ROVIGO	00 < 40 KW	6	1.522	2.414	847	310	5.099
	40 < 60 KW	12	1.106	2.578	1.025	408	5.129
	60 < 100 KW	7	353	1.744	886	451	3.441
	100 e oltre KW	3	46	320	313	290	972
	Totale	28	3.027	7.056	3.071	1.459	14.641

* Il conteggio riguarda solo i mezzi in proprietà e le relative aziende

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat.

2.8 Il contoterzismo

Il decentramento delle attività produttive iniziato negli anni Settanta favorisce il sorgere di una figura di lavoratore che, pur impiegato in altri settori, non abbandona il lavoro dei campi. Il modello di sviluppo veneto, in particolare, molto deve a questa manodopera, laboriosa, facile da controllare, spesso non organizzata, meno costosa e più flessibile e che non crea, in quanto residente in loco, una domanda supplementare di infrastrutture e di servizi sociali. Alcuni autori, soprattutto nella fase iniziale di affermazione del fenomeno, individuano nell'operaio contadino (o metalmezzadro) una figura precaria, destinata a scegliere tra il lavoro in

fabbrica e il lavoro dei campi. Il part-time è considerato un fenomeno transitorio, una sorta di attesa alla specializzazione e alla conseguente ricomposizione fondiaria. Con il tempo, lontano dal diminuire, il lavoro a tempo parziale si radica sino a diventare una caratteristica strutturale dell'agricoltura nazionale, non solo veneta.

Sono numerosi, in realtà, i fattori che impediscono il passaggio da un'attività all'altra. Tra questi, va sicuramente ricordato il diritto successorio vigente, che garantisce ai figli il trasferimento del fondo che non è venduto (per il forte legame affettivo con la terra) a meno che non si prospettino ricavi elevatissimi. Questo si traduce in un vincolo alla creazione di unità capaci di assicurare redditi adeguati a chi vuole scegliere l'attività dell'agricoltore. La diffusione della meccanizzazione permette poi la sostituzione del lavoro, consentendo ai lavoratori part-time di accudire il fondo anche nei margini di tempo residui.

Il fenomeno del part-time è, infatti, spesso legato al contoterzismo soprattutto nelle regioni del Nord-est, dove la diffusione dell'industrializzazione e le ridotte dimensioni aziendali rappresentano le condizioni favorevoli allo sviluppo.

Il contoterzismo, al pari del part-time, ha conosciuto, negli ultimi anni, una diffusione tale da essere considerato a ragione uno dei fenomeni che maggiormente ha inciso sulle trasformazioni e ristrutturazioni dell'agricoltura italiana. Numerosi possono essere i motivi che hanno contribuito al suo diffondersi. Tra questi si vogliono ricordare, in particolare, le limitate dimensioni delle aziende agricole italiane, lo sviluppo dell'agricoltura a tempo parziale e, ancora, il sempre più elevato grado di innovazione tecnologica presente sia nei mezzi meccanici che nelle tecniche colturali venutesi man mano diffondendo.

Se il contoterzismo è generalmente associato alla piccola impresa part-time, non è neppure assente nelle aziende di medio-grandi dimensioni. I servizi offerti dalle imprese di noleggio si manifestano, infatti, in una serie di prestazioni (ovviamente secondo la specializzazione del parco macchine di cui sono dotate) che vanno dall'esecuzione di singole operazioni colturali sino a quella che può essere definita come una parziale cessione dell'azienda¹⁶.

Il demandare ad altri l'esecuzione di determinate operazioni, un tempo svolte all'interno dell'azienda agraria, ha portato alcuni autori a considerare il fenomeno in esame come una sorta di "disattivazione aziendale".

In regione, il contoterzismo attivo interessa 1.807 aziende, con un numero di giornate di poco superiore alle 96 mila (53 giornate per azienda). Notevolmente più diffuso è quello passivo, con un ammontare di imprese coinvolte pari a 121 mila (63% del totale) e a 366 mila giornate (in media 3 per azienda). A livello provinciale, Padova concentra il 26% delle giornate annuali di lavoro fornite da altre aziende sul totale del Veneto e vede interessate dal contoterzismo passivo ben l'81,6% delle imprese sul totale della provincia. La meno interessata, come era logico attendersi, è la provincia di Belluno.

¹⁶ In tali situazioni il rapporto di contoterzismo maschera un vero e proprio contratto d'affitto, tanto che vengono ad annullarsi tutte quelle condizioni caratterizzanti i contratti d'affitto che, tuttora, gravano sulla proprietà.

Tabella 2.47 – Contoterzismo attivo e passivo per province

Province	Totale utilizzo mezzi in altre aziende		Totale utilizzo mezzi da altre aziende	
	Aziende (numero)	Giornate di lavoro	Aziende (numero)	Giornate di lavoro
Verona	233	10.588	10.124	41.261
Vicenza	278	10.173	17.054	47.397
Belluno	95	2.258	2.662	8.660
Treviso	312	19.251	28.195	82.335
Venezia	273	19.362	19.842	59.255
Padova	430	25.593	34.001	94.866
Rovigo	186	9.016	9.329	32.607
Veneto	1.807	96.241	121.207	366.381

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.48 – Contoterzismo attivo per province

Province	Utilizzo in altre aziende mezzi di proprietà		Utilizzo in altre aziende mezzi in comproprietà	
	Aziende (numero)	Giornate di lavoro	Aziende (numero)	Giornate di lavoro
Verona	194	9.360	39	1.228
Vicenza	243	9.429	36	744
Belluno	82	1.953	13	305
Treviso	243	17.504	70	1.747
Venezia	241	17.069	35	2.293
Padova	348	24.218	84	1.375
Rovigo	155	8.400	34	616
Veneto	1.506	87.933	311	8.308

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.49 – Contoterzismo passivo per province

Province	Utilizzo in azienda mezzi forniti da altre aziende agricole		Utilizzo in azienda mezzi forniti da organismi associativi		Utilizzo in azienda mezzi forniti da imprese di noleggio ed esercizio	
	Aziende (numero)	Giornate di lavoro	Aziende (numero)	Giornate di lavoro	Aziende (numero)	Giornate di lavoro
Verona	3.388	18.221	373	2.081	6.519	20.959
Vicenza	7.357	20.307	324	1.864	9.599	25.226
Belluno	2.489	7.029	61	514	118	1.117
Treviso	15.755	43.726	1.422	5.980	11.372	32.629
Venezia	6.713	16.249	307	1.707	13.012	41.299
Padova	7.341	19.645	791	4.038	26.206	71.183
Rovigo	958	3.195	472	2.052	8.177	27.360
Veneto	44.001	128.372	3.750	18.236	75.003	219.773

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il censimento disaggrega le imprese che ricorrono a tale servizio sulla base del prestatore del servizio, che può essere un'impresa agricola, un organismo associativo, un'impresa di noleggio. La prima tipologia di fornitore di servizi può essere identificata nelle imprese che rafforzano il proprio legame con il fondo attraverso l'attività di noleggio. La conseguenza è di impiegare la parte di manodopera e di macchinari in esubero ottenendo lo stesso risultato, in termini di economia di scala, di un ampliamento della dimensione aziendale. Le limitate dimensioni aziendali, il

frazionamento delle colture e la presenza di manodopera familiare sotto-utilizzata favoriscono la diffusione di tali imprese. Generalmente i servizi non sono specialistici e l'attività viene esercitata in aziende di modeste estensioni.

Sono 44 mila le aziende venete che ricorrono ad altre imprese del settore per i mezzi meccanici, con un numero di giornate che mediamente si attesta attorno alle 3. La provincia che utilizza maggiormente questo servizio è Treviso, le meno interessate quelle di Rovigo e Belluno. Gli organismi associativi assumono anche in questo campo un ruolo marginale.

La categoria delle imprese di noleggio appartiene generalmente al settore industriale (industrie produttrici di macchine agricole) che, disponendo di una gran quantità di macchinari con livelli tecnologici elevati, sono in grado di offrire servizi specialistici. Favoriscono anche una più veloce introduzione delle innovazioni.

Le aziende che vi ricorrono sono 75 mila (39% sul totale delle aziende del Veneto). A livello provinciale si rileva come la presenza di imprese di noleggio, dunque specializzate, sia maggiore proprio nelle realtà in cui le dimensioni aziendali sono più elevate e le aziende fornitrici di servizi di origine agricola più esigue.

In definitiva, se il contoterzismo attivo interessa appena l'1% delle aziende agricole, sono ben 44 mila le imprese che ne beneficiano in un rapporto pari a 1 a 24, contro 1 a 61 se si tratta di imprese non appartenenti al settore primario. In linea generale, il fenomeno trova maggiore diffusione dove si concentrano le piccole e medie imprese industriali e le dimensioni aziendali agricole assumono caratteri di polverizzazione. Si tratta quindi di una scelta obbligata, che nelle prestazioni a terzi o nella richiesta di servizi esterni consente di allocare in modo più efficiente i fattori produttivi capitale e lavoro.

2.9 Le imprese e le Unità di Lavoro Agricole (ULA)

La classificazione delle aziende sulla base delle ULA¹⁷ permette di separare le unità produttive che hanno come riferimento il mercato da quelle che possono essere definite destrutturate. Si ritiene, infatti, che, per restare competitive, le aziende debbano occupare almeno una unità di lavoro a tempo pieno. È questo, del resto, il principio adottato sin dal suo esordio dalla politica strutturale comunitaria nella concessione dei contributi agli investimenti¹⁸.

Al fine di mettere in luce la differente realtà regionale in termini di quantità del lavoro e la tipologia delle aziende, la realtà provinciale e la fascia geografica che meglio valorizzano il fattore lavoro, si sono considerate le giornate complessive prestate rapportate alla quantità di ore necessarie a costituire una ULA, ottenendo una stratificazione delle imprese basata sulla capacità di assorbire la manodopera. Le tre classi di ampiezza considerate sono: superiori o uguali a uno, a due e a tre ULA. I risultati otte-

¹⁷ Una ULA è pari a 1.800 ore annue.

¹⁸ Cfr. Direttiva 159 del 1972.

nuti paiono interessanti, anche se i dati vanno analizzati con cautela in quanto, come in precedenza osservato, le giornate di lavoro potrebbero essere sottostimate in ragione del ricorso al mercato del lavoro non regolare. Tenuto conto di ciò, le elaborazioni mettono in luce un'agricoltura veneta caratterizzata da un numero limitato di aziende che riescono a esprimere una domanda di lavoro superiore alle 1800 ore annue, limite considerato dalle disposizioni comunitarie necessario per la concessione dei contributi e, di conseguenza, per l'attribuzione della qualifica a tempo pieno.

Le aziende che richiedono almeno una ULA sono appena il 19,5% del totale regionale e si estendono su di una superficie pari al 5,6%. La categoria superiore alle 2 ULA concentra l'8,3% delle aziende e il 3,6% della SAU. In quella oltre i 3 ricade il 7,7%, con una superficie pari al 2,3% del totale.

La dimensione media cresce all'aumentare delle ULA, pur rimanendo sempre sotto a quella media regionale. Tale dato sembra evidenziare uno scarso legame tra dimensione aziendale e forza lavoro. Nei casi analizzati, infatti, a prevalere sono le aziende che adottano pratiche intensive con un rapporto lavoro per unità di superficie molto elevato. Il censimento non rileva dati economici capaci di operare un'altra distinzione sulla base di differenti redditività o di effettuare comparazioni tra diverse tipologie. In ogni caso il mercato del lavoro veneto si caratterizza per un tasso di disoccupazione molto basso e il lavoro in agricoltura ha da tempo perso la sua connotazione residuale, configurandosi sempre più spesso come scelta.

A livello provinciale, è Verona a detenere il primato in termini di estensione e di numerosità in tutte e tre le classi analizzate.

Per fascia geografica, le imprese localizzate nelle aree montane concorrono con appena il 9,2% sul totale delle aziende rientranti nella categoria superiore o uguale a 1 ULA (9,7% nel caso di ULA almeno uguale a due, 10,7% nel caso di uguale o superiore a tre).

Tabella 2.50 – Aziende (in numero), SAU e dimensione media (in ettari) per ULA

ULA	N. aziende	% sul totale delle aziende in Veneto	SAU	% sul totale della SAU in Veneto	Dim.media
≥1 ULA	37.298	19,5	48.391	5,6	1,30
≥2 ULA	15.924	8,3	30.877	3,6	1,94
≥3 ULA	7.098	7,7	19.801	2,3	2,79
Totale Veneto	191.085	100,0	852.744	100,0	4,46

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.51 – Aziende (in numero), SAU e dimensione media (in ettari) per ULA e per provincia

Province	≥1 ULA			≥2 ULA			≥3 ULA		
	N. aziende	SAU	Dim. Media	N. aziende	SAU	Dim. Media	N. aziende	SAU	Dim. Media
Verona	9.986	13.230	1,32	4.728	9.063	1,92	2.220	5.783	2,60
Vicenza	5.743	5.854	1,02	2.468	3.447	1,40	1.152	2.057	1,79
Belluno	1.583	3.136	1,98	713	2.208	3,10	344	1.582	4,60
Treviso	7.820	7.192	0,92	3.191	4.513	1,41	1.368	2.854	2,09
Venezia	3.575	6.350	1,78	1.413	4.398	3,11	553	3.272	5,92
Padova	6.115	6.073	0,99	2.415	3.407	1,41	1.079	1.982	1,84
Rovigo	2.476	6.556	2,65	996	3.841	3,86	382	2.271	5,95
Totale	37.298	48.391	1,30	15.924	30.877	1,94	7.098	19.801	2,79

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Una situazione di poco migliore caratterizza le aree collinari: il passaggio da una categoria ad un'altra vede un calo sempre superiore al 50% circa delle aziende¹⁹.

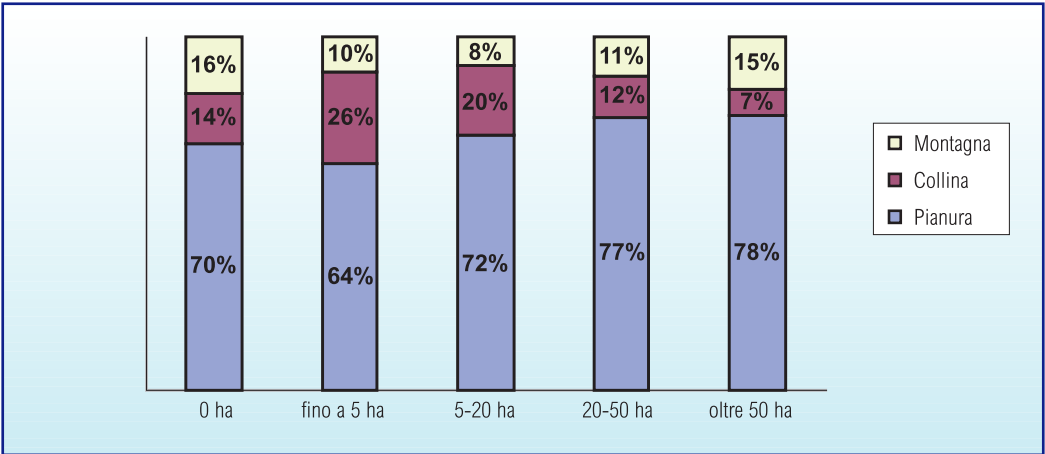
Se si prescinde dalle aziende con SAU pari a 0, la distribuzione della numerosità delle aziende con unità di lavoro superiori o uguali a 1 assume un andamento sostanzialmente decrescente, con l'eccezione della pianura che nel passaggio da aziende con SAU inferiore a 5 ettari ad aziende con SAU tra 5 e 20 ettari registra un aumento del 12%.

Tabella 2.52 – Aziende (in numero) che utilizzano almeno 1 ULA, suddivise per classi di SAU e zone altimetriche

Zona altimetrica	Aziende con SAU= 0 ha	Aziende con SAU <5 ha	Aziende con SAU 5 - 20 ha	Aziende con SAU 20 - 50 ha	Aziende con SAU > 50 ha	Tot aziende
Montagna	23	1.568	1.225	392	210	3.418
Collina	20	4.318	3.188	425	90	8.041
Pianura	101	10.375	11.608	2.690	1.065	25.839
Totale	144	16.261	16.021	3.507	1.365	37.298

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.5 – Aziende (in %) che utilizzano almeno 1 ULA, suddivise per classi di SAU e zone altimetriche



Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In termini di superfici medie le imprese localizzate nella fascia collinare non raggiungono l'ettaro, mentre nelle aree montane, dove prevale la classe di ampiezza superiore ai 50 ettari, l'estensione media sale a 1,6 ettari.

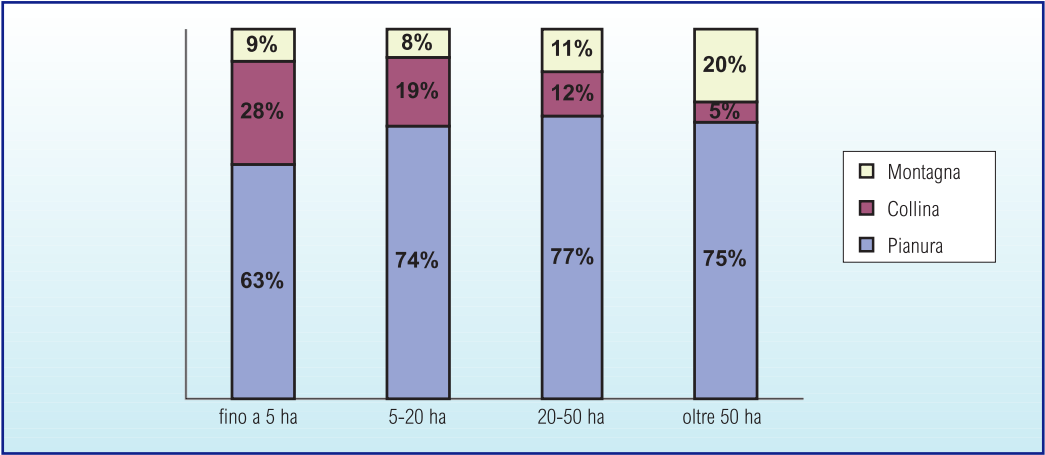
Tabella 2.53 – Aziende (in numero) che utilizzano almeno 1 ULA, suddivise per classi di SAU e zone altimetriche

Zona altimetrica	SAU <5 ha	SAU 5 - 20 ha	SAU 20 - 50 ha	SAU > 50 ha	Totale SAU	Dimensione media
Montagna	360	1.242	1.198	3.552	6.352	1,6
Collina	1.153	2.941	1.248	938	6.281	0,8
Pianura	2.630	11.687	8.031	13.410	35.758	1,4
Totale	4.143	15.870	10.477	17.900	48.391	1,3

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

¹⁹ Nel passare da 1 ula a 2 ula il calo raggiunge il 62%, da 2 ula a 3 ula il 57%

Figura 2.6 – SAU (in %) delle aziende che utilizzano almeno 1 ULA, suddivise per zona altimetrica



Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La classe di ampiezza che ricorre in questi casi con maggiore frequenza è quella delle aziende che non superano i 5 ettari; sul dato totale tra le province spicca Verona.

Tabella 2.54 – Aziende (in numero) che utilizzano almeno 1 ULA, suddivise per classi di SAU e province

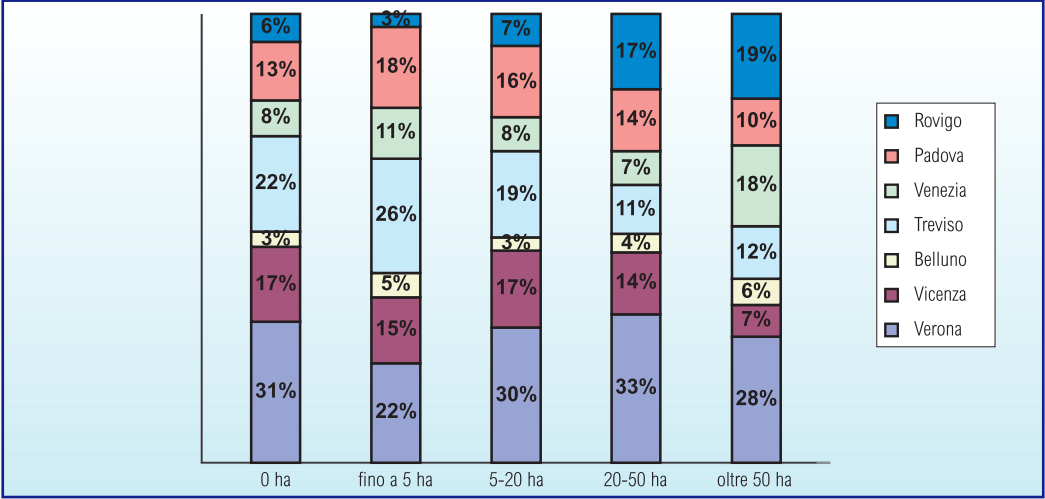
Province	Aziende con SAU = 0 ha	Aziende con SAU <5 ha	Aziende con SAU 5 - 20 ha	Aziende con SAU 20 - 50 ha	Aziende con SAU > 50 ha	Tot aziende ≥1 ULA	% su totale aziende ≥1 ULA	% su totale provinciale
Verona	45	3.573	4.824	1.162	382	9.986	26,8	37,8
Vicenza	24	2.414	2.725	480	100	5.743	15,4	16,6
Belluno	5	865	484	151	78	1.583	4,2	20,3
Treviso	31	4.157	3.087	383	162	7.820	21,0	17,5
Venezia	11	1.862	1.204	254	244	3.575	9,6	14,3
Padova	19	2.912	2.551	492	141	6.115	16,4	14,7
Rovigo	9	478	1.146	585	258	2.476	6,6	23,0
Veneto	144	16.261	16.021	3.507	1.365	37.298	100	19,5*

*Percentuale di aziende venete che utilizzano almeno 1 ULA sul totale delle aziende del Veneto.

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Considerando le differenti classi di ampiezza a livello provinciale e in termini di numerosità delle aziende, se quelle senza SAU sono prevalenti a Verona, a Treviso spetta il primato nel caso di imprese che hanno un’estensione sino a 5 ettari. All’aumentare della classe di ampiezza è sempre Verona a prevalere. Prendendo in considerazione le stesse informazioni e rapportandole alla singola realtà provinciale, a Verona, le imprese che occupano più di una unità di lavoro rappresentano il 38% del totale provinciale e si collocano nettamente al di sopra della media regionale (20%). Al di sotto di tale valore si incontrano le provincie di Vicenza, Venezia e Padova con un’incidenza che oscilla tra il 14 e il 16%.

Figura 2.7 – Aziende (in %) che utilizzano almeno 1 ULA, suddivise per classi di SAU e province



Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

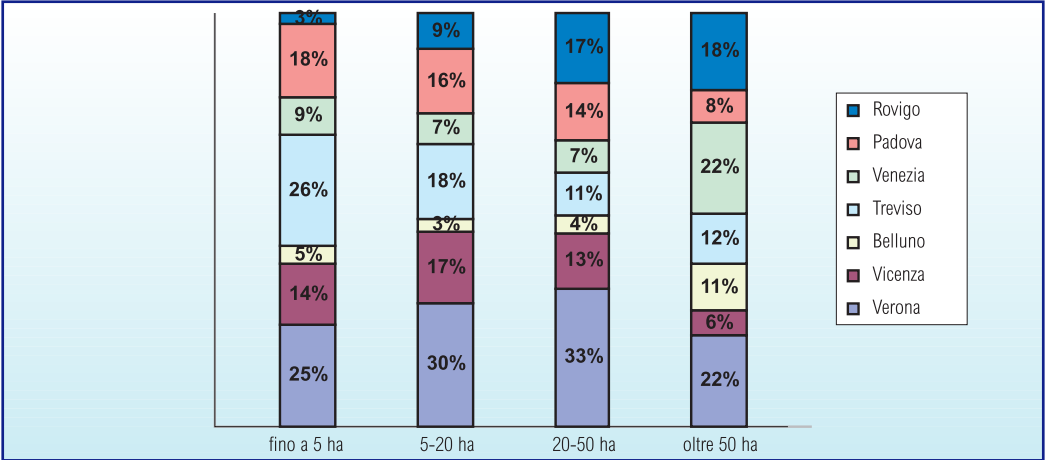
Tabella 2.55 – SAU (in ettari), suddivisa per classi di SAU e province in aziende che impiegano almeno 1 ULA

Province	SAU <5 ha	SAU 5 - 20 ha	SAU 20 - 50 ha	SAU > 50 ha	Totale SAU aziende ≥1 ULA	% su totale SAU aziende ≥1 ULA	% su totale SAU provinciale
Verona	1.028	4.764	3.502	3.937	13.232	27,3	7,5
Vicenza	600	2.737	1.383	1.133	5.854	12,1	5,1
Belluno	192	481	457	2.006	3.136	6,5	5,9
Treviso	1.097	2.855	1.114	2.125	7.192	14,9	5,2
Venezia	378	1.189	782	4.002	6.350	13,1	5,3
Padova	737	2.485	1.457	1.394	6.073	12,5	4,5
Rovigo	111	1.359	1.782	3.303	6.556	13,6	5,8
Veneto	4.144	15.870	10.477	17.900	48.391	100,0	5,7*

* Percentuale di SAU relativa ad aziende venete che utilizzano almeno 1ULA su totale della SAU del Veneto.

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.8 – SAU (in %), suddivisa per classi di SAU e province in aziende che impiegano almeno 1 ULA



Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In termini di superficie è sempre Verona a occupare il primo posto nella graduatoria coinvolgendo il 27,3% della superficie interessata dalle aziende che occupano una o più ULA. Per classi di ampiezza, le imprese con estensione superiore ai 50 ettari sono diffuse soprattutto nel veronese e nel rodigino.

Per quanto concerne le imprese che riescono a coinvolgere almeno 2 ULA (circa 16 mila aziende per una superficie di poco inferiore ai 31 mila ettari) si rileva ancora una volta come a prevalere sia sempre la pianura sia in valori assoluti che relativi. Anche in questo caso si nota che il numero delle imprese cresce sino alla classe non superiore ai 20 ettari, poi decrescono. La dimensione è mediamente più elevata nelle aree montane.

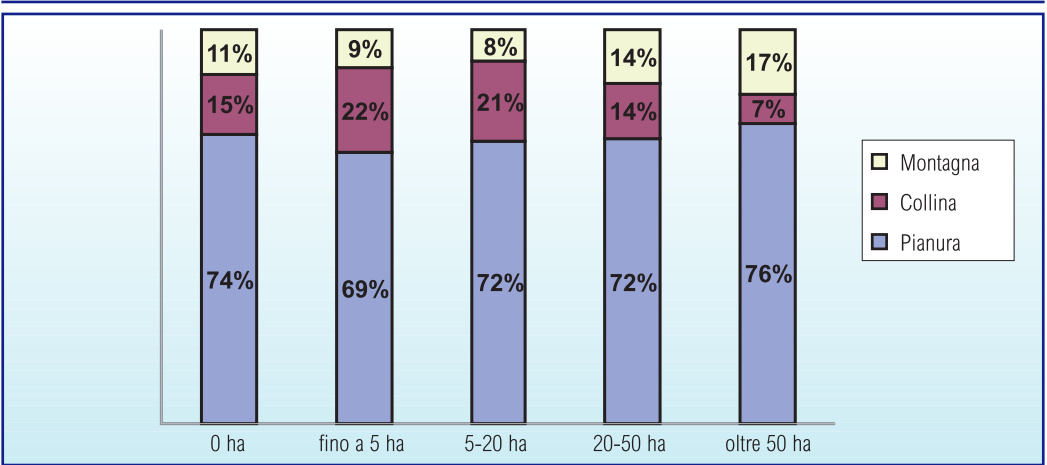
Tabella 2.56 – Aziende (in numero) che utilizzano almeno 2 ULA, suddivise per classi di SAU e zone altimetriche

Zona aziende	Aziende con SAU= 0 ha	Aziende con SAU <5 ha	Aziende con SAU 5 - 20 ha	Aziende con SAU 20 - 50 ha	Aziende con SAU > 50 ha	Tot aziende
Montagna	8	431	624	308	169	1.540
Collina	11	1.012	1.640	323	76	3.062
Pianura	53	3.169	5.688	1.635	777	11.322
Totale	72	4.612	7.952	2.266	1.022	15.924

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat
 Figura 2-9 Aziende (in %) che utilizzano almeno 2 ULA, suddivise per classi di SAU e zone altimetriche

La classe prevalente di imprese è quella compresa tra i 5 e i 20 ettari. In termini di superficie, tuttavia, spiccano le aziende con dimensioni superiori ai 50 ettari, che spiegano il 47% della superficie totale occupata dalle imprese sino a 2 ULA. La media impresa conferma anche in questa classe la sua capacità di valorizzare la forza lavoro. Nelle unità con estensioni inferiori, la dimensione potrebbe rappresentare un vincolo alla forza lavoro.

Figura 2.9 – Aziende (in %) che utilizzano almeno 2 ULA, suddivise per classi di SAU e zone altimetriche



Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

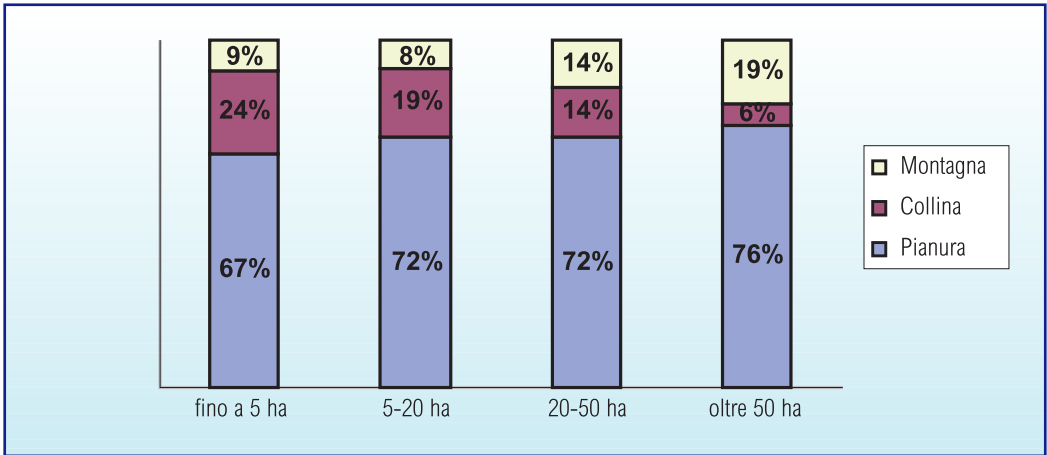
Nelle zone altimetriche montana e pianeggiante, l'incidenza della SAU raggiunge il massimo nella classe di ampiezza superiore ai 50 ettari, con una tendenza all'aumento costante con il crescere delle dimensioni aziendali per la montagna e un secondo picco tra i 5 e i 20 ha per la pianura. Le aree collinari, per contro, rilevano un diverso andamento: sono le aziende con SAU tra 5 e 20 ettari a presentare la quota più elevata di SAU nel rapporto complessivo (43,5% sul totale delle SAU delle aziende ≥ 2 ULA in area collinare).

Tabella 2.57 – SAU (in ettari) delle aziende che utilizzano almeno 2 ULA, suddivise per classi di SAU e zona altimetrica

Zona altimetrica	SAU <5 ha	SAU 5 - 20 ha	SAU 20 - 50 ha	SAU > 50 ha	Totale SAU	Dimensione media
Montagna	113	672	952	2.680	4.416	2,9
Collina	304	1.619	962	835	3.721	1,2
Pianura	850	6.016	4.919	10.956	22.740	2,0
Totale	1.267	8.307	6.833	14.471	30.877	1,9

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.10 – SAU (in %) delle aziende che utilizzano almeno 2 ULA, suddivise per classi di SAU e zona altimetrica



Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.58 – Aziende (in numero) che utilizzano almeno 2 ULA suddivise per classi di SAU e province

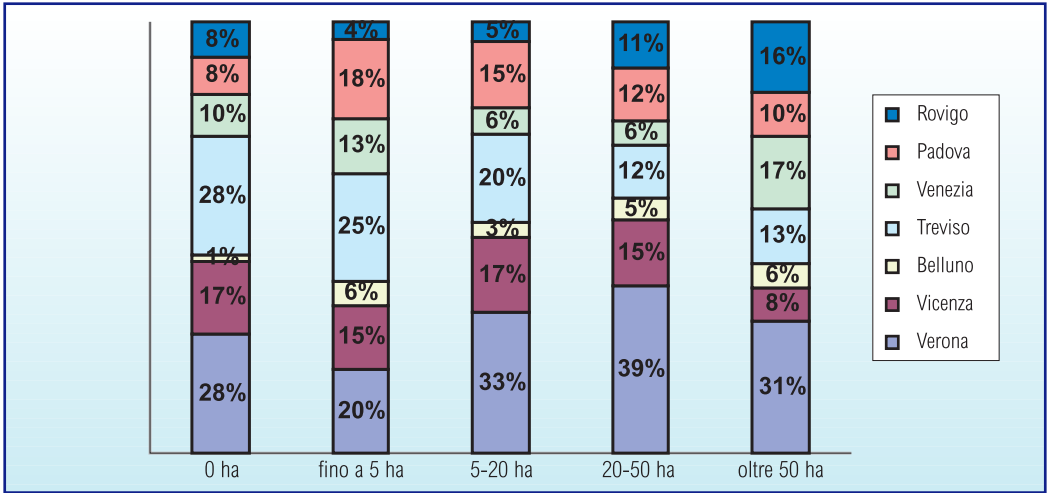
Province	Aziende con SAU= 0 ha	Aziende con SAU <5 ha	Aziende con SAU 5 - 20 ha	Aziende con SAU 20 - 50 ha	Aziende con SAU > 50 ha	Tot aziende ≥ 2 ULA	% su totale aziende ≥ 2 ULA	% su totale provinciale
Verona	20	905	2.609	881	313	4.728	29,7	17,9
Vicenza	12	669	1.364	346	77	2.468	15,5	7,1
Belluno	1	270	272	110	60	713	4,4	9,2
Treviso	20	1.138	1.627	276	130	3.191	20,0	7,1
Venezia	7	604	497	135	170	1.413	8,9	5,7
Padova	6	832	1.199	274	104	2.415	15,2	5,8
Rovigo	6	194	384	244	168	996	6,3	9,2
Totale	72	4.612	7.952	2.266	1.022	15.924	100	8,3*

*Percentuale di aziende venete che utilizzano almeno 2 ULA sul totale delle aziende del Veneto.

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tra le province spicca ancora una volta la posizione di Verona, con il 30% circa delle imprese e della superficie delle aziende che utilizzano almeno 2 ULA. La numerosità delle imprese della provincia è la più elevata in tutte le classi, ad eccezione di quella inferiore a 5 ettari, dove maggiore è il contributo di Treviso. Per numerosità di imprese a Verona fanno seguito Treviso e Vicenza mentre per quanto riguarda la superficie, dopo Verona si collocano Treviso e Venezia. In tutti e tre i casi in termini di superficie prevalgono le SAU delle imprese superiori ai 50 ettari.

Figura 2.11 – Aziende (in %) che utilizzano almeno 2 ULA, suddivise per classi di SAU e province



Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.59 – SAU (in ettari) delle aziende che utilizzano almeno 2 ULA suddivisa per classi di SAU e province

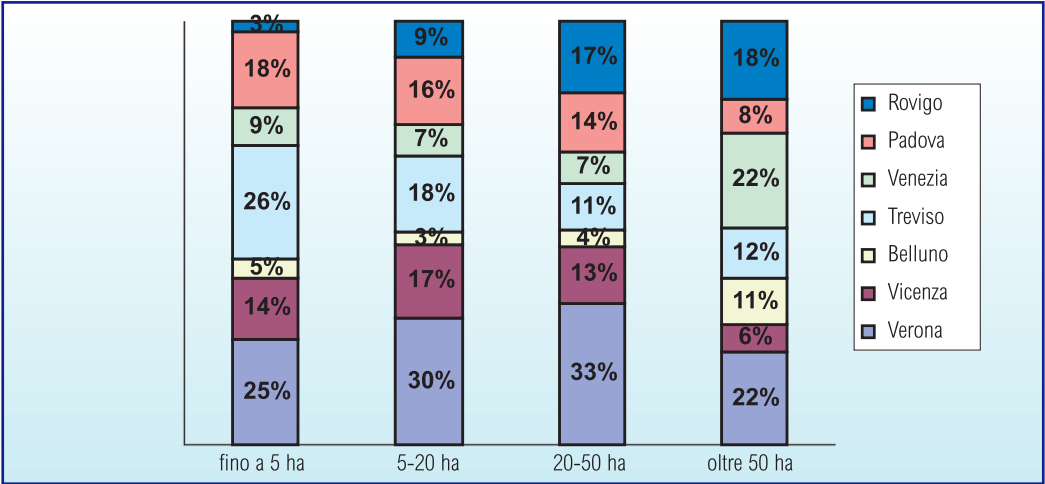
Province	SAU <5 ha	SAU 5 - 20 ha	SAU 20 - 50 ha	SAU > 50 ha	Totale aziende ≥2 ULA	% su totale SAU aziende ≥2 ULA	% su totale SAU provinciale
Verona	283	2.765	2.687	3.328	9.063	29,4	5,1
Vicenza	184	1.459	1.012	792	3.447	11,2	3,0
Belluno	68	284	331	1.525	2.208	7,2	4,2
Treviso	339	1.616	803	1.756	4.514	14,6	3,3
Venezia	126	505	418	3.348	4.397	14,2	3,7
Padova	223	1.224	826	1.135	3.408	11,0	2,5
Rovigo	45	454	756	2.586	3.841	12,4	3,4
Totale	1.267	8.307	6.833	14.471	30.877	100,0	3,6*

* Percentuale di SAU relativa ad aziende venete che utilizzano almeno 2 ULA su totale della SAU del Veneto.

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le aziende venete che utilizzano più di 3 ULA sono circa 7,1 mila e si estendono su di una superficie inferiore ai 20 mila ettari. La loro numerosità cresce sino alla classe di ampiezza che non supera i 20 ettari, poi decresce. La superficie, per contro, è sempre crescente. La dimensione media è più elevata nelle aree montane (3,9 ha)

Figura 2.12 – SAU (in percentuale) delle aziende che utilizzano almeno 2 ULA suddivisa per classi di SAU e province



Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

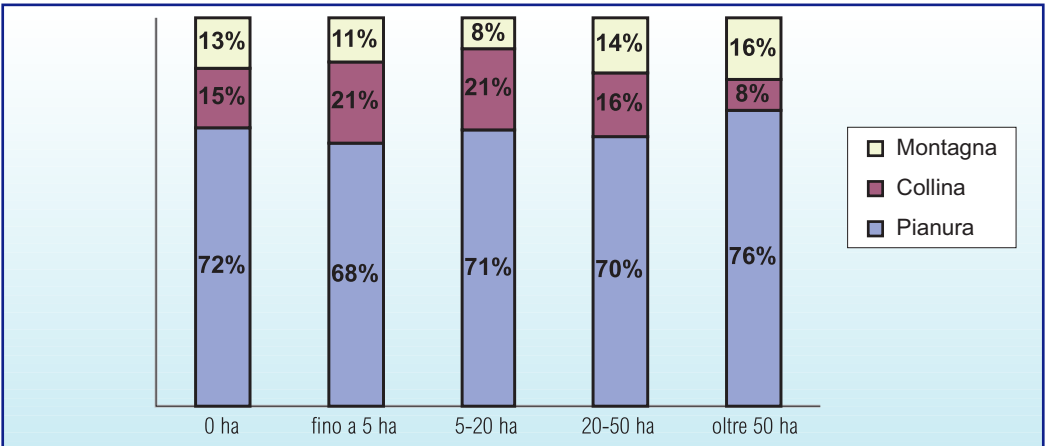
a cui fa seguito la pianura, con valore medio molto modesto (2,9 ha). La classe dimensionale che accentra il maggior numero di imprese è quella compresa tra i 5 e i 20 ettari, nel caso della superficie quella oltre i 50 ettari.

Tabella 2.60 – Aziende (numero) che utilizzano almeno 3 ULA suddivise per classi di SAU e zone altimetriche

Zona altimetrica	Aziende con SAU= 0 ha	Aziende fino a 5 ha	Aziende con SAU tra 5-20 ha	Aziende con SAU tra 20 e 50 ha	Aziende con SAU oltre 50 ha	Tot Aziende
Montagna	5	161	283	201	109	759
Collina	6	311	717	232	58	1.324
Pianura	28	989	2.467	997	534	5.015
Totale	39	1.461	3.467	1.430	701	7.098

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.13 – Aziende (in %) che utilizzano almeno 3 ULA suddivise per classi di SAU e zone altimetriche



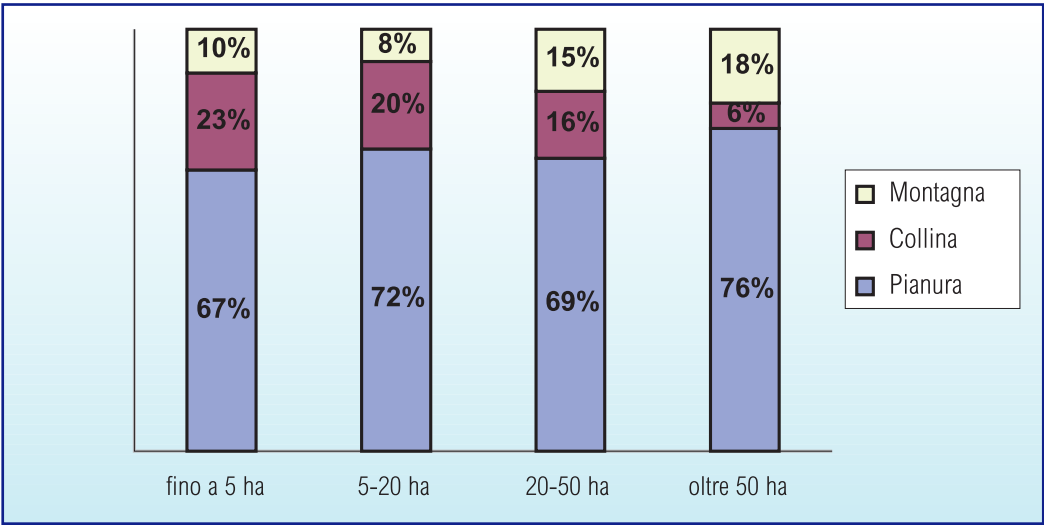
Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.61 – SAU (in ettari) delle aziende che impiegano almeno 3 ULA suddivisa per classi di e zone altimetriche

Zona altimetrica	Fino a 5 ha	SAU tra 5-20 ha	SAU tra 20-50 ha	SAU oltre 50 ha	Totale SAU	Dimensione media
Montagna	41	304	640	1.984	2.964	3,9
Collina	91	785	699	664	2.234	1,7
Pianura	266	2.762	3.027	8.537	14.592	2,9
Totale	398	3.851	4.366	11.185	19.800	2,8

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.14 – SAU (in percentuale) che utilizzano almeno 3 ULA suddivisa per classi di e zona altimetrica



Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Verona prevale nettamente tra le province venete, sia per numerosità che per superficie.

Treviso occupa la seconda posizione quanto a numerosità delle imprese, Venezia per quel che concerne la superficie.

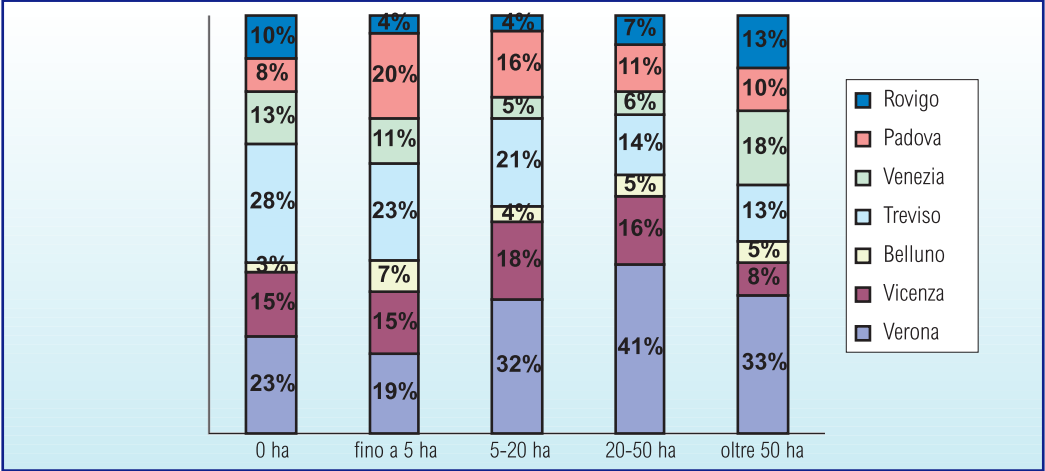
Tabella 2.62 – Aziende (in numero) che utilizzano almeno 3 ULA suddivise per classi di SAU e province

Province	Aziende con SAU= 0 ha	Aziende con SAU <5 ha	Aziende con SAU 5 - 20 ha	Aziende con SAU 20 - 50 ha	Aziende con SAU > 50 ha	Tot aziende ≥3 ULA	% su totale aziende ≥3 ULA	% su totale provinciale
Verona	9	277	1.120	581	233	2.220	31,3	8,4
Vicenza	6	222	640	230	54	1.152	16,2	3,3
Belluno	1	104	130	72	37	344	4,8	4,4
Treviso	11	340	719	205	93	1.368	19,3	3,1
Venezia	5	161	183	80	124	553	7,8	2,2
Padova	3	297	547	161	71	1.079	15,2	2,6
Rovigo	4	60	128	101	89	382	5,4	3,5
Totale	39	1.461	3.467	1.430	701	7.098	100,0	3,7*

*Percentuale di aziende venete che utilizzano almeno 3 ULA sul totale delle aziende del Veneto

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.15 – Aziende (in percentuale) che utilizzano almeno 3 ULA suddivise per classi di SAU e province



Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

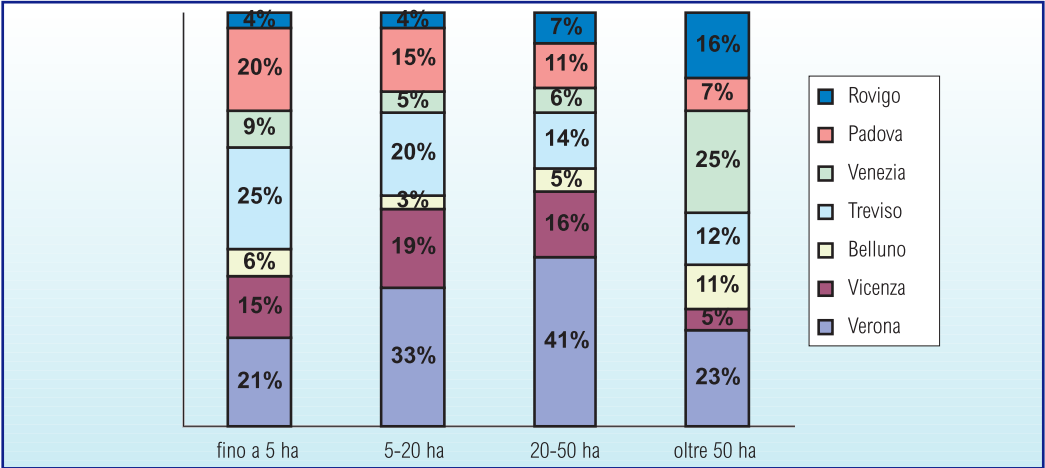
Tabella 2.63 – SAU (in ettari) delle aziende che utilizzano almeno 3 ULA suddivisa per classi di SAU e province

Province	Fino a 5 ha	SAU tra 5-20 ha	SAU tra 20-50 ha	SAU oltre 50 ha	Totale SAU aziende ≥3 ULA	% su totale SAU aziende ≥3 ULA	% su totale SAU provinciale
Verona	85	1290	1.792	2.616	5.783	29,2	3,3
Vicenza	60	731	689	577	2.057	10,4	1,8
Belluno	25	130	230	1.197	1.582	8,0	3,0
Treviso	99	776	602	1.375	2.852	14,4	2,1
Venezia	36	193	252	2.791	3.273	16,5	2,7
Padova	79	588	478	837	1.982	10,0	1,5
Rovigo	15	143	321	1.792	2.271	11,5	2,0
Totale	399	3.851	4.365	11.185	19.800	100,0	2,3*

* Percentuale di SAU relativa ad aziende venete che utilizzano almeno 3 ULA su totale della SAU del Veneto.

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.16 – SAU (in %) delle aziende che utilizzano almeno 3 ULA suddivisa per classi di SAU e province



Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

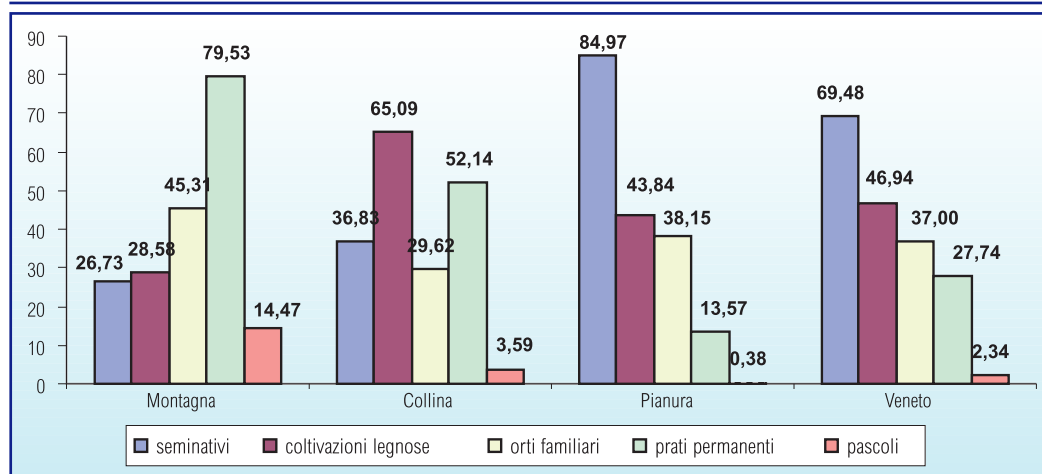
2.10 Utilizzazione dei terreni

La forma più diffusa di utilizzazione dei terreni è la coltivazione a seminativi, presente soprattutto nelle aree pianeggianti, alla quale ricorre quasi il 70% delle aziende venete. Nel caso delle province di Rovigo, Venezia e Padova, dove prevale la pianura, le percentuali delle aziende che ricorrono ai seminativi salgono rispettivamente a 94%, 91% e 88%.

Ai seminativi seguono, in ordine di importanza, le coltivazioni legnose, che interessano quasi il 47% delle aziende del Veneto.

Caratterizzando per zone altimetriche, appare evidente come la connotazione fisica del territorio orienti la scelta delle coltivazioni: prevale il ricorso a seminativi in pianura, alle coltivazioni legnose in collina, ai prati permanenti in montagna.

Figura 2.17 – Aziende (in percentuale) per zona altimetrica e forma di utilizzazione



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

Per quanto riguarda la superficie, il 68% di SAU investita è interessato dalla coltivazione a seminativi, diffusa soprattutto nelle aree pianeggianti, che contribuiscono per il 92% ai 580.274 ettari investiti a seminativi. Le province che presentano i valori più elevati sono, anche in questo caso, Rovigo, Padova, Venezia.

In termini di estensione, come osservato per le aziende, ai seminativi fanno seguito le coltivazioni legnose (13%).

La dimensione media per azienda della SAU investita dai differenti usi in Veneto va da un minimo di 0,04 ettari per azienda nel caso degli orti familiari, ad un massimo di 14,61 ettari per azienda per i pascoli. La SAU media a seminativi sostanzialmente coincide con la media regionale complessiva.

Tabella 2.64 – Aziende per provincia e forma di utilizzazione dei terreni

Province	Aziende a Seminativi			Aziende a Coltivazioni legnose			Aziende con Orti familiari			Aziende con Prati permanenti			Aziende con pascoli		
	numero	% su aziende a seminativi del Veneto	% su aziende totali province	numero	% su aziende a legnose del Veneto	% su aziende totali province	numero	% su aziende con orti del Veneto	% su aziende totali province	numero	% su aziende con prati del Veneto	% su aziende totali province	numero	% su aziende con pascoli del Veneto	% su aziende totali province
Verona	12.329	9,29	46,61	16.858	18,80	63,73	3.854	5,45	14,57	6.089	11,49	23,02	1.391	31,05	5,26
Vicenza	16.671	12,56	48,16	15.341	17,10	44,32	14.839	20,99	42,87	19.761	37,28	57,08	1.631	36,41	4,71
Belluno	3.496	2,63	44,92	1.754	1,96	22,54	3.896	5,51	50,06	6.862	12,94	88,17	548	12,23	7,04
Treviso	30.560	23,02	68,20	22.857	25,48	51,01	14.396	20,36	32,13	15.599	29,43	34,81	730	16,29	1,63
Venezia	22.726	17,12	91,08	10.957	12,22	43,91	13.354	18,89	53,52	1.034	1,95	4,14	31	0,69	0,12
Padova	36.864	27,77	88,44	17.855	19,91	42,84	16.993	24,04	40,77	3.503	6,61	8,40	138	3,08	0,33
Rovigo	10.123	7,62	93,84	4.070	4,54	37,73	3.367	4,76	31,21	161	0,30	1,49	11	0,25	0,10
Veneto	132.769	100,00	69,48	89.692	100,00	46,94	70.699	100,00	37,00	53.009	100,00	27,74	4.480	100,00	2,34

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.65 – Aziende per zona altimetrica e forma di utilizzazione dei terreni

Province	Aziende a Seminativi			Aziende a Coltivazioni legnose			Aziende con Orti familiari			Aziende con Prati permanenti			Aziende con pascoli		
	numero	% su aziende a seminativi	% su aziende totali zona	numero	% su aziende a legnose	% su aziende totali zona	numero	% su aziende con orti	% su aziende totali zona	numero	% su aziende con prati	% su aziende totali zona	numero	% su aziende con pascoli	% su aziende totali zona
Montagna	4.661	3,51	26,73	4.984	5,56	28,58	7.900	11,17	45,31	13.867	26,16	79,53	2.524	56,34	14,47
Collina	14.875	11,20	36,83	26.291	29,31	65,09	11.963	16,92	29,62	21.061	39,73	52,14	1.452	32,41	3,59
Planura	113.233	85,29	84,97	58.417	65,13	43,84	50.836	71,90	38,15	18.081	34,11	13,57	504	11,25	0,38
Veneto	132.769	100,00	69,48	89.692	100,00	46,94	70.699	100,00	37,00	53.009	100,00	27,74	4.480	100,00	2,34

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

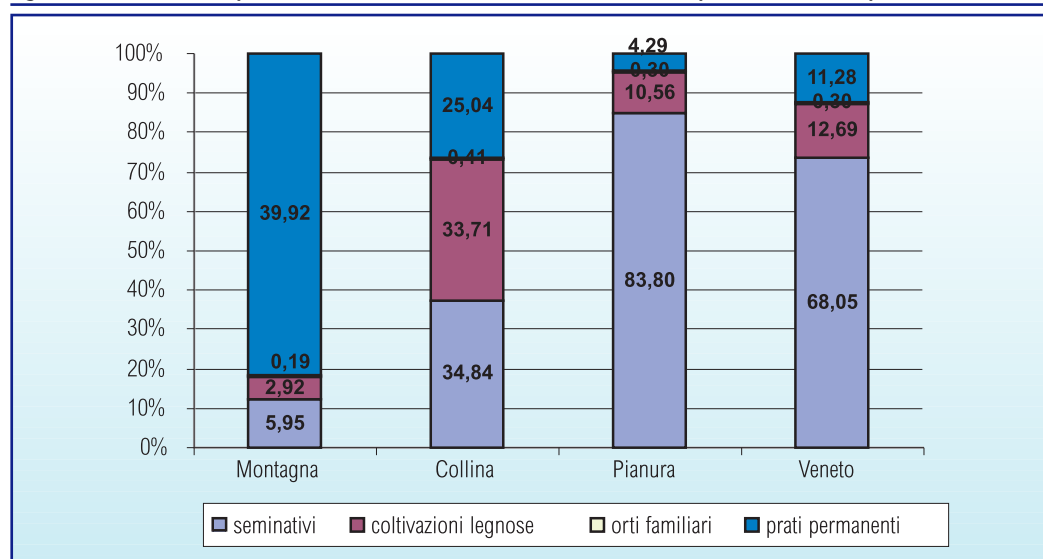
Tabella 2.66 – SAU investita per provincia e forma di utilizzazione dei terreni

Province	SAU a Seminativi			SAU a Coltivazioni legnose			SAU a Orti familiari			SAU a Prati permanenti			SAU a Pascoli			SAU Totale		
	ettari	dim. media	% su SAU totale	ettari	dim. media	% su SAU totale	ettari	dim. media	% su SAU totale	ettari	dim. media	% su SAU totale	ettari	dim. media	% su SAU totale	ettari	dim. media	% su SAU totale
Verona	97.809,84	7,93	46,312,36	2,75	184,73	0,05	17.505,06	2,87	15.708,33	11,29	177.520,32	6,71	15.708,33	11,29	177.520,32	6,71	177.520,32	6,71
Vicenza	56.158,92	3,37	10.035,43	0,65	532,38	0,04	32.162,73	1,63	15.280,85	9,37	114.170,31	3,30	15.280,85	9,37	114.170,31	3,30	114.170,31	3,30
Belluno	5.161,03	1,48	214,84	0,12	71,06	0,02	21.875,76	3,19	25.570,59	46,66	52.893,28	6,80	25.570,59	46,66	52.893,28	6,80	52.893,28	6,80
Treviso	85.618,00	2,80	28.342,44	1,24	495,32	0,03	17.603,61	1,13	6.434,35	8,81	138.493,72	3,09	6.434,35	8,81	138.493,72	3,09	138.493,72	3,09
Venezia	108.676,06	4,78	8.910,40	0,81	488,63	0,04	749,08	0,72	1.171,14	37,78	119.995,31	4,81	1.171,14	37,78	119.995,31	4,81	119.995,31	4,81
Padova	116.865,42	3,17	10.888,81	0,61	624,26	0,04	6.096,38	1,74	1.193,26	8,65	135.668,13	3,25	1.193,26	8,65	135.668,13	3,25	135.668,13	3,25
Rovigo	109.985,02	10,86	3.534,37	0,87	148,57	0,04	238,56	1,48	96,29	8,75	114.002,81	10,57	96,29	8,75	114.002,81	10,57	114.002,81	10,57
Veneto	580.274,29	4,37	108.238,65	1,21	2.544,95	0,04	96.231,18	1,82	65.454,81	14,61	852.743,88	4,46	65.454,81	14,61	852.743,88	4,46	852.743,88	4,46

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La disaggregazione per zona altimetrica segnala per la montagna la notevole estensione della SAU a pascoli, che raggiunge il 40% della SAU complessiva per la zona, contro un 15% delle aziende montane coinvolte da tale forma di utilizzo. La dimensione media della SAU a seminativi e a coltivazioni legnose tende a essere più bassa, come era logico attendersi, nelle aree montane. Per la collina, le tipologie prevalenti in termini di SAU sono i seminativi (35%), mentre le coltivazioni legnose, che interessano il 65% delle aziende dell'area, occupano il 34% della SAU. La pianura, come ovvio, vede il netto prevalere dell'estensione a seminativi della SAU.

Figura 2.18 – Aziende (in percentuale) che utilizzano almeno 3 ULA suddivise per classi di SAU e province



Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La distribuzione maggiormente diversificata in termini di SAU totale suggerisce la compresenza di più forme di utilizzo all'interno della medesima azienda.

Calcolando un indice capace di esprimere il rapporto tra le differenti forme di utilizzo (SAU investita/SAU totale), si rileva, nel caso dei seminativi, un valore pari all'83%, segnalando che questa tipologia produttiva tende ad escludere forme promiscue di produzione o, meglio, rende molto basse le probabilità di introduzione all'interno di una stessa azienda di altre produzioni. Prevale, in definitiva, una forma di conduzione monocolturale.

Tra le province spiccano, per ragioni opposte, Belluno, con un valore molto basso riconducibile alle caratteristiche montane del territorio e Rovigo, con l'indice più elevato in virtù della sua vocazione a tale coltura e alle dimensioni più elevate delle imprese che consentono di ottenere notevoli economie di scala.

Le coltivazioni legnose presentano situazioni veramente eterogenee, pur se meno vincolanti dei seminativi, con un indice medio regionale pari al 27%.

Tabella 2.67 – SAU investita per zona altimetrica e forma di utilizzazione dei terreni

Zone altimetriche	SAU a Seminativi		SAU a Coltivazioni legnose		SAU a Orti familiari		SAU a Prati permanenti		SAU a Pascoli		SAU Totale	
	ettari	dim. media	ettari	dim. media	ettari	dim. media	ettari	dim. media	ettari	dim. media	ettari	dim. media
Montagna	6.063,75	1,30	2.971,49	0,60	193,99	0,02	40.689,75	2,93	52.016,16	20,61	101.935,14	5,85
Collina	39.123,80	2,63	37.860,79	1,44	456,09	0,04	28.119,32	1,34	6.750,01	4,65	112.310,01	2,78
Pianura	535.086,74	4,73	67.406,37	1,15	1.894,87	0,04	27.422,11	1,52	6.688,64	13,27	638.498,73	4,79
Veneto	580.274,29	4,37	108.238,65	1,21	2.544,95	0,04	96.231,18	1,82	65.454,81	14,61	852.743,88	4,46

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

Tabella 2.68 – SAU totale delle aziende per provincia e forma di utilizzazione

Province	SAU totale delle aziende con Seminativi		SAU totale delle aziende con Coltivazioni legnose		SAU totale delle aziende con Orti familiari		SAU totale delle aziende con Prati permanenti		SAU totale delle aziende con Pascoli	
	ettari	dim. media	ettari	dim. media	ettari	dim. media	ettari	dim. media	ettari	dim. media
Verona	120.885,85	9,81	88.800,94	5,27	18563,54	4,82	46.831,39	7,69	25.223,33	18,13
Vicenza	76.904,77	4,61	51.075,74	3,33	40251,97	2,71	62.925,01	3,18	22.314,16	13,68
Belluno	18.261,43	5,22	4784,48	2,73	11971,98	3,07	41.500,75	6,05	32.686,29	59,65
Treviso	118.054,87	3,86	87.156,39	3,81	37442,52	2,60	51.277,11	3,29	10.359,85	14,19
Venezia	118.059,84	5,19	56.442,70	5,15	41520,03	3,11	9768,63	9,45	2.358,57	76,08
Padova	129.594,69	3,52	62.237,63	3,49	46332,45	2,73	15.343,49	4,38	2.012,43	14,58
Rovigo	113.400,54	11,20	42.202,62	10,37	30019,85	8,92	3233,16	20,08	810,52	73,68
Veneto	695.161,99	5,24	392.700,50	4,38	226.102,34	3,20	230.879,54	4,36	95.765,15	21,38

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

Tabella 2.69 – SAU totale delle aziende per zona altimetrica e forma di utilizzazione

Zone altimetriche	SAU totale delle aziende con Seminativi		SAU totale delle aziende con Coltivazioni legnose		SAU totale delle aziende con Orti familiari		SAU totale delle aziende con Prati permanenti		SAU totale delle aziende con Pascoli	
	ettari	dim. media	ettari	dim. media	ettari	dim. media	ettari	dim. media	ettari	dim. media
Montagna	23.049,92	4,95	15.153,84	3,04	21.073,93	2,67	81.245,59	5,86	70.785,93	28,05
Collina	66.351,19	4,46	84.354,82	3,21	27.973,49	2,34	61.608,42	2,93	13.001,32	8,95
Pianura	605.760,88	5,35	293.191,84	5,02	177.054,92	3,48	88.025,53	4,87	11.977,90	23,77
Veneto	695.161,99	5,24	392.700,50	4,38	226.102,34	3,20	230.879,54	4,36	95.765,15	21,38

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

Valori molto bassi si osservano nel caso degli orti, che per il loro elevato fabbisogno di manodopera per unità di superficie tendono ad occupare spazi limitati.

I prati permanenti occupano il 42% della SAU totale, con incidenze superiori al 50% nelle province di Vicenza e Belluno e molto bassi (non raggiungono l'8%) nel caso di Venezia e Rovigo.

Per fasce geografiche i seminativi monopolizzano parte della pianura. Il rapporto SAU investita su SAU totale è mediamente elevato nella collina e certamente basso nelle aree montane. Per i pascoli accade una situazione opposta, pur non differenziando le aree collinari da quelle montane.

Tabella 2-70 SAU investita/SAU totale delle aziende per provincia e forma di utilizzazione

Provincia	Seminativi	Coltivazioni legnose	Orti familiari	Prati permanenti	Pascoli
Verona	80,91	52,15	1,00	37,38	62,28
Vicenza	73,02	19,65	1,32	51,11	68,48
Belluno	28,26	4,49	0,59	52,71	78,23
Treviso	72,52	32,52	1,32	34,33	62,11
Venezia	92,05	15,79	1,18	7,67	49,65
Padova	90,18	17,50	1,35	39,73	59,29
Rovigo	96,99	8,37	0,49	7,38	11,88
Veneto	83,47	27,56	1,13	41,68	68,35

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2-71 SAU investita/SAU totale delle aziende per zona altimetrica e forma di utilizzazione

Zona altimetriche	Seminativi	Coltivazioni legnose	Orti familiari	Prati permanenti	Pascoli
Montagna	26,31	19,61	0,92	50,08	73,48
Collina	58,96	44,88	1,63	45,64	51,92
Pianura	88,33	22,99	1,07	31,15	55,84
Veneto	83,47	27,56	1,13	41,68	68,35

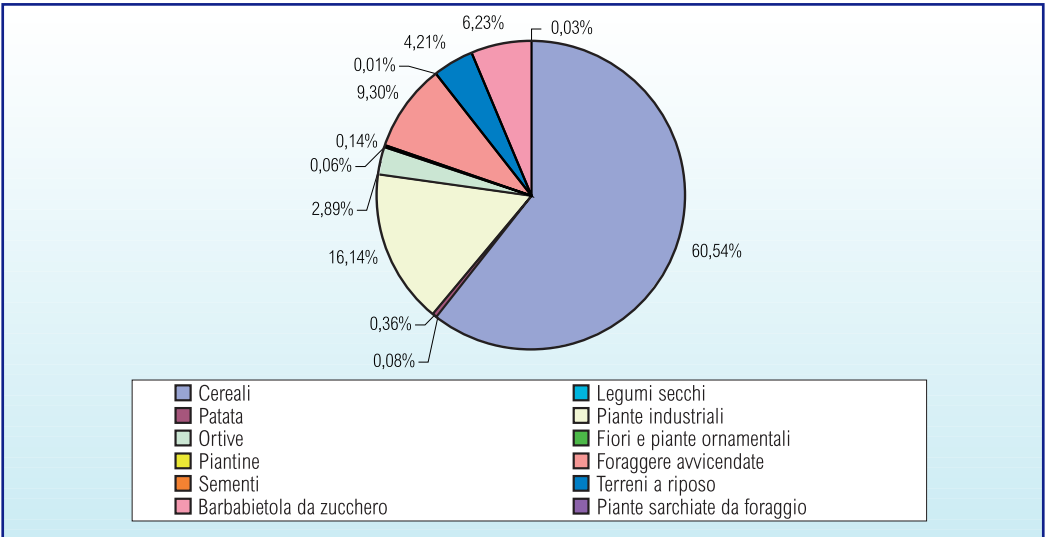
Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

2.10.1 Seminativi

Per quanto concerne i seminativi, la prevalenza dei cereali (60,54% della SAU complessivamente investita a seminativi) a scapito delle altre colture può essere ricondotta all'influenza delle politiche agricole comunitarie. La tendenza, infatti, degli ultimi anni in questo settore è stata quella di una graduale diminuzione degli importi degli aiuti finanziari per le altre colture dei seminativi. Questo potrebbe portare a una monocoltura a cereali con effetti negativi per l'ambiente e per la qualità delle produzioni.

Lo scarso peso delle produzioni industriali, oltre alla spiccata preferenza dei produttori nei confronti dei cereali, può trovare spiegazione anche nella ricerca di una maggiore qualità delle produzioni (biologico, integrato, ecc.) e in un livello di garanzia più basso. Nel caso delle produzioni ortive la necessità di ridurre i canali di distribuzione, e quindi anche i tempi di stoccaggio dei prodotti, ha portato alla costituzione sul territorio di cooperative, al fine di ridurre un'offerta troppo frammentata, investire sulla commercializzazione dei prodotti e acquisire maggiore potere contrattuale.

Figura 2.19 – SAU investita a seminativi per tipo di coltura



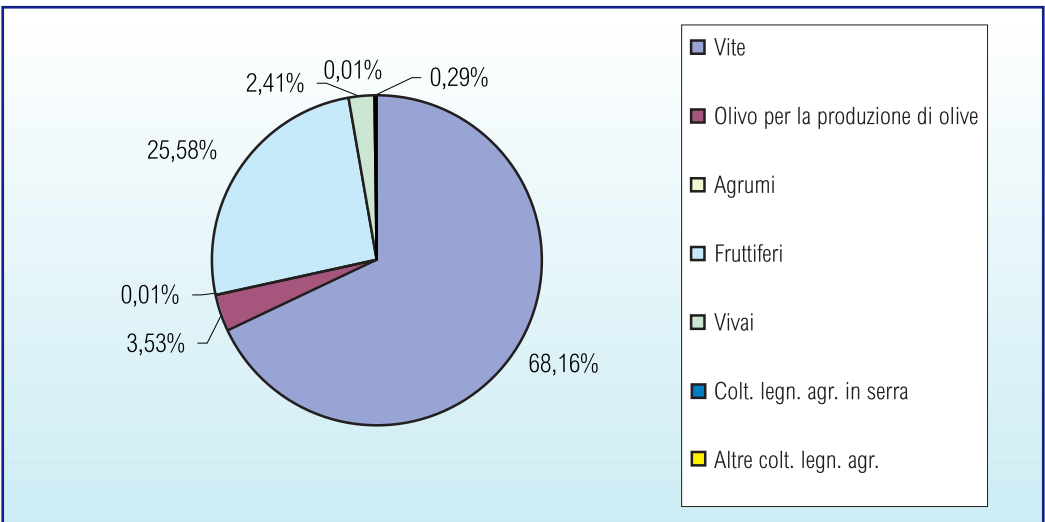
Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

2.10.2 Coltivazioni legnose

Molto diversa dai seminativi è la situazione delle coltivazioni legnose arboree.

Come già accennato, le aree più interessate sono quelle collinari, grazie alla forte presenza della vite e dei fruttiferi.

Figura 2.20 – SAU investita a coltivazioni legnose per tipo di coltura



Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Evidente è invece il divario tra le province, infatti, su 108.239 ha utilizzati per questa coltura ben 46.312 ha sono investiti a Verona e 28.342 ha a Treviso, vale a dire che queste due province coprono il 69% del totale investito a coltivazioni legnose.

La coltura preponderante è la vite (oltre 68% della SAU investita a coltivazioni legnose); il dato più interessante è offerto dalla diffusione della produzione di vini DOC e DOCG, che rileva la tendenza ad una produzione sempre più volta alla qualità del prodotto. A sostegno di questo risultato va segnalato anche l'impegno della Regione Veneto, che ha stanziato un notevole contributo finanziario per la ristrutturazione e creazione di vigneti per produzioni di qualità.

Lo sviluppo delle produzioni di qualità è anche dovuto a un evidente cambiamento della domanda, che tende a privilegiare la qualità piuttosto che la quantità.

Questa tendenza ha determinato un effetto leva anche sul prezzo, che permette agli agricoltori un maggior reddito e disponibilità da reinvestire nel settore.

L'80% circa del vino esportato in Europa, inoltre, è vino di qualità.

Per quanto riguarda le altre coltivazioni, vanno ricordati i fruttiferi, che interessano oltre il 25% della SAU investita a coltivazioni legnose. Le altre coltivazioni presentano incidenze trascurabili.

2.10.3 Allevamenti

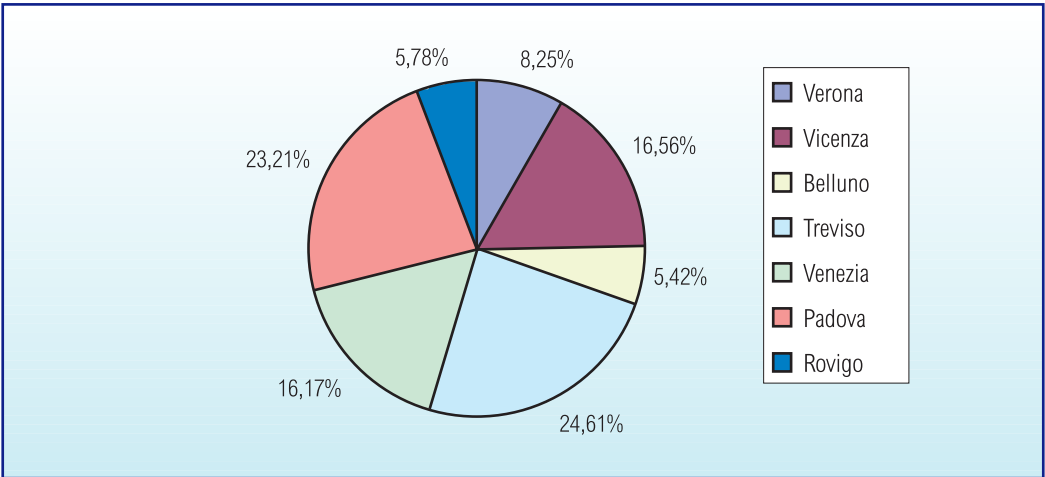
Le imprese con allevamenti nel Veneto sono 84,5 mila, concentrate soprattutto nelle province di Treviso e Padova. L'incidenza minore si osserva nel bellunese e nel rodigino. Rapportando la numerosità a livello di aziende agricole totali si rileva che le imprese con allevamenti rappresentano il 44%. A livello provinciale spiccano il veneziano e il bellunese, per i quali tale incidenza supera il 50%. La SAU media a disposizione di tali unità produttive si avvicina al dato medio regionale (circa 5 ha), dal quale si discostano le province di Verona e Rovigo con più di 10 ha. Se gli allevamenti senza SAU sono poca cosa (0,5% sul totale), le imprese cooperative sono appena 58.

Tabella 2.72 – Aziende con allevamenti per provincia

Provincia	aziende con allevamenti (numero)	Aziende su totale provincia (%)	aziende con allevamenti e con SAU (numero)	SAU az. con allevamenti (ettari)	SAU media	aziende con allevamenti e senza SAU (numero)	cooperativa
Verona	6.976	26,37	6.908	73.712,94	10,67	68	10
Vicenza	13.998	40,44	13.912	64.528,89	4,64	86	7
Belluno	4.579	58,83	4.555	28.761,64	6,31	24	10
Treviso	20.800	46,42	20.685	77.498,76	3,75	115	10
Venezia	13.662	54,76	13.621	59.037,54	4,33	41	4
Padova	19.611	47,05	19.541	73.982,66	3,79	70	9
Rovigo	4.884	45,28	4.854	52.640,53	10,84	30	8
Veneto	84.510	44,23	84.076	430.162,96	5,12	434	58

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.21 – Distribuzione delle aziende che ricorrono all'allevamento per provincia sul totale



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Elaborando i dati per fascia geografica, si rileva che il 75% degli allevamenti è localizzato in pianura e il 15% in collina. Rapportando tali unità all'interno della zona altimetrica si osserva che le aziende di montagna e di pianura risultano interessate per oltre il 40% da tale attività.

La SAU media a disposizione è più elevata nelle aree montane, mentre le imprese cooperative sono più diffuse in pianura, dove si concentra il 60% delle imprese cooperative totali.

Tabella 2.73 – Aziende con allevamenti per zona altimetrica

Zona altimetrica	aziende con allevamenti (numero)	Aziende su totale allevamento veneto (%)	Aziende su totale zona altimetrica (%)	aziende con allevamenti e con SAU (numero)	SAU az. con allevamenti (ettari)	SAU media	aziende con allevamenti e senza SAU (numero)	cooperativa (numero)
Montagna	8.134	9,62	46,65	8.061	58.691,82	7,28	73	12
Collina	13.034	15,42	32,27	12.949	54.871,11	4,24	85	11
Pianura	63.342	74,95	47,53	63.066	316.600,03	5,02	276	35
Veneto	84.510	100,00	44,23	84.076	430.162,96	5,12	434	58

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Per quanto riguarda le tipologie di capi, gli avicoli interessano oltre l'84% delle aziende che ricorrono all'allevamento e detengono il primato sia in numero di capi che in densità di capi per azienda; in termini di aziende interessate, seguono i bovini e i conigli, rispettivamente con il 25,5% e il 24,1% sul totale delle aziende con allevamenti. Per numero di capi, dopo gli avicoli si collocano i conigli e i bovini, mentre per densità di capi/azienda i conigli e i suini.

Tabella 2.74 – Allevamenti per tipologie di capi allevati

Tipologia di allevamento	Aziende (numero)	% su aziende con allevamenti	Capi (numero)	Capi medi
bovini	21.575	25,53	931.337	43,17
bufalini	27	0,03	1.364	50,52
suini	10.674	12,63	701.685	65,74
equini	3.581	4,24	13.243	3,7
avicoli	71.586	84,71	47.983.231	670,29
ovini	1.054	1,25	30.910	29,33
caprini	2.385	2,82	12.647	5,3
conigli	20.343	24,07	3.205.785	157,59
totale aziende con allevamenti	84.510	1003,00	-	-

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il settore è senza alcun dubbio quello che ha subito le maggiori perdite, per l'effetto combinato delle conseguenze della BSE e delle vicende relative alle quote latte.

Malgrado la tendenza decisamente negativa, bisogna ricordare che i quantitativi di bestiame presenti nella regione mettono il Veneto al primo posto per il numero di aziende allevatrici di bovini (12,6% del totale nazionale) e che molte province e zone altimetriche si trovano a dover dipendere da tale attività. Una loro ulteriore contrazione metterebbe dunque a rischio molte economie locali.

2.10.3.1 Bovini e bufalini

Le aziende con bovini sono pari a poco meno di 21,6 mila unità. A detenere il primato come numerosità di imprese è la provincia di Treviso che contribuisce per il 30% alle aziende regionali dedite all'allevamento di bovini.

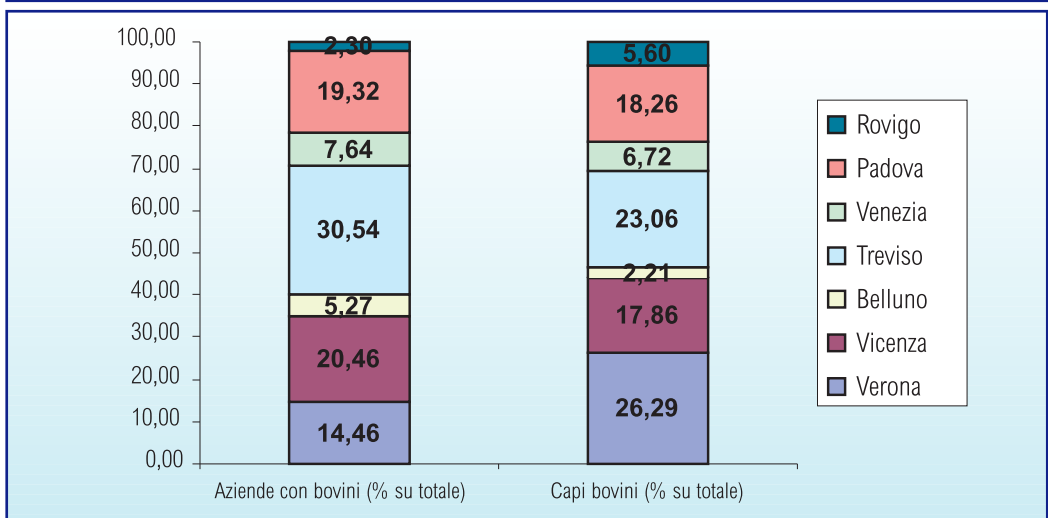
Calcolando l'indice di dipendenza all'interno delle singole province, si rileva come a Verona le imprese con bovini rappresentino il 45% del totale delle aziende con allevamenti; il numero medio di capi è sicuramente superiore a quello medio regionale, anche se il picco si rileva nel rodigino con 105 capi per azienda. Rovigo, infatti, è una provincia dove prevalgono le imprese di grandi dimensioni, benché non possa vantare posizioni importanti nel contesto regionale: le imprese che allevano bovini sono meno di 500 e rappresentano il 2,3% del totale veneto. Belluno, con le sue 1,1 mila aziende, si caratterizza per un numero di capi molto basso, evidenziando una tendenza alla diffusione di allevamenti di modeste dimensioni, riconducibili a pratiche estensive. I bufalini rappresentano una realtà marginale.

Elaborando le informazioni per zona altimetrica, si osserva la concentrazione delle imprese nella pianura (67% del totale regionale con allevamenti bovini). Se rapportate all'interno dell'area, tuttavia, la loro incidenza scende al 23% delle aziende di pianura con allevamenti. Il numero medio di capi assume in questo caso il valore più elevato, anche se non corrisponde ad allevamenti di grandi dimensioni. Più significativa è la percentuale detenuta da tali imprese all'interno dell'area geografica nel caso della collina e della montagna, tra le quali non si osservano differenziazioni di rilievo (rispettivamente 33,5% e 33,2% sul totale delle aziende con allevamenti delle corrispondenti zone).

Tabella 2.75 – Aziende con allevamenti bovini e bufalini per provincia

Provincia	Bovini				Bufalini			
	Aziende (numero)	% su aziende con allevamenti provincia	Capi (numero)	Capi medi	Aziende (numero)	% su aziende con allevamenti provincia	Capi (numero)	Capi medi
Verona	3.120	44,72	244.818	78,47	2	0,03	9	4,50
Vicenza	4.415	31,54	166.360	37,68	1	0,01	3	3,00
Belluno	1.137	24,83	20.606	18,12	.	-	.	-
Treviso	6.590	31,68	214.745	32,59	16	0,08	1.090	68,13
Venezia	1.649	12,07	62.583	37,95	3	0,02	12	4,00
Padova	4.168	21,25	170.049	40,80	4	0,02	243	60,75
Rovigo	496	10,16	52.176	105,19	1	0,02	7	7,00
Veneto	21.575	25,53	931.337	43,17	27	0,03	1.364	50,52

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.22 – Distribuzione delle aziende con capi bovini e dei capi per provincia

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.76 – Aziende con allevamenti bovini e bufalini per zona altimetrica

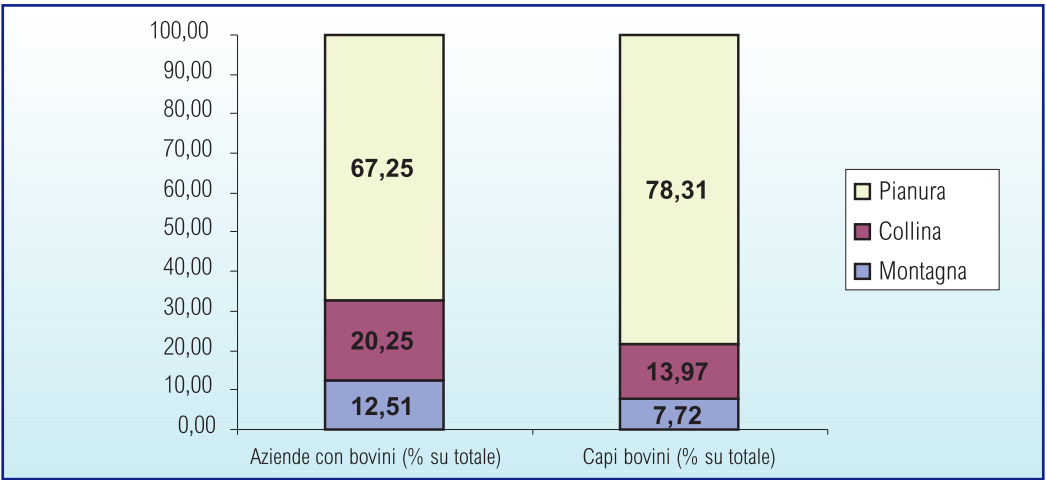
Zona altimetrica	Bovini				Bufalini			
	Aziende (numero)	% su aziende con allevamenti zona	Capi (numero)	Capi medi	Aziende (numero)	% su aziende con allevamenti zona	Capi (numero)	Capi medi
Montagna	2.698	33,17	71.858	26,63	-	-	-	-
Collina	4.368	33,51	130.117	29,79	6	0,05	16	2,67
Pianura	14.509	22,91	729.362	50,27	21	0,03	1.348	64,19
Veneto	21.575	25,53	931.337	43,17	27	0,03	1.364	50,52

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'allevamento dei bovini e bufalini è quello più interessato dalla crisi; rileva, nel decennio, una diminuzione superiore al 50% del numero di aziende per classe di superficie fino a 5 ha, 36,9% da 5 a 10 ha e 18,8% da 10 a 20 ha, e segna qualche aumento

solo in quelle di grandi dimensioni. Ad esempio le aziende con più di 100 ha sono aumentate del 59,9%, per effetto delle quote latte.

Figura 2.23 – Distribuzione delle aziende con capi bovini e dei capi per zona altimetrica



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

2.10.3.2 Suini

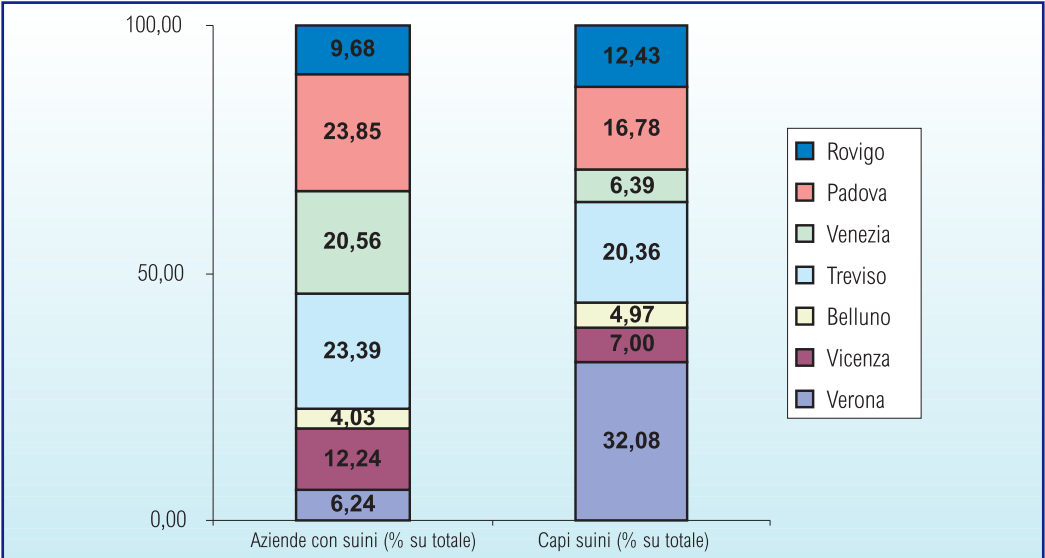
Le aziende con allevamenti suinicoli sono 10,7 mila con un numero di capi pari a 701,7 mila. La distribuzione delle aziende per provincia vede Padova, Treviso e Venezia numericamente importanti, anche se spesso associate a dimensioni modeste (Venezia soprattutto), configurando un’attività zootecnica spesso complementare ad altre attività. Verona si conferma, anche nel caso dei suini, la provincia più agricola del Veneto, dove a prevalere sono gli allevamenti di grandi dimensioni (340 capi medi contro i 66 regionali), che portano la provincia al primo posto per numero di capi. Dall’indice di specializzazione per provincia emerge il caso del rodigino, che vede il 21% delle aziende con allevamenti interessate dall’allevamento suino, contro una media regionale inferiore al 13%.

Tabella 2.77 – Aziende con suini per provincia

Provincia	Suini			
	Aziende (numero)	% su aziende provincia con allevamenti	Capi (numero)	Capi medi
Verona	666	9,55	225.072	337,95
Vicenza	1.307	9,34	49.090	37,56
Belluno	430	9,39	34.857	81,06
Treviso	2.497	12,00	142.831	57,20
Venezia	2.195	16,07	44.826	20,42
Padova	2.546	12,98	117.760	46,25
Rovigo	1.033	21,15	87.249	84,46
Veneto	10.674	12,63	701.685	65,74

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.24 – Distribuzione delle aziende con suini e dei capi per provincia



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La maggioranza degli allevamenti suinicoli ricade nelle zone di pianura (80% delle aziende, 82% dei capi). In montagna e collina risiedono rispettivamente il 6% e il 14% delle aziende con suini del Veneto e il 10% e 8% dei capi suini. Nelle aree montane, tuttavia, prevalgono le imprese con un numero di capi quasi doppio rispetto alla media regionale; tale caratteristica è probabilmente riconducibile al contributo della montagna veronese.

Tabella 2.78 – Aziende con suini per zona altimetrica

Zona Altimetrica	Suini			
	Aziende (numero)	% su aziende zona con allevamenti	Capi (numero)	Capi medi
Montagna	622	7,65	67.042	107,78
Collina	1.473	11,30	58.991	40,05
Pianura	8.579	13,54	575.652	67,10
Veneto	10.674	12,63	701.685	65,74

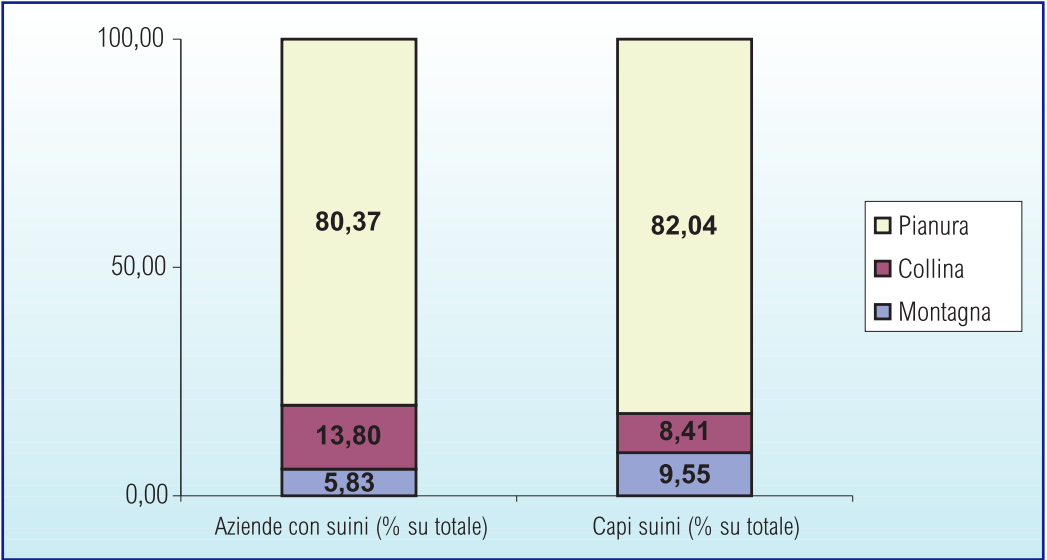
Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Diversamente da quanto descritto per i bovini e/o bufalini, il numero di suini è cresciuto tra i due censimenti del 20,7% e conta ora 701.685 capi.

Il numero delle aziende invece è diminuito: oggi sono 10.674 rispetto alle 20.450 del precedente censimento, con una contrazione del 48%.

Come conseguenza si ha un incremento del numero medio dei capi di bestiame per allevamento, che dal precedente 26 passa a 65,7 suini per azienda.

Figura 2.25 – Distribuzione delle aziende con suini e dei capi per zona altimetrica



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

2.10.3.3 Equini

Le aziende con equini sono circa 3,6 mila e i capi allevati superano le 13 mila unità. Le imprese sono numericamente importanti nelle province di Padova, Treviso e Vicenza, che insieme concorrono a formare più del 60% del patrimonio equino veneto.

Il numero medio di capi si mantiene pressoché costante tra le province, con un valore regionale di 3,7. L'indice di specializzazione rispetto alle aziende con allevamenti nelle diverse province mostra variazioni comprese tra il 2,8% di Venezia e il 6,6% di Belluno.

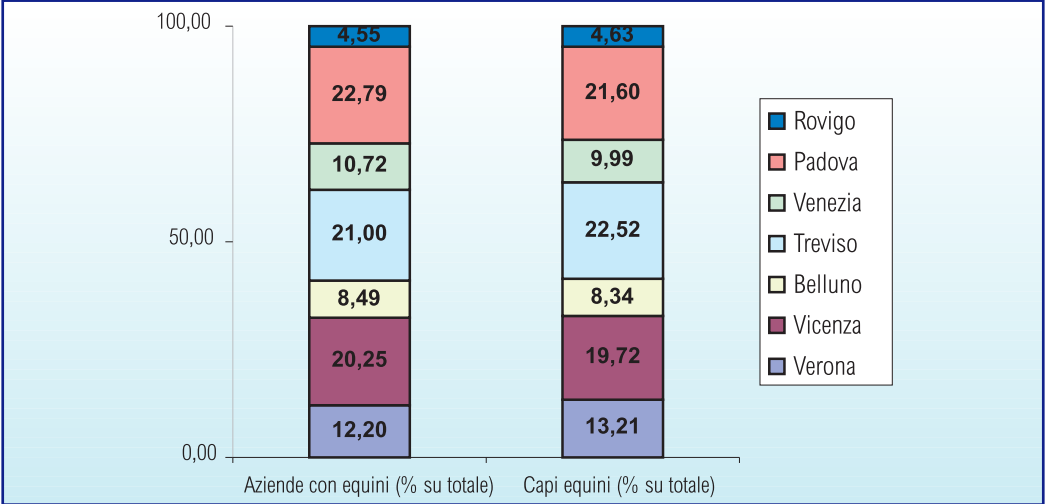
Gli allevamenti occupano di preferenza l'area pianeggiante e le informazioni rilevate possono indicare un comparto influenzato prevalentemente da interessi turistici.

Tabella 2.79 – Aziende con allevamenti equini per provincia

Provincia	Equini			
	Aziende (numero)	% su aziende provincia con allevamenti	Capi (numero)	Capi medi
Verona	437	6,26	1.749	4,00
Vicenza	725	5,18	2.611	3,60
Belluno	304	6,64	1.105	3,63
Treviso	752	3,62	2.982	3,97
Venezia	384	2,81	1.323	3,45
Padova	816	4,16	2.860	3,50
Rovigo	163	3,34	613	3,76
Veneto	3.581	4,24	13.243	3,70

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.26 – Distribuzione delle aziende con equini e dei capi per provincia



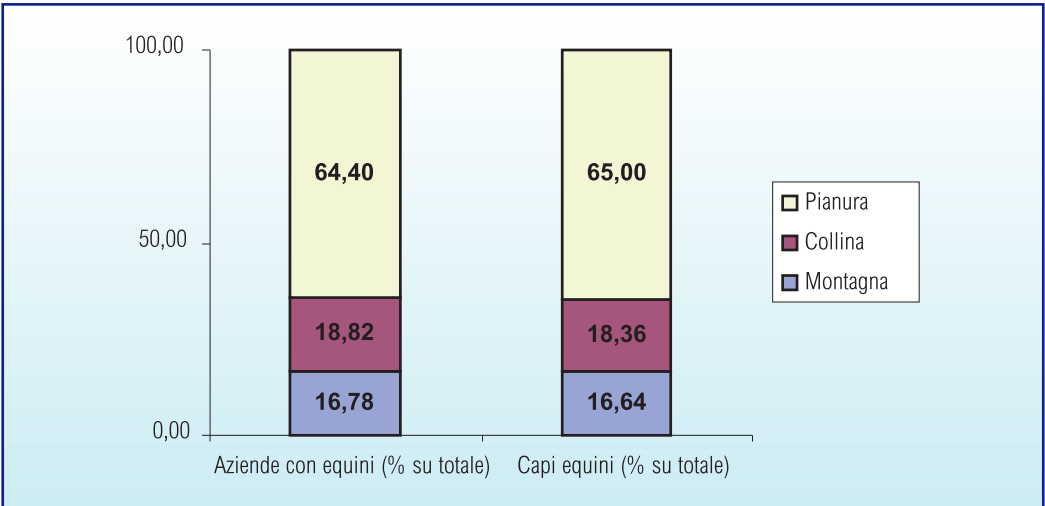
Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 2.80 – Aziende con allevamenti equini per zona altimetrica

Zona Altimetrica	Equini			
	Aziende (numero)	% su aziende zona con allevamenti	Capi (numero)	Capi medi
Montagna	601	7,39	2.204	3,67
Collina	674	5,17	2.431	3,61
Pianura	2.306	3,64	8.608	3,73
Veneto	3.581	4,24	13.243	3,70

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.27 – Distribuzione delle aziende con equini e dei capi per provincia



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

2.10.3.4 Avicoli

È questo l'allevamento notevolmente più diffuso. Praticato dall'84,7% delle aziende allevatrici per un totale di 71,6 mila aziende, conta poco meno di 48 milioni di capi. In termini di numerosità delle imprese sono le province di Padova e Treviso a detenere il primato.

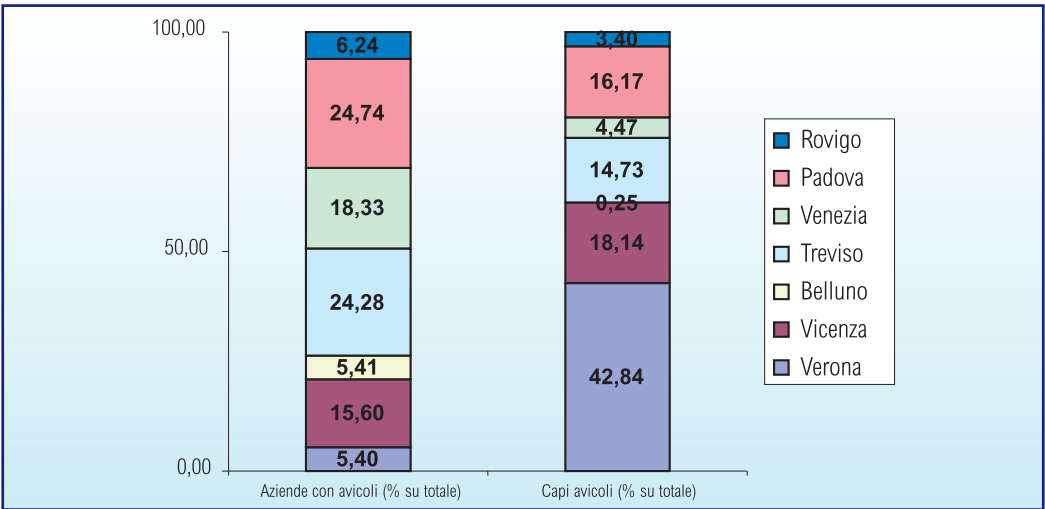
Per quanto riguarda i capi, la provincia che primeggia è Verona con più di 20 milioni di capi, pari al 42,8% del totale contro un 5,4% di aziende veronesi sul totale delle aziende venete che praticano l'allevamento avicolo; pertanto, anche in questo caso gli allevamenti veronesi si caratterizzano per l'intensità di concentrazione dei capi (5.319,7 contro la media regionale di 670,3). L'indice di specializzazione è elevato per tutte le province: il valore più alto si registra nel veneziano con oltre il 96% delle aziende con avicoli sul totale delle aziende con allevamenti, quello più basso a Verona con il 55%.

Tabella 2.81 – Aziende con avicoli per provincia

Provincia	Avicoli			
	Aziende (numero)	% su aziende provincia con allevamenti	Capi (numero)	Capi medi
Verona	3.864	55,39	20.555.207	5.319,67
Vicenza	11.169	79,79	8.701.776	779,10
Belluno	3.873	84,58	121.406	31,35
Treviso	17.378	83,55	7.067.343	406,68
Venezia	13.122	96,05	2.144.430	163,42
Padova	17.710	90,31	7.761.066	438,23
Rovigo	4.470	91,52	1.632.003	365,10
Veneto	71.586	84,71	47.983.231	670,29

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.28 – Distribuzione delle aziende con avicoli e dei capi per provincia



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

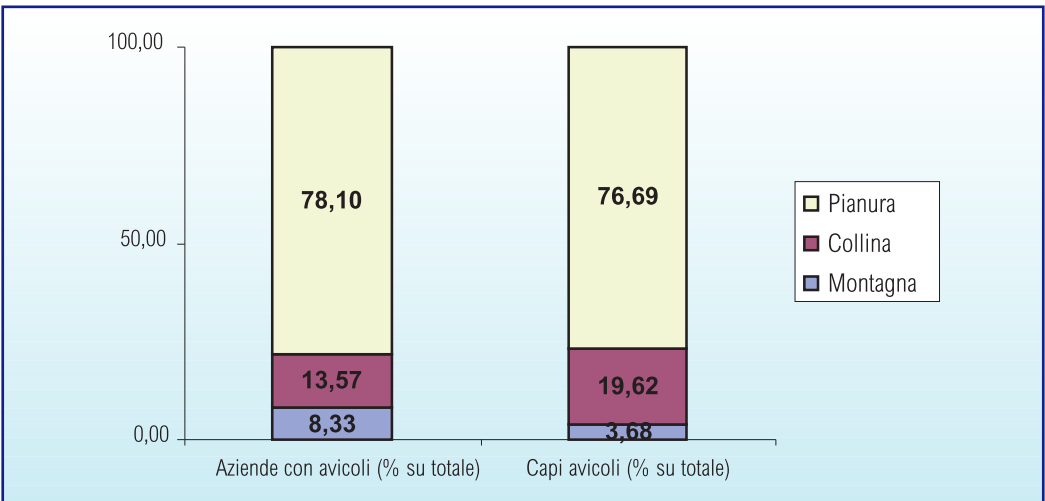
Gli avicoli rappresentano una realtà importante nelle zone di pianura sia in termini di aziende che di capi allevati. Per quanto concerne le dimensioni aziendali sono le aree collinari a presentare tipologie più estese, con circa mille capi per azienda.

Tabella 2.82 – Aziende con avicoli per zona altimetrica

Zona Altimetrica	Avicoli			
	Aziende (numero)	% su aziende zona con allevamenti	Capi (numero)	Capi medi
Montagna	5.962	73,30	1.766.429	296,28
Collina	9.716	74,54	9.416.424	969,17
Pianura	55.908	88,26	36.800.378	658,23
Veneto	71.586	84,71	47.983.231	670,29

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.29 – Distribuzione delle aziende con avicoli e dei capi per zona altimetrica



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

2.10.3.5 Ovini e caprini

Le aziende con allevamenti ovini superano di poco le mille unità, con un numero di capi pari a 31 mila. I caprini coinvolgono 2,4 mila aziende e 12,6 mila capi. L'allevamento di queste categorie di animali, spesso presenti nelle aree rurali marginali, non trova nella regione ampia diffusione.

Nel caso degli ovini, in termini di aziende risulta maggiore il contributo di Belluno e Vicenza, dove la presenza di aree montane garantisce l'ambiente adatto per l'allevamento delle greggi; in termini di capi allevati, invece, primeggia Padova. Per i caprini il maggior numero di imprese si riscontra a Padova e Vicenza, mentre i capi si concentrano a Vicenza e Belluno.

Sia per gli ovini che per i caprini, l'indice di specializzazione è nettamente mag-

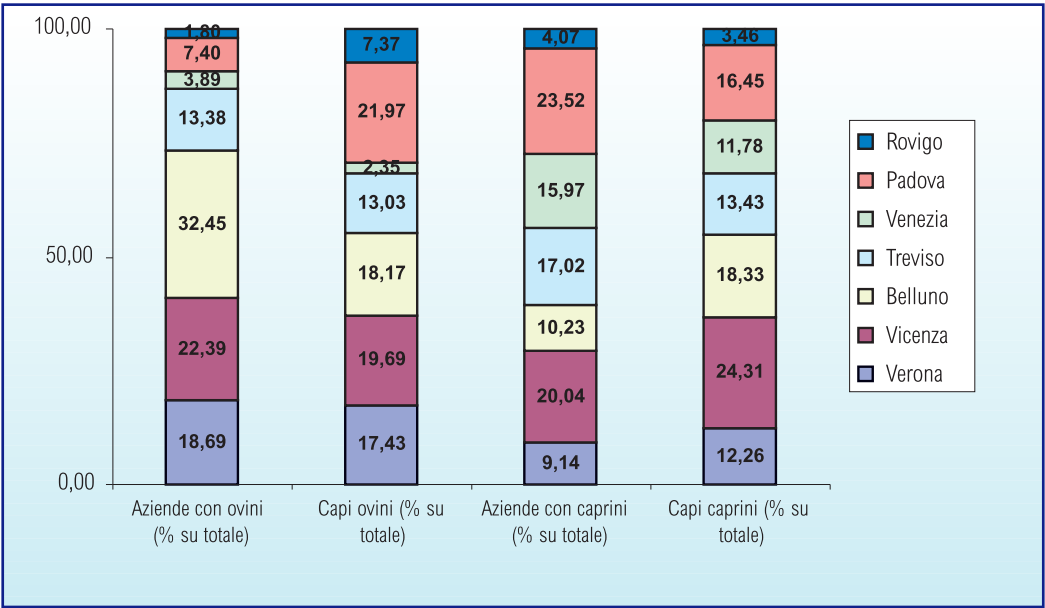
giore per Belluno; per gli ovini le dimensioni aziendali maggiori si riscontrano nel Rodigino (dato pari a 4 volte la media regionale) e nel padovano, mentre per i caprini nel bellunese e nel veronese.

Tabella 2.83 – Aziende con allevamenti ovini e caprini per provincia

Provincia	Ovini				Caprini			
	Aziende (numero)	% su aziende provincia con allevam.	Capi (numero)	Capi medi	Aziende (numero)	% su aziende provincia con allevam.	Capi (numero)	Capi medi
Verona	197	2,82	5.387	27,35	218	3,13	1.550	7,11
Vicenza	236	1,69	6.087	25,79	478	3,41	3.074	6,43
Belluno	342	7,47	5.615	16,42	244	5,33	2.318	9,50
Treviso	141	0,68	4.027	28,56	406	1,95	1.698	4,18
Venezia	41	0,30	725	17,68	381	2,79	1.490	3,91
Padova	78	0,40	6.792	87,08	561	2,86	2.080	3,71
Rovigo	19	0,39	2.277	119,84	97	1,99	437	4,51
Veneto	1.054	1,25	30.910	29,33	2.385	2,82	12.647	5,30

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.30 – Distribuzione delle aziende con ovini e caprini e dei capi per provincia



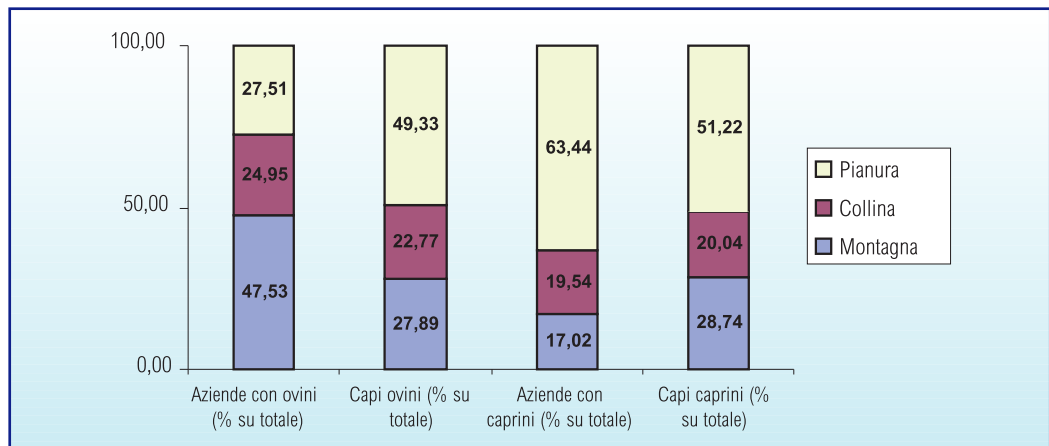
Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Se gli ovini, come rilevato, prediligono le aree montane, benché, a causa della maggiore densità capi/azienda, il numero di capi sia maggiore in pianura, i caprini come consistenza sia delle imprese che dei capi tendono a preferire le aree pianeggianti.

Tabella 2.84 – Aziende con allevamenti ovini e caprini per zona altimetrica

Zona altimetrica	Ovini				Caprini			
	Aziende (numero)	% su aziende zona con allevam.	Capi (numero)	Capi medi	Aziende (numero)	% su aziende zona con allevam.	Capi (numero)	Capi medi
Montagna	501	6,16	8.622	17,21	406	4,99	3.635	8,95
Collina	263	2,02	7.039	26,76	466	3,58	2.534	5,44
Pianura	290	0,46	15.249	52,58	1.513	2,39	6.478	4,28
Veneto	1.054	1,25	30.910	29,33	2.385	2,82	12.647	5,30

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 2.31 – Distribuzione delle aziende con ovini e caprini e dei capi per zona altimetrica

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

2.10.3.6 Conigli

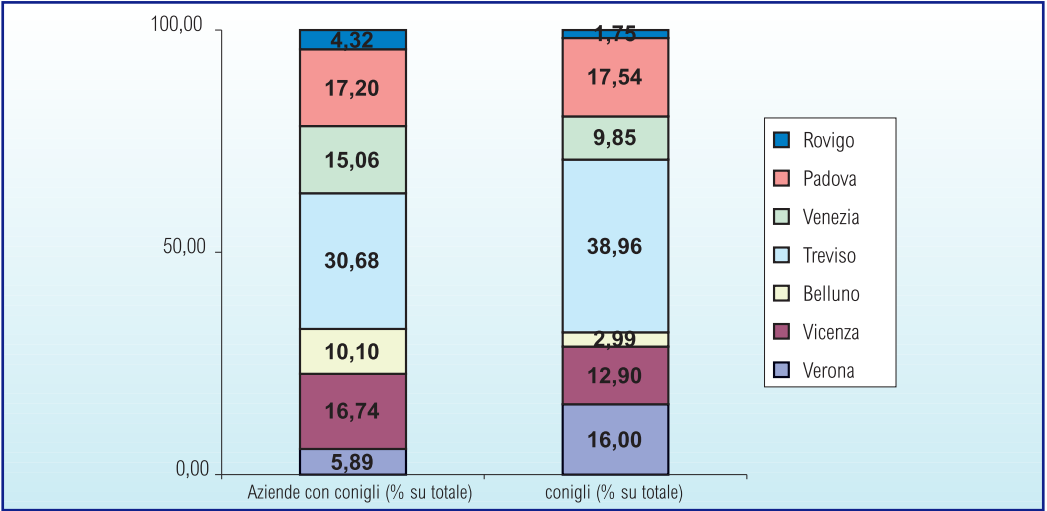
I conigli sono allevati da 20 mila aziende circa e i capi superano i 3,2 milioni. In termini di aziende, capi e indice di specializzazione prevale Treviso, mentre la densità capi/azienda è maggiore per Verona.

Tabella 2-85 Aziende con conigli per provincia

Provincia	Conigli			
	Aziende (numero)	% su aziende provincia con allevamenti	Capi (numero)	Capi medi
Verona	1.199	17,19	512.971	427,83
Vicenza	3.406	24,33	413.672	121,45
Belluno	2.055	44,88	95.875	46,65
Treviso	6.241	30,00	1.249.095	200,14
Venezia	3.064	22,43	315.707	103,04
Padova	3.499	17,84	562.245	160,69
Rovigo	879	18,00	56.220	63,96
Veneto	20.343	24,07	3.205.785	157,59

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

Figura 2.32 – Distribuzione delle aziende con conigli e dei capi per provincia



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

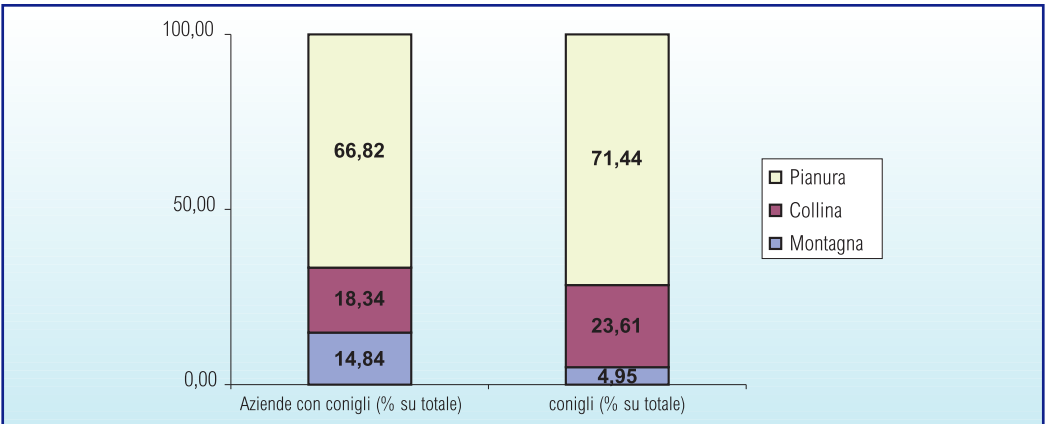
Per zona altimetrica si rileva ancora una volta il predominio della pianura con il 67% delle aziende e oltre il 71% dei capi.

Tabella 2.80 – Aziende con allevamenti equini per zona altimetrica

Zona Altimetrica	Conigli			
	Aziende (numero)	% su aziende zona con allevamenti	Capi (numero)	Capi medi
Montagna	3.019	37,12	158.617	52,54
Collina	3.730	28,62	756.857	202,91
Pianura	13.594	21,46	2.290.311	168,48
Veneto	20.343	24,07	3.205.785	157,59

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

Figura 2.33 – Distribuzione delle aziende con conigli e dei capi per zona altimetrica



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

2.11 Il credito

Tra le tendenze evolutive più significative che caratterizzano l'attività agricola va ricordato il peso via via crescente assunto dal fabbisogno finanziario necessario per l'esercizio dell'attività e l'acquisto dei fattori produttivi.

Come è noto, a seconda delle fonti, i finanziamenti possono derivare dal capitale proprio (capitale di rischio) o dal capitale di credito (capitale di terzi). Generalmente, questi tipi di finanziamento sono tra loro complementari e concorrenti perché l'azienda ricorre sia ai finanziamenti interni, sia a quelli esterni, combinando le diverse forme in base alle caratteristiche e al loro costo. La scelta di questo mix dovrebbe essere effettuata tenendo presente le ragioni che muovono la richiesta di finanziamenti. È evidente che un investimento a lungo ciclo di utilizzo richiede un finanziamento a lunga scadenza (capitale proprio o prestito a lungo respiro); viceversa nel caso di fabbisogno di breve durata.

Entrando nel merito della questione, i finanziamenti con il capitale proprio consistono in apporto di capitale proprio (in natura o in denaro) e negli utili conseguiti con la gestione e non distribuiti. Questo tipo di finanziamento non ha una scadenza prefissata, in quanto rimane in azienda a tempo indeterminato²⁰, non comporta un obbligo predeterminato di remunerazione ed è soggetto al rischio di impresa.

I finanziamenti effettuati con capitale di credito sono rappresentati dai debiti verso banche, istituti di credito, fornitori o altri enti. Questi prestiti devono essere rimborsati ad una scadenza stabilita²¹, devono essere remunerati con un tasso di interesse che può essere implicito o esplicito e su questi grava, solo in via secondaria, il rischio d'impresa.

Un'altra distinzione dei finanziamenti, più consona all'azienda agricola, suddivide tali fonti sulla base della natura giuridica del soggetto concedente. I prestiti sono così classificati in privati e pubblici. Appartengono alla prima categoria le fonti interne (capitale proprio, sottoremunerazione del fattore produttivo lavoro e autofinanziamento²²) e le fonti esterne (credito diretto²³, anticipi sui ricavi ottenuti dalle vendite²⁴, credito mercantile o di fornitura²⁵, contratti di leasing, e, infine, credito bancario²⁶). Tra le fonti pubbliche rientrano le concessioni di prestiti con concorso degli interessi (credito agevolato) e/o di capitali a fondo perduto e le forme miste, nelle quali sono comprese le garanzie prestate dagli enti pubblici sui finanziamenti concessi.

Naturalmente, il fabbisogno finanziario dell'azienda agraria dipende da una serie di fattori tra i quali vanno ricordati i diversi ordinamenti culturali, le dimensioni

²⁰ Si può rientrare in possesso di quanto versato solo nell'ipotesi di cessione e/o liquidazione.

²¹ A seconda della scadenza si dividono in breve, medio e lungo termine e, a seconda della natura, in debiti di funzionamento e di finanziamento.

²² Mancata distribuzione degli utili. Bisognerebbe, tuttavia, distinguere tra l'autofinanziamento proprio (reinvestimento totale o parziale del reddito di esercizio) e improprio (ad esempio attraverso le quote di ammortamento).

²³ Rappresentato dai capitali dei risparmiatori. Un esempio in tal senso è costituito dai prestiti obbligazionari che, però, possono essere emessi solo dalle società di capitali.

²⁴ È il caso che più frequentemente si incontra nel caso di integrazione contrattuale.

²⁵ Si identificano in questo aggregato le dilazioni di pagamento concesse dai fornitori o il credito in natura dei Consorzi Agrari.

²⁶ Si distingue, generalmente, tra credito ordinario e agrario.

aziendali, l'attitudine al recepimento delle innovazioni, le tecniche colturali adottate, i canali di commercializzazione e così via. In termini generali, la necessità di capitale può derivare dal capitale fondiario e dal capitale agrario di esercizio (dotazione e circolante).

L'operatore pubblico, nella concessione delle agevolazioni di tipo finanziario (tassi agevolati e/o contributi a fondo perduto), è mosso da almeno tre motivazioni: l'erogazione di una sorta di integrazione al reddito (carattere assistenziale dell'intervento); l'incentivo per lo sviluppo di determinati settori produttivi o di particolari figure economiche²⁷ (è questo un vero e proprio intervento di politica agraria); il raggiungimento di una maggiore competitività del settore agricolo non solo nei confronti degli altri comparti produttivi, ma anche delle agricolture degli altri paesi e, infine, altre ragioni che possono risiedere al di fuori del settore primario quali il sostegno dei consumi o delle classi meno abbienti.

I dati del censimento rilevano il totale delle imprese che utilizza il credito agrario. Sono appena 8.516 aziende (4,4% del totale che sale a 25,5% delle aziende con SAU compresa tra 5 e 50 ettari) con una larga preferenza verso le forme agevolate. Più di 5 mila unità beneficiano del credito di esercizio, per gran parte (75%) agevolato. Il credito di miglioramento, a cui ricorre un numero di imprese, di poco superiore alle 4 mila unità, presenta una più accentuata porzione di credito agevolato (79,4%).

Tabella 2.87– Aziende (numero) che ricorrono al credito (2000)

Tipologia di credito	Agevolato	Non Agevolato	Totale
Credito d'esercizio	3.944	1.394	5.265
Credito per miglioramento	3.209	899	4.042
Totale aziende che ricorrono al credito: 8.516			

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Parlare di fabbisogno finanziario delle aziende significa considerare le diverse tipologie aziendali. Come già osservato, anche nella realtà veneta le strutture prevalenti sono rappresentate dall'azienda contadina, da un lato, e da quella capitalistica, dall'altro, pur con differenze non accentuate. La prima, caratterizzata da piccole dimensioni aziendali, si rivolge generalmente al credito solo se agevolato, preferendo, in caso di necessità, ricorrere alle fonti interne (minore remunerazione del lavoro familiare) e, in caso di conduzione a part-time, ai redditi provenienti dalle attività extragricole. Per questi motivi il livello di indebitamento è piuttosto contenuto e a costi relativamente stabili²⁸. L'impresa capitalistica, poiché utilizza lavoro salariato, si rivolge con maggiore frequenza al credito ordinario. Le informazioni desumibili dai dati del censimento evidenziano, infatti, una dimensione media che si aggira attorno ai 20 ettari, sia nel caso di credito di esercizio che di miglioramento. In entrambi i casi, nel caso di finanziamenti non agevolati, le estensioni ten-

²⁷ Coltivatore diretto, imprenditore a titolo principale, associazioni di produttori, cooperative, consorzi, ecc.

²⁸ Nell'ipotesi naturalmente di operare le scelte ad un tasso soddisfacente e non a quello di mercato.

dono a crescere. Minori sono le ampiezze delle imprese a seminativi, che si livellano su valori di poco superiori ai 18 ettari. Nel 60% dei casi è presente un allevamento zootecnico (55% bovini), con un numero medio di capi che si attesta tra i 110 e i 200. Sono gli allevamenti più consistenti a ricorrere al credito di esercizio non agevolato.

Tabella 2.88 – Aziende che ricorrono al credito, SAU media, SAU media a seminativi, allevamenti (2000)

Tipologia di credito	Aziende (numero)	SAU Media (ettari)	SAU Media a seminativi (ettari)	Presenza di allev. zoot. (numero)	Presenza di allevamenti Bovini	
					Aziende (numero)	Media Capi
Credito (totale)	8.516	20,5	18,3	5.105	2.839	112,8
Credito d'esercizio	5.265	21,3	19,1	3.035	1.660	125,7
– Agevolato	3.944	21,2	19,0	2.306	1.271	111,6
– Non Agevolato	1.394	23,0	20,9	771	422	195,7
Credito di Miglioramento	4.042	20,4	18,1	2.552	1.460	105,2
– Agevolato	3.209	21,3	18,9	2.058	1.166	109,1
– Non Agevolato	899	17,8	14,7	538	322	95,6

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il fabbisogno finanziario deriva anche dalla trasformazione dei prodotti; in tal senso, il quadro che ne emerge è che il 30% delle imprese che hanno ottenuto il credito possiede impianti di trasformazione. Anche in questo contesto assai più numerose sono le forme agevolate. A prevalere sono gli impianti di lavorazione e trasformazione del latte (56% del totale delle imprese dotate di impianti di trasformazione). L'incidenza della lavorazione del comparto zootecnico sale se si considerano anche le sale di mungitura (33%).

Tabella 2.89 – Aziende che ricorrono al credito e possiedono impianti di trasformazione (2000)

Tipologia di credito	Totale aggregato	Lavorazione e trasf. prodotti coltivati	Trattamento e trasf. latte	Sala da mungitura	Trattamento e confez. prodotti
Credito (totale)	2.544	1.048	1.417	857	602
Credito d'esercizio	1.475	606	808	477	359
– Agevolato	1.108	424	636	372	248
– Non Agevolato	397	192	190	118	120
Credito di Miglioramento	1.366	579	768	482	330
– Agevolato	1.060	449	598	376	253
– Non Agevolato	340	142	187	121	88

Fonte: elaborazione Regione Veneto-Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

3. L'AGRICOLTURA NELLE DIFFERENTI REALTÀ TERRITORIALI

Il capitolo 3 esamina, sempre alla luce dei dati dell'ultimo censimento, ambiti territoriali in cui differenti politiche di sviluppo rurale e locale sono state adottate a partire dallo strumento per eccellenza della promozione dello sviluppo rurale, l'obiettivo 5b, sino ad arrivare a quelle attualmente in vigore.

Il denominatore comune dell'analisi è la ruralità nell'ampia accezione di moderna forma di sviluppo di un territorio rurale. La ricostruzione di diversi contesti permetterà di avanzare alcune considerazioni sui molti significati che tale concetto viene ad assumere: agricolo¹, marginale², agrometropolitano³, nelle differenti delimitazioni.

L'interesse comunitario per lo sviluppo locale risale sia ad alcuni programmi FESR promossi alla fine degli anni Settanta, sia al processo di consultazione avviato per una cinquantina di progetti locali approntati nel periodo 1982-1984 e finalizzati alla creazione di posti di lavoro. In entrambi i casi, le dotazioni finanziarie assegnate sono molto modeste e i risultati irrilevanti.

È a partire dal 1988, con la riforma dei fondi strutturali, che la Comunità avvia interventi di più ampio respiro con la sperimentazione dei Programmi di Iniziativa Comunitaria (PIC), il lancio di progetti pilota e il finanziamento di azioni innovative di sviluppo locale. La strategia individuata è il sostegno degli interventi capaci di valorizzare le iniziative locali e l'occupazione, purché caratterizzati da un effettivo coinvolgimento degli operatori del luogo con le varie autorità amministrative. Nel concreto nella prima fase di attuazione della riforma dei Fondi Strutturali la portata innovativa è trascurabile. Gli attori territoriali dimostrano, in linea generale, di non possedere le conoscenze tecniche sufficienti a programmare, attuare e valutare i progetti, né tanto meno sembrano preparati al lavoro di squadra, proprio della logica del partenariato. La Comunità crede nello strumento e gli atti del Consiglio Europeo di Essen ne prevedono un rafforzamento, nonostante gli insuccessi.

Allo stato attuale, come avremo modo di sottolineare alla fine di questo capitolo, la lettura delle differenti opportunità in chiave di delimitazioni geografiche, fa sorgere il timore che siano troppi gli strumenti di governo del territorio, sia che questi adottino un approccio allo sviluppo bottom up che top down. Il rischio è che non siano colte tutte quelle sinergie che le diverse opportunità di fatto offrono e che finiscano con l'assumere le caratteristiche dei tanto discussi finanziamenti a pioggia.

La ricerca della complementarietà tra programmi e strumenti di intervento nazionali e/o comunitari è, infatti, uno dei problemi non ancora risolti delle politiche pubbliche. Le ragioni di una maggiore attenzione agli aspetti della non sovrapposizione e della creazione di opportune sinergie degli interventi derivano da una serie

¹ In quanto attività prevalente.

² Unica attività presente.

³ Aree in cui le attività primarie devono confrontarsi e convivere con la pressione urbana.

di considerazioni sicuramente condivisibili. Tra queste si vogliono sottolineare: il rischio di perdere la crescita di esperienze e capacità progettuali in campi diversi di intervento, l'eventuale possibilità di diversificare le fonti di finanziamento, e, in una visione di medio lungo periodo, la creazione di un istituto, e/o ente, e/o agenzia di sviluppo locale capace di sfruttare tutte le opportunità che le politiche offrono sul territorio indipendentemente dall'origine delle risorse.

Fino a pochi decenni fa l'agricoltura era l'attività economica maggiormente diffusa nella Regione. La crescita progressiva dell'industria e, in seguito, del terziario, hanno contribuito ad un esodo agricolo decisivo per la trasformazione radicale del settore primario, ora tra i più produttivi d'Italia.

Le diverse aree, però, non sono omogeneamente interessate al fenomeno. La fascia settentrionale e montuosa del Veneto e la fascia meridionale del Polesine, in provincia di Rovigo minacciata dalle possibili piene del Po, sono le aree della regione meno sviluppate. Nella parte rimanente, pianura e collina ben irrigate, fiorisce un'agricoltura che contribuisce in modo rilevante alla produzione agricola nazionale, grazie anche al consistente ricorso alle macchine agricole.

La regione alpina, per contro, pur basandosi sull'attività agricola, presenta una struttura povera, tipica delle aree montane. L'esodo dalla montagna, inoltre, ha accentuato i fenomeni di erosione e le modifiche apportate al terreno in termini di costruzioni hanno contribuito ad aggravare la situazione, a volte particolarmente pericolosa per la minaccia di frane e di inondazioni.

La bassa pianura, compresa tra l'Adige e il Po, è una zona in parte paludosa. La più favorevole dinamica economica degli altri settori ha esercitato un forte effetto di attrazione sull'occupazione agricola, in particolar modo nelle aree più marginali della Regione. Spesso, in queste zone, l'esodo ha assunto i tratti tipici dello spopolamento, coinvolgendo principalmente le fasce più giovani e contribuendo ad accrescere in modo considerevole il tasso di invecchiamento delle forze lavoro agricole e, nel medio periodo, della popolazione. Agli effetti demografici del fenomeno, inoltre, vanno ad aggiungersi quelli tipicamente ambientali, legati al mancato presidio esercitato dall'agricoltura sul territorio.

3.1 Le aree obiettivo 5b

Con il Regolamento (CEE) n. 2052/88, e successive modificazioni, si introducono nuove modalità nel funzionamento dei fondi a vocazione strutturale ai quali si assegnano cospicue risorse finanziarie. La difesa dello spazio rurale diventa un obiettivo prioritario in quanto consente di mantenere un certo numero di occupati agricoli e di migliorare e valorizzare l'ambiente. Il principio della compartecipazione coinvolge, oltre la Comunità, gli Stati membri e le Regioni. L'azione di queste ultime, in particolare, assume un ruolo decisivo nella fase di programmazione degli interventi e nella gestione economico-finanziaria degli stessi. Nel bilancio dell'ente regionale viene infatti allocata una quota consistente delle risorse finanziarie destinate alla politica strutturale della

Comunità. Nella prima fase della riforma dei Fondi strutturali, la Regione Veneto, ai sensi dell'obiettivo 5b, delimita una superficie di 3,4 mila kmq (18,5% del territorio regionale), che comprende 137 comuni e accoglie una popolazione residente di 727 mila abitanti. Il primo programma operativo assicura un finanziamento di 104 miliardi di lire, destinato ad attivare investimenti per circa 500 miliardi.

Nella seconda fase, tale delimitazione è rivista. Con il Regolamento (CEE) n. 2081/93 sono ammesse ai contributi le zone rurali caratterizzate da uno scarso livello di sviluppo socioeconomico, valutato in base al PIL pro-capite; elevato tasso dell'occupazione agricola sul totale; basso livello di reddito agricolo espresso in ULA; scarsa densità di popolazione e/o tendenza allo spopolamento (criterio principale).

L'area delimitata⁴ dalla Regione Veneto sulla base dei parametri sopra ricordati coinvolge 253 comuni e si estende su di un territorio di quasi 7,7 mila kmq, con una popolazione residente di circa 885 mila abitanti. Il Doc.U.P. si articola in sei assi di intervento, ciascuno composto da più misure cofinanziate da uno o più Fondi strutturali. Spetta soprattutto all'Asse 5 farsi carico delle misure di sviluppo rurale (l'incidenza degli interventi è pari al 13,7% del totale). Nell'individuazione delle strategie da adottare lo stesso documento di programmazione ricorda che la politica da seguire deve essere complessa e di accompagnamento al riequilibrio tra domanda e offerta, tra processi produttivi e ambiente, tra territorio agricolo e presenza dell'uomo, favorendo la valorizzazione della polifunzionalità del settore. Sulla scorta delle modificazioni intervenute nel decennio precedente ed evidenziata dai dati del IV Censimento dell'agricoltura gli obiettivi risultano il riorientamento e la diversificazione delle produzioni e la razionalizzazione e il potenziamento dei servizi all'impresa agricola. Gli strumenti individuati sono le innovazioni di processo e di prodotto, considerate indispensabili, la crescita della sensibilità degli agricoltori alle problematiche ambientali, attuata favorendo le iniziative per la tutela, il ripristino e la valorizzazione del paesaggio rurale, il sostegno alla qualità e genuinità dei prodotti agricoli e alimentari anche attraverso idonee azioni che promuovono le produzioni tipiche e di nicchia.

Questa fase, come la precedente, raggruppa i comuni sulla base dei problemi che li caratterizzavano, tenuto conto della loro posizione geografica e delle caratteristiche interne, al fine di creare zone omogenee e territorialmente contigue. Si individuano, in particolare, 5 aree contraddistinte da connotazioni territoriali, sociali ed economiche omogenee, denominate: Bellunese⁵, Veneto Orientale⁶, Montagna Veneta⁷, Pianura e Collina Centro Veneta⁸, Rodigino⁹. Carattere unificante di tutte le zone è la debolezza del tessuto imprenditoriale (industriale, artigianale, agricolo) rispetto al resto della Regione e l'importanza, come risorsa locale, dell'agricoltura.

⁴ Decisione della Commissione del 26 gennaio 1994.

⁵ Allegato E.

⁶ Allegato E.

⁷ Allegato E.

⁸ Allegato E.

⁹ Allegato E.

Tabella 3.1 – Aree problema obiettivo 5b: aziende (numero), ST e SAU (ettari), SAU/ST (percentuale)

	N. aziende	ST (ha)	SAU (ha)	ST media (ha)	SAU media (ha)	SAU/ST (%)
Bellunese	5.695	116.443,42	38.331,66	20,45	6,73	32,92
Montagna Veneta	26.460	161.301,56	88.936,90	6,10	3,36	55,14
Veneto Orientale	14.268	86.614,61	72.268,03	6,07	5,07	83,44
Pianura e Collina						
Centro Veneta	17.568	94.343,46	79.981,97	5,37	4,55	84,78
Rodigino	12.149	128.290,41	114.002,81	10,56	9,38	88,86
Veneto	191.085	1.204.277,85	852.743,88	6,30	4,46	70,81

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.2 – Aree problema obiettivo 5b: percentuale aziende, ST, SAU sul totale del Veneto

	Aziende / Totale (%) aziende Veneto	ST / Totale ST Veneto (%)	SAU / Totale SAU Veneto (%)
Bellunese	2,98	9,67	4,50
Montagna Veneta	13,85	13,39	10,43
Veneto Orientale	7,47	7,19	8,47
Pianura e Collina Centro Veneta	9,19	7,83	9,38
Rodigino	6,36	10,65	13,37

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La lettura delle differenti delimitazioni territoriali mette in luce l'estrema eterogeneità delle aree, sia in termini di dimensioni medie (massime nel Bellunese, minime nella montagna veneta) che di rapporto SAU/ST. Al fine di meglio caratterizzare le singole delimitazioni si sono scelti indicatori differenti per area problema.

Il Bellunese, costituito da quasi tutti i comuni appartenenti alla Provincia di Belluno, interamente montano e di notevole interesse ambientale e paesaggistico, è distinto, nel documento di programmazione, in tre ambiti. Nella parte più settentrionale (Comelico, Sappada, Agordino e zone selezionate del Cadore e del Zoldano) la struttura insediativa e il buon innevamento invernale costituiscono le condizioni di base per lo sviluppo turistico. Nel secondo ambito, comprendente i territori della media valle del Piave, ad una diffusione degli insediamenti si accompagna un paesaggio agrario di notevole qualità. Il terzo, che occupa la parte rimanente, si connota per la quasi totale assenza di insediamenti e di strutture turistiche, e per la tutela cui è sottoposta la natura. La tabella sotto riportata, tuttavia, considera il Bellunese nella sua interezza e analizza le peculiarità nel loro insieme.

Tabella 3.3 – Area Bellunese: superfici a bosco e aziende agrituristiche (ettari, numero, percentuale)

	Superficie a bosco (ha)	Superficie a bosco / ST (%)	N. aziende agrituristiche	N. aziende agrituristiche / N. totale aziende (%)
Bellunese	60.450,03	51,91	61	1,07
Veneto	202.369,37	16,80	798	0,42
Bellunese / Veneto (%)	29,87	-	7,64	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Per il Bellunese, così come per la Montagna Veneta (tab. 3.4), si sono rilevate le superfici a bosco e la numerosità delle aziende agrituristiche. Nella prima area si concentra quasi un terzo delle risorse forestali regionali che occupano il 52% della

superficie totale. Le aziende agrituristiche, anche se superano di poco l'1% del totale, risultano mediamente più diffuse che nel resto della Regione.

La Montagna veneta coinvolge 99 comuni delle Province di Treviso, Vicenza e Verona, localizzati in aree montane e pedemontane. La zona può essere distinta in due parti: la prima con rilievi più pronunciati in cui si incontrano ecosistemi naturalistici variamente antropizzati, la seconda, pedemontana e collinare, presenta ambienti tipici dell'antico paesaggio agrario veneto. Sono anche numerose le aree che, per la loro valenza ambientale, sono soggette ad una particolare attenzione.

Tabella 3.4 – Montagna Veneta: superfici a bosco e aziende agrituristiche (ettari, numero, percentuale)

	Superficie a bosco (ha)	Superficie a bosco / ST (%)	N. aziende agrituristiche	N. aziende agrituristiche / N. totale aziende (%)
Montagna Veneta	57.192,10	35,46	168	0,63
Veneto	202.369,37	16,80	798	0,42
Montagna Veneta / Veneto (%)	25,79	-	21,05	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nella Montagna Veneta la superficie a bosco è meno estesa, così come la percentuale di aziende agrituristiche sul totale, pur confermando valori sempre superiori a quelli medi regionali.

La zona denominata Veneto Orientale comprende i comuni delle Province di Treviso e di Venezia ed è situata nel confine orientale del Veneto con il Friuli. È un'area di transizione tra la pianura e la collina (fascia delle risorgive) e alcune parti del territorio sono classificate come ambiti per l'istituzione di parchi o riserve naturali. La zona, per le peculiarità assai diverse dal punto di vista geomorfologico, presenta ambiti rurali e problematiche assai differenti. Nei rilievi e nella pianura interna la dimensione aziendale è veramente ridotta, l'età dei conduttori piuttosto elevata, il ricambio generazionale molto modesto. Nei territori di recente bonifica le aziende hanno dimensioni maggiori e prevalgono i seminativi.

Tabella 3.5 – Veneto orientale: pratiche eco-compatibili* e allevamenti biologici (ettari, percentuale)

	Pratiche eco-compatibili: SAU impiegata per produzione vegetale integrata, biologica e disciplinata (ha)	SAU impiegata in pratiche eco-compatibili / SAU totale aziende (%)*	N. allevamenti produzione biologica e disciplinata	N. allevamenti	Allevamenti biologici e disciplinati / totale allevamenti (%)
Veneto Orientale	5.299,82	7,33	31	7.416	0,42
Veneto	64.567,85	7,57	941	84.510	1,11
Veneto Orientale / Veneto (%)	8,21	-	3,29	8,78	-

*Il dato relativo alle pratiche eco-compatibili non distingue le produzioni vegetali di tipo biologico e integrato sottoposte a disciplinare da quelle solamente sottoposte a disciplinare, pertanto il valore indicato di SAU impiegata potrebbe essere sovrastimato.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Gli indicatori scelti per il Veneto Orientale, considerata l'alta valenza ambientale del territorio, sono le pratiche eco-compatibili, sia nel caso di produzioni vegetali che animali. In entrambi i casi, tuttavia, il dato medio evidenzia valori meno eleva-

ti di quello regionale, a causa, probabilmente, dell'incidenza delle tecniche tradizionali praticate dalle aziende localizzate nei territori bonificati.

La Pianura e Collina Centro Veneta concentra 61 comuni delle province di Padova, Verona e Vicenza. Comprende gran parte del territorio dei Colli Berici e dei Colli Euganei (dichiarati Parco Regionale nel 1989). L'area funziona quasi da spartiacque tra il Veneto Centrale industrializzato e urbanizzato, e il Polesine, dove l'agricoltura è un'attività molto diffusa.

Tabella 3.6 – Pianura e Collina Centro Veneta: pratiche eco-compatibili, aziende agrituristiche (ettari, numero, percentuale) e allevamenti biologici (numero)

	Pratiche eco-compatibili: SAU impiegata per produzione vegetale integrata, biologica e disciplinata (ha)	SAU impiegata in pratiche eco-compatibili / SAU totale aziende (%)*	N. allevamenti produzione biologica e disciplinata	N. aziende agrituristiche	N. aziende agrituristiche / N. totale aziende agricole (%)
Pianura e Collina Centro Veneta	3.169,92	3,96	76	94	0,54
Veneto	64.567,85	7,57	941	798	0,42
Pianura e Collina Centro Veneta / Veneto (%)	4,91	-	8,08	11,78	-

Il dato relativo alle pratiche eco-compatibili non distingue le produzioni vegetali di tipo biologico e integrato sottoposte a disciplinare da quelle solamente sottoposte a disciplinare, pertanto il valore indicato di SAU impiegata potrebbe essere sovrastimato.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In questo caso valori più significativi si osservano negli allevamenti biologici e disciplinati e nella diffusione delle aziende agrituristiche che, tuttavia, risultano mediamente meno diffuse se il termine di confronto è la montagna veneta.

L'area del Rodigino coinvolge la Provincia di Rovigo e, in particolare, la parte veneta del Parco interregionale del delta del Po. Il territorio, tra quelli con la più bassa densità di popolazione, vede un decremento dell'occupazione agricola che spinge alla ricerca di lavoro in settori al di fuori del primario che, però, per lo scarso sviluppo, non offrono adeguate opportunità.

Tabella 3.7 – Area del Rodigino: meccanizzazione (numero, percentuale) e forma di conduzione aziendale (percentuale)

	Grado di meccanizzazione: N. aziende con mezzi meccanici	Aziende con mezzi meccanici / totale aziende (%)	Conduzione diretta del coltivatore: % aziende sul totale
Rodigino	11.835	97,42	75,83
Veneto	178.742	93,54	86,37
Rodigino / Veneto (%)	6,62	-	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Date queste premesse, gli indicatori selezionati a descrivere l'area sono il grado di meccanizzazione, che è molto elevato e l'incidenza sul totale della conduzione diretta del coltivatore, che assume valori inferiori alla media regionale.

In definitiva, l'analisi delle aree 5b, condotta attraverso l'esame di alcuni parametri, a programma chiuso, non consente di avanzare giudizi in merito all'efficacia

degli interventi. È noto che una valutazione d'impatto ha significato solo se compiuta dopo un certo intervallo dalla conclusione del periodo di programmazione¹⁰. Si può, però, confermare la validità della delimitazione, della connotazione delle aree problema, dei loro punti di debolezza e di forza e degli strumenti utilizzati. In un processo di sviluppo, tuttavia, la capacità di cogliere e mettere a frutto le opportunità di crescita dipende dall'azione combinata di variabili non sempre riconducibili al decisore pubblico. Svolgono un ruolo particolarmente importante la reattività del territorio e soprattutto la condotta degli attori/operatori (economici, sociali e ambientali) che non sempre colgono le occasioni con la stessa tempestività e modalità, ritardando o accelerando i percorsi di crescita.

3.2 Le aree obiettivo 2 (2000-2006)

Il programma obiettivo 2 della Regione Veneto, per il periodo 2000-2006, rivedendo i criteri di delimitazione delle aree (in senso restrittivo) e ampliando le tipologie delle zone interessate al sostegno (in una logica di maggiore differenziazione delle problematiche), coinvolge parte dei territori in precedenza selezionati ai sensi degli obiettivi 2 (zone a declino industriale) e 5b (zone rurali)¹¹. Le zone, precedentemente incluse negli obiettivi 2 e 5b (periodo 1994-1999), non più ammesse al sostegno comunitario, in quanto al di fuori dei parametri previsti¹², interessano una popolazione di 904.869 unità e risultano appartenere, in larga misura, all'ex obiettivo 5b.

L'attuale obiettivo 2 della Regione Veneto (art. 4 Regolamento (CE) n.1260/99), dunque, delimita essenzialmente le aree rurali, altre zone rurali con problemi socioeconomici conseguenti all'invecchiamento o alla diminuzione della popolazione attiva in agricoltura (appartengono a questa categoria la Montagna Veneta, il Veneto Meridionale e il Veneto Orientale) e, infine, in misura relativamente minore, le aree urbane caratterizzate da una situazione ambientale particolarmente degradata (Venezia e Chioggia, classificate come Laguna)¹³.

Le aree selezionate, nel complesso, evidenziano una densità di popolazione sicuramente inferiore a quella media della Regione. In particolare, una situazione di preoccupante degrado caratterizza la Montagna Veneta, con un valore pari a circa 1/5 di quello medio regionale. La Laguna, con quasi 551 abitanti per kmq, si discosta nettamente, in quanto composta dagli unici comuni classificati come centri urbani (Venezia e Chioggia), parzialmente delimitati dal Programma. In termini di classi di età le aree obiettivo 2 evidenziano valori più elevati della media e un posto di rilievo è occupato dalle zone urbane (Venezia e Chioggia).

Nelle aree obiettivo 2, con elevate differenziazioni all'interno delle stesse, si concentra circa un quarto delle unità locali regionali. Forte è la presenza delle unità

¹⁰ Lo stesso regolamento CE 1260/99, all'articolo 43, valutazione ex post, recita: È ultimata entro tre anni dalla fine del periodo di programmazione.

¹¹ Sulla base dei criteri previsti dal Regolamento (CE) n. 1260/99.

¹² I comuni interessati sono definiti "transitori".

¹³ La loro inclusione è riconducibile all'individuazione di un fenomeno ad hoc "frequenza delle acque alte" non riscontrabile in altre realtà territoriali.

locali artigiane. La Montagna Veneta e il Veneto Meridionale presentano incidenze superiori a quelle medie regionali. In quest'ultima area la consistenza di tale forma di impresa conta il 50% del totale delle aree obiettivo.

Molto importante risulta, nelle zone selezionate, il settore turistico: in esse si concentrano quote superiori al 40% sia degli arrivi che delle presenze a fini turistici. Disaggregando il dato a livello di macro aree si osserva, come era logico attendersi, che circa i due terzi degli arrivi e più della metà delle presenze interessano la Laguna, Venezia in particolare. Assai modesto è il flusso turistico nel Veneto Meridionale e in quello Orientale. Assume, per contro, rilevanza nel caso della Montagna Veneta che si colloca al secondo posto con giorni di presenza superiori a quelli medi regionali.

Come è noto, il Veneto è la regione con il più alto rapporto export/valore aggiunto. Tra i settori di spicco vanno ricordati il sistema moda, i prodotti per la casa-arredo e i prodotti alimentari. In termini dinamici, tuttavia, è il comparto della meccanica a manifestare gli incrementi più consistenti (meccanica strumentale).

I fenomeni che coinvolgono maggiormente il settore sono la globalizzazione dei mercati e la conseguente delocalizzazione. Questi mutamenti rischiano di creare problemi alla struttura produttiva veneta, a causa di una diminuzione della competitività, soprattutto alle imprese specializzate nella subfornitura minore.

Le infrastrutture per le attività produttive sono, inoltre, insufficienti e le condizioni generali per l'ingresso nella moderna società dell'informazione ancora arretrate.

La ricchezza del patrimonio naturale e culturale rappresenta un elemento di significativa potenzialità per le prospettive future, legato alla valorizzazione del settore turistico, che presenta attualmente caratteri di limitata dotazione di strutture ricettive e/o servizi e una non completa diversificazione delle offerte.

Sulla scorta della situazione socio-economica sopra sintetizzata, il Doc.U.P. individua come obiettivo generale la riduzione del divario tra aree centrali e aree marginali, disaggregato in quattro obiettivi globali: miglioramento della competitività nell'ambito della globalizzazione; superamento delle carenze infrastrutturali; valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale; miglioramento dell'ambiente.

Le scelte strategiche del Doc.U.P. si traducono nell'individuazione di cinque assi prioritari che si riferiscono alle azioni dirette alla competitività del sistema delle imprese, al potenziamento delle infrastrutture, alla valorizzazione delle risorse culturali e ambientali e al miglioramento dell'ambiente¹⁴.

Le macroaree in realtà, come già sottolineato, presentano profonde difformità e potenzialità. Il massimale di popolazione assegnato (quasi 742 mila abitanti) è stato allocato in quattro macroaree: Montagna Veneta¹⁵; Veneto Meridionale¹⁶; Veneto Orientale¹⁷ e Laguna¹⁸.

¹⁴ Asse 1 Potenziamento e sviluppo delle imprese; Asse 2 Infrastrutture per la competitività del sistema produttivo regionale; ASSE 3 Turismo e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale; Asse 4 Ambiente e territorio; Asse 5 Assistenza tecnica.

¹⁵ Allegato F.

¹⁶ Allegato F.

¹⁷ Allegato F.

¹⁸ Allegato F.

La laguna interessa alcuni quartieri dei comuni di Chioggia e Venezia e come area urbana esula dal nostro interesse.

Per caratterizzare le aree obiettivo 2, in gran parte classificate come rurali, seguendo il percorso precedentemente tracciato, l'analisi considera dapprima il numero delle aziende e la loro estensione, calcola le dimensioni medie e individua alcuni parametri (diffusione delle attività agrituristiche, consistenza delle imprese a bosco e loro superficie) ritenuti particolarmente indicativi per la comprensione delle differenti zone.

Le aziende coinvolte risultano 43.676 (22,8% del totale regionale), occupano una superficie di 517,6 mila ettari e presentano dimensioni medie più elevate rispetto alla regione nel suo complesso.

Tabella 3.8 – Aree problema obiettivo 2: aziende (numero), ST e ST media (ettari), aziende e ST sul totale del Veneto (percentuale)

	N. aziende	ST (ha)	ST media (ha)	Aziende / totale aziende (%)	ST / totale ST (%)
Montagna Veneta	13.525	253.249,26	18,72	7,08	21,03
Veneto Meridionale	26.093	231.622,93	8,88	13,66	19,23
Veneto Orientale	4.058	32.729,48	8,07	2,12	2,72
Veneto	191.085	1.204.277,85	6,30	-	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La Montagna Veneta, considerata ora nella sua totalità, corrisponde all'area montana e pedemontana della Regione e interessa 104 comuni delle province di Belluno, Treviso, Verona e Vicenza, con una popolazione di 247 mila abitanti. L'ambiente, tipicamente montano, permette da un lato uno sviluppo ulteriore del settore turistico, dall'altro una maggiore tutela delle zone difficilmente accessibili di elevato valore naturalistico e la conservazione dell'antico paesaggio agrario. Le caratteristiche geomorfologiche hanno ostacolato, e continuano a ostacolare, uno sviluppo equilibrato dell'area che continua a caratterizzarsi come marginale.

Tabella 3.9 – Montagna Veneta: aziende agrituristiche (numero, percentuale), superfici a bosco (ettari e percentuale) e aziende a bosco (numero, percentuale, ettari)

	N. aziende agrituristiche	N. aziende agrituristiche / N. totale aziende (%)	Superficie a bosco (ha)	Superficie a bosco / ST (%)	N. aziende a bosco	Aziende a bosco / totale aziende (%)	Superficie media aziende a bosco (ha)
Montagna Veneta	110	0,81	125.268,23	49,46	11.127	82,27	11,26
Veneto	798	0,42	202.369,37	16,80	41.971	21,96	4,82
Montagna Veneta / Veneto (%)	13,78	-	61,90	-	26,51	-	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In tale situazione, le risorse del primario da valorizzare, al fine di ridurre l'esodo della popolazione, sono la tutela delle superfici a bosco e lo sviluppo di forme di multifunzionalità riconducibili soprattutto all'agriturismo, in quanto formula capace di coniugare l'integrazione al reddito alla valorizzazione dei prodotti aziendali. I dati del censimento mostrano una montagna veneta che si connota per

un'incidenza (anche se in termini assoluti molto bassi) delle aziende che si dedicano all'agriturismo superiore alla media regionale e per una superficie a bosco che concentra ben il 62% del patrimonio regionale. In realtà si tratta di dati medi che nascondono profonde differenze, come avremo occasione in seguito di sottolineare (Cfr. § 3.4).

Il Veneto meridionale si estende lungo la pianura alluvionale dei fiumi Adige e Po, coinvolge 99 comuni delle province di Padova, Rovigo, Venezia e Verona e interessa una popolazione di poco superiore ai 381 mila abitanti. L'economia si basa essenzialmente sull'agricoltura dove prevalgono le tradizioni. Le non floride condizioni economiche si sono tradotte in un fenomeno di spopolamento tuttora in corso.

I parametri scelti (agriturismo e bosco) presentano in questa delimitazione una scarsa significatività, con valori decisamente inferiori alla media regionale. Le aziende agrituristiche, infatti, risultano in termini relativi poco diffuse, così come quelle a bosco, che si caratterizzano per dimensioni medie assai modeste. L'area, del resto, poco si presta alla selvicoltura, mentre le attività di ricettività potrebbero essere incentivate.

Tabella 3.10 – Veneto Meridionale: aziende agrituristiche (numero, percentuale), superfici a bosco (ettari e percentuale) e aziende a bosco (numero, percentuale, ettari)

	N. aziende agrituristiche	N. aziende agrituristiche / N. totale aziende (%)	Superficie a bosco (ha)	Superficie a bosco / ST (%)	N. aziende a bosco	Aziende a bosco / totale aziende (%)	Superficie media aziende a bosco (ha)
Veneto Meridionale	85	0,33	1.702,26	0,73	802	3,07	2,12
Veneto	798	0,42	202.369,37	16,80	41.971	21,96	4,82
Veneto Meridionale / Veneto (%)	10,65	-	61,90	-	26,51	-	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il Veneto orientale interessa 9 comuni della Provincia di Venezia e una popolazione complessiva di 50 mila abitanti. L'area, caratterizzata da una preminenza del settore agricolo, presenta un tessuto produttivo estremamente debole con aziende di ridotte dimensioni e problemi di ricambio generazionale. Il territorio selezionato occupa una superficie ridotta (2,7% del totale regionale) e non rappresentativa. I dati riportati in tabella 3.11 vanno pertanto analizzati con cautela.

Anche in questa porzione di territorio veneto le aziende agrituristiche risultano scarsamente presenti, così come la superficie a bosco.

Tabella 3.11 – Veneto Orientale: aziende agrituristiche (numero, percentuale), superfici a bosco (ettari e percentuale) e aziende a bosco (numero, percentuale, ettari)

	N. aziende agrituristiche	N. aziende agrituristiche / N. totale aziende (%)	Superficie a bosco (ha)	Superficie a bosco / ST (%)	N. aziende a bosco	Aziende a bosco / totale aziende (%)	Superficie media aziende a bosco (ha)
Veneto Orientale	10	0,25	339,75	1,04	134	3,30	2,54
Veneto	798	0,42	202.369,37	16,80	41.971	21,96	4,82
Veneto orientale / Veneto (%)	1,25	-	61,90	-	26,51	-	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le aree obiettivo 2, in sintesi, confermano i caratteri di marginalità che hanno concorso alla loro delimitazione. Gli interventi promossi dal programma non sono definibili come agricoli. Operano, però, su di una serie di variabili che potranno incidere positivamente. Ci si riferisce, in particolare, alla creazione di un contesto favorevole alla nascita e alla crescita delle PMI, allo sviluppo del turismo, alla tutela dell'ambiente, alla dotazione delle infrastrutture. I problemi di questi territori svantaggiati e rurali non possono, infatti, essere risolti con i soli interventi sul settore primario, ma necessitano di un approccio che coinvolga i settori produttivi, doti il territorio di adeguate infrastrutture, sviluppi il turismo, tuteli l'ambiente, nell'ottica del superamento dei divari di sviluppo. Come è noto, gli interventi rientranti nello stretto ambito agricolo sono promossi dal Piano di Sviluppo Rurale che dedica alle aree obiettivo 2 particolare attenzione, eleggendole, in alcune misure, ad aree privilegiate.

3.3 Le aree Leader+

Con la Comunicazione della Commissione agli Stati Membri del 14 aprile 2000, recante gli *orientamenti per l'iniziativa comunitaria in materia di sviluppo rurale*¹⁹, la Comunità chiarisce che tutti i territori rurali, contrariamente alle esperienze passate, possono beneficiare del programma Leader+. Il criterio privilegiato per definire la ruralità è la dimensione demografica, nel rispetto del principio della concentrazione degli interventi (in termini di risorse umane, finanziarie ed economiche, massa critica, coerenza). A garanzia del carattere locale, nella costituzione dei GAL (Gruppi di Azione Locale) la Commissione raccomanda che il territorio non concentri una popolazione superiore ai 100 mila abitanti (nelle zone ad alta densità, con più di 120 abitanti per km²) né scenda al di sotto dei 10 mila. Puntualizza, poi, che al principio demografico possano essere affiancati altri indicatori mirati alla definizione di realtà locali omogenee dal punto di vista fisico, economico e sociale. Esclude, in ogni caso, la possibilità di considerare suddivisioni territoriali che compromettano il criterio di coerenza degli interventi.

Sulla scorta di tali indicazioni, la Regione Veneto dapprima seleziona i comuni con densità abitativa inferiore a 120 abitanti per km² (aree rurali) e successivamente, avvalendosi della possibilità di individuare altri territori, delimita le aree protette regionali (parchi nazionali e regionali). Tale allargamento trova giustificazione nei punti che seguono:

- a) distribuzione piuttosto omogenea della popolazione sul territorio, con scarsi fenomeni di urbanesimo (policentrismo). Tra tutte le città capoluogo nessuna, infatti, si impone sulle altre per importanza economica e numero di abitanti;
- b) importanza della salvaguardia, difesa e sostegno delle aree protette, indipendentemente dalla densità demografica, in quanto rappresentano un esempio

¹⁹ Com 2000/C139/05.

positivo della sostenibilità. Con l'istituzione del parco, infatti, si vengono a creare una serie di attività economiche (agricole, turistiche, artigianali), necessarie al mantenimento di un livello di popolazione accettabile dal punto di vista sociale e in grado di far fronte all'abbandono delle terre, ai processi di erosione e di degrado del paesaggio e delle condizioni di vita collegate alla disponibilità di beni e servizi. Le aree protette, situate in territori ad alta densità abitativa, assumono un rilievo particolare. In questi ambiti, che occupano generalmente la parte centrale della Regione, l'attività dell'uomo è indirizzata, soprattutto, alla funzione produttiva e residenziale del territorio. Le attività agricole, industriali e, in tempi più recenti, quelle del terziario, si sono sviluppate spesso a scapito della salvaguardia dell'ambiente. La Regione, a ragione, ritiene che anche questi contesti debbano essere adeguatamente sostenuti in quanto rappresentano lo strumento più efficace per limitare, attraverso i vincoli paesaggistici, l'ulteriore sfruttamento di un territorio già sufficientemente compromesso. Inoltre, il loro ruolo appare strategico in quanto, data la localizzazione interna, possono contribuire in modo tangibile alla diminuzione degli impatti ambientali negativi derivanti dalla "pressione dell'evoluzione moderna" delle aree circostanti e migliorare la qualità della vita della popolazione nel complesso, in termini di inquinamento e di attività ricreative;

- c) estensione relativamente limitata delle aree a parco. Questa considerazione appare importante in quanto consente di rispettare il principio della concentrazione degli interventi.

Risultano così delimitate zone eterogenee che tendono a concentrarsi nelle fasce periferiche della Regione²⁰.

I Comuni eleggibili delle province di Belluno, Vicenza e Verona si possono classificare (salvo poche eccezioni) come appartenenti alle fasce alpine e prealpine e presentano, accanto a una notevole ricchezza in termini di risorse naturali, una situazione di svantaggio per quanto concerne l'insediamento delle attività produttive. Le vie di comunicazione, piuttosto scadenti, aggravano la situazione di relativo isolamento, tipica delle aree montane. Il territorio risulta, così, penalizzato da spazi economici molto limitati, da una fragilità imprenditoriale e un potenziale turistico valorizzato solo parzialmente. L'agricoltura praticata è a basso valore aggiunto e tra le colture primeggiano i pascoli e i cereali (mais in particolare). I dati del censimento evidenziano che nel decennio il numero delle imprese si riduce, mostrando cali molto accentuati nel Bellunese, per le ragioni già ricordate. La minore contrazione si osserva nel Veronese dove le aziende localizzate in area Leader rilevano una flessione pari a circa la metà di quella dell'intera Provincia. In questa ripartizione l'aumento della superficie si traduce in una crescita delle dimensioni medie.

I Comuni delimitati delle province di Padova e Treviso, appartenenti ad aree protette (parco regionale dei Colli Euganei e parco regionale del Fiume Sile), non manifestano

²⁰ Allegato D.

Tabella 3.12 – Aree Leader+ 2000-2006: confronto aziende, ST e SAU anni 1990 e 2000

	Anno 2000				Anno 1990				Variazione % anni 1990-2000		
	N. aziende	ST	SAU	ST media	N. aziende	ST	SAU	ST media	N. aziende	ST	SAU
36 comuni Leader prov. Verona	8.555	81.913,96	57.345,28	9,55	9.690	75.198,04	57.058,53	7,76	-11,51	8,93	0,50
Prov. Verona (98 comuni)	26.452	219.386,17	177.520,32	8,29	31.008	219.212,66	180.962,67	7,07	-14,69	0,08	-1,90
37 comuni Leader prov. Vicenza	5.388	67.974,08	25.859,58	12,62	7.393	77.247,93	27.994,73	10,45	-27,12	-12,01	-7,63
Prov. Vicenza (121 comuni)	34.617	178.921,20	114.170,31	5,17	40.491	196.809,48	119.486,93	4,86	-14,51	-9,09	-4,45
66 comuni Leader prov. Belluno	7.559	193.948,43	50.606,68	25,66	12.052	239.447,24	53.631,05	19,87	-37,28	-19,00	-5,64
Prov. Belluno (69 comuni)	7.783	197.974,23	52.893,28	25,44	12.551	245.383,57	55.188,40	19,55	-37,99	-19,32	-4,16
16 comuni Leader prov. Treviso	7.661	30.431,73	21.505,04	3,97	8.925	32.569,86	23.792,86	3,65	-14,16	-6,56	-9,62
Prov. Treviso (95 comuni)	44.812	175.726,46	138.493,72	3,92	51.818	184.481,78	142.641,26	3,56	-13,52	-4,75	-2,91
7 comuni Leader prov. Venezia	3.060	43.198,96	37.299,56	14,12	3.367	42.718,65	36.916,95	12,69	-9,12	1,12	1,04
Prov. Venezia (44 comuni)	24.951	145.303,10	119.995,31	5,82	28.234	155.491,84	122.940,86	5,51	-11,63	-6,55	-2,40
26 comuni Leader prov. Padova	9.106	44.940,89	36.276,28	4,94	10.137	46.907,36	38.403,19	4,63	-10,17	-4,19	-5,54
Prov. Padova (104 comuni)	41.683	158.676,28	135.668,13	3,81	47.481	163.584,03	140.506,01	3,45	-12,21	-3,00	-3,44
26 comuni Leader prov. Rovigo	5.597	82.541,67	72.608,48	14,75	6.801	89.879,35	78.588,40	13,22	-17,70	-8,16	-7,61
Prov. Rovigo (50 comuni)	10.787	128.290,41	114.002,81	11,89	13.330	136.834,73	119.541,36	10,27	-19,08	-6,24	-4,63
Totale Leader	46.926	544.949,72	301.500,90	11,62	58.365	603.968,43	316.385,71	10,35	-19,60	-9,77	-4,70
Totale Veneto	191.085	1.204.277,85	852.743,88	6,30	224.913	1.301.798,09	881.267,49	5,79	-15,04	-7,49	-3,24
Leader / Veneto (%)	24,56	45,25	35,36	-	25,95	46,39	35,90	-	-	-	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

cali demografici particolarmente preoccupanti. Si localizzano parte in collina e parte in pianura (linea delle risorgive) e costituiscono ambiti del territorio regionale riconosciuti come protetti per il loro indiscusso valore naturalistico, paesaggistico e culturale. Lo sviluppo delle attività produttive è sottoposto a limitazioni e questo potrebbe, se non adeguatamente considerato, portare ad una marginalizzazione delle aree sottoposte a vincoli ambientali. Le dimensioni medie sono, generalmente, molto modeste, anche se nelle aree selezionate mostrano estensioni superiori. Tra i due censimenti le aziende diminuiscono, così come la superficie. L'alta valenza naturalistica di questi territori, così come di quelli montani, dove insistono i parchi delle Dolomiti Bellunesi e dell'Altopiano della Lessinia, rappresenta senza dubbio l'elemento chiave per l'individuazione dei percorsi di crescita sostenibili dal punto di vista ambientale.

I Comuni compresi nelle province di Venezia e Rovigo appartengono alla fascia della pianura e ai sistemi costieri di rilevante interesse naturalistico. La loro candidatura è riconducibile o alla bassa densità della popolazione e/o, in misura minore, all'appartenenza ad un'area protetta. Questa porzione del territorio si contraddistingue per una dinamica demografica molto simile a quella della montagna veneta. Il grande esodo degli anni Settanta ha visto uno spostamento della popolazione attiva verso zone economicamente più sviluppate e ha dato luogo al preoccupante fenomeno dell'impoverimento del potenziale di popolazione che si traduce in indici di natalità e di invecchiamento della popolazione particolarmente negativi. In questa porzione del territorio regionale le aziende diminuiscono, tra i due censimenti, in media del 15%, la superficie dell'8%.

Tabella 3.13 – Aree Leader+ 2000-2006: pratiche eco-compatibili, aziende agrituristiche (ettari, numero, percentuale) e allevamenti biologici (numero)

	Pratiche eco-compatibili: SAU impiegata per produzione vegetale integrata, biologica e disciplinata (ha)	SAU impiegata in pratiche eco-compatibili / SAU totale aziende (%)*	N. allevamenti produzione biologica e disciplinata	N. aziende agrituristiche	N. aziende agrituristiche / N. totale aziende agricole (%)
Comuni Leader prov. Verona	9.254,46	16,14	41	63	0,74
Totale prov. Verona	31.791,49	17,91	196	147	0,56
Comuni Leader prov. Vicenza	525,93	2,03	26	38	0,71
Totale prov. Vicenza	3.911,88	3,43	145	162	0,47
Comuni Leader prov. Belluno	682,70	1,35	69	68	0,90
Totale prov. Belluno	683,36	1,29	69	71	0,91
Comuni Leader prov. Treviso	417,72	1,94	34	21	0,27
Totale prov. Treviso	8.267,64	5,97	256	164	0,37
Comuni Leader prov. Venezia	4.845,91	12,99	11	18	0,59
Totale prov. Venezia	10.727,46	8,94	87	72	0,29
Comuni Leader prov. Padova	1.627,27	4,49	24	64	0,71
Totale prov. Padova	3.185,51	2,35	144	156	0,37
Comuni Leader prov. Rovigo	4.420,53	6,09	31	22	0,39
Totale prov. Rovigo	6.000,51	5,26	44	26	0,24
Totale comuni Leader	21.774,52	7,22	236	294	0,63
Totale Veneto	64.567,85	7,57	941	798	0,42
Leader / Veneto (%)	33,72	-	25,08	36,84	-

*Il dato relativo alle pratiche eco-compatibili non distingue le produzioni vegetali di tipo biologico e integrato sottoposte a disciplinare da quelle solamente sottoposte a disciplinare, pertanto il valore indicato di SAU impiegata potrebbe essere sovrastimato.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche per le aree Leader+ si sono individuati alcuni indicatori. In considerazione del fatto che il programma destina il 20% delle risorse allo sviluppo dell'agricoltura multifunzionale e alla diversificazione delle attività rurali e il 38% alle iniziative agroambientali, la scelta è caduta su: SAU destinata alle tecniche a minor impatto ambientale, numerosità degli allevamenti biologici, consistenza delle imprese agrituristiche.

I dati sulla diffusione delle pratiche eco-compatibili non sono confortanti: nei comuni selezionati l'incidenza di tali tecniche a livello di impresa è quasi sempre inferiore alla media della Provincia nel suo complesso. Ciò vale per Verona, Vicenza, Belluno, Treviso e Rovigo. Unica eccezione è la Provincia di Venezia che rileva l'incidenza più elevata. Gli allevamenti a minore impatto ambientale rappresentano nei comuni Leader il 25% del totale regionale, le imprese agrituristiche il 37%.

Date queste premesse, ci si attende, alla conclusione del Programma, un incremento dei rapporti considerati, pur nella constatazione che le risorse finanziarie ad esso destinate sono piuttosto esigue.

3.4 Le aree montane

La direttiva 75/268/CEE viene predisposta per attenuare le difficoltà che l'applicazione delle direttive socio-strutturali incontra nelle zone marginali, dove l'attività agricola è necessaria per la conservazione dell'ambiente, per il mantenimento di un livello minimo di popolazione e/o per le esigenze turistiche.

La direttiva stabilisce che gli agricoltori che si impegnano a coltivare per almeno 5 anni una superficie non inferiore ai 3 ettari, in determinate aree, debbano ricevere un'indennità compensativa. Tale compenso ha lo scopo di incrementare il reddito delle aziende situate nelle zone svantaggiate penalizzate dai maggiori costi che le difficoltà derivanti dalle condizioni del territorio creano. L'obiettivo dichiarato è di evitare l'abbandono delle attività primarie attraverso la garanzia di un livello minimo di entrate. Introduce anche l'importante funzione della tutela ambientale, che si unisce a quelle tradizionali, produttiva e occupazionale, svolte dal settore, riconoscendo ad esso un ruolo sociale. In quest'ottica, il riconoscimento di un beneficio perde il carattere di assistenzialismo e acquista quello di remunerazione per un servizio pubblico che di fatto l'agricoltore, rimanendo nelle aree svantaggiate, svolge.

Il regime di aiuti previsto comprende l'indennità, un trattamento particolare nell'erogazione degli aiuti per gli investimenti nelle aziende agricole e alcune agevolazioni di tipo fiscale e previdenziale. L'erogazione segue criteri diversi nelle Regioni italiane. Questi provvedimenti assumono, però, approcci settoriali e/o occasionali, mentre la strategia di sviluppo del territorio, polivalente, che coinvolge più settori economici²¹, non è presente.

Le aziende da sostenere devono essere localizzate in una delle seguenti zone: di montagna, minacciate dallo spopolamento o con svantaggi specifici. Le zone di

²¹ Per porvi rimedio è stato insediato l'Osservatorio per la montagna, previsto dalla legge n. 97/1994, anche se, fino ad oggi, non c'è stata una grande attenzione per questa realtà agricola, che pure non è affatto insignificante.

montagna presentano una modesta disponibilità di terra per occupato e un elevato costo del lavoro, conseguenti alle caratteristiche fisiche della zona; quelle minacciate dallo spopolamento terre poco produttive e scarsa densità o tendenza alla regressione demografica e, infine, altri disagi, da definirsi volta per volta sulla base delle realtà locali, connotano quelle con svantaggi specifici.

I criteri utilizzati per la selezione dei territori sono diversificati e correlati alla condizione di inferiorità. I parametri scelti per la delimitazione delle aree montane sono la pendenza e l'altitudine²².

La Regione Veneto recepisce con un'unica legge regionale, la n. 69/78, le direttive socio-strutturali e la direttiva sulle aree di montagna e svantaggiate²³. All'articolo 63, stabilisce che le provvidenze previste debbano conformarsi agli indirizzi deliberati dal Consiglio Regionale. In materia di indennità compensativa domanda alle Comunità Montane, ai consigli di comprensorio, agli ispettorati provinciali, a seconda dell'ubicazione del fondo, l'istruttoria della domanda²⁴. Sono nel complesso 172 i comuni selezionati come zone svantaggiate di montagna con una superficie pari a 628.144 ettari. Tra le province, è Belluno, con il 43,22% del totale della superficie delimitata quella che maggiormente beneficia degli interventi. I Comuni delimitati sono 69, di cui uno parzialmente. Segue Vicenza con 52 comuni (di cui 15 parzialmente delimitati) e con una superficie di quasi 136,5 mila ettari. Si incontra poi Verona con il 9% della superficie e, in coda, Treviso con il 5,5%.

Tabella 3.14 – Zone svantaggiate nel Veneto²⁵ Fonte: Piano di sviluppo rurale - Regione del Veneto – ultimo aggiornamento 2003

Provincia	Tipo di svantaggio	Numero comuni	Superficie delimitata (ha)	Superficie su tot. superficie delimitata (%)
Belluno	Zone svantaggiate di montagna	69 di cui 68 interamente delimitati e 1 parzialmente delimitato	367.575	43,22
	Altre zone svantaggiate	1 parzialmente delimitato	234	0,03
	Totale prov. Belluno	69 comuni interessati	367.809	43,24
Treviso	Zone svantaggiate di montagna	24 di cui 11 interamente delimitati e 13 parzialmente delimitati	46.894	5,51
	Altre zone svantaggiate	1 parzialmente delimitato	896	0,11
	Totale prov. Treviso	25 comuni interessati	47.790	5,62
Verona	Zone svantaggiate di montagna	27 di cui 18 interamente delimitati e 9 parzialmente delimitati	77.215	9,08
Vicenza	Zone svantaggiate di montagna	52 di cui 37 interamente delimitati e 15 parzialmente delimitati	136.460	16,04
Rovigo	Zone con svantaggi specifici	40 interamente delimitati	158.074	18,58
Padova	Zone con svantaggi specifici	11 interamente delimitati	24.214	2,85
Venezia	Zone con svantaggi specifici	3 interamente delimitati	39.008	4,59
Totale zone svantaggiate di montagna		172 di cui 134 interamente delimitati e 38 parzialmente delimitati	628.144	73,85
Totale altre zone svantaggiate		2 parzialmente delimitato	1.130	0,13
Totale zone con svantaggi specifici		54 interamente delimitati	221.296	26,02
Totale dei tre svantaggi		227 di cui 188 interamente delimitati e 39 parzialmente delimitati	850.570	100,00

²² Per l'Italia la pendenza deve essere superiore al 20%, l'altitudine media deve essere superiore ai 700 metri nelle Regioni del centro nord, 800 in quelle del sud.

²³ I comuni delimitati dalla direttiva 75/268/CEE sono individuati dalla direttiva 75/273/CEE, con successive (lievi) modifiche introdotte dalla direttiva 84/167/CEE.

²⁴ L'ammontare dell'indennità oscilla da un minimo di 16 UC (1 UC è pari a 1.154 lire ovvero 0,60 Euro), cfr. regolamento (CEE) n. 129/78 per SAU ad un massimo di 52,5 UC per SAU, mentre per le aziende con bestiame tale importo varia da un minimo di 24 UC per UBA (Unità di bestiame adulta) ad un massimo di 52,5 UC per UBA.

²⁵ I Comuni del Veneto che rientrano tra le zone svantaggiate di montagna ai sensi delle direttive 72/273/CEE e 84/167/CEE sono riportati nell'Allegato 3.

Successivamente, la Regione, con DGR n. 3130 del 6 giugno 1991, decide di attuare il regime previsto dalla direttiva 268 a favore dei soli imprenditori agricoli praticanti l'allevamento bovino nelle aree montane.

Anche la deliberazione n. 13 del 1° febbraio 2001 del CIPE tratta delle aree montane pur riferendosi all'obbligo di riclassificazione dettato dal decreto legislativo n. 146/97 in materia di previdenza agricola²⁶.

La montagna, però, non deve essere identificata solamente con le sue caratteristiche fisico-morfologiche, ma deve essere vista come un ambiente ecologico e storico, costruito e modellato da fattori fisici e umani. Marginalità e spopolamento sono sicuramente generalmente presenti così come i conflitti. Nelle aree montane benessere e malessere si alternano e si contraddicono, l'ambiente e il territorio sono contemporaneamente tutelati e sfruttati, le tradizioni sono radicate e le innovazioni stentano a trovare diffusione. Si tratta, infatti, di zone che, pur poco prestandosi all'agricoltura moderna e meccanizzata, offrono altre opportunità. A titolo di esempio si possono citare le produzioni di nicchia, l'agriturismo e, tra le novità, le fattorie sociali e didattiche.

In un'ottica generale, la montagna veneta, come in altre realtà regionali, si presenta estremamente diversificata. L'area, nel suo complesso, certamente condivide gli svantaggi. La situazione climatica riduce la stagione vegetativa, rendendo più difficile e meno produttiva l'attività agricola; il clima freddo fa lievitare i costi imponendo ritmi e tempi di lavoro maggiormente frazionati, la situazione morfologica limita il ricorso all'impiego di macchine, con un aggravio dei costi di produzione. Fattori questi che si accompagnano ad altri, quali le note difficoltà nelle comunicazioni e i difficili rapporti economici e sociali. Tale contesto, senza una quota minima di occupazione agricola, non solo non può svilupparsi e valorizzare le potenzialità, ma si presta ad acuire lo svantaggio e l'abbandono. Sono queste le motivazioni che spingono la Comunità e non solo a considerare questi territori privilegiati e dove maggiori sono le deleghe da parte delle Regioni²⁷.

Tabella 3.15 – Aree montane: aziende (numero) e superficie media (ettari)

	N. aziende	ST media (ha)	SAU media (ha)	N. aziende/ Tot. aree montane (%)	N. aziende/ Tot Veneto (%)
Prov. Belluno	7.783	25,44	6,80	20,72	4,07
Prov. Treviso	8.847	4,08	2,41	23,55	4,63
Prov. Vicenza	14.524	6,20	2,69	38,66	7,60
Prov. Verona	6.412	9,44	5,75	17,07	3,36
Totale aree montane	31.154	12,35	4,82	100,00	19,66
Veneto	191.085	6,30	4,46	-	100,00

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

²⁷ Non si tratta in sostanza dello svantaggio così come inteso dalla 268. Spia di ciò è la mancanza di qualsiasi riferimento alla direttiva 268, l'individuazione di nuove classi di svantaggio (svantaggio tout court e svantaggio particolare), e l'assenza dell'area del rodigino.

²⁸ Soprattutto per quanto riguarda le infrastrutture (elettricità, acquedotti, strade...) che risultano essere fondamentali per lo sviluppo dell'agricoltura e per il miglioramento della qualità di vita.

Nell'analisi delle dimensioni medie aziendali trova ulteriore conferma l'estrema variabilità delle aree montane. Le province di Belluno e Verona presentano SAU medie superiori a quelle delle aree montane considerate nel loro insieme e a quelle regionali indipendentemente dalla zona altimetrica. Treviso e Vicenza, per contro, ripetono i forti caratteri di polverizzazione già rilevati.

Tabella 3.16 – Aree montane: componenti familiari che lavorano in azienda

	N. familiari lavoranti	N. familiari totale	Familiari lavoratori / Totale familiari (%)
Prov. Belluno	15.889	20.271	78,38
Prov. Treviso	16.807	24.503	68,59
Prov. Vicenza	27.393	40.941	66,91
Prov. Verona	12.920	19.498	66,26
Totale aree montane	73.009	105.213	69,39
Veneto	343.452	562.334	61,08
Aree montane / Veneto (%)	21,26	18,71	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.17 – Aree montane: componenti familiari che lavorano in azienda part-time*

	N. familiari lavoranti part-time	N. familiari lavoranti totali	Familiari lavoratori part-time/ Totale familiari lavoratori (%)
Prov. Belluno	5.488	15.889	34,54
Prov. Treviso	5.639	16.807	33,55
Prov. Vicenza	10.600	27.393	38,70
Prov. Verona	4.246	12.920	32,86
Totale aree montane	25.973	73.009	35,58
Veneto	101.559	343.452	29,57
Aree montane / Veneto (%)	25,57	21,26	-

*Componenti che lavorano in azienda: conduttore, coniuge (con almeno 1 giornata lavorativa in azienda), altri componenti del nucleo familiare e parenti del conduttore.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'incidenza del lavoro familiare è elevata e raggiunge il valore massimo (78,4%) nella Provincia di Belluno. La conduzione part-time è, in questi territori, piuttosto diffusa. È opportuno che tale fenomeno non acquisisca connotati patologici, anche se risponde a esigenze condivisibili quali la tutela ambientale, l'impiego più razionale delle risorse fisiche e umane e l'integrazione del reddito familiare.

In materia di lavoro, alto è il ricorso al lavoro nero, scarsamente qualificato e remunerato con salari lontani dai normali livelli riconosciuti dalle organizzazioni sindacali (secondo recenti stime, nel settore forestale il rapporto tra lavoro regolare e irregolare è pari a 1 a 2).

Il settore forestale rappresenta una delle più importanti risorse da valorizzare e, essendo indispensabile per il miglioramento del territorio, necessita di investimenti superiori ai benefici immediati. Se i costi di esbosco dei prodotti legnosi sono, con il tempo, aumentati considerevolmente, non così i ricavi. I moderni impianti di riscaldamento hanno reso obsoleto l'uso del camino e della stufa a legna. Nuovi materiali sono utilizzati per i pali della luce, per l'uso agricolo, per gli attrezzi. La scarsa convenienza economica dell'utilizzo dei boschi si traduce in una gestione basata sull'accessibilità piuttosto che sullo sfruttamento del legname o sulla gestione del suolo. I boschi, sempre meno curati, vengono progressivamente abbandonati, e con loro i pascoli e i terreni più lontani dai centri abitati.

Nell'ambito delle politiche forestali, nonostante il Regolamento (CEE) n. 2080/1992 e, ancor prima, il Regolamento (CEE) n. 867/1990, si è ancora lontani dall'aver ottenuto la salvaguardia dell'ambiente forestale e montano²⁸. Nella nuova programmazione in materia di foreste il riferimento è il Regolamento (CE) n. 1257/1999 che dà la possibilità a Regioni e Province autonome di dare attuazione ad interventi di più ampio respiro rispetto al passato. Oltre ai tradizionali interventi di miglioramento e razionalizzazione delle fasi di raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali, già consolidati nei precedenti regolamenti, sono previsti la promozione di nuovi sbocchi per i prodotti forestali, di investimenti per la valorizzazione economica, ecologica e sociale dei boschi, di incentivi per la creazione di associazioni di imprenditori e aiuti per la ricostruzione del potenziale produttivo silvicolo danneggiato da incendi o da dissesti naturali. Il rimboschimento delle superfici agricole è sostenuto riconoscendo non solo i costi dell'impianto, ma anche attraverso premi annuali, come copertura dei costi di manutenzione per ogni ettaro rimboschito, e con premi di durata massima ventennale, come compensazione delle perdite di reddito. I contributi possono essere richiesti dai Comuni, che potranno valorizzare le loro proprietà attraverso i miglioramenti boschivi²⁹.

L'agricoltura di montagna non produce solo beni destinati al consumo individuale, ma anche beni di interesse collettivo, come il mantenimento del territorio e la tutela del paesaggio, di cui l'intera società può beneficiare.

Con la bonifica dei bacini montani³⁰, l'attività di rimboschimento ha svolto per lunghi anni un'importante funzione socio-economica a favore dei residenti, consentendo una forma di integrazione di reddito e favorendo l'equilibrio socio economico. L'impianto di conifere, ad esempio, dato il veloce accrescimento, permetteva sia lo sviluppo di specie autoctone che l'ottenimento di un reddito. Per contro, l'impianto di specie non adatte all'ambiente e di rapida crescita, che in tempi recenti ha incontrato molteplici adesioni, si è tradotto in un progressivo impoverimento, finendo con l'impedire il normale rinnovamento delle piante autoctone³¹ e col creare popolamenti monospecifici, facili prede di parassiti³².

Il bosco, in particolare, non deve essere visto solo come un bene economico da sfruttare, ma anche come un sistema da tutelare e salvaguardare in quanto indicatore degli squilibri territoriali.

L'analisi della superficie boschiva conferma la forte variabilità delle aree montane. Le aziende di più ampie dimensioni si localizzano sempre in Provincia di

²⁸ Nel primo caso, una quota considerevole delle risorse è stata utilizzata per l'imboschimento di terreni agricoli, in pianura o al massimo in collina; nel secondo, concentrato sugli investimenti, si è puntato sul miglioramento della dotazione di macchinari ed impianti delle imprese di prima utilizzazione, cioè quelle che eseguono il taglio del bosco. La modesta dotazione finanziaria assegnata ai programmi regionali ha notevolmente influito sui risultati.

²⁹ Sono previsti anche aiuti finanziari in base ai costi di manutenzione e recupero, anche se i massimali sono solo di 120 euro per ettaro, al fine di migliorare la stabilità economica dei boschi nelle zone in cui la funzione protettiva ed ecologica sia di interesse pubblico. Viene, inoltre, data la possibilità di altri interventi legati alla tutela dell'ambiente ed alla conservazione delle risorse naturali, quali pianificazione ed assessment delle proprietà pubbliche e private, alla viabilità forestale, alla valorizzazione turistica e ricreativa, sfruttamento delle biomasse, etc.

³⁰ Introducendo specie ritenute economicamente convenienti al fine di ricavare legname da destinarsi ai diversi usi.

³¹ Il 24 luglio 2002 è stato approvato dal Consiglio regionale veneto il testo di legge "Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali". Il testo definisce quali piante possono essere considerati "monumenti di alto pregio naturalistico e storico", istituendo l'elenco regionale (tra cui sono stati inseriti i latifogli del bosco del Consiglio) e individua in Veneto Agricoltura l'ente competente per l'assistenza agronomica e fitopatologica agli alberi censiti, ne norma l'eventuale abbattimento disponendo l'obbligo di rimpianto e prevede sanzioni e finanziamenti.

³² Si ricordano, a titolo di esempio, le fustate di abete rosso dell'Altopiano di Asiago, attaccate nella seconda metà degli anni '80 dalla *Cephalosporium ardens* e successivamente abbattute e i rimboschimenti di pino attaccati su larga scala dalla processionaria, che ha provocato la defogliazione delle piante e la successiva morte (come nel caso dell'Altipiano del Cansiglio nei primi anni '90).

Tabella 3.18 – Aree montane: superficie boschiva

	N. aziende con superficie boschiva	Aziende con sup. boschiva / Tot. aziende (%)	ST media (ha)	SAU media (ha)	Superficie boschiva totale (ha)	Superficie boschiva media (ha)
Prov. Belluno	6.206	79,74	30,78	7,52	109.037,08	17,57
Prov. Treviso	6.067	68,58	4,98	2,65	11.313,81	1,86
Prov. Vicenza	10.503	72,31	7,58	2,80	41.215,05	3,92
Prov. Verona	4.286	66,84	12,87	7,45	18.459,83	4,31
Totale aree montane	27.062	86,87	13,16	4,59	180.025,77	6,65
Veneto	41.971	21,96	11,67	5,18	202.369,37	4,82
Aree montane / Veneto (%)	64,48	-	-	-	88,96	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.19 – Aree montane: superficie consociata con boschi e/o arboricoltura da legno

	N. aziende	ST media (ha)	SAU media (ha)	Superficie consociata totale (ha)	Superficie consociata media (ha)
Prov. Belluno	16	11,28	5,98	16,20	1,01
Prov. Treviso	4	5,11	4,28	1,35	0,34
Prov. Vicenza	32	4,53	2,71	42,46	1,33
Prov. Verona	65	10,07	5,15	159,93	2,46
Totale aree montane	117	7,75	4,53	219,94	1,88
Veneto	243	8,47	5,37	573,20	2,36
Aree montane / Veneto (%)	48,15	-	-	38,37	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.20 – Aree montane: coltivazione alberi di Natale

	N. aziende	ST media (ha)	SAU media (ha)	Superficie boschiva totale (ha)	Superficie boschiva media (ha)
Prov. Belluno	5	529,79	0,79	1,94	0,39
Prov. Treviso	2	17,36	16,66	0,94	0,47
Prov. Vicenza	10	3,37	1,48	5,38	0,54
Prov. Verona	0	0	0	0	0
Totale aree montane	17	183,50	6,31	8,26	0,49
Veneto	128	24,33	2,49	87,10	0,68
Aree montane / Veneto (%)	13,28	-	-	9,48	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Belluno e di Verona. La superficie consociata rappresenta, invece, una realtà del tutto marginale, coinvolgendo appena 117 aziende (48% del totale della Regione).

In termini di forme di integrazione al reddito, non va sottovalutata la coltivazione degli alberi di Natale come alternativa all'abbandono di alcuni terreni. Dato che il loro impianto si attua come intervento di ripristino o recupero ambientale, se coltivati, permettono di raggiungere il duplice obiettivo di sfruttare il terreno, consentendo un ritorno economico, e di mantenere sotto controllo l'assetto idrogeologico di aree particolarmente fragili.

Per quanto concerne la gestione dei boschi, sono 23,6 mila le aziende che effettuano tali operazioni. Il taglio periodico è la più diffusa, seguita dalla manutenzione e/o ripulitura. Le aree montane non paiono assumere comportamenti che si differenzino dal resto della Regione. In linea generale, maggiore attenzione pare riscontrarsi nelle aree montane del trevigiano, minore nel veronese.

Per effettuare le operazioni si preferisce ricorrere alla manodopera aziendale (85,7% dei casi), l'intervento dell'impresa esterna è richiesto da poche unità.

Tabella 3.21 – Aree montane: tabella di sintesi degli interventi di gestione dei boschi*

	N. aziende con sup. boschiva	Numero aziende con interventi di				N. totale aziende con interventi*	N. aziende con interventi / Tot. az. con interventi Veneto (%)
		manutenzione e/o ripulitura	miglioramento	taglio periodico	altri interventi		
Prov. Belluno	6.206	2.669	163	4.787	168	5.554	14,83
Prov. Treviso	6.067	3.406	244	5.182	11	5.634	15,05
Prov. Vicenza	10.503	5.753	551	8.121	103	9.268	24,75
Prov. Verona	4.286	656	57	2.876	47	3.133	8,37
Totale aree montane	27.062	12.484	1.015	20.966	329	23.589	63,00
Veneto	41.971	21.599	1.555	31.924	715	37.441	100,00
Aree montane / Veneto (%)	64,48	57,80	65,27	65,67	46,01	63,00	-

*si intende il numero di aziende in cui viene effettuata almeno una delle tipologie di intervento di gestione del bosco indicate in tabella

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

Tabella 3.22 – Aree montane: totale interventi di gestione dei boschi (manutenzione e/o ripulitura, miglioramento, taglio periodico, altri interventi)

	N. aziende con superficie boschiva	Numero aziende con interventi ad opera di		N. totale aziende con interventi*	Tot aziende con interventi / Tot aziende con boschi (%)**	N. aziende con interventi / Tot. az. con interventi aree montane (%)
		manodopera aziendale	impresa impresa			
Prov. Belluno	6.206	5.462	195	5.554	89,49	23,54
Prov. Treviso	6.067	5.537	174	5.634	92,86	23,88
Prov. Vicenza	10.503	9.109	248	9.268	88,24	39,29
Prov. Verona	4.286	3.084	91	3.133	73,10	13,28
Totale aree montane	27.062	23.192	708	23.589	87,17	100,00
Veneto	41.971	36.488	1.403	37.441	89,21	-
Aree montane / Veneto (%)	64,48	63,56	50,46	63,00	-	-

*si intende il numero di aziende in cui viene effettuato l'intervento con almeno una delle due modalità indicate (manodopera aziendale e/o impresa esterna)

**esprime la percentuale di aziende che hanno superficie a bosco e ne effettuano una qualche forma di gestione

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

Per mettere in luce il fattore lavoro, per tutte le tipologie di intervento elencate nella tabella 3.20, le elaborazioni che seguono considerano il ricorso interno o esterno alla forza lavoro, l'incidenza in percentuale delle aziende rispetto al totale aziende con superficie boschiva e al totale aziende presenti nelle aree montane.

Sono poco più di 12 mila le aziende che dichiarano di effettuare interventi di manutenzione e/o ripulitura (44,9% del totale regionale delle aziende con superficie boschiva). A livello provinciale, tali operazioni risultano più frequenti nella Provincia di Treviso, mentre sono scarsi in quella di Verona (15,3%). Nel 97% dei casi sono effettuati con il ricorso alla manodopera presente in azienda.

Questi aspetti sono molto rilevanti in quanto, in assenza di una adeguata manutenzione, con il tempo si crea un substrato di foglie che impedisce la crescita dei prodotti del sottobosco e della vegetazione erbacea, rendendo gli incendi difficilmente controllabili. Inoltre, all'interno del bosco, si verifica una rapida espansione di infestanti³³ che, pur facendo parte dell'ecosistema, lo danneggiano e ostacolano il corretto deflusso delle acque.

³³ In particolare nocciolo, robinia, rovi.

Tabella 3.23 – Aree montane: interventi di manutenzione e/o ripulitura dei boschi

	N. aziende con superficie boschiva	Numero aziende con interventi ad opera di		N. totale aziende con interventi*	Tot aziende con interventi / Tot aziende con boschi (%)**	N. aziende con interventi / Tot. az. con interventi aree montane (%)
		manodopera aziendale	impresa impresa			
Prov. Belluno	6.206	5.462	195	5.554	89,49	23,54
Prov. Treviso	6.067	5.537	174	5.634	92,86	23,88
Prov. Vicenza	10.503	9.109	248	9.268	88,24	39,29
Prov. Verona	4.286	3.084	91	3.133	73,10	13,28
Totale aree montane	27.062	23.192	708	23.589	87,17	100,00
Veneto	41.971	36.488	1.403	37.441	89,21	-
Aree montane / Veneto (%)	64,48	63,56	50,46	63,00	-	-

*si intende il numero di aziende in cui viene effettuato l'intervento con almeno una delle due modalità indicate (manodopera aziendale e/o impresa esterna)

**esprime la percentuale di aziende che hanno superficie a bosco e ne effettuano una qualche forma di gestione

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.24 – Aree montane: interventi di miglioramento dei boschi

	N. aziende con superficie boschiva	Numero aziende con interventi ad opera di		N. totale aziende con interventi*	Tot aziende con interventi / Tot aziende con boschi (%)**	Aziende con interventi / Tot. az. con interventi aree montane (%)
		manodopera aziendale	impresa impresa			
Prov. Belluno	6.206	154	16	163	2,63	16,06
Prov. Treviso	6.067	230	16	244	4,02	24,04
Prov. Vicenza	10.503	533	20	551	5,25	54,29
Prov. Verona	4.286	48	12	57	1,33	5,62
Totale aree montane	27.062	965	64	1.015	3,75	100,00
Veneto	41.971	1.444	131	1.555	3,70	-
Aree montane / Veneto (%)	64,48	66,83	48,85	65,27	-	-

*si intende il numero di aziende in cui viene effettuato l'intervento con almeno una delle due modalità indicate (manodopera aziendale e/o impresa esterna)

**esprime la percentuale di aziende che hanno superficie a bosco e ne effettuano una qualche forma di gestione

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Gli interventi di miglioramento sono scarsamente praticati: la Provincia con la più alta incidenza è Vicenza (5,2%), l'ultimo posto in graduatoria è occupato da Verona (1,3%).

Tabella 3.25 – Aree montane: interventi di taglio periodico dei boschi

	N. aziende con superficie boschiva	Numero aziende con interventi ad opera di		N. totale aziende con interventi*	Tot aziende con interventi / Tot aziende con boschi (%)**	Aziende con interventi / Tot. az. con interventi aree montane (%)
		manodopera aziendale	impresa impresa			
Prov. Belluno	6.206	4.678	135	4.787	77,14	22,83
Prov. Treviso	6.067	5.097	105	5.182	85,41	24,72
Prov. Vicenza	10.503	7.969	196	8.121	77,32	38,73
Prov. Verona	4.286	2.848	40	2.876	67,1	13,72
Totale aree montane	27.062	20.592	476	20.966	77,47	100,00
Veneto	41.971	31.194	872	31.924	76,06	-
Aree montane / Veneto (%)	64,48	66,01	54,59	65,67	-	-

*si intende il numero di aziende in cui viene effettuato l'intervento con almeno una delle due modalità indicate (manodopera aziendale e/o impresa esterna)

**esprime la percentuale di aziende che hanno superficie a bosco e ne effettuano una qualche forma di gestione

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Gli interventi di taglio periodico incontrano le maggiori adesioni. La manodopera, anche in questo caso, è quasi esclusivamente interna all'azienda.

Tabella 3.26 – Aree montane: altri interventi di gestione dei boschi

	N. aziende con superficie boschiva	Numero aziende con interventi ad opera di		N. totale aziende con interventi*	Tot aziende con interventi / Tot aziende con boschi (%)**	Aziende con interventi / Tot. az. con interventi aree montane (%)
		manodopera aziendale	impresa impresa			
Prov. Belluno	6.206	159	13	168	2,71	51,06
Prov. Treviso	6.067	11	-	11	0,18	3,34
Prov. Vicenza	10.503	97	6	103	0,98	31,31
Prov. Verona	4.286	43	4	47	1,10	14,29
Totale aree montane	27.062	310	23	329	1,22	100,00
Veneto	41.971	629	93	715	1,70	-
Aree montane / Veneto (%)	64,48	49,28	24,73	46,01	-	-

*si intende il numero di aziende in cui viene effettuato l'intervento con almeno una delle due modalità indicate (manodopera aziendale e/o impresa esterna)

**esprime la percentuale di aziende che hanno superficie a bosco e ne effettuano una qualche forma di gestione

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Oltre a motivazioni di tipo comportamentale, l'abbandono dei boschi è da ricondurre anche alla mancanza di convenienza economica nella cura e nella utilizzazione di altri prodotti (fasciame, nocciole, mirtilli, funghi che in passato avevano un intenso utilizzo).

Tabella 3.27 – Aree montane: tabella di sintesi di alcuni prodotti forestali

	Aziende con produzione di					
	prodotti spontanei ad uso alimentare		sughero		legna da ardere	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Prov. Belluno	62	10,90	1	33,33	5.557	23,53
Prov. Treviso	36	6,33	0	0	5.489	23,24
Prov. Vicenza	464	81,55	2	66,67	9.158	38,78
Prov. Verona	7	1,23	0	0	3.412	14,45
Totale aree montane	569	100,00	3	100,00	23.616	100,00
Veneto	736	-	3	-	37.237	-
Aree montane / Veneto (%)	77,31	-	100,00	-	63,42	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Dai dati del censimento risulta che il 77% delle aziende con una produzione di prodotti spontanei ad uso alimentare si concentra nelle aree montane. È Vicenza, con l'81,5% del totale, ad occupare il primo posto tra le province venete. La produzione di sughero interessa solo 3 aziende, 2 delle quali localizzate nel vicentino. Quanto alla produzione di legna da ardere è sempre la stessa Provincia a detenere il primato con il 39% del totale.

La destinazione dei prodotti spontanei a uso alimentare vede il netto prevalere dell'utilizzo in azienda, probabilmente sia come autoconsumo che come materia da trasformare e/o reimpiegare all'interno di forme ricettive quali l'agriturismo. Più articolate risultano le modalità di destinazione della legna da ardere. Anche se domina il riutilizzo, sono ben 622 quelle che la collocano sul mercato. Anche in questo caso, il numero più elevato è nel vicentino, seguito dal veronese e dal bellunese.

Tabella 3.28 – Aree montane: utilizzo prodotti spontanei del bosco ad uso alimentare (funghi, mirtilli, ecc)

	Aziende che destinano il prodotto a					
	utilizzo nell'azienda		vendita		Totale	%
	Numero	%	Numero	%		
Prov. Belluno	61	10,76	4	50,00	62	10,90
Prov. Treviso	36	6,35	0	0	36	6,33
Prov. Vicenza	464	81,83	1	12,50	464	81,55
Prov. Verona	6	1,06	3	37,50	7	1,23
Totale aree montane	567	100,00	8	100,00	569	100,00
Veneto	729	-	15	-	736	-
Aree montane / Veneto (%)	77,78	-	53,33	-	77,31	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.29 – Aree montane: utilizzo del sughero

	Aziende che destinano il prodotto a					
	utilizzo nell'azienda		vendita		Totale	%
	Numero	%	Numero	%		
Prov. Belluno	1	33,33	0		1	33,33
Prov. Treviso	0	0	0		0	0
Prov. Vicenza	2	66,67	1	100,00	2	66,67
Prov. Verona	0	0	0		0	0
Totale aree montane	3	100,00	1	100,00	3	100,00
Veneto	3	-	1	-	3	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.30 – Aree montane: utilizzo della legna da ardere

	Aziende che destinano il prodotto a					
	utilizzo nell'azienda		vendita		Totale	%
	Numero	%	Numero	%		
Prov. Belluno	5.499	23,42	165	26,53	5.557	23,53
Prov. Treviso	5.468	23,29	86	13,83	5.489	23,24
Prov. Vicenza	9.116	38,82	192	30,87	9.158	38,78
Prov. Verona	3.397	14,47	179	28,78	3.412	14,45
Totale aree montane	23.480	100,00	622	100,00	23.616	100,00
Veneto	36.914	-	1.002	-	37.237	-
Aree montane / Veneto (%)	63,61	-	62,08	-	63,42	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche i pascoli e i prati stanno subendo un'opera di degrado per il mancato apporto di sostanze nutrienti (azotate), per l'inibizione ad un corretto sviluppo vegetativo e per la creazione di piani di scivolamento.

Per superare queste difficoltà nuove forme di sfruttamento andrebbero individuate e promosse. Ci si riferisce, in particolare, alla lavorazione del legno e alla sua commercializzazione.

Nelle aree montane sono solo 33 le aziende che posseggono gli impianti per la lavorazione del legno. Sono concentrate in Provincia di Belluno (87,88%) e si caratterizzano per una capacità lavorativa piuttosto bassa.

Maggiore successo incontra la commercializzazione dei prodotti forestali che coinvolge, nelle aree montane, un numero di imprese superiore a un terzo di quel-

lo regionale. Il canale prevalente è la vendita diretta al consumatore, seguito da quella senza vincoli contrattuali. Marginale è il ricorso ad organismi associati, che accentua ulteriormente il carattere estremamente delicato delle formule di commercializzazione scelte dalle imprese, considerate le loro modeste dimensioni aziendali.

Tabella 3.31 – Aree montane: impianti per la lavorazione del legno (seghe fisse)

	Aziende		ST media (ha)	SAU media (ha)	Capacità lavorativa media (m ³ /h)
	Numero	%			
Prov. Belluno	29	87,88	7,59	3,81	16,28
Prov. Treviso	2	6,06	15,75	1,61	50,00
Prov. Vicenza	1	3,03	3,80	0,60	10,00
Prov. Verona	1	3,03	7,36	4,80	15,00
Totale aree montane	33	100,00	7,96	1,19	22,82
Veneto	75	-	8,72	5,20	102,49
Aree montane / Veneto (%)	44,00	-	-	-	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.32 – Aree montane: commercializzazione dei prodotti forestali (legna e altri)

	Aziende che commercializzano attraverso				
	vendita con vincoli contrattuali ad imprese				vendita ad organismi associativi
	vendita diretta al consumatore	industriali	commerciali	vendita senza vincoli contrattuali	
Prov. Belluno	203	11	35	118	12
Prov. Treviso	98	1	2	36	5
Prov. Vicenza	204	5	12	148	3
Prov. Verona	185	0	5	46	0
Totale aree montane	690	17	54	348	20
Veneto	1.626	62	72	648	34
Aree montane / Veneto (%)	42,43	27,42	75,00	53,70	58,82

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Sicuramente uno strumento per consentire alla montagna di continuare a vivere è favorire il ricorso a forme associative (cooperative, consorzi di produzione e per l'acquisto di materie prime), che consentirebbero di ridurre gli investimenti e i costi di produzione (difficilmente realizzabili dalle singole imprese), di fornire un'adeguata assistenza nelle fasi di commercializzazione e di promozione dei prodotti, nell'istituzione di mostre e mercati, e così via. Da incentivare sono le cooperative di giovani in campo turistico mirate al recupero dei manufatti e delle costruzioni tipici, utilizzabili a fini escursionistici, e la riscoperta delle tradizioni locali. Un ostacolo a tali percorsi è rappresentato dalla difficile accessibilità. Percorsi e/o sentieri dovrebbero, dunque, essere tra loro collegati, con luoghi più significativi raggiungibili a piedi, a cavallo o con la mountain-bike.

In questo contesto, la diffusione dell'agriturismo, in quanto formula capace di rilanciare un'attività tradizionale, come la produzione di prodotti tipici, che altrimenti subirebbe un progressivo decadimento, si dimostra un valido strumento, anche se non sufficiente in quanto andrebbe affiancato ad altre iniziative. Può, infat-

ti, stimolare altri interventi volti al recupero di edifici rurali, alla creazione di appositi itinerari agrituristici, allo sviluppo dell'escursionismo. Il successo di tali azioni dipende dall'efficienza dei servizi offerti sia agli ospiti e che ai residenti.

Le imprese agrituristiche venete localizzate in aree montane sono 261 (32,7% del totale). Occupano una superficie che presenta forti oscillazioni. Le più elevate si incontrano in Provincia di Belluno, le minori a Verona.

Tabella 3.33 – Aree montane: attività agrituristica in termini di aziende (numero e percentuale), ST e SAU media (ettari)

	N. aziende	Aziende / Tot. az. agrituristiche aree montane (%)	Aziende / Tot. az. agrituristiche Veneto (%)	ST media (ha)	SAU media (ha)
Prov. Belluno	71	27,20	8,90	143,90	57,08
Prov. Treviso	66	25,29	8,27	18,00	14,50
Prov. Vicenza	74	28,35	9,27	101,34	40,73
Prov. Verona	50	19,16	6,27	14,11	8,76
Totale aree montane	261	100,00	32,71	75,13	32,42
Veneto	798	-	100,00	36,07	19,19

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'allevamento nei territori montani incontra difficoltà crescenti, tanto che le pratiche tradizionali, come l'alpeggio e la transumanza, sono ormai in decadenza. Il comparto zootecnico può contribuire allo sviluppo economico delle aree montane migliorando la qualità dei prodotti, conservando le specie tipiche e ricercando quelle più adatte all'ambiente montano.

Tabella 3.34 – Aree montane: allevamenti (numero aziende e numero medio dei capi)

	Bovini e Bufalini		Suini		Ovini e Caprini		Avicoli	
	N. aziende	N. medio dei capi	N. aziende	N. medio dei capi	N. aziende	N. medio dei capi	N. aziende	N. medio dei capi
Prov. Belluno	1.137	18,1	430	81,1	516	15,4	3.873	31,3
Prov. Treviso	1.254	14,1	272	50,7	160	10,8	1.817	847,8
Prov. Vicenza	1.704	23,6	372	39,3	333	9,1	4.050	104,5
Prov. Verona	1.195	34,6	173	257,1	171	20,7	767	5.501,3
Totale aree montane	5.290	22,7	1.247	86,4	1.180	13,8	10.507	600,0
Veneto	21.586	43,2	10.674	65,7	3.439	12,67	71.586	670,290

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I bovini e i bufalini risultano l'allevamento più diffuso, con un numero di capi, nelle aree montane, inferiore alla media regionale, riconducibile alla prevalenza delle pratiche estensive. Sono equamente distribuiti tra le province, pur dimostrando dimensioni differenziate. Le aziende dedite ai suini sono più numerose nel bellunese anche se in Provincia di Verona si incontrano le imprese con il numero più elevato di capi allevati. Gli avicoli sono presenti nell'area indagata in 10,5 mila aziende localizzate, di prevalenza, nelle province di Vicenza e Belluno. Appena l'1% delle unità produttive è ubicato nel veronese che però vanta il primato, se il termine di confronto è il numero medio aziendale di capi allevati (5,5 mila per azienda), di gran lunga superiore anche al dato medio regionale. Le rilevazioni del censimento non evidenziano le forme contrattuali utilizzate negli allevamenti. Non è dif-

ficile immaginare, tuttavia, che la presenza di una grande impresa mangimistica in loco, contribuisca in larga misura a tale risultato e che il contratto utilizzato sia quello di soccida semplice.

Tabella 3.35 – Aree montane: allevamenti (percentuale aziende)

	Bovini e Bufalini		Suini		Ovini e Caprini		Avicoli	
	% aziende sul tot. aree montane	% aziende sul tot. Veneto	% aziende sul tot. aree montane	% aziende sul tot. Veneto	% aziende sul tot. aree montane	% aziende sul tot. Veneto	% aziende sul tot. aree montane	% aziende sul tot. Veneto
Prov. Belluno	21,49	5,27	34,48	4,03	43,73	15,00	36,86	5,41
Prov. Treviso	23,71	5,81	21,81	2,55	13,56	4,65	17,29	2,54
Prov. Vicenza	32,21	7,89	29,83	3,49	28,22	9,68	38,55	5,66
Prov. Verona	22,59	5,54	13,87	1,62	14,49	4,97	7,30	1,07
Totale aree montane	100,00	24,51	100,00	11,68	100,00	34,31	100,00	14,68
Veneto	-	100,00	-	100,00	-	100,00	-	100,00

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche l'allevamento della selvaggina per ripopolamenti o ristorazione può divenire un'importante fonte di integrazione al reddito, in quanto attuato in un ambiente ideale e necessario a soddisfare una nicchia di mercato ancora deficitaria³⁴.

L'analisi delle elaborazioni, effettuata sulle rilevazioni censuarie, delinea un settore primario estremamente eterogeneo e conferma l'esistenza di tante montagne. Ad accomunare le differenti aree sono le operazioni di taglio periodico del bosco e di manutenzione e/o ripulitura effettuate, in entrambi i casi e nella quasi totalità, dalla manodopera aziendale. All'interno delle divisioni amministrative emergono, tuttavia, alcune specializzazioni. La più montana tra tutte le province è Belluno, e non solo per le peculiarità morfologiche che la connotano. Quasi tutte le attività, che rientrano nelle normali pratiche agricole montane, sono equamente distribuite. A emergere sono gli impianti per la lavorazione del legno, segnalando il fatto che almeno una prima lavorazione di questa importante risorsa montana avviene all'interno dell'area di produzione. A Vicenza a prevalere è la ricerca di forme integrative al reddito. Occupa, infatti, il primo posto nella graduatoria delle imprese agrituristiche e nella produzione di altri prodotti spontanei sia a uso alimentare che non. In senso geografico l'area montana della Provincia circonda e racchiude uno dei territori più industrializzati del Veneto. La cultura industriale è di vecchia data e ciò potrebbe influire anche sulla differente concezione di territorio svantaggiato. Nel Trevigiano sono praticati più che altrove gli interventi di gestione dei boschi e a prevalere è la cultura della tutela. A influire sul concetto di area montana potrebbe concorrere la presenza di un patrimonio vitivinicolo collinare tra i più importanti e rinomati, non solo a livello nazionale. Verona spicca per le dimensioni medie degli allevamenti mediamente elevate. Si ricorda a tale proposito che in questa caratterizzazione potrebbe intravedersi l'azione di un'importante azienda mangimistica che

³⁴ È in questa ottica che si può inquadrare l'intervento comunitario effettuato nel 2001 di inserimento nei programmi di salvaguardia della "alpagota", pecora particolare allevata nell'altopiano dell'Alpago, nel Bellunese, e il cui isolamento ha permesso alla razza di preservare le sue caratteristiche intrinseche (conservazione delle biodiversità). È a triplice attitudine (latte, lana e carne) anche se è ricercata soprattutto per la sua carne di particolare sapore e dolcezza.

rappresenta il classico esempio di integrazione verticale da parte di un'industria produttrice di mezzi tecnici per l'agricoltura e che, in sede locale, funge da monopolista sia dal lato dell'offerta che della domanda (monopsonio).

Per chiudere la parte dedicata alle aree montane, si vogliono ricordare la legge n. 57/2001 (*Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati*) e i decreti emanati a *favore della modernizzazione del settore primario* (agricolo e forestale) e, in particolare, il n. 228 sull'agricoltura e il n. 227 sul settore forestale.

Il primo richiama alcuni fattori distintivi dell'agricoltura di montagna quali la rilevanza delle funzioni ambientali connesse alla gestione dei terreni agricoli, il legame tra prodotto e il territorio e, quindi, la qualità e tipicità dei prodotti, l'agriturismo, etc. Le attività basate sull'impiego di attrezzature e risorse aziendali volte alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale (art. 1) e finalizzate a fornire servizi ricreativi, culturali e didattici (art. 3), anche svolte all'esterno dell'azienda agraria sono comprese nella definizione di impresa e di imprenditore.

I contratti di collaborazione e le convenzioni con le pubbliche amministrazioni (articoli 14 e 15) delineano un rapporto tra enti pubblici e imprese agricole finalizzato a valorizzarne il ruolo di servizio a presidio della stabilità dell'ambiente rurale "*per la tutela delle risorse naturali, della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale*" (art. 14, comma 3) e finalizzate "*alla cura e al mantenimento dell'assetto idrogeologico*" (art. 15, comma 1).

Il decreto 227 interessa più da vicino la montagna. Oltre alle iniziative nel campo della programmazione, certificazione, ricerca, formazione e informazione, sono contemplati il rimboschimento compensativo nel caso il bosco venga trasformato ad altra destinazione, l'istituzione di Centri nazionali per lo studio e la conservazione della biodiversità forestale, la creazione presso il CNEL dell'Osservatorio nazionale del mercato dei prodotti e dei servizi forestali, etc.

L'art. 5, inoltre, individua forme sostitutive nelle responsabilità gestionali dei boschi e prevede la concessione in gestione a terzi dei boschi di enti pubblici nei casi di assenteismo gestionale³⁵. Nuove forme di impresa a cui affidare la gestione delle risorse fondiarie nelle aree montane sono così incentivate e la loro attività deve estendersi all'erogazione di servizi di pubblica utilità per i quali devono ricevere un compenso.

I problemi ambientali, come il dissesto idrogeologico, la degradazione, uniti a quelli socio-economici, come l'abbandono, concorrono nell'aggravare la situazione della montagna. Va, quindi, dedicata una maggiore attenzione all'impatto delle attività antropiche sul territorio, attraverso una miglior pianificazione dell'uso del suolo in grado di considerare le attitudini dei suoli. Un'efficace gestione dei suoli forestali e montani non può, inoltre, prescindere da un'appropriata cura della copertura vegetale e del carico della fauna selvatica e del bestiame, dalla realizzazione e manutenzione della viabilità forestale di servizio, dall'intervento a prevenzione degli incendi boschivi e negli interventi di ricostruzione dei soprassuoli danneggiati dal fuoco, dalla regimazione della rete idrica superficiale, ecc.

³⁵ Si recupera la legislazione sulle terre incolte e abbandonate.

Il settore primario può concorrere a valorizzare questi territori incentivando una serie di attività che fanno leva sulle risorse disponibili in loco. A tale proposito, uno strumento di qualificazione delle produzioni agricole montane da ricordare è sicuramente la promozione di marchi di qualità, utilizzati per i prodotti tipici che, tuttavia, necessitano di una struttura basata su imprese di medie dimensioni. Le produzioni di qualità, infatti, in queste situazioni soffrono, più che altrove, di una eccessiva frammentazione delle aziende e della mancanza di strategie complessive per poter valorizzare più efficacemente i prodotti e competere con la pianura. I dati del censimento non ci hanno consentito di rilevare il fenomeno a livello di impresa.

La lista dei prodotti a marchio presenti nelle aree montane venete è però ricostruibile dalle liste del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

Tabella 3.36 – Prodotti DOP e IGP con zona di produzione e trasformazione ricadente in un comune montano al 31.12.2003

SETTORE	PRODOTTI	REGIONI COINVOLTE	MARCHIO
Formaggi	Asiago	Trentino - Veneto	DOP
	Grana Padano	Emilia Romagna – Lombardia – Piemonte –Trentino - Veneto	DOP
	Montasio	Friuli Venezia Giulia - Veneto	DOP
	Monte Veronese	Veneto	DOP
	Provolone	Emilia Romagna – Lombardia – Piemonte – Trentino - Veneto	DOP
Oli e grassi/ Olio di oliva	Garda	Lombardia - Trentino - Veneto	DOP
	Veneto Valpolicella		
	Veneto Euganei e Berici		
	Veneto del Garda	Veneto	DOP
Ortofrutticoli	Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese	Veneto	IGP

Fonte: Ministero delle Politiche Agricole e territoriali

A prevalere, tra i prodotti a marchio che insistono nelle aree montane venete, sono le Denominazioni di Origine Protetta (DOP), e tra questi i derivati del latte (formaggi)³⁶. Le Indicazioni Geografiche Protette (IGP), per contro, si incontrano in un solo caso (Fagiolo di Lamon).

Come è noto, la differenza tra DOP e IGP consiste nel fatto che nel primo caso i prodotti sono strettamente connessi al territorio in quanto:

1. la produzione e la trasformazione delle materie prime sino all'ottenimento del prodotto finito sono effettuate nella regione selezionata a tale scopo;
2. la qualità e/o le caratteristiche del prodotto sono dovute, in modo essenziale ed esclusivo, all'ambiente geografico³⁷.

Nel secondo il legame con il territorio è meno vincolante in quanto è sufficiente che solo una delle fasi di produzione sia effettuata nella zona delimitata (le materie prime possono provenire anche da un'altra regione).

³⁶ Regolamento CE n. 2081/92 "Produzione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni dei prodotto agricoli e alimentari.

³⁷ Per ambiente geografico si intende l'insieme dei fattori naturali e umani (clima, qualità del suolo, know how locale, ecc.).

Alla luce di tale premessa, il fatto che ben 7 tra gli 8 prodotti a marchio che coinvolgono le zone montane venete (47% del totale Veneto) siano prodotti DOP, delinea una situazione decisamente positiva che vede questi territori attenti alla valorizzazione delle risorse locali nel loro complesso e poco propense a prestare la propria immagine alle produzioni di altre aree.

3.5 Le aree dei Patti territoriali

I Patti territoriali, concepiti dal CNEL (è la legge nazionale n. 341/1995 che li formalizza³⁸), sono stati via via rielaborati attraverso i vari Istituti della programmazione negoziata e successivamente considerati dall'Unione europea come un metodo sperimentale di sviluppo locale, fortemente orientato alla lotta alla disoccupazione a livello regionale e locale. Sono importanti per il contenuto di innovazione e di approccio integrato adottati nelle pratiche dello sviluppo locale. La novità dell'approccio *bottom up*, però, trova radici nel programma di iniziativa comunitaria Leader, proposto dalla Comunità Europea a partire dal periodo di programmazione 1989-1993. Questa, contrariamente agli obiettivi principali elencati nei regolamenti relativi alla riforma dei Fondi strutturali, si basava sul presupposto che non esiste una ricetta elaborata a livello centrale e trasferibile in loco, ma afferma che le necessità e le strategie devono essere individuate dagli attori locali.

Le caratteristiche fondamentali dei patti territoriali sono in sintesi:

- 1) l'approccio di tipo ascendente, ovvero derivato da processi di mobilitazione bottom up, dal basso verso l'alto, con lo scopo di incoraggiare ulteriormente le parti sociali, economiche ed istituzionali mobilitate a livello locale;
- 2) la realizzazione di una vasta e articolata compartecipazione, in modo che il maggior numero di rappresentanze sociali trovi una collocazione all'interno di una logica di sviluppo capace di comprendere che l'interesse del singolo può accrescersi grazie alle sinergie con gli altri partner;
- 3) la messa a punto di nuovi metodi di progettazione, programmazione, pianificazione e realizzazione di iniziative dove il carattere di novità è costituito da una strategia integrata e dal grado di coordinamento e di interconnessione tra componenti e obiettivi, tra attori e differenti tipologie di *partnership*.

A livello europeo, nel 1996, la Commissione propone i patti territoriali per l'occupazione, adottati dal Consiglio Europeo di Firenze del 1997, al fine di individuare una metodologia capace di risolvere il problema della disoccupazione.

Il patto, qualunque sia l'origine, si deve far carico di alcuni nodi problematici:

- riduzione degli squilibri, delle differenze nei livelli di sviluppo e di occupazione tra diversi territori del paese (nord e sud, est e ovest, aree forti e aree svantaggiate);

³⁸ L'Italia ha il merito di aver inventato e promosso per prima in Europa i patti, e tale esperienza assumerà con il tempo un ruolo importante nei vari territori europei, soprattutto in materia di politiche attive per il lavoro e l'occupazione. Nascono come strumento per le Regioni del sud Italia e con il tempo si estendono a tutte le altre Regioni.

- ricomposizione a livello locale di un clima favorevole al progresso sociale e politico;
- ricostruzione di una classe dirigente in grado di governare e comprendere le istanze delle Comunità Territoriali e di accompagnare la crescita basata sulle potenzialità disponibili e sostenibili.

Inizialmente i risultati sono molto modesti. A impedire un buon funzionamento di tale approccio, formalmente europeista, sono le difficoltà incontrate nel cogliere le innovazioni collegate alla costruzione dell'Unione europea e nel consolidare i processi di modernizzazione³⁹.

È pensato per il settore industriale, ma la delibera CIPE n. 127 dell'11 novembre 1998 estende all'agricoltura e alla pesca gli strumenti previsti dalla programmazione negoziata. Su questo aspetto la Commissione Europea emana la decisione SG (99) D/7230, che considera compatibili con il Trattato gli strumenti della Programmazione Negoziata. Il patto diventa così un accordo tra più soggetti per l'attuazione di un programma di interventi integrati nei settori dell'industria, dell'agroindustria, del settore primario (agricoltura, acquacoltura e pesca), della produzione di energia termica o elettrica da biomasse, dei servizi, del turismo e dell'apparato infrastrutturale. Può essere attivato su tutto il territorio nazionale, anche se la spesa pubblica copre solamente le iniziative dei patti che si localizzano nelle aree depresse e in quelle specificate nell'articolo 77 3c del Trattato di Roma.

Al 31.12.2003 i patti sottoscritti dalla Regione Veneto sono 22, di cui 5 specializzati, 14 dei quali approvati dal Ministero competente.

Sei patti non contemplano alcun obiettivo e/o intervento in materia di agricoltura, e sono: il Patto territoriale progetto impresa Rovigo Europa, il Patto territoriale per lo sviluppo del Comprensorio Feltrino, il Patto territoriale del Cadore Centrale, il Patto territoriale della Bassa Padovana, il Patto territoriale della Venezia Orientale e il Patto territoriale Dolomiti Venete.

Altri prevedono tra gli obiettivi interventi o finalità del settore primario e in particolare:

Patto territoriale del Basso Veronese e Colognese ACTION. Tra gli obiettivi elenca *il rafforzamento della competitività del sistema imprenditoriale attraverso iniziative in diversi settori specifici, tra cui quello agroalimentare.*

Patto territoriale della Montagna Veronese – PROGRESS (Comunità del Baldo e Comunità Montana della Lessinia). Tra gli obiettivi sono previsti *interventi in specifici settori tra cui quello delle specialità agricole locali con iniziative imprenditoriali nel campo della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità certificata.*

Patto territoriale Chioggia-Cavarzere-Cona. Tra gli obiettivi comprende *la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente agricolo, il consolidamento e il rafforza-*

³⁹ Legati ad una maggiore apertura al mercato, al rispetto delle condizioni di piena concorrenza, alla comprensione dei fenomeni di smaterializzazione dell'economia e all'individuazione del ruolo strategico dell'Europa di fronte ai crescenti processi di globalizzazione.

mento di attività di trasformazione dell'ambiente agricolo, il consolidamento e il rafforzamento di attività di trasformazione agro-industriale e agro-ittica e attività di promozione dei prodotti. Gli interventi riguardano la tutela del marchio dei prodotti ortofrutticoli tipici della zona, l'ottenimento del riconoscimento di indicazione geografica protetta, il potenziamento dell'intera filiera agroalimentare e agroindustriale con aree industriali attrezzate e centri logistici.

Patto territoriale dell'Altopiano dei Sette Comuni. Tra gli obiettivi si propone di promuovere lo sviluppo di nuove attività nel settore, tra gli altri, della valorizzazione delle specialità agricole locali (agro-industria) con interventi per la qualificazione della filiera agroalimentare, in particolare di trasformazione e di conservazione dei prodotti alimentari.

Patto territoriale dell'Agno-Chiampo. Tra gli obiettivi viene indicato l'aumento della competitività con interventi per il rinnovamento delle imprese in termini strutturali e gestionali, per il sostegno della commercializzazione dei prodotti e per la valorizzazione dei prodotti tipici locali del comparto agroalimentare.

Patto territoriale dell'Area Berica. Tra gli obiettivi previsti per il settore primario vi sono: rafforzare la competitività dei prodotti locali di qualità; promuovere investimenti di filiera per le fasi di produzione, trasformazione, commercializzazione. Gli interventi sono volti sia a incentivare e salvaguardare l'occupazione nella filiera agroalimentare e assicurare il ricambio generazionale, sia a favorire l'offerta di servizi collettivi a beneficio di tutti gli utenti nello spazio rurale.

Patto territoriale del Comprensorio Comelico Sappada AMBITUS. Tra gli obiettivi si individua lo sviluppo delle attività economiche anche del settore agricolo, con la finalità specifica di creare un marchio dell'ambito territoriale che si identifichi anche con i prodotti locali di qualità, mediante interventi che consentano di sviluppare la commercializzazione di prodotti tra cui la realizzazione di un centro polifunzionale per il confezionamento, la conservazione e la distribuzione dei prodotti agroalimentari e che sostengano lo sviluppo delle attività agrituristiche, promuovano la formazione professionale e l'innovazione tecnologica inserendo nuove professionalità specifiche per l'assistenza alle imprese. Vi è poi l'interesse per la risorsa forestale, con l'obiettivo specifico di valorizzare la risorsa legno, attraverso un insieme di interventi di rinforzo delle esistenti strutture organizzative che prevedono l'inserimento di nuove professionalità per migliorare l'assistenza alle imprese.

Patto territoriale Riviera del Brenta. Tra gli obiettivi riconosciamo la valorizzazione delle specialità agricole locali con gli obiettivi specifici di pianificare le esigenze di riqualificazione ambientale con le nuove opere di riordino dell'area, di sostenere il processo di aggregazione commerciale e di promozione dei prodotti agroalimentari di qualità, di promuovere interventi strutturali per la riconversione dei mezzi e dei fattori produttivi e per le sistemazioni delle situazioni di dissesto idraulico.

Patto territoriale per lo sviluppo turistico ambientale dell'Astico-Leogra. Tra gli obiettivi è contemplata la valorizzazione delle risorse territoriali e culturali con

interventi per la promozione dei prodotti tipici rurali, per la rivitalizzazione della civiltà rurale e delle sue espressioni.

Patto territoriale della Pedemontana del Grappa e dell'Asolano DIAPASON che richiama tra gli obiettivi: *l'agricoltura, l'ambiente e le produzioni tipiche al fine di favorire nuove iniziative imprenditoriali in campo agroalimentare e la formazione di consorzi con azioni mirate alla diversificazione aziendale, all'integrazione tra le filiere agroindustriali, agricole, turistiche, artigianato e commercio, sviluppo della produzione biologica e delle coltivazioni ecocompatibili; tra gli interventi specifici richiama i servizi tecnici all'impresa e al settore agroalimentare, la certificazione dei prodotti quali i marchi di prodotto e di territorio.*

Di notevole interesse è il **Patto territoriale per lo Sviluppo Rurale dell'area dell'Astico Brenta**, il cui obiettivo primario è *il mantenimento della popolazione nel territorio montano e collinare con azioni di formazione per gli imprenditori agricoli e gli addetti ai lavori di filiera. Sono previsti interventi di recupero del patrimonio edilizio a uso abitativo, per la permanenza delle attività economiche compatibili con il territorio montano, per la creazione di imprese gestite da donne e giovani, per la promozione della competitività. Il contenimento dell'esodo dall'agricoltura e l'aumento dei redditi sono perseguiti con la creazione e gestione di un marchio d'area, con l'utilizzo di opportune metodologie di commercializzazione dei prodotti agricoli, la promozione di produzioni locali, dell'agriturismo, le colture alternative, le coltivazioni biologiche, un nuovo mercato ortofrutticolo.*

Vi sono poi cinque patti specializzati nel settore dell'agricoltura e della pesca.

Patto territoriale specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca della Provincia di Rovigo. Tra gli obiettivi: *incremento dell'occupazione; centralità dell'impresa nel rispetto della concorrenzialità mediante la promozione della competitività orientata al mercato e in grado di remunerare i fattori produttivi e l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto che puntino sulla qualità; sostenere a valle la produzione; preservare la salubrità e la qualità dei processi produttivi e degli allevamenti; interventi per il riconoscimento di attestazioni di tipicità e specialità di prodotti; realizzazione di processi di qualità nella fase di produzione e trasformazione; innovazione e potenziamento molluschicoltura; salvaguardia e multifunzionalità ambientale, tutela del territorio e della biodiversità e interventi per la conservazione del patrimonio ambientale del Delta del Po anche attraverso l'aumento delle conoscenze tecnico-scientifiche e delle sperimentazioni.*

Patto territoriale specializzato nel settore agricolo del Basso Veronese e Colognese. Gli obiettivi specifici sono relativi allo sviluppo locale: *favorire nelle imprese agricole l'integrazione economica di filiera e l'organizzazione di attività di trasformazione e commercializzazione; accrescere la competitività e le capacità del sistema agroalimentare con la valorizzazione dei prodotti (DOC, DOP, IGP, AS) con marchio riconosciuto o in fase di riconoscimento, ai sensi della vigente normativa comunitaria; incentivare e salvaguardare l'occupazione, assicurando il ricambio genera-*

zionale e sostenendo la formazione, gli standard professionali e la flessibilità; favorire la tutela delle risorse naturali e forestali, della biodiversità e del mantenimento del paesaggio con interventi per ridurre l'impatto delle attività produttive; favorire l'offerta di servizi collettivi e l'utilizzo a fini energetici delle produzioni agricole.

Patto territoriale specializzato nel settore agricolo della Bassa Padovana che si pone come finalità: *rafforzare il tessuto economico delle imprese agricole e agroindustriali, allo scopo di accrescere la competitività e le capacità concorrenziali del sistema agroalimentare; realizzare interventi per l'organizzazione dell'offerta tra produttori agricoli e imprese di trasformazione e commercializzazione; modernizzare le tecnologie produttive nell'ambito di progetti integrati di filiera, soprattutto per i prodotti di qualità; valorizzare le produzioni tipiche di qualità attraverso il sostegno ai prodotti (DOC, DOP, IGP, AS) con marchio riconosciuto o in fase di riconoscimento, ai sensi della vigente normativa comunitaria; incentivare e salvaguardare l'occupazione assicurando il ricambio generazionale e sostenendo la formazione, gli standard professionali e la flessibilità; favorire la tutela delle risorse naturali e forestali, della biodiversità e del mantenimento del paesaggio con interventi per ridurre l'impatto delle attività produttive; sostenere l'offerta di servizi collettivi e l'utilizzo a fini energetici delle produzioni agricole.*

Patto territoriale specializzato nel settore agricolo della Montagna Veronese i cui obiettivi sono: *rafforzare il tessuto economico delle imprese agricole e agroindustriali allo scopo di accrescere la competitività e le capacità concorrenziali del sistema agroalimentare; realizzare interventi per l'organizzazione dell'offerta tra produttori agricoli e imprese di trasformazione e commercializzazione, modernizzazione delle tecnologie produttive nell'ambito di progetti integrati di filiera, soprattutto per i prodotti di qualità; valorizzare le produzioni tipiche di qualità attraverso il sostegno ai prodotti (DOC, DOP, IGP, AS) con marchio riconosciuto o in fase di riconoscimento, ai sensi della vigente normativa comunitaria; incentivare e salvaguardare l'occupazione assicurando il ricambio generazionale e sostenendo la formazione, gli standard professionali e la flessibilità; favorire la tutela delle risorse naturali e forestali, della biodiversità e del mantenimento del paesaggio con interventi per ridurre l'impatto delle attività produttive; sostenere l'offerta di servizi collettivi e l'utilizzo a fini energetici delle produzioni agricole.*

Patto territoriale specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca dell'Area Centro Sud della Provincia di Venezia. Gli obiettivi sono: *rafforzare il tessuto economico delle imprese agricole e agroindustriali allo scopo di accrescere la competitività e le capacità concorrenziali del sistema agroalimentare e la valorizzazione delle produzioni tipiche di qualità; realizzare interventi per l'organizzazione dell'offerta tra produttori agricoli e imprese di trasformazione e commercializzazione, modernizzazione delle tecnologie produttive nell'ambito di progetti integrati di filiera, soprattutto per i prodotti di qualità; sostenere i prodotti (DOC, DOP, IGP, AS) con marchio riconosciuto o in fase di riconoscimento, ai sensi della vigente normativa comunitaria; incentivare e salvaguardare l'occupazione assicurando il ricambio generazionale e sostenendo la formazione, gli standard professionali e la flessibilità; favorire la*

tutela delle risorse naturali e forestali, della biodiversità e del mantenimento del paesaggio con interventi per ridurre l'impatto delle attività produttive; sostenere l'offerta di servizi collettivi e l'utilizzo a fini energetici delle produzioni agricole.

Tabella 3.37 – Patti territoriali sottoscritti dalla Regione del Veneto al 31.12.2003

Denominazione	Tipologia	N. comuni interessati	Abitanti anno 2000
P.T. progetto impresa Rovigo-Europa	Generale	50	243.292
P.T. per lo sviluppo del Comprensorio Feltrino	Generale	13	55.852
P.T. del Cadore Centrale	Generale	9	19.244
P.T. della Bassa Padovana	Generale	46	183.946
P.T. del Basso Veronese e Bolognese- ACTION	Generale	19	99.541
P.T. della Montagna Veronese- PROGRESS			
(Comunità del Baldo e Comunità Montana della Lessinia)	Generale	19	47.464
P.T. Chioggia- Cavarzere-Cona	Generale	3	70.786
P.T. della Venezia Orientale	Generale	19	174.872
P.T. dell'altopiano dei Sette Comuni ^a	Generale	9	23.434
P.T. dell'Agno-Chiampo	Generale	12	80.334
P.T. dell'Area Berica ^a	Generale	22	80.525
P.T. del Comprensorio Comelico-Sappada AMBITUS ^a	Generale	6	9.639
P.T. per lo Sviluppo Rurale dell'Area dell'Astico Brenta ^a	Specializzato	12	51.479
P.T. Dolomiti Venete ^a	Generale	24	36.366
P.T. della Riviera del Brenta ^a	Generale	10	112.704
P.T. per lo sviluppo turistico-ambientale dell'Astico-Leogra ^a	Generale	15	75.198
P.T. specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca della Provincia di RO	Specializzato	10	107.097
P.T. specializzato nel settore agricolo del Basso Veronese e Colognese	Specializzato	20	100.604
P.T. specializzato nel settore agricolo della Bassa Padovana	Specializzato	51	199.512
P.T. specializzato nel settore agricolo della Montagna Veronese	Specializzato	18	37.525
P.T. specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca			
dell'Area Centro Sud della Provincia di VE	Specializzato	6	38.502
P.T. della Pedemontana del Grappa e dell'Asolano- DIAPASON ^a	Generale	12	50.613
P.T. del Miranese	Generale	-	-

^a Patto sottoscritto dalla Regione, ma non ancora approvato dal Ministero competente.

Fonte: elaborazione dell'autore su dati Regione Veneto

Tabella 3.38 – Patti territoriali specializzati nel Veneto

Denominazione	Finanziamento pubblico (€) iniziative impr.	N. investimenti	Finanziamento / popolazione (€/ab.)	Finanziamento medio (finanz. pubblico/ N. investimenti)	Finanziamento / N. aziende (€/az.)	Finanziamento / SAU (€/ha)
P.T. per lo Sviluppo Rurale dell'Area dell'Astico Brenta	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	\	\
P.T. specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca della Provincia di RO	5.993.559,78	18	55,96	332.975,54	1.732,24	139,60
P.T. specializzato nel settore agricolo del Basso Veronese e Colognese	7.470.383,78	23	74,26	324.799,29	1.411,10	180,97
P.T. specializzato nel settore agricolo della Bassa Padovana	12.150.815,74	26	60,90	467.339,07	735,48	173,67
P.T. specializzato nel settore agricolo della Montagna Veronese	16.159.936,37	64	430,64	252.499,01	4.415,28	603,64
P.T. specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca dell'Area Centro Sud della Provincia di VE	10.646.604,04	53	276,52	200.879,32	2.447,50	348,48

Fonte: elaborazione dell'autore su dati Regione Veneto

In definitiva, i patti, indipendentemente dal fatto che siano generici o specializzati, nel momento in cui introducono il settore primario, tra gli obiettivi generalmente pongono la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti e la valorizzazione dei prodotti locali.

Restringendo l'analisi ai patti specializzati, che trovano corrispondenza (nel rapporto di uno a uno) in quelli generali, si rileva che la spesa pubblica ad essi destinata oscilla tra i 6 milioni di euro assegnata al patto del rodigino ai poco più di 16 di quello della montagna veronese. La forte differenziazione delle risorse trova origine in una serie di elementi tra i quali spiccano la capacità progettuale, la capacità operativa e l'ambiente particolarmente favorevole. Le opportunità sono colte soprattutto da quelle realtà territoriali che possono contare su esperienze pregresse che in passato hanno attivato e formato il cosiddetto capitale sociale locale e creato tutti i presupposti necessari ad un approccio di sviluppo locale. I patti territoriali, infatti, tendono a riproporre le delimitazioni dei GAL dei precedenti periodi di programmazione e/o delle Comunità Montane, nelle aree montane, o altri istituti pubblici, nelle altre aree svantaggiate. Rapportando il finanziamento pubblico alla popolazione il dato che emerge è che la montagna veronese raggiunge ben 431 euro per abitante, contro i poco meno di 56 della Provincia di Rovigo, in virtù della differente densità della popolazione. In termini di numerosità degli interventi, è ancora il patto specializzato veronese a collocarsi al primo posto con un numero pari a 64. Questa maggiore dinamicità riduce il costo medio degli investimenti che si portano a 253 mila euro. Investimenti generalmente più elevati sono effettuati dal patto territoriale della Bassa Padovana, i minori da quello della Provincia di Venezia.

Tenuto conto che la qualità è richiamata come obiettivo da raggiungere da tutti questi istituti di programmazione negoziata, si è scelto di analizzare la situazione in materia di pratiche ecocompatibili praticate per la produzione vegetale e per gli allevamenti.

Il patto specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca della Provincia di Rovigo si pone obiettivi ambiziosi, che spaziano dall'aumento dell'efficienza, al riconoscimento di prodotti tipici, alla tutela dell'ambiente, comprendendo come settori di intervento l'agricoltura e la pesca (molluschi, in particolare). Le iniziative imprenditoriali sono 18, di cui 15 avviate. Il patto prevede, inoltre, un intervento di recupero infrastrutturale per il recupero di un'area lagunare da destinare all'acquacoltura per un importo di circa 3 milioni di euro. Le pratiche a minore impatto ambientale occupano una superficie di 2,9 mila ettari, con una destinazione della superficie aziendali pari in media al 35%. Nell'area sono 12 gli allevamenti biologici e/o disciplinati. Gli interventi promossi sono 18, il rapporto spesa pubblica e popolazione di circa 56 euro.

Il patto specializzato nel settore agricolo del Basso Veronese e Colognese comprende tra gli obiettivi da raggiungere la crescita della competitività delle imprese, la valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso il riconoscimento di un marchio, l'aumento della professionalità e la conservazione dell'ambiente, per citare i più importanti. Il tutto con un finanziamento pubblico di 325 mila euro, da distribuire su 23 interventi a carattere imprenditoriale (di cui 13 avviati). Non sono previsti interventi infrastrutturali. Le pratiche ecocompatibili occupano una superficie di 1.855 ettari e destinano a tali pratiche, a livello aziendale, una superficie media più elevata di quel-

la media regionale. Gli allevamenti biologici e/o disciplinati rappresentano l'1,7% del totale regionale. I comuni coinvolti sono 19 e gli interventi promossi 23.

Tabella 3.39 – Patto territoriale specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca della Provincia di Rovigo

	Pratiche eco-compatibili: SAU impiegata per produzione vegetale integrata, biologica e disciplinata (ha)	SAU impiegata in pratiche eco-compatibili / SAU totale aziende (%)	N. allevamenti produzione biologica e disciplinata
Patto ⁴⁰	2.901,19	6,76	12
Veneto	64.567,85	7,57	941
Patto / Veneto (%)	4,49*	-	1,28

*Il dato relativo alle pratiche eco-compatibili non distingue le produzioni vegetali di tipo biologico e integrato sottoposte a disciplinare da quelle solamente sottoposte a disciplinare, pertanto il valore indicato di SAU impiegata potrebbe essere sovrastimato.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.40 – Patto territoriale specializzato nel settore agricolo del Basso veronese e del Colognese

	Pratiche eco-compatibili: SAU impiegata per produzione vegetale integrata, biologica e disciplinata (ha)	SAU impiegata in pratiche eco-compatibili / SAU totale aziende (%)	N. allevamenti produzione biologica e disciplinata
Patto ⁴¹	1.854,98	4,49	16
Veneto	64.567,85	7,57	941
Patto / Veneto (%)	2,87*	-	1,70

*Il dato relativo alle pratiche eco-compatibili non distingue le produzioni vegetali di tipo biologico e integrato sottoposte a disciplinare da quelle solamente sottoposte a disciplinare, pertanto il valore indicato di SAU impiegata potrebbe essere sovrastimato.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Gli obiettivi del Patto territoriale specializzato nel settore agricolo della Bassa Padovana non si differenziano dai precedenti. Sono ben 51 i comuni coinvolti. Il finanziamento ottenuto, in valori assoluti e tra gli specializzati, si colloca al secondo posto, dopo la montagna veronese. Si distingue per una maggiore concentrazione degli interventi (in numero di 26, 22 dei quali avviati) con un valore medio pari a poco meno di 470 mila euro. Non sono previsti interventi infrastrutturali.

Tabella 3.41 – Patto territoriale specializzato nel settore agricolo della Bassa Padovana

	Pratiche eco-compatibili: SAU impiegata per produzione vegetale integrata, biologica e disciplinata (ha)	SAU impiegata in pratiche eco-compatibili / SAU totale aziende (%)	N. allevamenti produzione biologica e disciplinata
Patto ⁴²	2.390,20	3,42	38
Veneto	64.567,85	7,57	941
Patto / Veneto (%)	3,70*	-	4,04

*Il dato relativo alle pratiche eco-compatibili non distingue le produzioni vegetali di tipo biologico e integrato sottoposte a disciplinare da quelle solamente sottoposte a disciplinare, pertanto il valore indicato di SAU impiegata potrebbe essere sovrastimato.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁴⁰ I comuni facenti parte del patto specializzato della Provincia di Rovigo sono: Ariano nel Polesine, Castelnovo Bariano, Fiesso Umbertino, Gavello, Lendinara, Loreo, Pettorazza Grimaldi, Porto Tolle, Rovigo, Porto Viro.

⁴¹ I comuni facenti parte del patto specializzato del Basso veronese e Colognese sono: Albaredo d'Adige, Angiari, Bevilacqua, Bonavigo, Boschi Sant'Anna, Casaleone, Castagnaro, Cerea, Cologna Veneta, Concamarise, Legnago, Minerbe, Pressana, Roverchiara, Rovereto di Guà, Sanguinetto, San Pietro di Morubio, Terrazzo, Veronella, Villa Bartolomea.

⁴² I comuni facenti parte del patto specializzato nel settore agricolo della Bassa Padovana sono: Agna, Anguillara Veneta, Arquà Petrarca, Arre, Bagnoli di Sopra, Baone, Barbona, Battaglia Terme, Boara Pisani, Candiana, Carceri, Cartura, Casale di Scodosia, Castelbaldo, Cervarese S. Croce, Cinto Euganeo, Codevigo, Conselve, Este, Galzignano Terme, Granze, Lozzo Atesino, Masi, Medaglini S. Fidenzio, Medaglini S. Vitale, Merlara, Monselice, Montagnana, Ospedaletto Euganeo, Pernumia, Piacenza d'Adige, Ponso, Pozzonovo, Rovolon, Saccolongo, Saletto, San Pietro Viminario, Santa Margherita d'Adige, Sant'Elena, Sant'Urbano, Solesino, Stanghella, Terrassa Padovana, Tribano, Urbana, Veggiano, Vescovana, Vighizzolo d'Este, Villa Estense, Vo, Due Carrare.

Le aziende che adottano pratiche ecocompatibili destinano a queste tecniche una superficie del 40% circa. Gli allevamenti ecocompatibili sono sufficientemente diffusi.

Gli obiettivi del patto della Montagna Veronese ripetono quanto visto per il Basso veronese e Colognese. Sono l'aumento della competitività, il sostegno della qualità, la tutela dell'occupazione e dell'ambiente i più incisivi. Per il loro raggiungimento le risorse stanziare sono, a livello regionale, le più elevate. A tale disponibilità, l'area ha risposto attivando un numero consistente di interventi a carattere imprenditoriale (64, di cui 53 avviati), mentre quelli infrastrutturali risultano assenti. I comuni del patto possono contare su di una superficie destinata a pratiche a minore impatto ambientale, sempre a livello di impresa, mediamente elevate. Anche gli allevamenti biologici e/o disciplinati sono sufficientemente diffusi.

Tabella 3.42 – Patto territoriale specializzato nel settore agricolo della Montagna Veronese

	Pratiche eco-compatibili: SAU impiegata per produzione vegetale integrata, biologica e disciplinata (ha)	SAU impiegata in pratiche eco-compatibili / SAU totale aziende (%)	N. allevamenti produzione biologica e disciplinata
Patto ⁴³	4.041,31	15,10	24
Veneto	64.567,85	7,57	941
Patto / Veneto (%)	6,26*	-	2,55

*Il dato relativo alle pratiche eco-compatibili non distingue le produzioni vegetali di tipo biologico e integrato sottoposte a disciplinare da quelle solamente sottoposte a disciplinare, pertanto il valore indicato di SAU impiegata potrebbe essere sovrastimato.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Gli obiettivi si ripetono: nel patto della Provincia di Venezia si ritrova il rafforzamento delle imprese agricole e agroindustriali, la valorizzazione delle produzioni tipiche di qualità, la salvaguardia dell'occupazione e la tutela delle risorse naturali e forestali.

L'istituto coinvolge 6 comuni e comprende anche l'attività di pesca. Il finanziamento ottenuto si colloca attorno ad un valore intermedio. Anche quest'area di dimostra particolarmente attiva, promuovendo un numero di interventi pari a 53, anche se al 31.12.2003 solo 19 risultano attivati. Il patto non prevede di promuovere interventi infrastrutturali.

Tabella 3.43 – Patto territoriale specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca nell'area centro-sud della Provincia di Venezia

	Pratiche eco-compatibili: SAU impiegata per produzione vegetale integrata, biologica e disciplinata (ha)	SAU impiegata in pratiche eco-compatibili / SAU totale aziende (%)	N. allevamenti produzione biologica e disciplinata
Patto ⁴⁴	1.367,78	4,48	9
Veneto	64.567,85	7,57	941
Patto / Veneto (%)	0,58*	-	0,96

*Il dato relativo alle pratiche eco-compatibili non distingue le produzioni vegetali di tipo biologico e integrato sottoposte a disciplinare da quelle solamente sottoposte a disciplinare, pertanto il valore indicato di SAU impiegata potrebbe essere sovrastimato.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁴³ I comuni facenti parte del patto specializzato della Montagna Veronese sono: Badia Calavena, Bosco Chiesanuova, Brentino Belluno, Cazzano di Tramigna, Dolcè, Erbezzo, Ferrara di Monte Baldo, Fumane, Mezzane di Sotto, Roverè Veronese, San Giovanni Ilarione, San Mauro di Saline, Sant'Anna d'Alfaedo, San Zeno di Montagna, Selva di Progno, Tregnago, Velo Veronese, Vestenanova.

⁴⁴ I comuni facenti parte del patto specializzato dell'area centro sud della Provincia di Venezia sono: Campagna Lupia, Cavarzere, Chioggia, Cona, Mira, Venezia.

3.6 Altre forme di organizzazione del territorio

L'esigenza di recuperare potere contrattuale da parte degli operatori del primario si può tradurre sia in forme tradizionali di concentrazioni aziendali (associazioni, cooperative), sia in nuovi sistemi organizzativi mirati a convogliare più operatori nel raggiungimento di obiettivi comuni. Si tratta, in definitiva, di potenziare i tradizionali strumenti di collaborazione tra imprese, in senso verticale, orizzontale e territoriale e di ricercare nuove sinergie (distretti, network⁴⁵, bioregione⁴⁶). Tra queste rientrano le forme di *approccio distrettuale e territoriale* (distretti agroalimentari e/o rurali) che il D.L. 18.05.2001, n. 228⁴⁷ definisce per la prima volta. Il distretto, risultato dell'unione di piccole e medie imprese su scala locale coinvolte nella stessa produzione, porta un'area e/o un settore ad essere visibile anche sul piano delle istituzioni. Attraverso questo strumento il territorio non è più oggetto delle politiche, ma diventa soggetto, poiché acquista una visibilità sociale e politica.

La recente legislazione nazionale definisce un distretto come agrario, se mancano le fasi a valle, ma a monte il sistema è consolidato; *agroalimentare*, se le fasi a valle predominano su quelle a monte; *agroindustriale* quando tutte le fasi dell'agribusiness sono presenti in un'area. La realtà di un distretto rurale, poiché si estende al territorio e comprende tutte le attività che le PMI (turistiche, industriali, agrarie, commerciali) presentano nell'area, è più complessa. Si caratterizza per insediamenti, paesaggi, ecosistemi che lo differenziano dalle realtà urbanizzate pur condividendo culture che affondano le radici nel passato. Nella definizione di queste nuove organizzazioni, tuttavia, per il settore primario, si è utilizzato il concetto di distretto industriale dimenticando che le PMI agrarie e agroindustriali si caratterizzano per livelli di densità spaziali e concentrazioni lontani da quelli classici delle PMI industriali. Dal distretto industriale andrebbero mutuati sicuramente lo spirito inter-imprenditoriale e sociale; soprattutto nell'Italia del Nord-Est è il distretto, infatti, alla base di molte situazioni di successo.

La Regione Veneto, nella L.R. 12 dicembre 2003, n. 40⁴⁸, definisce come distretti rurali (art. 7) i sistemi produttivi locali caratterizzati da una identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione delle attività agricole con altre attività locali e dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali del distretto. Sono agroalimentari di qualità (art. 8) i sistemi produttivi locali caratterizzati da significativa presenza economica e interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e delle imprese di trasformazione e commercializzazione, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria, nazionale e regionale oppure da produzioni tradizionali o tipiche.

⁴⁵ Con l'approccio network si promuovono i sistemi organizzati nei quali le transazioni avvengono mediante reti di relazioni tra individui e enti pubblici coinvolti in azioni preferenziali e cooperative di reciproco sostegno.

⁴⁶ L'approccio bioregione richiede che una dimensione territoriale, costituita da sistemi rurali e urbani, venga analizzata dal punto di vista dell'equilibrio del territorio (qualità ambientale complessiva).

⁴⁷ Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma della L. 5.03.2002 n. 57.

⁴⁸ Nuove norme per gli interventi in agricoltura, al Titolo III (Distretti rurali e agroalimentari di qualità).

Nel settore primario, tuttavia, la cooperazione (pari ad appena 113 imprese) è ancora lontana dal raggiungimento di obiettivi comuni, le associazioni dei produttori sembrano maggiormente impegnate ad operare come interfaccia delle istituzioni più che come attori, nei processi di integrazione verticale il ruolo delle aziende agricole è ancora passivo, le modalità di diffusione delle conoscenze non sono del tutto funzionanti e capaci di gestire i sempre più complessi flussi di informazioni. È in considerazione di questo aspetto che la L.R. 12 dicembre 2003, n. 40, all'art. 9 si propone di promuovere l'avviamento di forme associative tra produttori agricoli e alimentari, che concorrono alla produzione di alimenti derivati da prodotti agricoli ottenuti nel territorio del distretto. I risultati sono ancora molto modesti.

Tabella 3.44 – Società cooperative nel Veneto: aziende (numero e percentuale), SAU e ST (ettari)

Provincia	N. aziende	ST totale	SAU totale	ST media (ha)	SAU media (ha)	%N. aziende sul tot. Veneto
Verona	21	1.147,95	605,36	54,66	28,83	18,58
Vicenza	19	335,93	245,44	17,68	12,92	16,81
Belluno	15	724,65	606,23	48,31	40,42	13,27
Treviso	19	293,11	247,34	15,43	13,02	16,81
Venezia	10	94,02	50,78	9,40	5,08	8,85
Padova	16	150,22	88,42	9,39	5,53	14,16
Rovigo	13	209,6	175,29	16,12	13,48	11,50
Veneto	113	2.955,48	2.018,86	26,15	17,87	100,00

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.45 – Associazioni di produttori agricoli nel Veneto: aziende (numero e percentuale), SAU e ST (ettari)

Provincia	N. aziende	ST totale	SAU totale	ST media (ha)	SAU media (ha)	%N. aziende sul tot. Veneto
Verona	0	0	0	0	0	0
Vicenza	3	133,53	84,47	44,51	28,16	60,00
Belluno	1	44,44	40,3	44,44	40,30	20,00
Treviso	0	0	0	0	0	0
Venezia	0	0	0	0	0	0
Padova	1	11,17	9,5	11,17	9,50	20,00
Rovigo	0	0	0	0,00	0	0
Veneto	5	189,14	134,27	37,83	26,85	100,00

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

3.6.1 I distretti agroalimentari-ittici del Veneto

Di distretto agroalimentare nella Regione Veneto si comincia a parlare nel 1999, quando si dà il via al riconoscimento delle diverse realtà produttive, in conformità a quanto previsto dalla legge nazionale 317/91 e successive modificazioni. E' la delibera n.79 della Giunta Regionale del 22 novembre dello stesso anno a individuare tra i 19 distretti industriali quello agroalimentare-ittico del Delta del Po – Chioggia, su proposta degli operatori istituzionali ed economici⁴⁹. Ad essere interessati sono cinque comuni nella Provincia di Rovigo (Ariano Polesine, Loreo, Porto Viro, Taglio di Po, Rosolina) e un comune in Provincia di Venezia (Chioggia).

⁴⁹ Provincia di Rovigo, Associazioni di categoria imprenditoriali, Camera di Commercio e Consorzio per lo Sviluppo del Polesine.

La zona interessata nel rodigino è quella tipica del Delta nella quale sono diffusi la raccolta e l'allevamento di alcune specie di molluschi⁵⁰ e la pesca del pesce azzurro, dell'anguilla del Delta del Po e del cefalo del Polesine, riconosciuti e iscritti nell'Albo dei Prodotti Tradizionali Italiani.

L'area della Provincia di Rovigo, completamente pianeggiante e con terreni fertili, si caratterizza per un'agricoltura competitiva ed efficiente, favorita dalla presenza di aziende di ampie dimensioni. L'area del Delta del Po, in particolare, rappresenta un importante patrimonio naturalistico e come tale risorsa da valorizzare mediante lo sviluppo, ad esempio, di attività economiche compatibili con l'ambiente (acquacoltura, pesca e turismo). Il tessuto produttivo, in sintonia con il modello regionale, è costituito da un elevato numero di piccole e medie imprese, anche se meno diffuse.

Nel Comune di Chioggia prevale la pesca in mare di pesce azzurro e nel porto arriva circa il 70% del pescato di tutto il Veneto.

Il distretto, che avrebbe dovuto coinvolgere 192 unità locali, specializzate nel settore ittico, con un numero di addetti di poco superiore a mille (in media circa 5 addetti per unità locale), non si è mai costituito. È rimasto solo nelle intenzioni, a differenza di molti altri che, nell'area e nello stesso periodo, si sono sviluppati quali il "Tessile e Abbigliamento dell'area Meridionale", che estende l'operatività a tutti i comuni presenti nel distretto agroalimentare-ittico. Tra le difficoltà incontrate dagli operatori del primario va ricordata l'identificazione del distretto come inutile carico burocratico, non obbligatorio, concepito come mezzo privilegiato per l'ottenimento di contributi pubblici.

Nel momento in cui la Regione stanZIA fondi per i distretti (circa 15 milioni di euro) il progetto è ripreso. Con la legge regionale 4 aprile 2003 (Disciplina dei distretti produttivi e interventi di politica industriale locale) la Regione, infatti, definisce una disciplina organica per le attività a sostegno dei distretti produttivi. Alla scadenza stabilita, pervengono 28 Patti di sviluppo per la costituzione di altrettanti distretti. In materia di agroalimentare, sono due le proposte di costituzione di distretti presentate, risultate della divisione del distretto, operativo solo sulla carta, del 1999. Si formano, così, due distretti: l'agro-ittico della Provincia di Venezia e quello del settore ittico in Provincia di Rovigo. I comuni interessati del rodigino sono gli stessi del 1999, mentre il distretto della Provincia di Venezia si estende in senso territoriale arrivando ad includere il Comune di Venezia e coprendo una zona molto vasta che arriva a Caorle.

L'apparato produttivo delle due province è differente e ciò vale anche nel settore pesca, piscicoltura e servizi connessi.

In Provincia di Venezia, nel triennio 2000-2002, si assiste ad un notevole aumento dell'iscrizione di nuove imprese e risulta relativamente ridotto il numero delle cessazioni. Per quanto riguarda Rovigo, dopo lo sviluppo del 2001, si osserva un notevole ridimensionamento della crescita del numero di imprese, con un tasso di incremento di circa 2,3%, inferiore sia alla media regionale (9,3%) che a quella della Provincia di Venezia (26,4%).

⁵⁰ Mitili, vongole, solenidi ("capelonghe").

Tabella 3.46 – Province di Venezia e Rovigo: imprese attive nel ramo “Pesca, piscicoltura e servizi connessi”

	Anno 2000	Anno 2001	Anno 2002	Tasso di crescita settore di attività*
Prov. Venezia	596	689	871	21,42
Prov. Rovigo	1.045	1.305	1.335	1,64
Veneto	1.818	2.166	2.369	7,37

*Il tasso di crescita esprime il rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nel periodo di riferimento (2002) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Nel complesso, le due province in termini di imprese presenti nel ramo della pesca, dal 90% rilevato del 2000 raggiungono il 93% nel 2002.

In Provincia di Rovigo le imprese individuali che aderiscono al patto rappresentano ben il 71% del totale delle aziende partecipanti, sottoscritto anche dalle associazioni di categoria, dagli enti pubblici e di ricerca⁵¹.

Il numero di addetti si aggira mediamente, per il distretto ittico della Provincia di Rovigo, sulle 16,8 unità, mentre per il distretto della Provincia di Venezia il numero è leggermente inferiore e si livella attorno alle 15,9 unità.

Tali iniziative vanno osservate con favore in quanto il mercato dei prodotti ittici manifesta una tendenziale flessione sia in termini fisici che di valore. L'aumento dei prezzi non si è tradotto in un incremento della produzione; per soddisfare la crescente domanda si è dovuto ricorrere a maggiori importazioni dall'estero, soprattutto nel caso del distretto di Venezia. In termini di tipologie commercializzate, sono soprattutto i pesci trasformati e conservati ad aumentare.

⁵¹ Per il distretto di Venezia vi hanno aderito: la Federpesca Veneto, Lega pesca Veneto, coop. Unioncoop, coop. Acquacoltura, Unione industriali Provincia di Venezia, CNA, il consorzio di gestione e valorizzazione dei Molluschi Bivalvi di Chioggia, le federazioni dei lavoratori Agroindustriali e Agroalimentari di Venezia, per quanto riguarda la ricerca vi sono l'ICRAM cioè l'istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare, vi è poi l'università di Padova con il dipartimento di Biologia, la Fondazione della Pesca di Chioggia, per quanto riguarda gli enti pubblici vi sono i Comuni di Chioggia e di Caorle, e infine l'ASPO ossia l'azienda Speciale per il porto di Chioggia. Per il distretto ittico di Rovigo invece le associazioni e gli enti coinvolti sono: Consorzio per lo Sviluppo del Polesine, associazione polesana coltivatori diretti, associazione agricoltori, confederazione italiana agricoltori, Confcooperative Unione interprovinciale Padova e Rovigo, Assindustria Rovigo, Associazione piccole e media industria Rovigo, confederazione nazionale artigianato Rovigo, Confartigianato di Rovigo, Unione polesana artigiani, Associazione generale cooperative italiane pesca, Federcoopescap, Lega pesca, Finanziaria di sviluppo spa, Lavoro e sviluppo spa, API service srl, Provincia di Rovigo, i comuni di Ariano Polesine, Loreo, Porto Tolle, Porto Viro, Rosolina, Taglio di Po e Rovigo, infine vi sono CGIL, CISL, UIL.

4. AGRICOLTURA E AMBIENTE TRA TRADIZIONE E NOVITÀ

4.1 La promozione delle politiche ambientali: caratteri di sintesi

L'ambiente è comunemente inteso come il sistema di condizioni fisiche, chimiche e biologiche in cui una collettività di organismi animali e vegetali organizza la propria vita. È un fattore essenziale per tutti i processi vitali e per gli equilibri dinamici che si instaurano in un determinato ecosistema o meglio in un sistema di ecosistemi, strettamente correlato al paesaggio e al territorio. Il primo considera i rapporti di interrelazione, interdipendenza ed evoluzione temporale di un sistema di ecosistemi. Il secondo rappresenta lo spazio fisico in cui interagiscono differenti sistemi di ecosistemi. Il territorio è infatti coperto da un mosaico di paesaggi¹. Da queste definizioni si discostano gli studiosi di economia aziendale che identificano come ambiente il contesto in cui operano le aziende, composto da forze e strutture in larga misura asimmetriche, distoniche e contrastanti.

Dal lato legislativo, la questione della protezione dell'ambiente comincia a delinearsi, in Italia, a partire dagli anni Venti, con il varo della legge 11 giugno 1922 n. 778 per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico. Il paesaggio, le foreste, i parchi, i giardini e le acque sono protetti, tuttavia, unicamente se rivestono un notevole interesse pubblico per la loro bellezza naturale o panoramica.

Pur in mancanza di una normativa generale e completa per l'istituzione di aree protette, la pressione di numerose associazioni scientifiche e non porta alla costituzione dei Parchi nazionali del Gran Paradiso (1922) e d'Abruzzo (1923), anche se la prima legge quadro nazionale sulle aree protette viene emanata solamente nel 1991.

La Costituzione italiana, tuttavia, all'articolo 9 eleva la tutela del paesaggio a principio fondamentale dell'ordinamento, che, con gli anni, ha finito per confondersi nella tutela dell'ambiente.

Se il percorso per il riconoscimento di aree, per le quali è necessaria una forte protezione, è individuabile nella legislazione nazionale sin dall'inizio del secolo scorso (Cfr. § 4.2), non così le pratiche a minor impatto ambientale che, salvo rare eccezioni, trovano nei provvedimenti comunitari il principale punto di riferimento a partire dagli anni '90. A spingere la Comunità a sperimentare e poi ad avanzare concrete proposte allo scopo di coniugare i problemi derivanti dalla riorganizzazione dei mercati (in particolare della differenziazione delle colture) con la necessità di garantire risultati economici soddisfacenti in un'ottica di tutela, sono le pressioni derivanti dalla formazione di pesanti eccedenze, più che uno spirito autenticamente ambientale. I primi tentativi, infatti, non sempre sono lineari e condivisibili e fanno sorgere dubbi e interrogativi sulla loro efficienza ed efficacia.

¹ Il vocabolario Devoto Oli attribuisce all'ambiente un significato comune e uno figurato. Nel significato comune è lo spazio circostante considerato con tutte o la maggior parte delle sue caratteristiche. Ancora, è l'insieme delle condizioni fisico-chimiche e biologiche che permettono e favoriscono la vita degli esseri viventi. Nel linguaggio figurato è il complesso di condizioni sociali, culturali e morali nel quale una persona si trova, si forma, si definisce.

In un momento successivo è la sostenibilità, che impone una crescita sociale ed economica in grado di non compromettere l'integrità degli ecosistemi e la loro capacità a soddisfare i bisogni delle generazioni future, il principio ispiratore degli interventi dell'UE.

Lo stretto legame tra politiche economiche e politiche ambientali è finalmente riconosciuto nel trattato di Amsterdam che impone agli stati membri di integrare i requisiti ambientali in tutte le politiche adottate. L'obiettivo di coniugare le istanze ecologiche con quelle economiche presenta, tuttavia, ancora molte difficoltà. Il principio con il quale si risponde alle pressioni ambientali, oramai accolto e consolidato, si basa sull'internalizzazione del costo sociale, che si traduce con l'imputazione del costo aggiuntivo al soggetto che ha provocato l'esternalità negativa ("chi inquina paga").

Per l'imputazione del costo, gli strumenti generalmente utilizzati si articolano in amministrativi ed economici. Ai primi appartengono tutte quelle regolamentazioni che impongono determinati standard ambientali. Nel secondo gruppo rientrano le tasse ambientali (applicate in alcuni paesi europei e di recente introdotte anche in Italia), gli incentivi finanziari e i mercati di emissione (diffusi soprattutto negli Stati Uniti). Nel caso degli incentivi, a differenza degli strumenti amministrativi, il processo di internalizzazione non avviene con l'imposizione di obblighi e/o divieti, ma attraverso la corresponsione di un beneficio finanziario³.

In questa parte del lavoro si cercherà di organizzare le informazioni raccolte dal censimento, allo scopo di mettere a fuoco il ruolo svolto dall'agricoltura eco-sostenibile in un contesto territoriale fortemente antropizzato a causa del modello diffuso, che non ha risparmiato l'uso del suolo e di altre risorse naturali e che, sviluppando massivamente produzioni industriali di base, ha determinato i noti problemi ambientali. Del principio *chi inquina paga* si sono mutuati i riferimenti teorici.

Pertanto, l'analisi che segue è condotta seguendo la nota distinzione tra politiche prescrittive e partecipative. Nella prima, l'amministrazione pubblica usa il proprio potere per diminuire la pressione sull'ambiente (ricorso allo strumento amministrativo). Rientrano in questa classificazione l'istituzione di aree protette per la salvaguardia della biodiversità, l'individuazione di aree vulnerabili e sensibili per la tutela della risorsa acqua; nella seconda si ricomprendono le tecniche a minor impatto ambientale, che prevedono il riconoscimento, nei confronti di chi li attua, di un beneficio finanziario (strumento economico).

4.2 Le aree protette: caratteri generali

A partire dalla costituzione dei parchi naturali nazionali degli anni '20, il primo provvedimento legislativo di rilievo è la Legge n. 1497 del 29 giugno del 1939, che

² Il Polluter Pays Principle è stato introdotto quale principio del diritto ambientale positivo nel 1987. Nel Single European Act dello stesso anno, l'articolo 130R specifica che la politica della comunità sarà basata sul principio che "chi inquina paga". Per approfondimenti si rimanda all'ampia bibliografia in materia.

³ Agli strumenti tradizionali si sono sviluppati altri sistemi, sperimentati soprattutto nel campo energetico (accordi volontari, adders, resource portfolio standards, public good charge, green pricing).

detta una disciplina più organica e aggiornata in materia di protezione paesaggistica. Anche se la salvaguardia si riferisce esclusivamente ad una visione estetica, compaiono per la prima volta, accanto ai caratteri di “bellezza naturale”, quelli di “singolarità geologica”.

L'istituzione delle Regioni a statuto ordinario (1970) comporta il trasferimento delle funzioni amministrative riguardanti le materie elencate dall'articolo 117 della Costituzione⁴. In materia di aree protette, le competenze relative alla conservazione del suolo (sentite le regioni interessate), agli interventi per la protezione della natura, ad eccezione di quelli regionali non contrastanti con quelli nazionali, ai parchi nazionali, sono però attribuite allo Stato⁵, restringendo le competenze regionali in tema di tutela ambientale e territoriale.

Le discussioni e i vari progetti di legge si susseguono fino a che, nel 1991, si perviene alla legge 6 dicembre n. 394, entrata in vigore il 28 dicembre dello stesso anno, che rappresenta la prima legge quadro sulle aree protette.

La legge 394/91 classifica le aree naturali protette e ne istituisce l'elenco nel quale vengono iscritte tutte le superfici che rispondono ai criteri stabiliti dal Comitato nazionale per le aree naturali protette.

Il sistema delle aree naturali protette attualmente comprende, oltre alle aree di reperimento terrestri e marine di cui alle leggi n. 394/91 e n. 979/82, le:

- a) aree iscritte nell'elenco ufficiale delle aree protette;
- b) zone di importanza internazionale;
- c) zone di Protezione Speciale (ZPS);
- d) zone Speciali di Conservazione (ZSC).

Si articola in parchi nazionali, parchi naturali regionali e interregionali, riserve naturali, zone umide di interesse internazionale, altre aree naturali protette, zone di protezione speciale, zone speciali di conservazione, aree di reperimento terrestri e marine.

Parchi nazionali

Sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future.

Parchi naturali regionali e interregionali

Sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo, individuato dagli

⁴ DPR del 15 gennaio 1972 n. 11.

⁵ Questa diversa attribuzione delle competenze operata dal Governo si ispira al principio della “teoria degli interessi”, secondo il quale l'attribuzione allo Stato o alle Regioni, dipende dalla rilevanza internazionale, nazionale o regionale dell'area naturale protetta.

asseti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

Riserve naturali

Sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali, in base alla rilevanza degli elementi naturalistici in esse rappresentati.

Zone umide di interesse internazionale

Sono costituite da aree acquitrinose, paludi, torbiere oppure zone naturali o artificiali d'acqua, permanenti o transitorie, comprese zone di acqua marina la cui profondità, quando c'è bassa marea, non superi i sei metri, che, per le loro caratteristiche, possono essere considerate di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar⁶.

Altre aree naturali protette

Sono aree (oasi delle associazioni ambientaliste, parchi suburbani, ecc.) che non rientrano nelle precedenti classi. Si dividono in aree di gestione pubblica, istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e aree a gestione privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti.

Zone di Protezione Speciale (ZPS)

Designate ai sensi della direttiva 79/409/Cee, sono costituite da territori idonei per estensione e/o localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli di cui all'allegato I della direttiva citata, concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

Zone Speciali di Conservazione (ZSC)⁷

Designate ai sensi della direttiva 92/43/Cee, sono costituite da aree naturali, geograficamente definite e con superficie delimitata, che:

- contengono zone terrestri o acquatiche che si contraddistinguono per le caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, naturali o seminaturali (habitat naturali). Contribuiscono in modo significativo a conservare, o ripristinare, un tipo di habitat naturale o una specie della flora e della fauna selvatiche di cui all'allegato I e II della direttiva 92/43/Cee⁸;

⁶ Un habitat viene definito umido quando viene inondato o rimane saturo d'acqua per un periodo di tempo tale da consentire alla vegetazione idrofita di prosperare. Le zone umide naturali sono dei sistemi dinamici soggetti a cambiamenti ricorrenti a livello sia annuale che stagionale. Questi ecosistemi giocano un ruolo importante, oltre che nella conservazione della biodiversità, anche nella prevenzione dell'erosione litoranea, nella mitigazione della temperatura delle acque circostanti e nel mantenimento della stabilità atmosferica globale.

⁷ Tali aree vengono indicate in una fase preliminare come proposti Siti di importanza comunitaria (pSic).

- sono designate dallo Stato mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale e nelle quali siano applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui l'area naturale è designata.

Aree di reperimento terrestri e marine

Indicate dalle leggi nazionali 394/91 e 979/82, costituiscono parti di territorio la cui conservazione, attraverso l'istituzione di aree protette, è considerata prioritaria.

Per arrivare ai giorni nostri, il 18 ottobre 2001, lo Stato italiano, con la Legge costituzionale n.3 “Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione”, dispone che, in materia di *tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali*, lo Stato abbia legislazione esclusiva e che *la potestà regolamentare spetti allo Stato nelle materie di legislazione esclusiva, salva delega alle Regioni, mentre la potestà regolamentare spetta alle Regioni in ogni altra materia*. Alle Regioni spetta, dunque, la sola potestà legislativa per le materie di legislazione concorrente. In altri termini, la *tutela dell'ambiente* è pertinente allo Stato, mentre la sua *valorizzazione* è compito delle Regioni. In altri termini, l'istituzione di aree naturali protette, in quanto principale forma di tutela dell'ambiente naturale, sembra spettare allo Stato, ma la loro valorizzazione, a livello naturalistico, turistico, culturale, ecc. pare essere affidata alle Regioni e agli Enti locali, che possono intervenire in modo più capillare sul territorio, conoscendone maggiormente le peculiarità.

4.3 Le aree protette del Veneto

La Regione Veneto, ancor prima della legge quadro, ha emanato il provvedimento n. 40 del 1984, che detta nuove norme per l'istituzione di parchi e riserve naturali regionali.

Le finalità (articolo 1) sono di assicurare la conservazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale nelle zone di particolare interesse paesaggistico, naturalistico ed ecologico, nonché la promozione dello studio scientifico, l'uso sociale dei beni e la creazione di migliori condizioni di vita nelle aree rurali e montane per la collettività locale.

I parchi naturali regionali (articolo 2) sono intesi come un insieme di zone del territorio regionale di speciale interesse naturalistico-ambientale, nelle quali la protezione della fauna, della flora, del suolo, del sottosuolo e delle acque può essere accompagnata da un'attività di divulgazione scientifica e da attività turistico-lavorative.

Gli articoli 3, 4, 5 descrivono le differenti aree da proteggere.

⁸ Relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

Le riserve naturali (articolo 3) costituiscono parte del territorio regionale, anche di limitata estensione, che specifiche ricerche in campo scientifico definiscono di particolare interesse naturalistico-ambientale. All'interno di ogni singola riserva vi possono essere zone di riserva integrale, aventi come finalità la protezione e conservazione assoluta della natura dell'ambiente così com'è, e zone di riserva orientata, il cui scopo principale è quello di sorvegliare e orientare scientificamente l'evoluzione della natura.

L'articolo 4 prevede l'individuazione di zone di protezione nei territori esterni ma contigui ai parchi e alle riserve, le cosiddette zone di pre-parco, nelle quali sono consentite soltanto costruzioni edilizie, opere e attività di qualsiasi natura non contrastanti con i fini istituzionali del parco o della riserva.

I parchi del Veneto sono attualmente sei: cinque regionali e uno statale. Il primo parco ad essere istituito è quello dei Colli Euganei (L.R. n. 38 del 1989), il secondo quello dell'Altopiano della Lessinia (L.R. n. 12 del 1990), il terzo quello delle Dolomiti d'Ampezzo (L.R. n. 21 del 1990), il quarto quello del Fiume del Sile (L.R. n. 8 del 1991), il quinto è il Parco Regionale del Delta del Po (L.R. n. 36 del 1997).

La costituzione del parco statale, le Dolomiti Bellunesi, con sede a Feltre, è del '90 (D.M. Ambiente 20 aprile 1990 e successivo D.P.R. 12 luglio 1993). Si estende per circa 32.000 ettari, 16.000 dei quali già costituiti in 8 Riserve Naturali appartenenti alla rete delle riserve biogenetiche del Consiglio d'Europa e gestite dall'ex Azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

Fanno parte delle aree protette del Veneto anche le 13 riserve naturali statali, di cui una, la Riserva Naturale Vincheto di Cellarda (comune di Feltre – BL), è riconosciuta anche come zona umida di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar. Anche l'area di Valle Averso (comune di Campagna Lupia – VE) è identificata nella sua totalità come zona umida di importanza internazionale.

L'analisi che viene di seguito proposta si concentra sulle sole aree parco del Veneto, che rappresentano quasi l'80% delle superfici protette nella regione. Pertanto ogni successivo riferimento alle "aree protette" va inteso come concernente il territorio dei 5 parchi regionali e il parco nazionale delle Dolomiti bellunesi (tab. 4.1).

Tabella 4.1 – I parchi naturali del Veneto

Parchi Naturali	N. comuni interessati	Superficie a terra (ha)
Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi	15	15.132*
Parco Regionale dei Colli Euganei	15	18.363
Parco Regionale del Delta del Po	9	12.592
Parco Regionale Dolomiti d'Ampezzo	1	11.320
Parco Regionale della Lessinia	15	10.201
Parco Regionale del fiume Sile	11	4.190
Totale	66	71.798

*La superficie complessiva del parco è di 31.502 ha.

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio – Direzione per la conservazione della natura – Elenco ufficiale delle aree naturali protette – 5° aggiornamento 2003 (Delibera della Conferenza Stato Regioni del 24.07.2003 – Supplemento ordinario n. 144 alla G.U. n. 205 del 4.09.2003). Elenco attualmente valido

Tabella 4.2 – Le Riserve naturali statali del Veneto

Denominazione	Ubicazione	Superficie a terra (ha)
Riserva naturale ipogea Bus della Genziana P. i.: D.M. 16.8.1987	Comune di Fregona - Tv	0*
Riserva naturale Campo di Mezzo-Pian Parrocchia P.i.: D.M. 13.7.1977	Comune di Fregona - Tv	667
Riserva naturale Monte Pavione P.i.: D.M.20.12.1975	Comune di Sovramonte - Bl	491
Riserva naturale Monti del Sole P.i.: D.M. 29.12.1975	Comuni di Sedico e Sospirolo - Bl	3.032
Riserva naturale Piani Eterni- Errea- Val Falcina P.i.: D.M. 29.12.1975	Comuni di Cesiomaggiore, S.Giustina e Sospirolo- Bl	5.463
Riserva naturale Piazza del Diavolo Monte Faverghera P.i.: D.M. 28.12.1971	Comuni di Feltre e Cesiomaggiore - Bl	606
Riserva naturale Schiara occidentale P.i.: D.M. 29.12.1975	Comune di Sedico - Bl	3.172
Riserva naturale Somadida P.i.: D.M. 29.3.1972	Comune di Auronzo di Cadore – Bl.	1.676
Riserva naturale Val Tovanello P.i.: D.M. 28.12.1971	Comune di Ospitale di Cadore - Bl	1.040
Riserva naturale Valle Imperina P.i. D.M. 20.12.1975	Comune di Rivamonte - Bl	237
Riserva naturale Valle Scura P.i.: D.M. 20.12.1975	Comune di S. Giustina	220
Riserva naturale Vette Feltrine P.i.: D.M. 29.12.1975	Comuni di Sovramonte, Cesiomaggiore, Feltre e Pedavena - Bl	2.764
Riserva naturale Vinchetto di Cellarda P.i.: D.M. 28.12.1971	Comune di Feltre - Bl	92
Totale superficie	-	19.460

* Trattandosi di un'area depressa la superficie a terra (intesa come la superficie piana orizzontale) risulta pari a zero.

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio – Direzione per la conservazione della natura – Elenco ufficiale delle aree naturali protette – 5° aggiornamento 2003 (Delibera della Conferenza Stato Regioni del 24.07.2003 – Supplemento ordinario n. 144 alla G.U. n. 205 del 4.09.2003). Elenco attualmente valido

Tabella 4.3 – Le Riserve naturali regionali del Veneto

Denominazione	Ubicazione	Superficie a terra (ha)
Riserva naturale Bocche di Po - P.i.: D.M. 13.7.1977 Prov. di trasferimento: D.I. 27.9.1998	Località varie nei Comuni di Porto Tolle, Taglio di Po e Porto Viro - Ro	424,76
Riserva naturale Bosco Nordico - P.i.: D.M. 26.7.1971; Prov. di trasferimento: D.I. 27.9.1998	Comune Chioggia - Ve	113,54
Riserva naturale Gardesana Orientale - P.i.: D.M. 26.7.1971; Prov. di trasferimento: D.I. 27.9.1998	Comune di Malcesine - Vr	218,69
Riserva naturale Lastoni Selva Pezzi - P.i.: D.M. 26.7.1971; Prov. di trasferimento: D.I. 26.7.1971	Comune di Malcesine - Vr	967,61
Riserva naturale Piaie Longhe – Millifret - P.i.: D.M. 26.7.1971; Prov. di trasferimento: D.I. 27.9.1998	Comune di Fregona – Tv e Farra d'Alpago - Bl	129,70
Riserva Naturale Pian di Landro Baldassare - P.i.: D.M. 26.7.1971; Prov. di trasferimento: D.I. 27.9.1998	Comune di Tambre - Bl	265,14
Totale superficie	-	2.119,44

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio – Direzione per la conservazione della natura – Elenco ufficiale delle aree naturali protette – 5° aggiornamento 2003 (Delibera della Conferenza Stato Regioni del 24.07.2003 – Supplemento ordinario n. 144 alla G.U. n. 205 del 4.09.2003). Elenco attualmente valido

Tabella 4.4 – Riepilogo delle aree protette del Veneto

Tipologia di area protetta	Superficie a terra (ha)	% su totale aree protette Veneto	% Veneto / Italia
Parco nazionale	15.132,00	16,21	1,13
Parco regionale	56.666,00	60,68	4,82
Totale parchi	71.798,00	76,89	2,85
Riserva statale	19.460,00	20,84	15,85
Riserva regionale	2.119,44	2,27	0,99
Totale riserve	21.579,44	23,11	6,40
Totale aree protette	93.377,44	100,00	3,21

Fonte: elaborazioni dell'autore sulla base dei dati del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio – Direzione per la conservazione della natura – Elenco ufficiale delle aree naturali protette – 5° aggiornamento 2003 (Delibera della Conferenza Stato Regioni del 24.07.2003 – Supplemento ordinario n. 144 alla G.U. n. 205 del 4.09.2003). Elenco attualmente valido.

Per descrivere l'agricoltura praticata nelle aree protette del Veneto si sono individuati alcuni parametri ritenuti particolarmente significativi e, nello specifico, la dimensione aziendale, l'estensione della superficie boschiva, il grado di adesione al set-aside, la diffusione e le specificità delle produzioni di qualità. Si vuole, tuttavia, sottolineare che le elaborazioni vanno analizzate con cautela, in quanto la SAU delle aziende presenti in area parco è superiore alla superficie totale delle aree a parco, poiché quest'ultimo dato si riferisce alla loro proiezione a terra e molti comuni interessati rientrano nell'area protetta solo parzialmente. Lo scopo dell'indagine in merito alla diffusione in tali ambienti delle pratiche sostenibili non viene però compromesso, in quanto le osservazioni sono quasi sempre filtrate mettendo a confronto differenti realtà protette e contestualizzate all'interno della regione.

Tabella 4.5 – Le aziende agricole nelle aree parco del Veneto: numero, ST e SAU

Parco	N. aziende	ST (ha)	SAU (ha)	ST media (ha)	SAU media (ha)	SAU / ST (%)
Parco Naturale Dolomiti Bellunesi	4.228	44.140,32	21.182,28	10,44	5,01	47,99
Parco Naturale Regionale del Delta del Po	2.653	47.568,29	41.466,39	17,93	15,63	87,17
Parco Naturale Regionale del fiume Sile	6.321	24.651,90	20.606,46	3,90	3,26	83,59
Parco Naturale Regionale della Lessinia	3.702	34.502,64	23.655,78	9,32	6,39	68,56
Parco Naturale Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo	26	18.087,68	2.996,76	695,68	115,26	16,57
Parco Regionale dei Colli Euganei	5.445	24.012,45	17.859,60	4,41	3,28	74,38
Totale aree parco del Veneto	22.375	192.963,28	127.767,27	8,62	5,71	66,21
Veneto	191.085	1.204.277,85	852.743,88	6,30	4,46	70,81

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

Le aziende localizzate in aree a parco sono più di 22 mila, interessano una superficie di quasi 193 mila ettari e presentano dimensioni medie estremamente diversificate, risultando molto elevate nei parchi localizzati in aree montane dove si accennua, contemporaneamente, la differenza tra la superficie totale e quella utilizzabile.

Per quanto concerne la destinazione della superficie, quella boschiva spiega oltre il 23% della boschiva regionale, coinvolgendo quasi il 35% delle aziende presenti in area parco, diffuse, come è logico attendersi, soprattutto in provincia di Belluno, seguita da Verona e Padova.

Tabella 4.6 – Le aziende agricole nelle aree parco del Veneto: alcuni indicatori percentuali

Parco	% aziende su tot. aree parco	% aziende su tot. Veneto	% ST su tot. aree parco	% ST su tot. Veneto	% SAU su tot. aree parco	% SAU su tot. Veneto
Parco Naturale Dolomiti Bellunesi	18,90	2,21	22,87	3,67	16,58	2,48
Parco Naturale Regionale del Delta del Po	11,86	1,39	24,65	3,95	32,45	4,86
Parco Naturale Regionale del fiume Sile	28,25	3,31	12,78	2,05	16,13	2,42
Parco Naturale Regionale della Lessinia	16,55	1,94	17,88	2,87	18,51	2,77
Parco Naturale Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo	0,12	0,01	9,37	1,50	2,35	0,35
Parco Regionale dei Colli Euganei	24,34	2,85	12,44	1,99	13,98	2,09
Totale aree parco del Veneto	100,00	11,71	100,00	16,02	100,00	14,98
Veneto	-	100,00	-	100,00	-	100,00

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

Tabella 4.7 – Superficie boschiva nelle aree parco e in Veneto

Aree boschive	N. aziende con Sup. boschiva	ST (ha)	ST media (ha)	Sup. boschiva totale (ha)	Sup. boschiva media (ha)	Sup. boschiva / ST (%)
P.N. Dolomiti Bellunesi	3.263	41.828,53	12,82	21.095,97	6,47	50,43
P.R. Colli Euganei	1.325	8.831,66	6,67	2.640,33	1,99	29,90
P.R. Lessinia	2.917	31.770,30	10,89	8.131,49	2,79	25,59
P.R. Dolomiti d'Ampezzo	9	17.519,04	1946,56	15.062,75	1673,64	85,98
P.R. Fiume Sile	138	3.127,98	22,67	300,46	2,18	9,61
P.R. Delta del Po	98	7.114,47	72,60	378,80	3,87	5,32
Boschive aree parco	7.750	110.191,98	14,22	47.609,80	6,14	43,21
Boschive Veneto	41.971	489.613,21	11,67	202.369,37	4,82	41,33

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

Tabella 4.8 – Superficie boschiva nelle aree parco e in Veneto: alcuni indicatori percentuali

Aree boschive	Aziende con superficie boschiva (%)				Superficie boschiva (%)		
	su singolo parco	su boschive aree parco	su aree parco	su boschive Veneto	su Veneto	su boschiva aree parco	su boschiva Veneto
P.N. Dolomiti Bellunesi	77,18	42,10	14,58	7,77	1,71	44,31	10,42
P.R. Colli Euganei	24,33	17,10	5,92	3,16	0,69	5,55	1,30
P.R. Lessinia	78,80	37,64	13,04	6,95	1,53	17,08	4,02
P.R. Dolomiti d'Ampezzo	34,62	0,12	0,04	0,02	0,00	31,64	7,44
P.R. Fiume Sile	2,18	1,78	0,62	0,33	0,07	0,63	0,15
P.R. Delta del Po	3,69	1,26	0,44	0,23	0,05	0,80	0,19
Aree parco	-	100,00	34,64	18,47	4,06	100,00	23,53
Veneto	-	-	-	100,00	21,96	-	100,00

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

Procedendo con l'analisi delle pratiche a bosco nei singoli parchi, dall'elaborazione dei dati del censimento, si ripropone una situazione eterogenea. Da un lato si collocano i parchi di montagna e/o collina con differenti accentuazioni, dall'altro quelli di pianura che evidenziano una scarsa propensione all'imboschimento. Più dei due terzi delle aziende del parco nazionale Dolomiti Bellunesi e del parco regionale della Lessinia destinano tutta o parte della superficie a bosco, non così quelle dei Colli Euganei e delle Dolomiti d'Ampezzo dove il fenomeno tende a coinvolgere una percentuale inferiore di imprese. In quest'ultimo caso, tuttavia, le dimensioni decisamente estese delle aziende e il rapporto elevato tra superficie boschiva e superficie totale fanno recuperare al parco la seconda posizione in termini di superficie.

Le aziende dei parchi che aderiscono al set-aside sono poca cosa, non raggiungono il migliaio, rappresentano poco più del 3% (tab. 4.10) e coinvolgono una superficie di circa 2.500 ettari. Risultano concentrate soprattutto nell'area del Delta del Po (82% circa delle aziende a set-aside nelle aree parco). La dimensione media non si discosta di molto da quella media regionale.

Tabella 4.9 – Set-Aside nelle aree parco e in Veneto

Aree Set-Aside	N. aziende	ST (ha)	SAU (ha)	SAU/ST (%)	Sup. Set-Aside (ha)	Sup. Set-Aside media (ha)	Sup. Set-Aside / SAU (%)
P.N. Dolomiti Bellunesi	51	2.036,53	1.673,16	82,16	130,85	2,57	7,82
P.R. Colli Euganei	96	3.195,72	1.963,39	61,44	256,03	2,67	13,04
P.R. Lessina	7	43,36	28,61	65,98	4,86	0,69	16,99
P.R. Fiume Sile	84	1.661,06	1.390,09	83,69	181,91	2,17	13,09
P.R. Delta del Po	463	27.212,74	23.621,62	86,80	1.930,34	4,17	8,17
Aree parco	701	34.149,41	28.676,87	83,97	2.503,99	3,57	8,73
Veneto	4.527	191.167,71	164.913,68	86,27	14.856,72	3,28	9,01

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

Nelle aree a parco, dunque, l'applicazione del set-aside non pare trovare terreno fertile, nonostante questi ambienti possano idealmente essere immaginati come un luogo privilegiato, soprattutto in materia di forestazione, di pascolo e di tutela paesaggistica. Le superfici ritirate, per contro, si concentrano nel Delta del Po, dove il ritiro svolge un ruolo di tutela ambientale in termini di disinquinamento e si contrappone ad altre scelte produttive, generalmente più redditizie. Delle diverse alternative di utilizzo dei terreni ritirati, quella nettamente prevalente tra le aziende che hanno aderito al set-aside è la non economica, che raggiunge il 71% (tab. 4.13), seguita dal rimboschimento (15%) e dall'utilizzo per la produzione delle materie prime ad uso non alimentare (quasi 9%). In termini di superfici è sempre il non uso a detenere il primato, seguito però dai prodotti no food. Le altre utilizzazioni sono scarsamente significative. I parchi non adottano gli stessi comportamenti, eccettuato il caso della profonda e generale preferenza verso il non utilizzo. Le aziende del parco delle Dolomiti Bellunesi mostrano una moderata attenzione alla riconversione a prati permanenti e a pascoli e all'imboschimento. Quelle dei colli Euganei mostrano attenzione all'imboschimento, così come quelle del fiume Sile (appena 21 ettari). Il parco del Delta del Po, per contro, rileva una sensibile adesione alla destinazione dei terreni alla produzione di materie prime non alimentari, con un numero di aziende pari a 49 (sono 62 le aziende localizzate in aree parco che hanno scelto questa utilizzazione). Tale destinazione è anche scelta da poche aziende localizzate nei colli Euganei. Le dimensioni medie sono, in questo caso, inferiori a quelle medie regionali.

L'uso non economico dei terreni ritirati è decisamente prevalente. Sono 500 le aziende che vi aderiscono, con una superficie superiore a 24 mila ettari. La superficie aziendale mediamente destinata a questa tipologia di set-aside si aggira attorno ai 7 ettari, confermando il dato medio regionale.

Aree Set-Aside	Aziende Set-Aside (%)				ST delle aziende Set-Aside (%)					
	su singolo parco	su Set-Aside aree parco	su aree parco	su Set-Aside Veneto	su singolo parco	su Set-Aside aree parco	su aree parco	su Set-Aside Veneto	su Veneto	
P.N. Dolomiti Bellunesi	1,21	7,28	0,23	1,13	0,03	4,61	5,96	1,06	1,07	0,17
P.R. Colli Euganei	1,76	13,69	0,43	2,12	0,05	13,31	9,36	1,66	1,67	0,27
P.R. Lessinia	0,19	1,00	0,03	0,15	0,00	0,13	0,13	0,02	0,02	0,00
P.R. Fiume Sile	1,33	11,98	0,38	1,86	0,04	6,74	4,86	0,86	0,87	0,14
P.R. Delta del Po	17,45	66,05	2,07	10,23	0,24	57,21	79,69	14,10	14,24	2,26
Aree parco	-	100,00	3,13	15,48	0,37	-	100,00	17,70	17,86	2,84
Veneto	-	-	-	100,00	2,37	-	-	-	100,00	15,87

Tabella 4.11 – Set-Aside nelle aree parco e in Veneto: alcuni indicatori percentuali sulla SAU delle aziende e la loro superficie Set-Aside

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

	Utilizzo per la produzione di materie prime non alimentari		Riconversione a prati permanenti e pascoli		Seminativi ritirati dalla produzione (Set-Aside)				Totale			
	N. aziende	Sup. S-A (ha)	N. aziende	Sup. S-A (ha)	Imboschimento	Nessun utilizzo economico	Utilizzo a scopi non agricoli	N. aziende	Sup. S-A (ha)	N. aziende	Sup. S-A (ha)	
Aree Set-Aside												
P.N. Dolomiti Bellunesi	0	0	16	33,95	15	8,55	19	74,24	2	14,11	51	130,85
P.P.R. Colli Euganei	13	40,42	7	12,68	30	57,08	47	128,91	7	16,94	96	256,03
P.P.R. Lessina	0	0,00	5	3,19	1	1,35	1	0,16	2	0,16	7	4,86
P.P.R. Fiume Sile	0	0,00	7	3,12	20	21,31	43	146,97	15	10,51	84	181,91
P.P.R. Delta del Po	49	271,41	1	1,67	38	99,61	388	1536,99	15	20,66	463	1930,34
Aree parco	62	311,83	36	54,61	104	187,90	498	1.887,27	41	62,38	701	2.503,99
Veneto	330	1.471,96	361	435,26	491	1.208,58	3.264	11.243,74	284	497,18	4.527	14.856,72

149

Tabella 4.13 – Distribuzione del Set-Aside nelle aree parco e in Veneto per tipologia di utilizzo

Tipologia Set-Aside	Set-Aside nelle Aree parco (%)			Set-Aside in Veneto (%)		
	Aziende Set-Aside		Superficie Set-Aside su Set-Aside aree parco	Aziende Set-Aside		Superficie Set-Aside su Set-Aside Veneto
	su Set-Aside aree parco	su aree parco		su Set-Aside Veneto	su Veneto	
Nessun utilizzo economico	71,04	2,23	75,37	72,1	1,71	75,68
Imboschimento	14,84	0,46	7,5	10,85	0,26	8,13
Utilizzo per la produzione di materie prime non alimentari	8,84	0,28	12,45	7,29	0,17	9,91
Utilizzo a scopi non agricoli	5,85	0,18	2,49	6,27	0,15	3,35
Riconversione a prati permanenti e pascoli	5,14	0,16	2,18	7,97	0,19	2,93
Set-Aside	100	3,13	100	100	2,37	100

NB: La medesima impresa può ricorrere a più forme di Set-Aside.

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.14 – Superficie Set-Aside economicamente non utilizzata

Aree Set-Aside	Aziende (%) che ricorrono al Set-Aside per nessun utilizzo						
	su Set-Aside singolo parco	su singolo parco	su Set-Aside per nessun utilizzo aree parco	su Set-Aside aree parco	su aree parco	su Set-Aside per nessun utilizzo del Veneto	su Set-Aside Veneto
P.N. Dolomiti Bellunesi	37,25	0,45	3,82	2,71	0,08	0,58	0,42
P.R. Colli Euganei	48,96	0,86	9,44	6,70	0,21	1,44	1,04
P.R. Lessinia	14,29	0,03	0,20	0,14	0,00	0,03	0,02
P.R. Fiume Sile	51,19	0,68	8,63	6,13	0,19	1,32	0,95
P.R. Delta del Po	83,80	14,62	77,91	55,35	1,73	11,89	8,57
Aree parco	-	-	100,00	71,04	2,23	15,26	11,00
Veneto	-	-	-	-	-	100,00	72,10

N.B. Il parco regionale Dolomiti d'Ampezzo ha superficie set-aside per nessun utilizzo economico pari a zero.

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.15 – Set-Aside per nessun utilizzo: alcuni indicatori percentuali sulle aziende

Aree Set-Aside	Nessun utilizzo economico					
	N. aziende	SAU (ha)	SAU/ST (%)	Sup. Set-Aside (ha)	Sup. Set-Aside / SAU (%)	
P.N. Dolomiti Bellunesi	19	992,07	85,18	74,24	7,48	
P.R. Colli Euganei	47	1.543,52	60,76	128,91	8,35	
P.R. Lessinia	1	7,53	79,01	0,16	2,12	
P.R. Fiume Sile	43	1.296,83	85,13	146,97	11,33	
P.R. Delta del Po	388	20.564,68	87,11	1.536,99	7,47	
Aree parco	498	24.404,63	84,60	1.887,27	7,73	
Veneto	3.264	141.119,6	87,72	11.243,74	7,97	

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I comportamenti che si discostano dalla media regionale sono quelli della Lessinia, con un'adesione molto bassa, e il Delta del Po, che spiega ben il 77% del totale delle aziende e l'84% della superficie.

Al rimboschimento non ricorrono, se non in misura limitata, gli operatori della Lessinia, mentre il Delta del Po destina al rimboschimento ben 2.700 ettari.

In realtà, anche se gli operatori del primario dimostrano uno scarso interesse per questa destinazione, dalla lettura del censimento emerge che, nel

Tabella 4.16 – Set-Aside per nessun utilizzo: alcuni indicatori percentuali sulla SAU delle aziende

Aree Set-Aside	SAU (%) delle aziende che ricorrono al Set-Aside per nessun utilizzo						
	su Set-Aside singolo parco	su singolo parco	su Set-Aside per nessun utilizzo aree parco	su Set-Aside aree parco	su aree parco	su Set-Aside per nessun utilizzo del Veneto	su Set-Aside Veneto
P.N. Dolomiti Bellunesi	59,29	4,68	4,07	3,46	0,78	0,70	0,60
P.R. Colli Euganei	78,62	8,64	6,32	5,38	1,21	1,09	0,94
P.R. Lessinia	26,32	0,03	0,03	0,03	0,01	0,01	0,00
P.R. Fiume Sile	93,29	6,29	5,31	4,52	1,01	0,92	0,79
P.R. Delta del Po	87,06	49,59	84,27	71,71	16,10	14,57	12,47
Aree parco	-	-	100,00	85,10	19,10	17,29	14,80
Veneto	-	-	-	-	-	100,00	85,57

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.17 – Superficie Set-Aside utilizzata per la produzione di materie prime non alimentari

Aree Set-Aside	Utilizzo per la produzione di materie prime non alimentari				
	N. aziende	SAU (ha)	SAU/ST (%)	Sup. Set-Aside (ha)	Sup. Set-Aside / SAU (%)
P.R. Colli Euganei	13	461,24	81,66	40,42	8,76
P.R. Delta del Po	49	3.963,94	88,12	271,41	6,85
Aree parco	62	4.425,18	87,40	311,83	7,05
Veneto	330	19.020,01	91,02	1.471,96	7,74

N.B. Il parco naturale Dolomiti Bellunesi, il parco regionale della Lessinia, il parco regionale del Fiume Sile, il parco regionale Dolomiti d'Ampezzo hanno superficie set-aside utilizzata per la produzione di materie prime non alimentari pari a zero.

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.18 – Set-Aside per produzione di materie prime non alimentari: alcuni indicatori percentuali sulle aziende

Aree Set-Aside	Aziende (%) che ricorrono al Set-Aside per produzione di materie prime non alimentari						
	su Set-Aside singolo parco	su singolo parco	su Set-Aside per materie prime non alimentari delle aree parco	su Set-Aside aree parco	su aree parco	su Set-Aside materie prime non alimentari del Veneto	su Set-Aside Veneto
P.R. Colli Euganei	13,54	0,24	20,97	1,85	0,06	3,94	0,29
P.R. Delta del Po	10,58	1,85	79,03	6,99	0,22	14,85	1,08
Aree parco	-	-	100,00	8,84	0,28	18,79	1,37
Veneto	-	-	-	-	-	100,00	7,29

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.19 – Set-Aside per produzione di materie prime non alimentari: alcuni indicatori percentuali sulla SAU delle aziende

Aree Set-Aside	SAU (%) delle aziende che ricorrono al Set-Aside per produzione di materie prime non alimentari						
	su Set-Aside singolo parco	su singolo parco	su Set-Aside per materie prime non alimentari delle aree parco	su Set-Aside aree parco	su aree parco	su Set-Aside materie prime non alimentari del Veneto	su Set-Aside Veneto
P.R. Colli Euganei	23,49	2,58	10,42	1,61	0,36	2,43	0,28
P.R. Delta del Po	16,78	9,56	89,58	13,82	3,10	20,84	2,40
Aree parco	-	-	100,00	15,43	3,46	23,27	2,68
Veneto	-	-	-	-	-	100,00	11,53

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.20 – Superficie Set-Aside rimboschita

Aree Set-Aside	N. aziende	Utilizzo per la produzione di materie prime non alimentari			
		SAU (ha)	SAU/ST (%)	Sup. Set-Aside (ha)	Sup. Set-Aside / SAU (%)
P.N. Dolomiti Bellunesi	15	146,68	78,21	8,55	5,83
P. Colli Euganei	30	153,31	65,54	57,08	37,23
P.R. Lessinia	1	0,1	4,26	1,35	>100
P.R. Fiume Sile	20	31,69	51,79	21,31	67,25
P.R. Delta del Po	38	2.700,39	83,39	99,61	3,69
Aree parco	104	3.032,17	81,43	187,90	6,20
Veneto	491	13.505,76	70,36	1.208,58	8,95

N.B. Il parco regionale Dolomiti d'Ampezzo ha superficie set-aside per rimboschimento pari a zero.

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.21 – Set-Aside per rimboschimento: alcuni indicatori percentuali sulle aziende

Aree Set-Aside	Aziende (%) che ricorrono al Set-Aside per rimboschimento						
	su Set-Aside singolo parco	su singolo parco	su Set-Aside per rimboschimento delle aree parco	su Set-Aside aree parco	su aree parco	su Set-Aside rimboschimento del Veneto	su Set-Aside Veneto
P.N. Dolomiti Bellunesi	29,41	0,35	14,42	2,14	0,07	3,05	0,33
P.R. Colli Euganei	31,25	0,55	28,85	4,28	0,13	6,11	0,66
P.R. Lessinia	14,29	0,03	0,96	0,14	0,00	0,20	0,02
P.R. Fiume Sile	23,81	0,32	19,23	2,85	0,09	4,07	0,44
P.R. Delta del Po	8,21	1,43	36,54	5,42	0,17	7,74	0,84
Aree parco	-	-	100,00	14,84	0,46	21,18	2,30
Veneto	-	-	-	-	-	100,00	10,85

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.22 – Set-Aside per rimboschimento: alcuni indicatori percentuali sulla SAU delle aziende

Aree Set-Aside	SAU (%) delle aziende che ricorrono al Set-Aside per rimboschimento						
	su Set-Aside singolo parco	su singolo parco	su Set-Aside per rimboschimento delle aree parco	su Set-Aside aree parco	su aree parco	su Set-Aside rimboschimento del Veneto	su Set-Aside Veneto
P.N. Dolomiti Bellunesi	8,77	0,69	4,84	0,51	0,11	1,09	0,09
P.R. Colli Euganei	7,81	0,86	5,06	0,53	0,12	1,14	0,09
P.R. Lessinia	0,35	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
P.R. Fiume Sile	2,28	0,15	1,05	0,11	0,02	0,23	0,02
P.R. Delta del Po	11,43	6,51	89,06	9,42	2,11	19,99	1,64
Aree parco	-	-	100,00	10,57	2,37	22,45	1,84
Veneto	-	-	-	-	-	100,00	8,19

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

caso del rimboschimento, le adesioni sono più numerose, pur non segnalando posizioni decise.

L'utilizzo per scopi non agricoli è una destinazione che non riscuote successo. Sono appena 41 le aziende delle aree parco interessate e la superficie supera di poco i 1,1 mila ettari.

Tabella 4.23 – Superficie Set-Aside utilizzata a scopi non agricoli

Aree Set-Aside	Utilizzo a scopi non agricoli				
	N. aziende	SAU (ha)	SAU/ST (%)	Sup. Set-Aside (ha)	Sup. Set-Aside / SAU (%)
P.N. Dolomiti Bellunesi	2	393,6	74,70	14,11	3,58
P.R. Colli Euganei	7	162,6	50,03	16,94	10,42
P.R. Lessinia	2	11,95	69,04	0,16	1,34
P.R. Fiume Sile	15	56,26	78,65	10,51	18,68
P.R. Delta del Po	15	516,5	77,22	20,66	4,00
Aree parco	41	1.140,87	70,88	62,38	5,47
Veneto	284	7.221,86	74,14	497,18	6,88

N.B. Il parco regionale Dolomiti d'Ampezzo ha superficie set-aside per scopi non agricoli pari a zero.

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.24 – Set-Aside per utilizzo a scopi non agricoli: alcuni indicatori percentuali sulle aziende

Aree Set-Aside	Aziende (%) che ricorrono al Set-Aside per utilizzo a scopi non agricoli						
	su Set-Aside singolo parco	su singolo parco	su Set-Aside per utilizzo a scopi non agricoli aree parco	su Set-Aside aree parco	su aree parco	su Set-Aside per utilizzo a scopi non agricoli del Veneto	su Set-Aside Veneto
P.N. Dolomiti Bellunesi	3,92	0,05	4,88	0,29	0,01	0,70	0,04
P.R. Colli Euganei	7,29	0,13	17,07	1,00	0,03	2,46	0,15
P.R. Lessinia	28,57	0,05	4,88	0,29	0,01	0,70	0,04
P.R. Fiume Sile	17,86	0,24	36,59	2,14	0,07	5,28	0,33
P.R. Delta del Po	3,24	0,57	36,59	2,14	0,07	5,28	0,33
Aree parco	-	-	100,00	5,85	0,18	14,44	0,91
Veneto	-	-	-	-	-	100,00	6,27

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.25 – Set-Aside per utilizzo a scopi non agricoli: alcuni indicatori percentuali sulla SAU delle aziende

Aree Set-Aside	SAU (%) delle aziende che ricorrono al Set-Aside per utilizzo a scopi non agricoli						
	su Set-Aside singolo parco	su singolo parco	su Set-Aside per utilizzo a scopi non agricoli aree parco	su Set-Aside aree parco	su aree parco	su Set-Aside per utilizzo a scopi non agricoli del Veneto	su Set-Aside Veneto
P.N. Dolomiti Bellunesi	23,52	1,86	34,50	1,37	0,31	5,45	0,24
P.R. Colli Euganei	8,28	0,91	14,25	0,57	0,13	2,25	0,10
P.R. Lessinia	41,77	0,05	1,05	0,04	0,01	0,17	0,01
P.R. Fiume Sile	4,05	0,27	4,93	0,20	0,04	0,78	0,03
P.R. Delta del Po	2,19	1,25	45,27	1,80	0,40	7,15	0,31
Aree parco	-	-	100,00	3,98	0,89	15,80	0,69
Veneto	-	-	-	-	-	100,00	4,38

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

A questa forma di gestione sembrano maggiormente interessate le aziende del Delta del Po e del fiume Sile, anche se, in termini di superficie, le Dolomiti Bellunesi occupano il secondo posto.

Tabella 4.26 – Superficie Set-Aside riconvertita a prati permanenti e pascoli

Aree Set-Aside	N. aziende	Riconversione a prati permanenti e pascoli			
		SAU (ha)	SAU/ST (%)	Sup. Set-Aside (ha)	Sup. Set-Aside / SAU (%)
P.N. Dolomiti Bellunesi	16	277,74	87,09	33,95	12,22
P.R. Colli Euganei	7	154,92	50,36	12,68	8,18
P.R. Lessinia	5	24,09	72,49	3,19	13,24
P.R. Fiume Sile	7	7,15	83,43	3,12	43,64
P.R. Delta del Po	1	751,05	92,46	1,67	0,22
Aree parco	36	1.214,95	82,05	54,61	4,49
Veneto	361	4.486,63	77,28	435,26	9,70

N.B. Il parco regionale Dolomiti d'Ampezzo ha superficie set-aside riconvertita a prati permanenti pari a zero.

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.27 – Set-Aside per riconversione a prati permanenti e pascoli: alcuni indicatori percentuali sulle aziende

Aree Set-Aside	Aziende (%) che ricorrono al Set-Aside per riconversione a prati permanenti e pascoli						
	su Set-Aside singolo parco	su singolo parco	su Set-Aside per prati permanenti e pascoli aree parco	su Set-Aside aree parco	su aree parco	su Set-Aside per prati permanenti e pascoli del Veneto	su Set-Aside Veneto
P.N. Dolomiti Bellunesi	31,37	0,38	44,44	2,28	0,07	4,43	0,35
P.R. Colli Euganei	7,29	0,13	19,44	1,00	0,03	1,94	0,15
P.R. Lessinia	71,43	0,14	13,89	0,71	0,02	1,39	0,11
P.R. Fiume Sile	8,33	0,11	19,44	1,00	0,03	1,94	0,15
P.R. Delta del Po	0,22	0,04	2,78	0,14	0,00	0,28	0,02
Aree parco	-	-	100,00	5,14	0,16	9,97	0,80
Veneto	-	-	-	-	-	100,00	7,97

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.28 – Set-Aside per riconversione a prati permanenti e pascoli: alcuni indicatori percentuali sulla SAU delle aziende

Aree Set-Aside	SAU (%) delle aziende che ricorrono al Set-Aside per riconversione a prati permanenti e pascoli						
	su Set-Aside singolo parco	su singolo parco	su Set-Aside per prati permanent e pascoli aree parco	su Set-Aside aree parco	su aree parco	su Set-Aside per prati permanent e pascoli del Veneto	su Veneto
P.N. Dolomiti Bellunesi	16,60	1,31	22,86	0,97	0,22	6,19	0,03
P.R. Colli Euganei	7,89	0,87	12,75	0,54	0,12	3,45	0,02
P.R. Lessinia	84,20	0,10	1,98	0,08	0,02	0,54	0,00
P.R. Fiume Sile	0,51	0,03	0,59	0,02	0,01	0,16	0,00
P.R. Delta del Po	3,18	1,81	61,82	2,62	0,59	16,74	0,09
Aree parco	-	-	100,00	4,24	0,95	27,08	0,14
Veneto	-	-	-	-	-	100,00	0,53

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La destinazione della superficie a seminativi ritirata dalla produzione a prati permanenti e pascoli risulta, generalmente, scarsamente diffusa, coinvolgendo appena 36 aziende e una superficie di poco più di 54 ettari.

Presenta risultati significativi, pur nella modesta entità del fenomeno, il solo Parco della Lessinia, che concentra, al suo interno, il 71% delle aziende e l'84% della superficie a set-aside.

In termini di aree parco, le Dolomiti Bellunesi occupano il primo posto come numero di imprese, mentre è il Delta del Po a rivestire tale ruolo in termini di superficie (una sola azienda con 751 ettari).

I prati permanenti e i pascoli dovrebbero rappresentare, con il rimboschimento, una destinazione importante nelle aree protette, in quanto espressione della tutela ambientale anche in materia di difesa della biodiversità.

Lo strumento del ritiro, quale sistema di compatibilità tra processi produttivi, interessi produttivi e vincoli nelle aree parco, non pare svolgere un ruolo di rilievo. Ad essere privilegiate non sono le destinazioni più vicine alla natura di un'area protetta (prati e pascoli, rimboschimento), ma il non utilizzo economico, che assume dimensioni elevate nel parco del Delta del Po.

Nelle aree protette dovrebbero poi trovare particolare diffusione le pratiche a minore impatto ambientale, includendo in questa categoria le produzioni integrate, le biologiche e le disciplinate.

Le aziende localizzate nelle aree protette che si dedicano alle pratiche eco-compatibili vegetali e/o animali sono 1.768, per una percentuale del 7,9% del totale delle aziende delle aree protette. A prevalere sono le produzioni vegetali disciplinate, che si concentrano soprattutto in provincia di Verona. A tale pratica segue l'integrata, con un numero di aziende pari a 375. Le imprese biologiche rappresentano una realtà marginale presente nel bellunese, nel padovano e nel trevigiano.

Gli allevamenti eco-compatibili sono 110, il 50,1% dei quali biologici.

La produzione disciplinata è di gran lunga preferita e risulta incentrata nella Lessinia e nei Colli Euganei. È ancora la Lessinia a detenere il primo posto nella graduatoria dei parchi per le produzioni vegetali integrate, mentre le Dolomiti Bellunesi e il Sile si contendono il primato nel caso della produzione vegetale biologica.

La dimensione delle aziende localizzate in aree parco si discosta di poco dalla media regionale, con l'unica eccezione delle aziende con superficie boschiva, nel valore relativo alla superficie totale.

Nonostante le ridotte possibilità di utilizzazione economica, il ricorso al Set-Aside è modesto ed emerge una preferenza nei confronti della destinazione non economica, particolarmente importante nel caso del Parco del Delta del Po (l'84% delle aziende Set-Aside del Parco del Delta del Po non ricorre ad alcun utilizzo economico della superficie).

Questo pare indicare una scarsa attenzione per le possibilità di coniugare le istanze ambientali con la ricerca di un ritorno economico.

Tabella 4.29 – Aree parco: produzioni vegetali e animali di qualità ed eco-compatibili (aziende e superficie)

Pratiche eco-compatibili e produzioni di qualità (sottoposte a disciplinare): produzione vegetale e animale												
	Produzione vegetale integrata		Produzione vegetale biologica		Produzione integrata e biologica		Produzione vegetale disciplinata		Produzione animale: N. aziende		Produzioni vegetali e animali	
	N. aziende	Superf. (ha)	N. aziende	Superf. (ha)	Superf. (ha)	N. aziende	N. Superf. (ha)	Disciplinata	Prod. vegetali N. aziende	Prod. animali N. aziende	Prod. vegetali e animali N. aziende	Prod. vegetali e animali SAU media (ha)
P.N. Dolomiti Bellunesi	9	19,18	32	56,75	75,93	24	11,05	3	30	33	80	6,54
P.R. Colli Euganei	46	234,55	23	83,78	318,33	342	964,70	7	4	10	399	7,21
P.R. Lessinia	221	1.929,80	17	62,15	1.991,95	985	2.023,47	15	6	19	1.073	4,42
P.R. Dolomiti d'Ampezzo	0	0,00	0	0,00	0,00	0	0,00	0	0	0	0	0,00
P.R. Fiume Sile	60	241,39	31	44,36	285,75	42	129,47	21	16	37	146	15,06
P.R. Delta del Po	39	1.343,18	10	239,70	1.582,88	17	671,30	11	0	11	70	66,63
Aree parco	375	3.768,10	113	486,74	4.254,84	1.410	3.799,99	57	56	110	1.768	8,49
Veneto	2.747	20.807,98	995	4.981,37	25.789,35	13.455	38.778,50	601	340	903	16.563	7,82

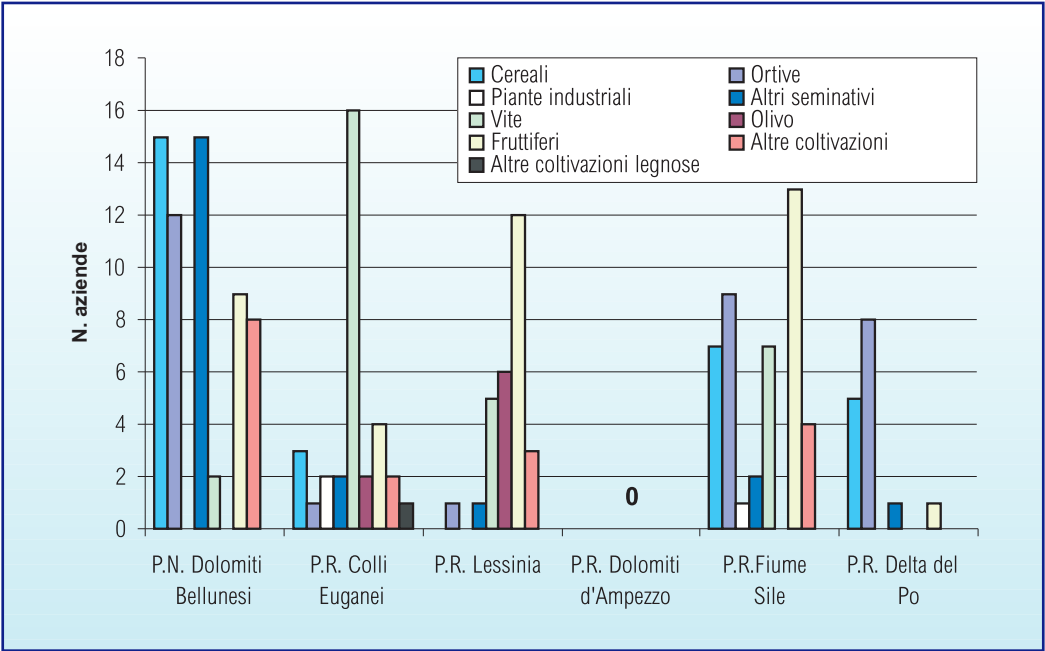
Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.30 – Aziende con produzioni vegetali e animali di qualità ed eco-compatibili nelle aree parco e in Veneto: alcuni indicatori percentuali

Aree con pratiche eco-compatibili e produzioni di qualità	Aziende con produzioni vegetali e animali				
	% su singolo parco	% su pratiche eco/qualità aree parco	% su aree parco	% su pratiche eco/qualità Veneto	% su Veneto
P.N. Dolomiti Bellunesi	1,89	4,52	0,36	0,48	0,04
P.R. Colli Euganei	7,33	22,57	1,78	2,41	0,21
P.R. Lessinia	28,98	60,69	4,80	6,48	0,56
P.R. Dolomiti d'Ampezzo	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
P.R. Fiume Sile	2,31	8,26	0,65	0,88	0,08
P.R. Delta del Po	2,64	3,96	0,31	0,42	0,04
Aree parco	-	100,00	7,90	10,67	0,93
Veneto	-	-	-	100,00	8,67

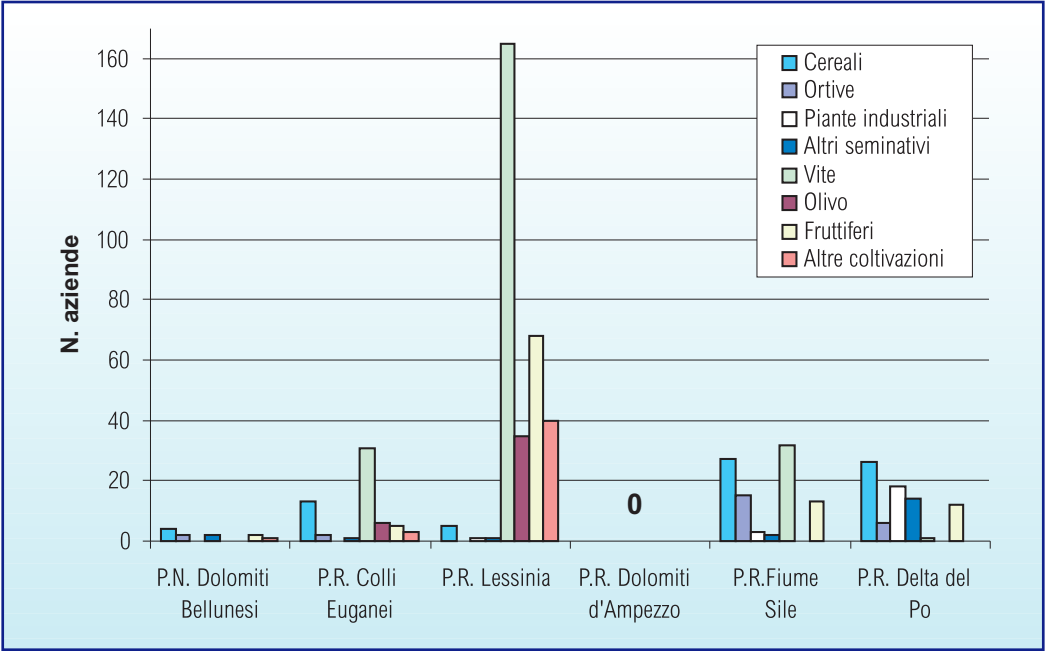
Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 4.1 – Produzione vegetale biologica nelle aree parco: aziende distinte per tipologia



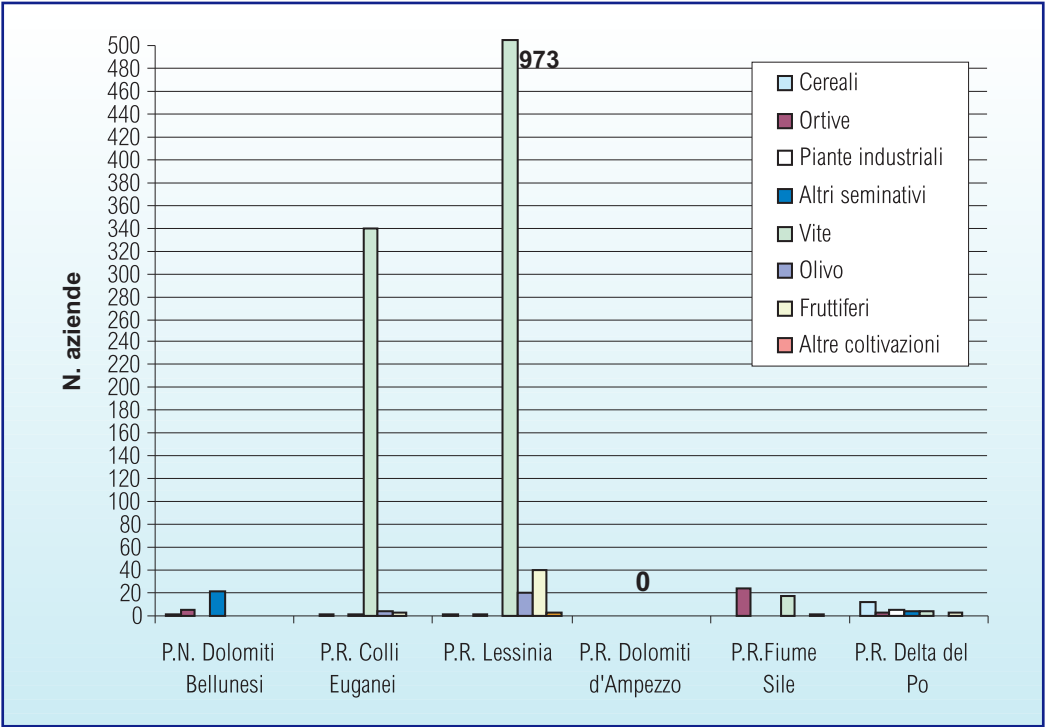
Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 4.2 – Produzione vegetale integrata nelle aree parco: aziende distinte per tipologia



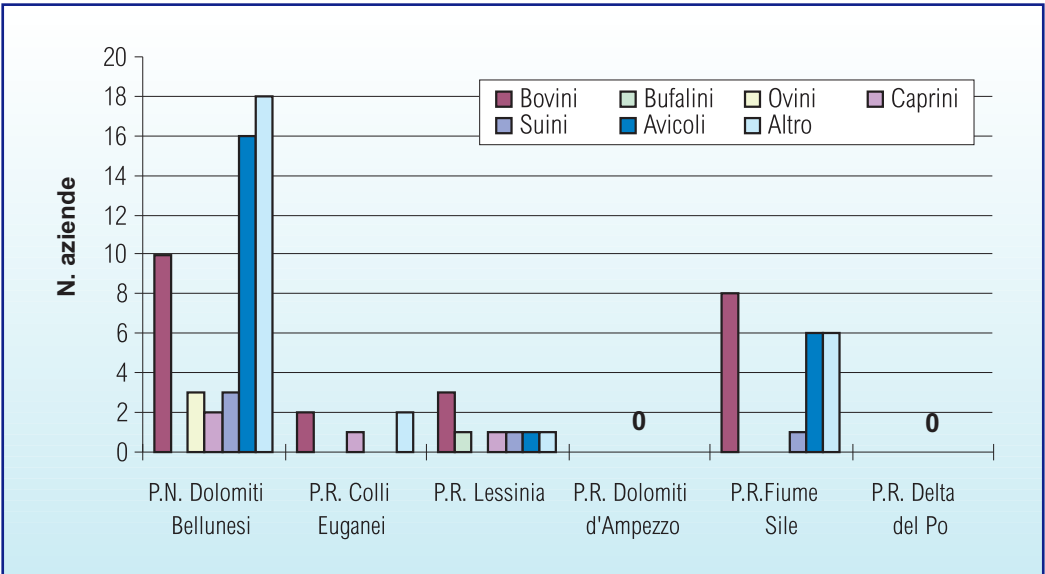
Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 4.3 – Produzione vegetale di qualità (disciplinata) nelle aree parco: aziende distinte per tipologia



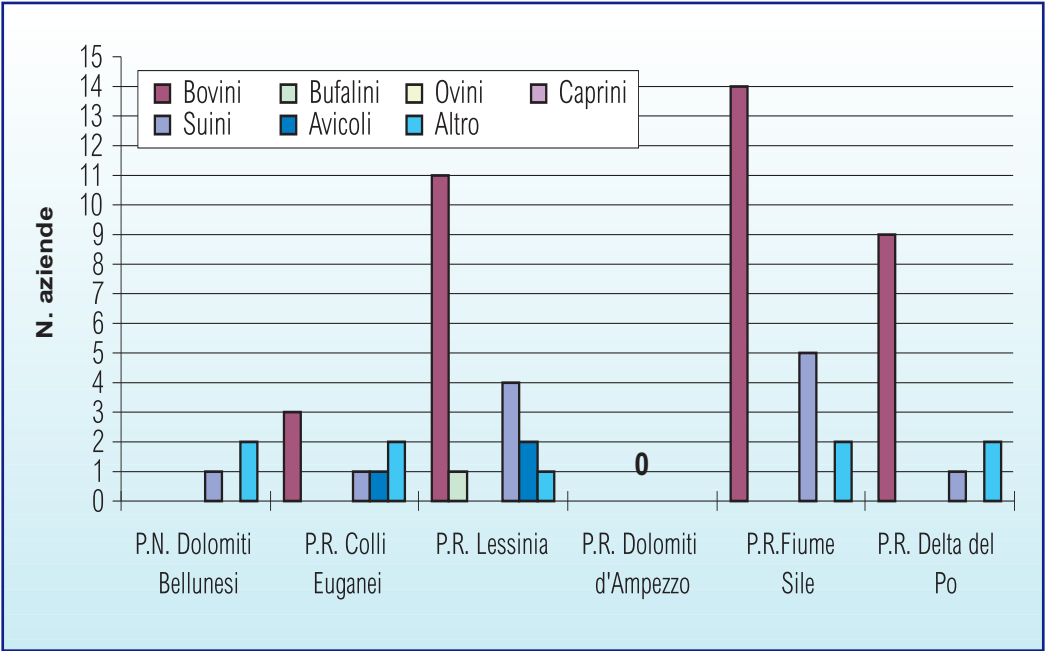
Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 4.4 – Allevamenti biologici nelle aree parco: numero delle aziende



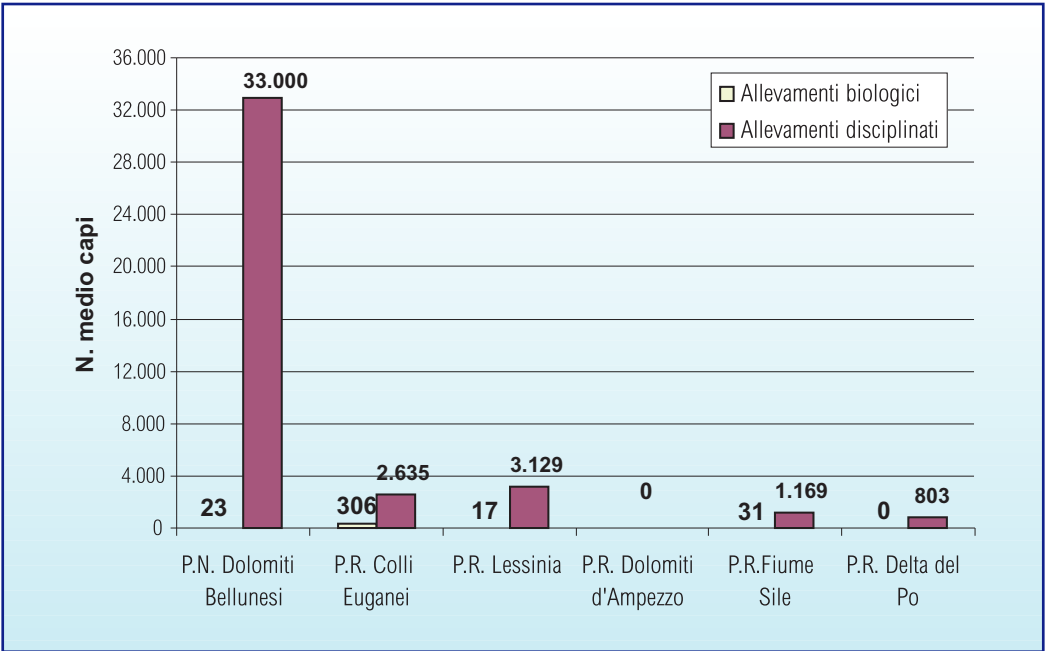
Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 4.5 – Allevamenti disciplinati nelle aree parco: numero delle aziende



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 4.6 – Allevamenti biologici e disciplinati nelle aree parco: numero medio capi



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

A questo proposito sembra interessante l'opportunità del ricorso al rimboschimento (15% sul totale delle aziende Set-Aside delle aree parco) e alla riconversione delle superfici a prati permanenti e pascoli (5% sul totale delle aziende Set-Aside delle aree parco), soprattutto considerando il crescente fenomeno di abbandono, che determina ripercussioni negative sull'ambiente.

Le produzioni ecocompatibili e di qualità risultano sufficientemente diffuse in una netta maggioranza dei prodotti sottoposti a disciplinare.

4.4 Le aree vulnerabili

La crescente produttività dei terreni agricoli è riconducibile soprattutto al massiccio impiego di fertilizzanti, di preferenza azotati, concentrati prevalentemente nelle aree di pianura. Ad aggravare il bilancio ambientale concorrono gli allevamenti, che tendono per le ovvie ragioni economiche ad aumentare localmente il numero di capi allevati. La pratica di distribuire i nutrienti organici su porzioni limitate di superficie tende ad ampliarsi con l'incremento degli allevamenti intensivi, aumentando il carico di azoto per ettaro. La minore diffusione di prati permanenti e di zone tampone, inoltre, accelera il drenaggio dei nutrienti negli ecosistemi acquatici e nelle acque sotterranee, peggiorando ulteriormente la situazione dal punto di vista ambientale.

Agli inizi degli anni '90, anche sulla spinta dei crescenti timori dell'opinione pubblica sul continuo aumento delle concentrazioni di nitrati nell'acqua potabile e dei sempre più ampi fenomeni di eutrofizzazione, la Comunità Europea adotta misure finalizzate alla riduzione dell'inquinamento idrico causato da nitrati provenienti da fonti agricole. Le finalità degli interventi sono la tutela della salute umana, delle risorse viventi e degli ecosistemi acquatici e la salvaguardia degli usi legittimi della risorsa acqua. Tra i provvedimenti emanati va sicuramente ricordata la direttiva 91/676/CEE *relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole* comunemente nota come "direttiva nitrati", emanata dal Consiglio delle Comunità Europee il 12 dicembre 1991.

La direttiva nitrati obbliga gli Stati membri a:

1. specificare le *acque di superficie o sotterranee inquinate* o che potrebbero esserlo, sulla base della procedura e dei criteri fissati dalla direttiva (entro 2 anni dalla notifica della direttiva stessa);
2. individuare le *zone vulnerabili* che concorrono all'inquinamento (entro 2 anni dalla notifica della direttiva stessa);
3. fissare i *codici di buona pratica agricola* come definito in allegato alla direttiva stessa (entro 2 anni dalla notifica della direttiva);

4. fissare *programmi d'azione* per le zone vulnerabili (entro 2 anni dalla designazione delle zone vulnerabili);
5. monitorare la qualità delle acque al fine di rivedere le designazioni delle zone vulnerabili;
6. predisporre programmi per la formazione e l'informazione degli agricoltori per promuovere l'applicazione del codice di buona pratica agricola (entro 2 anni dalla notifica della direttiva);
7. elaborare e presentare regolarmente (ogni 4 anni) alla Commissione relazioni sull'attuazione della direttiva.

La legge nazionale del 22 febbraio 1994, n.146 (*Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee*), recepisce la direttiva 91/676/CEE e demanda alle Regioni e alle Province Autonome il compito di predisporre i codici di buona pratica agricola in relazione alle caratteristiche del territorio. A questo atto non seguono applicazioni concrete, tanto che la Commissione ricorre alla Corte di Giustizia del Lussemburgo e l'Italia viene accusata di inadempienza.

Nel 1999 due provvedimenti legislativi colmano in parte le lacune.

Con Decreto Ministeriale del 19 aprile 1999 si approva il Codice di Buona Pratica Agricola (CBPA) quale insieme di norme finalizzate ad una maggiore protezione di tutte le acque dall'inquinamento da nitrati. Il CBPA, obbligatorio sulle zone vulnerabili, è applicabile a discrezione degli agricoltori al di fuori delle stesse e disciplina, tra l'altro, i seguenti aspetti:

- i periodi di distribuzione dei fertilizzanti;
- l'applicazione di fertilizzanti su terreni in pendio, su terreni saturi d'acqua, inondatai, gelati o innevati e adiacenti ai corsi d'acqua;
- la capacità e le caratteristiche degli stoccaggi per effluenti;
- la procedura di applicazione dei fertilizzanti chimici ed effluenti.

La direttiva, inoltre, suggerisce di considerare anche la gestione dell'uso del terreno (avvicendamenti), il mantenimento della copertura vegetale (*cover crop*), la prevenzione dell'inquinamento delle acque dovuto allo scorrimento e alla percolazione nei sistemi di irrigazione e i piani di fertilizzazione azotata (registri di applicazione).

Il successivo Decreto Legislativo dell'11 maggio 1999 n.152 individua alcune zone vulnerabili da nitrati di origine agricola:

- in Lombardia quelle già individuate dalla Legge Regionale n.37 del 1993;
- in Emilia Romagna quelle specificate nella deliberazione del Consiglio regionale n.570 del 1997;
- la zona delle conoidi delle province di Modena, Reggio Emilia e Parma;
- le aree dichiarate a rischio di crisi ambientale di cui all'art. 6 della legge n. 305 del 1989, del bacino Burana Po di Volano della provincia di Ferrara e dei bacini dei fiumi Fissero, Canal Bianco e Po di Levante della regione Veneto.

Lo stesso decreto demanda alle regioni: la possibilità di individuare ulteriori zone vulnerabili o l'identificazione, all'interno di quelle indicate, delle parti che non costituiscono zone vulnerabili; la revisione o completamento delle designazioni effettuate (almeno ogni quattro anni); la definizione degli appositi *programmi d'azione* da attuarsi in tutte le zone vulnerabili; l'integrazione del codice di buona pratica agricola sulla base delle esigenze locali e la predisposizione di interventi di formazione e informazione degli agricoltori sul programma di azione e sul codice di buona pratica agricola.

I programmi di azione, in quanto insieme di norme aventi per fine la tutela ed il risanamento delle acque dall'inquinamento causato da nitrati di origine agricola, rappresentano lo strumento principale della tutela delle acque.

Devono essere attuati obbligatoriamente nelle zone vulnerabili e includere misure relative a:

- i periodi in cui è proibita l'applicazione di fertilizzanti;
- la capacità dei depositi per gli effluenti degli allevamenti;
- le limitazioni dell'applicazione di fertilizzanti al terreno.

I programmi di azione devono inoltre contenere le indicazioni riportate nel CBPA, che non siano state sostituite da norme precedenti.

Le limitazioni all'applicazione di fertilizzanti al terreno devono tenere conto delle condizioni del suolo (tipo, giacitura); delle precipitazioni e irrigazione; dell'uso del terreno e delle pratiche agricole e, infine, del bilancio dell'azoto.

Le misure devono garantire che, per ciascuna azienda o allevamento, il quantitativo di effluente zootecnico sparso sul terreno ogni anno non superi le 170 unità di azoto per ettaro (210 per i primi due anni del programma).

Alla fine del 2001 la Corte di Giustizia europea⁹ ha nuovamente condannato l'Italia in quanto le istituzioni nazionali e regionali non hanno attuato in modo adeguato la direttiva. Nel 2002 la Commissione europea ha sottolineato che tra le possibili conseguenze di un'ulteriore posticipazione nell'attuazione della direttiva nitrati c'è la sospensione dei pagamenti relativi allo sviluppo rurale nelle regioni inadempienti¹⁰.

Il Veneto, dopo avere delimitato le aree vulnerabili, si è impegnato a completare il piano d'azione a breve.

La carta delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola è stata approvata dalla Giunta Regionale il 28 novembre del 2003 e successivamente inviata alla VII Commissione Consigliare (Ambiente) che l'ha rimessa alla IV Commissione (Agricoltura). I programmi d'azione sono in fase di elaborazione, ma per la loro

⁹ Per la mancata designazione e delimitazione di specifiche zone vulnerabili e predisposizione dei programmi d'azione, la non esecuzione dei controlli da parte di alcune regioni per valutare l'efficacia dei programmi d'azione, l'incompleta predisposizione della relazione quadriennale.

¹⁰ A livello regionale, infatti, le situazioni sono alquanto diversificate. In Lombardia ed Emilia Romagna la definizione e l'approvazione di una normativa regionale era già avvenuta nei primi anni Novanta a seguito dei gravi problemi d'inquinamento delle aree caratterizzate da allevamenti zootecnici intensivi. In Valle d'Aosta, nel Trentino-Alto Adige e in Liguria gli studi condotti hanno escluso la presenza di aree a rischio, mentre in Friuli Venezia Giulia sono state circoscritte due aree potenzialmente vulnerabili sulle quali approfondire le analisi. Progressi positivi sono stati ottenuti in Piemonte che ha perimetrato le aree vulnerabili e predisposto il piano d'azione. Maggiori ritardi sono invece stati riscontrati nelle regioni del Centro-Sud.

piena efficacia occorre attendere l'approvazione della delimitazione da parte del Consiglio. I criteri che hanno portato alla selezione delle zone vulnerabili fanno riferimento alla vulnerabilità intrinseca delle falde, stabilita mediante il metodo Sintacs¹¹. Sulla base dei risultati così ottenuti sono state successivamente avanzate considerazioni relative ai fattori di pressione agrozootecnica e all'utilizzo delle falde. Per questo motivo nella carta di vulnerabilità intrinseca non sono incluse le zone costiere, in quanto non esistono attività di spargimento dei liquami e la falda non è utilizzata per l'estrazione di acque potabili. A tale proposito va inoltre ricordata la Circolare 13 agosto 1999 n. 18 che fornisce indirizzi operativi del D.Lgs. 11/05/1999 n. 152 e designa come zone vulnerabili i bacini dei fiumi Fissero, Canal Bianco e Po di Levante, dove l'osservanza delle prescrizioni contenute nel Codice di Buona Pratica Agricola è obbligatoria.

Le aree vulnerabili del Veneto interessano il 9,12% della superficie regionale, per un totale di 167.782,50 ettari, distribuiti su 153 comuni interessati.

Le imprese localizzate in aree vulnerabili sono generalmente di piccole dimensioni e rappresentano circa il 36% del totale regionale.

Tabella 4.31 – Caratteristiche dell'agricoltura nelle zone vulnerabili del Veneto (numero aziende, ST e SAU media in ettari e percentuale SAU/ST)

Aree vulnerabili	N. aziende	ST (ha)	SAU (ha)	ST media (ha)	SAU media (ha)	% SAU/ST
Verona	9.343	71.006,80	63.252,11	7,6	6,77	89,08
Vicenza	17.442	62.442,36	51.977,16	3,58	2,98	83,24
Treviso	30.502	110.112,22	91.811,02	3,61	3,01	83,38
Padova	10.309	31.442,45	27.318,85	3,05	2,65	86,89
Venezia	933	2.575,08	2.145,90	2,76	2,3	83,33
Totale aree vulnerabili del Veneto	68.529	277.542,45	236.425,05	4,05	3,45	85,2
Veneto	191.085	1.203.835,50	852.239,10	6,3	4,46	70,81

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.32 – Aziende agricole nelle zone vulnerabili del Veneto: alcuni indicatori percentuali)

Aree vulnerabili	Aziende agricole in aree vulnerabili		
	% su singola provincia	% su aree vulnerabili Veneto	% su Veneto
Verona	35,32	13,63	4,89
Vicenza	50,39	25,45	9,13
Treviso	68,07	44,51	15,96
Padova	24,73	15,04	5,39
Venezia	3,74	1,36	0,49
Totale aree vulnerabili Veneto	-	100,00	35,86

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

A livello provinciale si rileva che quasi il 70% delle aziende di Treviso e più del 50% delle aziende vicentine ricade in aree vulnerabili.

¹¹ Sintacs è l'acronimo degli aspetti considerati dal metodo, ossia Soggiacenza, Infiltrazione efficace, Non satura, Tipologia della copertura, Acquifero, Conducibilità idraulica, Superficie topografica.

Gli indicatori scelti per descrivere le aree vulnerabili sono indicatori di rischio, in quanto considerano la consistenza degli allevamenti e la diffusione delle pratiche irrigue.

Nelle aree vulnerabili, approvate con provvedimento della Giunta Regionale, sono presenti oltre 10 mila aziende dedite all'allevamento bovino (47,80% del totale delle aziende dedite all'allevamento bovino nel Veneto), concentrate soprattutto nella provincia di Treviso, e quasi 3,5 mila aziende con allevamenti suini (32,50% del totale delle aziende dedite all'allevamento suino nel Veneto), sempre con il Trevigiano al primo posto. Nel caso dei bovini si tratta di imprese di dimensioni confrontabili alla media regionale (in media 45 capi per azienda contro i 43 del Veneto); le aziende che allevano suini, invece, raggiungono un numero medio di capi per azienda pari a 91 (con una punta di 479, nel caso di Verona), nettamente superiore al dato medio regionale di 66 capi per azienda.

Tabella 4.33 – Zone vulnerabili: allevamenti bovini e suini (aziende e capi)

Aree Vulnerabili	Bovini			Suini		
	N. aziende	N. capi	N. medio capi	N. aziende	N. capi	N. medio capi
Verona	1.121	115.602	103,12	209	100.061	478,76
Vicenza	2.449	97.317	39,74	725	26.294	36,27
Treviso	4.683	167.990	35,87	1.717	113.492	66,10
Padova	1.971	75.695	38,40	783	74.313	94,91
Venezia	89	4.608	51,78	35	2.473	70,66
Totale aree vulnerabili						
del Veneto	10.313	461.212	44,72	3.469	316.633	91,28
Veneto	21.575	931.337	43,17	10.674	701.685	65,74

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le aziende con superficie irrigata raggiungono le 33,5 mila unità, interessando una superficie di 115 mila ettari, pari al 43% circa della superficie complessivamente irrigata in Veneto.

La superficie aziendale media irrigata è inferiore a quella media regionale e coinvolge il 72% della SAU delle aziende che ricorrono all'irrigazione in aree vulnerabili.

Le zone vulnerabili di conseguenza si caratterizzano sotto l'aspetto dell'allevamento e dell'irrigazione come altamente problematiche. Gli allevamenti sono diffusi e spicca la forte incidenza delle imprese suinicole con un numero di capi decisamente superiore a quello medio regionale. Anche il rapporto capi/SAU rileva un valore elevato che pare poco in sintonia con i valori massimi di effluente zootecnico recepitibile annualmente dal terreno.

Gran parte della superficie agricola è irrigata, aggravando il pericolo di inquinamento.

Va ricordato, inoltre, che la delimitazione delle aree vulnerabili è avvenuta sulla base del metodo Sintacs, che rileva la vulnerabilità intrinseca ma non i fattori di pressione antropici che insistono sul territorio.

Tabella 4.34 – Allevamenti bovini nelle zone vulnerabili del Veneto: alcuni indicatori percentuali

Aree vulnerabili	Allevamento di bovini in aree vulnerabili						
	Aziende				Capi		
	% su aziende con allevamenti bovini della singola provincia	% su aziende della singola provincia	% su aziende con allevamenti bovini delle aree vulnerabili Veneto	% su aziende delle aree vulnerabili Veneto	% su aziende con allevamenti bovini del Veneto	% su aziende del Veneto	% su capi bovini aree vulnerabili Veneto
Verona	35,93	4,24	10,87	1,64	5,20	0,59	47,22
Vicenza	55,47	7,07	23,75	3,57	11,35	1,28	58,50
Treviso	71,06	10,45	45,41	6,83	21,71	2,45	78,23
Padova	47,29	4,73	19,11	2,88	9,14	1,03	44,51
Venezia	5,40	0,36	0,86	0,13	0,41	0,05	7,36
totale aree vulnerabili del Veneto	-	-	100,00	15,05	47,80	5,40	-
Veneto	-	-	-	-	100,00	11,29	100,00

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.35 – Allevamenti suini nelle zone vulnerabili del Veneto: alcuni indicatori percentuali

Aree vulnerabili	Allevamento di suini in aree vulnerabili						
	Aziende				Capi		
	% su aziende con allevamenti suini della singola provincia	% su aziende della singola provincia	% su aziende con allevamenti suini delle aree vulnerabili Veneto	% su aziende delle aree vulnerabili Veneto	% su aziende con allevamenti suini del Veneto	% su aziende del Veneto	% su capi suini aree vulnerabili Veneto
Verona	31,38	0,79	6,02	0,30	1,96	0,11	44,46
Vicenza	55,47	2,09	20,90	1,06	6,79	0,38	53,56
Treviso	68,76	3,83	49,50	2,51	16,09	0,90	79,46
Padova	30,75	1,88	22,57	1,14	7,34	0,41	63,11
Venezia	1,59	0,14	1,01	0,05	0,33	0,02	5,52
totale aree vulnerabili del Veneto	-	-	100,00	5,06	32,50	1,82	-
Veneto	-	-	-	-	100,00	5,59	100,00

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.36 – Zone vulnerabili: superficie irrigata

Aree vulnerabili	Ricorso all'irrigazione nelle aree vulnerabili				
	N. aziende	Superficie irrigata totale (ha)	Superficie irrigata media (ha)	SAU totale (ha)	SAU media (ha)
Prov. Verona	6.406	44.741,00	6,98	53.361,98	8,33
Prov. Vicenza	5.955	16.797,23	2,82	25.308,75	4,25
Prov. Treviso	16.884	41.764,96	2,47	59.769,36	3,54
Prov. Padova	3.966	11.225,58	2,83	15.308,76	3,86
Prov. Venezia	284	598,06	2,11	1.067,84	3,76
Totale aree vulnerabili del Veneto	33.495	115.126,83	3,45	159.101,25	4,75
Veneto	57.642	265.252,86	4,60	400.035,48	6,94

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.37 – Irrigazione nelle zone vulnerabili e nel Veneto: alcuni indicatori percentuali

Aree	Aziende che irrigano			Superficie irrigata		
	% su totale aziende aree vulnerabili	% su totale aziende Veneto	% su SAU aziende delle aree vulnerabili che irrigano	% su SAU aziende del Veneto che irrigano	% su SAU aziende totali delle aree vulnerabili	% su SAU aziende totali del Veneto
Aree vulnerabili	48,88	17,53	72,36	28,78	48,69	13,51
Veneto	-	30,17	-	66,31	-	31,12

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

È necessario, pertanto, individuare nel breve periodo idonei strumenti per risolvere i conflitti tra ambiente ed economia agricola.

A questo proposito, nel PSR 2000-2006 della Regione Veneto una misura alla quale si destina il 9% circa della spesa pubblica del programma è dedicata alla gestione delle risorse idriche in agricoltura. La finalità degli interventi promossi è la tutela delle risorse idriche in termini di qualità e di disponibilità, razionando l'uso dell'acqua per il risparmio e la riduzione dell'inquinamento.

La riforma a medio termine della PAC ha introdotto il principio della cross compliance che condiziona la concessione degli aiuti all'osservanza di alcuni obblighi in materia di sicurezza alimentare, rispetto dell'ambiente, sicurezza dei lavoratori agricoli, salute e benessere degli animali. I beneficiari degli aiuti, infatti, sono tenuti a mantenere tutte le superfici in buone condizioni dal punto di vista agricolo e ambientale.

Il problema dell'agricoltura nelle aree vulnerabili è, quindi, ancora aperto.

4.5 Le aree sensibili: il Bacino scolante della laguna di Venezia

La Regione Veneto considera tutto il Bacino scolante della laguna di Venezia come area sensibile.

Il disinquinamento della laguna e del suo Bacino scolante derivano dalla normativa speciale per Venezia, che attribuisce competenza e finanziamenti alla Regione del Veneto a partire dal 1973, con la legge n. 171.

La Regione Veneto attua gli interventi di disinquinamento nel quadro del *Piano per la prevenzione dell'inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia*, il cui ultimo aggiornamento è il Piano Direttore 2000¹² che contempla azioni di prevenzione dell'inquinamento e di risanamento delle acque del Bacino scolante della laguna di Venezia. Nello specifico si propone di intervenire:

- nell'apporto annuo di sostanze nutrienti (azoto e fosforo)¹³;
- nelle concentrazioni di microinquinanti nell'acqua e nei sedimenti entro limiti di assoluta sicurezza per il consumo alimentare di pesci, crostacei e molluschi della laguna;
- nel raggiungimento di livelli di qualità dell'acqua nel Bacino scolante compatibili con l'uso irriguo e con la vita dei pesci.

Il Piano Direttore 2000, richiamando le disposizioni dell'art. 19 del D.Lgs. n. 152/99, estende a quest'area le disposizioni previste per le aree vulnerabili (applicazione del codice di buona pratica agricola e dei piani d'azione).

Il Bacino scolante è un ambito territoriale definito da un insieme di corpi idrici che defluiscono nella laguna di Venezia. Occupa una superficie di circa 203.800 ettari e coinvolge 109 comuni, con una popolazione di circa 1 milione di abitanti.

Gli sbocchi dei corsi d'acqua lungo l'intero sviluppo della gronda lagunare sono 27. È delimitato a sud dal fiume Gorzone, ad ovest dalla linea dei colli Euganei e delle Prealpi Asolane e a nord dal fiume Sile. Nella definizione geografica, i sottobacini tributari della rete idrografica superficiale rappresentano i punti di riferimento. Vengono poi fatti rientrare nel bacino scolante anche le zone di origine delle acque di risorgiva che alimentano i corsi d'acqua più settentrionali. L'uso del suolo vede una netta prevalenza del settore agricolo, con incidenze che si attestano su livelli superiori al 77%, seguito dalla laguna (circa l'11%) e dallo spazio urbano (6,2%).

Per tutte queste ragioni, la riduzione dell'impatto ambientale prodotto dall'esercizio dell'attività agricola è particolarmente significativo.

Tabella 4.38 – Bacino scolante: caratteristiche dell'agricoltura (aziende, ST e SAU)

Bacino scolante	N. aziende	ST (ha)	SAU (ha)	ST media (ha)	SAU media (ha)	SAU / ST (%)
Prov. Padova	25.725	88.751,25	74.859,75	3,45	2,91	84,35
Prov. Treviso	11.514	44.789,46	37.535,64	3,89	3,26	83,80
Prov. Venezia	15.963	77.420,55	62.096,07	4,85	3,89	80,21
Prov. Vicenza	1.814	3.881,96	3.482,88	2,14	1,92	89,72
Totale Bacino scolante	55.016	214.843,22	177.974,34	3,58	2,99	82,84
Veneto	191.085	1.204.277,85	852.743,88	6,30	4,46	70,81

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

¹² Il Piano Direttore 2000 è stato approvato con delibera del Consiglio Regionale del Veneto n. 24 del 1 marzo 2000.

¹³ Il Piano assume il carico massimo compatibile di azoto pari a 3.000 ton/anno e di fosforo pari a 300 ton/anno.

Tabella 4.39 – Le aziende agricole nel Bacino scolante: alcuni indicatori percentuali

Bacino scolante	% aziende su tot. Bacino scolante	% aziende su tot. Veneto	% ST su tot. Bacino scolante	% ST su tot. Veneto	% SAU su tot. Bacino scolante	% SAU su tot. Veneto
Prov. Padova	46,76	13,46	41,31	7,37	42,06	8,78
Prov. Treviso	20,93	6,03	20,85	3,72	21,09	4,40
Prov. Venezia	29,02	8,35	36,04	6,43	34,89	7,28
Prov. Vicenza	3,30	0,95	1,81	0,32	1,96	0,41
Totale Bacino scolante	100,00	28,79	100,00	17,84	100,00	20,87
Veneto	-	100,00	-	100,00	-	100,00

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le aziende presenti nel Bacino scolante sono poco più di 55 mila (29% del totale Veneto), occupano una superficie totale di 215 mila ettari (17,8% del totale Veneto) e 178 mila ettari di SAU. La dimensione media aziendale è molto contenuta e inferiore a quella media regionale. Il rapporto SAU su ST evidenzia come l'area sia quasi completamente utilizzata.

Per desumere alcuni aspetti dell'agricoltura praticata nel Bacino scolante, tenuto conto che si tratta di un'area sensibile, si è scelto di analizzare: la superficie boschiva, la diffusione della pratica del set-aside, la dimensione delle pratiche compatibili e delle produzioni di qualità.

Tabella 4.40 – Bacino scolante: superficie boschiva (aziende, ST, SAU)

Bacino scolante	N. aziende con sup. boschiva	ST (ha)	ST media (ha)	Sup. boschiva totale (ha)	Sup. boschiva media (ha)	Sup. boschiva / ST (%)
Prov. Padova	905	7.900,91	8,73	1.622,20	1,79	20,53
Prov. Treviso	1.087	8.273,70	7,61	1.436,42	1,32	17,36
Prov. Venezia	693	14.908,03	21,51	1.154,09	1,67	7,74
Prov. Vicenza	79	452,55	5,73	44,10	0,56	9,74
Totale bacino scolante	2.764	31.535,19	11,41	4.256,81	1,54	13,50
Veneto	41.971	489.613,21	11,67	202.369,37	4,82	41,33

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La superficie boschiva occupa 4,2 mila ettari e interessa poco più di 2,7 mila aziende. La superficie destinata a bosco è in media poco più di 1,5 ettari, contro i quasi 5 medi regionali.

Tabella 4.41 – Superficie boschiva nel Bacino scolante e in Veneto: alcuni indicatori percentuali

Aree boschive	Aziende con superficie boschiva				Superficie boschiva	
	su boschive Bacino scolante	su Bacino scolante	su boschive Veneto	su Veneto	su boschiva Bacino scolante	su boschiva Veneto
Prov. Padova	905	7.900,91	8,73	1.622,20	1,79	20,53
Prov. Treviso	1.087	8.273,70	7,61	1.436,42	1,32	17,36
Prov. Venezia	693	14.908,03	21,51	1.154,09	1,67	7,74
Prov. Vicenza	79	452,55	5,73	44,10	0,56	9,74
Totale bacino scolante	2.764	31.535,19	11,41	4.256,81	1,54	13,50
Veneto	41.971	489.613,21	11,67	202.369,37	4,82	41,33

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tra le province del Bacino scolante, sono le imprese di Treviso a mostrare maggiore interesse, mentre in termini di superficie boschiva è maggiore l'apporto di Padova. Scarso, per contro, è l'apporto del vicentino che, del resto, vede interessati solo 4 Comuni.

Tabella 4.42 – Bacino scolante: riepilogo Set-Aside, aziende e superficie

	N. aziende	ST (ha)	SAU (ha)	% SAU/ST	Sup. Set-Aside (ha)	Sup. Set-Aside media (ha)	Sup. Set-Aside / SAU (%)
Prov. Padova	315	9.700,33	7.860,64	81,03	856,21	2,72	10,89
Prov. Treviso	158	5.133,94	4.240,69	82,60	376,66	2,38	8,88
Prov. Venezia	435	25.303,45	20.287,47	80,18	1875,08	4,31	9,24
Prov. Vicenza	1	20,37	19,61	96,27	2,14	2,14	10,91
Totale Bacino scolante	909	40.158,09	32.408,41	80,70	3.110,09	3,42	9,60
Veneto	4.527	191.167,71	164.913,68	86,27	14.856,72	3,28	9,01

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Per quanto concerne il set-aside, sono 909 le imprese che vi aderiscono e la superficie interessata si attesta attorno ai 3,1 mila ettari. A tale pratica aderiscono in maggior misura le imprese del veneziano, con una superficie che supera il 50% della superficie ritirata nell'intero Bacino scolante. Come destinazione delle superfici, ad essere preferito è il nessun utilizzo economico, che raccoglie il 70% delle adesioni per quanto concerne le imprese e il 76% per la superficie. A questa forma di utilizzazione seguono l'imboschimento, l'utilizzo a scopi agricoli e la riconversione a prati permanenti e pascoli.

Tabella 4.43 – Distribuzione del Set-Aside nel Bacino scolante e in Veneto per tipologia di utilizzo

Tipologia Set-Aside	Set-Aside nel bacino scolante (%)			Set-Aside in Veneto (%)		
	Aziende Set-Aside		Superficie Set-Aside	Aziende Set-Aside		Superficie Set-Aside
	su Set-Aside bacino scolante	su bacino scolante	su Set-Aside bacino scolante	su Set-Aside Veneto	su Veneto	su Set-Aside Veneto
Utilizzo per la produzione di						
materie prime non alimentari	2,97	0,05	3,87	7,29	0,17	9,91
Riconvers. a prati permanenti e pascoli	7,26	0,12	1,46	7,97	0,19	2,93
Imboschimento	13,53	0,22	13,57	10,85	0,26	8,13
Nessun utilizzo economico	70,41	1,16	76,47	72,10	1,71	75,68
Utilizzo a scopi non agricoli	9,79	0,16	4,63	6,27	0,15	3,35
Set-Aside	100,00	1,65	100,00	100,00	2,37	100,00

NB: La medesima impresa può ricorrere a più forme di Set-Aside.

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.44 – Bacino scolante: superficie Set-Aside economicamente non utilizzata

	N. aziende	ST (ha)	SAU (ha)	% SAU/ST	Sup. Set-Aside (ha)	Sup. Set-Aside media (ha)	Sup. Set-Aside / SAU (%)
Prov. Padova	187	8.289,43	6.812,48	82,18	575,38	3,08	8,45
Prov. Treviso	84	4.621,26	3.850,82	83,33	272,21	3,24	7,07
Prov. Venezia	368	21.656,83	18.726,54	86,47	1528,61	4,15	8,16
Prov. Vicenza	1	20,37	19,61	96,27	2,14	2,14	10,91
Totale Bacino scolante	640	34.587,89	29.409,45	85,03	2.378,34	3,72	8,09
Veneto	3.264	160.868,22	141.119,64	87,72	11.243,74	3,44	7,97

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il set-aside senza nessun utilizzo economico è la destinazione preferita dalle aziende che hanno ritirato le superfici dalla produzione. Sono 640 le imprese e 2,4 mila gli ettari interessati.

La provincia che concorre maggiormente a tale risultato è Venezia, che accentra più del 60% delle aziende e della superficie. I risultati dell'area si conformano, grosso modo, a quelli regionali.

Tabella 4.45 – Bacino scolante: superficie Set-Aside imboschita

	N. aziende	ST (ha)	SAU (ha)	% SAU/ST	Sup. Set-Aside (ha)	Sup. Set-Aside media (ha)	Sup. Set-Aside / SAU (%)
Prov. Padova	65	761,53	529,38	69,52	176,5	2,72	33,34
Prov. Treviso	24	372,84	267,58	71,77	66,31	2,76	24,78
Prov. Venezia	34	4.164,43	1.955,41	46,96	179,23	5,27	9,17
Totale Bacino scolante	123	5.298,80	2.752,37	51,94	422,04	3,43	15,33
Veneto	491	19.194,38	13.505,76	70,36	1.208,58	2,46	8,95

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'imboschimento nel Bacino scolante viene effettuato su 422 ettari ritirati ad opera di 123 aziende. In termini di superficie, le province di Padova e Venezia concorrono con l'84%.

Le imprese veneziane si connotano, inoltre, per estensione più ampia. L'area, inoltre, si caratterizza per il più basso rapporto SAU/ST, dimostrando una tendenza verso questa forma di destinazione delle superfici ritirate. In termini relativi, il Bacino presenta alcuni punti percentuali di vantaggio sul resto della regione.

Tabella 4.46 – Bacino scolante: superficie Set-Aside utilizzata a scopi non agricoli

	N. aziende	ST (ha)	SAU (ha)	% SAU/ST	Sup. Set-Aside (ha)	Sup. Set-Aside media (ha)	Sup. Set-Aside / SAU (%)
Prov. Padova	31	596,03	427,64	71,75	32,02	1,03	7,49
Prov. Treviso	20	50,54	40,41	79,96	7,29	0,36	18,04
Prov. Venezia	38	1.265,71	1.081,88	85,48	104,54	2,75	9,66
Totale Bacino scolante	89	1.912,28	1.549,93	81,05	143,85	1,62	9,28
Veneto	284	9.740,79	7.221,86	74,14	497,18	1,75	6,88

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le aziende del Bacino scolante che concorrono al set-aside per destinare la superficie a scopi non agricoli sono 89, coinvolgendo 144 ettari su 497 complessivi regionali a set-aside per scopi non agricoli. L'incidenza di tale destinazione è, in questo caso, mediamente più elevata rispetto a quella rilevata in regione.

La provincia di Venezia occupa una posizione rilevante, contribuendo per il 73% della superficie ritirata.

Tabella 4.47 – Bacino scolante: superficie Set-Aside riconvertita a prati permanenti e pascoli

	N. aziende	ST (ha)	SAU (ha)	% SAU/ST	Sup. Set-Aside (ha)	Sup. Set-Aside media (ha)	Sup. Set-Aside / SAU (%)
Prov. Padova	29	144,88	47,84	33,02	12,85	0,44	26,86
Prov. Treviso	31	120,59	89,53	74,24	28,64	0,92	31,99
Prov. Venezia	6	740,46	684,08	92,39	3,95	0,66	0,58
Totale Bacino scolante	66	1.005,93	821,45	81,66	45,44	0,69	5,53
Veneto	361	5.805,34	4.486,63	77,28	435,26	1,21	9,70

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La superficie ritirata dalla produzione e destinata a prati permanenti e pascoli ammonta a 45 ettari, con una produzione media molto contenuta. In questo caso il contributo più rilevante è fornito dalle province di Treviso e di Padova.

Se confrontate con il resto della regione le adesioni si collocano al di sotto del valore medio regionale, soprattutto in termini di superficie.

Tabella 4.48 – Bacino scolante: superficie Set-Aside utilizzata per la produzione di materie prime non alimentari

	N. aziende	ST (ha)	SAU (ha)	% SAU/ST	Sup. Set-Aside (ha)	Sup. Set-Aside media (ha)	Sup. Set-Aside / SAU (%)
Prov. Padova	15	777,99	687,39	88,35	59,46	3,96	8,65
Prov. Treviso	1	2,21	2,21	100,00	2,21	2,21	100,00
Prov. Venezia	11	1.387,01	1.284,74	92,63	58,75	5,34	4,57
Totale Bacino scolante	27	2.167,21	1.974,34	91,10	120,42	4,46	6,10
Veneto	330	20.897,27	19.020,01	91,02	1.471,96	4,46	7,74

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le materie prime non alimentari sono presenti in sole 27 aziende del Bacino scolante, con una superficie di 120 ettari. Si riscontrano nel padovano e nel veneziano, mentre l'apporto della provincia di Treviso è quasi nullo. Rispetto alla regione nel complesso, tale destinazione nel Bacino scolante pare poco gradita.

Le produzioni di qualità, pur presenti, rilevano un'incidenza inferiore al dato regionale (3,73% delle aziende del bacino scolante contro l'8,67% delle aziende regionali). La provincia più "sostenibile" tra tutte è Venezia, con il 60% delle aziende che adottano pratiche sottoposte a disciplinare all'interno del Bacino scolante.

La produzione integrata coinvolge 500 aziende circa e la biologica 200. Le coltivazioni maggiormente interessate sono la vite, seguita da cereali, fruttiferi e ortive.

Le aziende vitivinicole che adottano metodi di produzione disciplinata rappresentano la stragrande maggioranza. Tali tecniche produttive, con minore incidenza, sono presenti anche nelle colture ortive e cerealicole.

Tabella 4.49 – Bacino scolante: produzioni vegetali e animali di qualità ed eco-compatibili (aziende e superficie)

Pratiche eco-compatibili e produzioni di qualità (sottoposte a disciplinare); produzione vegetale e animale												
Produzione vegetale					Produzione animale			Produzione vegetale e animale				
Integrata		Biologica		Integrata + Biologica	Di qualità (sottoposta a disciplinare)		Disciplinata	Prod. vegetale		Prod. animale		Prod. vegetale e animale SAU media (ha)
N. aziende	Superf. (ha)	N. aziende	Superf. (ha)		N. aziende	Superf. (ha)		N. aziende	Prod. vegetale	N. aziende	Prod. animale	
Prov. Padova	160	794,15	89	230,53	155	914,51	29	376	58	416		12,54
Prov. Treviso	72	320,70	45	100,49	250	537,24	19	344	76	389		13,88
Prov. Venezia	257	1.794,86	71	889,23	969	3.517,74	47	1185	65	1.224		7,88
Prov. Vicenza	3	1,87	3	5,14	15	3,99	2	19	3	21		2,46
Totale Bacino scolante	492	2.911,58	208	1.225,39	1.389	4.973,48	97	1924	202	2.050		9,91
Veneto	2.747	20.807,98	995	4.981,37	13.455	38.778,50	340	16.011	903	16.563		7,82

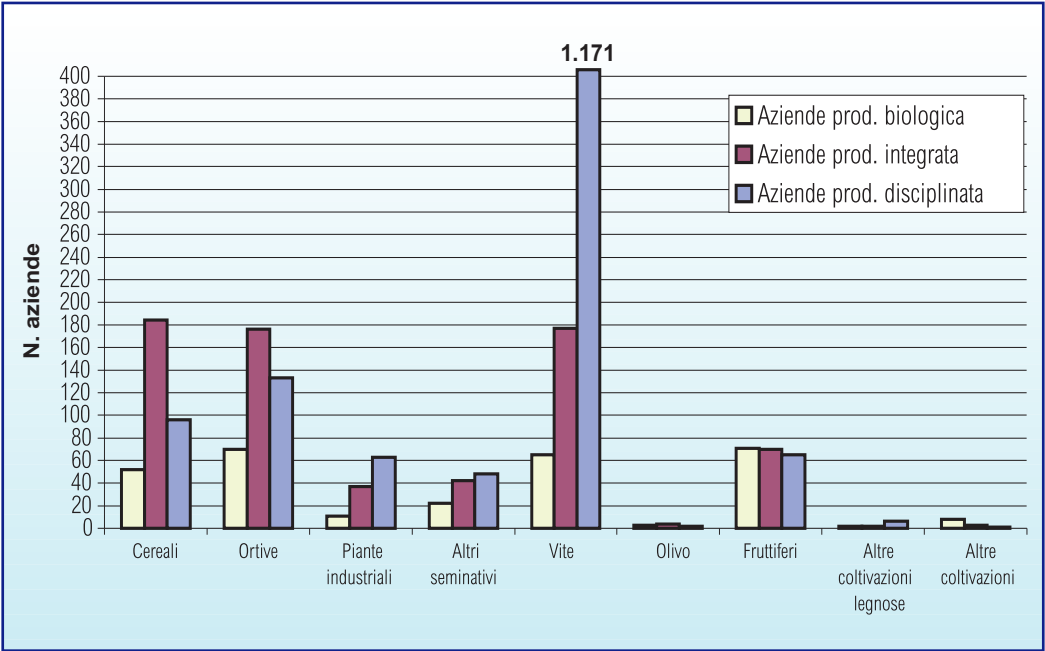
Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 4.50 – Aziende con produzioni vegetali e animali di qualità ed eco-compatibili nel Bacino scolante e in Veneto: alcuni indicatori percentuali

Aree con pratiche eco-compatibili e produzioni di qualità	Aziende con produzioni vegetali e animali			
	% su pratiche eco/qualità Bacino scolante	% su Bacino scolante	% su pratiche eco/qualità Veneto	% su Veneto
Prov. Padova	20,29	0,76	2,51	0,22
Prov. Treviso	18,98	0,71	2,35	0,20
Prov. Venezia	59,71	2,22	7,39	0,64
Prov. Vicenza	1,02	0,04	0,13	0,01
Totale Bacino scolante	100,00	3,73	12,38	1,07
Veneto	-	-	100,00	8,67

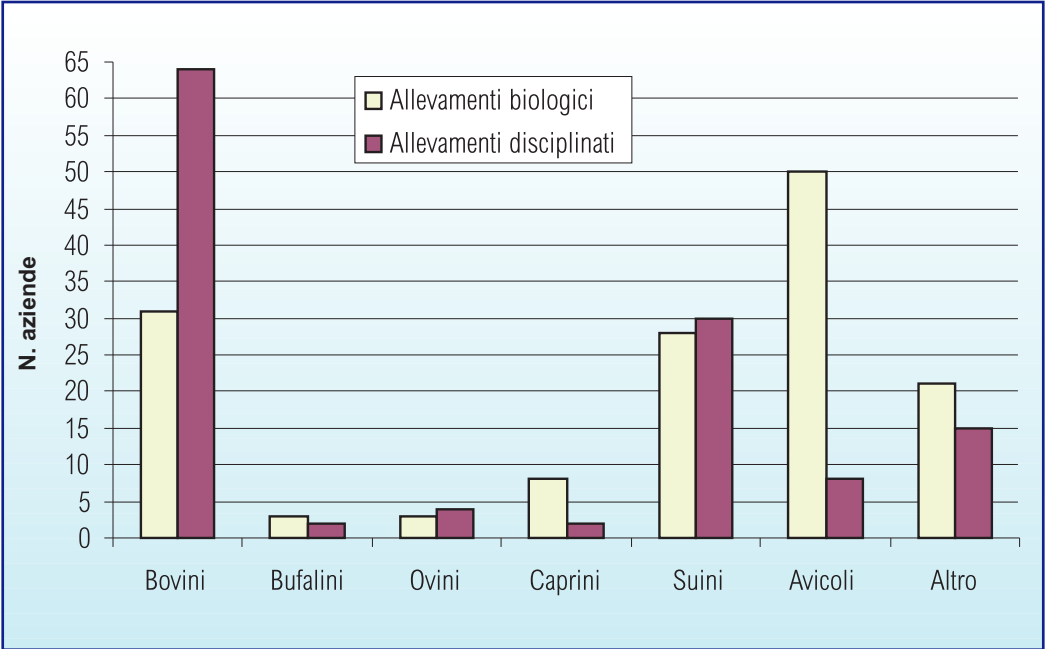
Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 4.7 – Produzioni vegetali ecocompatibili e di qualità nel Bacino scolante: aziende



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Figura 4.8 – Allevamenti biologici e disciplinati nel Bacino scolante: aziende



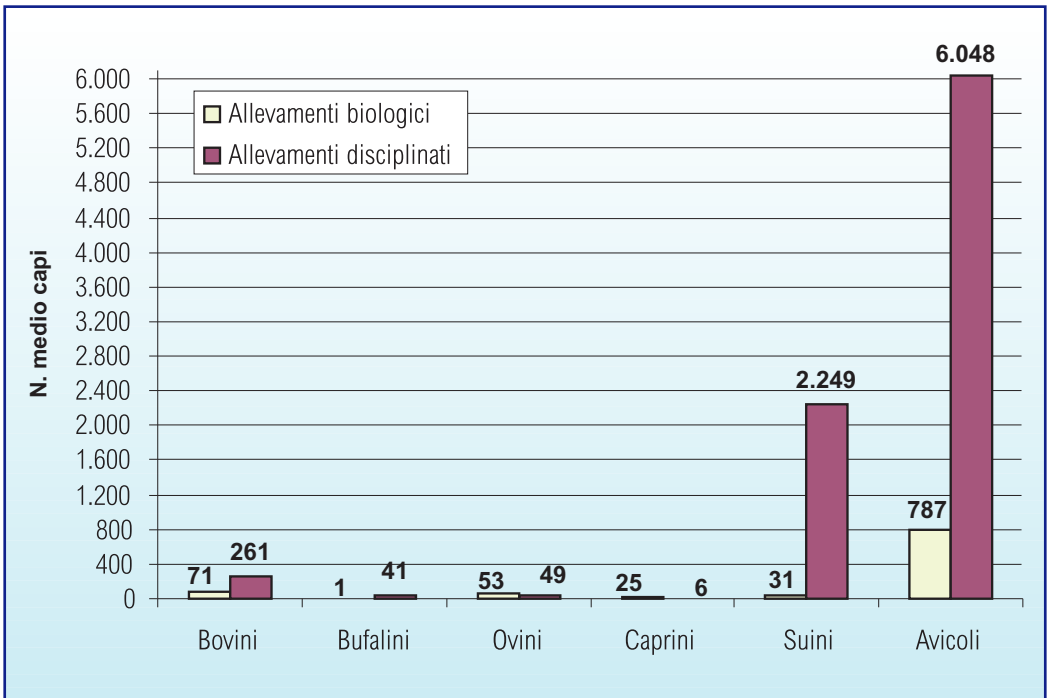
Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La lotta integrata interessa in misura pressochè costante le tre colture precedenti; il biologico, scarsamente diffuso, tende tuttavia a coinvolgere le differenti produzioni e, in particolare, i fruttiferi e le ortive.

Gli allevamenti soggetti a disciplinare sono concentrati nei bovini, seguiti dai suini. Gli avicoli rappresentano, in termini di numerosità delle imprese, la punta più alta del biologico.

In tutti i casi il numero medio di capi per azienda è decisamente più basso per il biologico, mentre tende ad assumere valori importanti nel caso del disciplinato. Vale la pena sottolineare che, in particolare, le aziende suinicole e avicole presentano dimensioni medie particolarmente elevate, con un numero di capi pari a 2,2 mila (65,7 media regionale) nel primo caso e 6 mila (670 media regionale) nel secondo caso. Tale concentrazione, da un lato, può essere analizzata nell'ottica di un maggiore controllo dell'impatto ambientale, in quanto facilmente individuabile e assimilabile al settore industriale, dall'altro dimensioni così localizzate in un'area sensibile, per la quale si vuole prevenire l'inquinamento e si persegue il risanamento, preoccupano.

Figura 4.9 – Allevamenti biologici e disciplinati nel bacino scolante: capi medi



Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

Dall'analisi delle differenti delimitazioni accomunate dalla forte valenza ambientale, emerge un quadro che vede le zone a parco caratterizzate da una forte presenza di superfici a bosco, mentre le vulnerabili da un'accentuata diffusione degli allevamenti di limitate dimensioni. Le sensibili, con una netta prevalenza di aziende di ridotte dimensioni, paiono indirizzate verso produzioni che più si prestano a meglio valorizzare il fattore terra. La superficie boschiva è modesta, così come il ricorso al set-aside, che mostra una spiccata tendenza verso il semplice ritiro piuttosto che verso altre destinazioni. È in ogni caso evidente che i criteri di scelta degli operatori privati sono basati sulla convenienza economica e, allo stato attuale, sentiamo di condividere l'opinione di coloro che ritengono gli incentivi ad adottare comportamenti ambientalmente sostenibili ancora non sufficienti a giustificare cambi di rotta incisivi. Nell'ipotesi di uno strumento di internalizzazione amministrativo, in alcuni casi non ancora perfezionato, (si richiama a titolo di esempio la direttiva nitrati), la fase di implementazione può dar luogo ad alti costi economici (costi di depurazione, di riconversione, ecc.) ai quali possono seguire elevati oneri sociali. Si suggerisce, pertanto, al decisore pubblico di affiancare alle azioni normative che fissano limiti alle pressioni, adeguati strumenti economici in grado di indirizzare le scelte verso pratiche sostenibili e di potenziare gli esistenti.

4.6 Le tecniche a minore impatto ambientale

Lo sviluppo di un'agricoltura a basso impatto ambientale è un obiettivo presente, in modo più o meno esplicito, nei principali provvedimenti comunitari di politica agraria a partire dal Regolamento (CEE) n. 797/85 *Miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie*. Detto provvedimento prevede un finanziamento per gli investimenti mirati alla protezione e al miglioramento dell'ambiente e, nelle zone montane e in talune zone svantaggiate, un'indennità compensativa per gli svantaggi naturali che possano causare spopolamento, con conseguente abbandono e degrado ambientale (su questi aspetti si era già pronunciata la Direttiva 75/268/CEE *Agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate*)¹⁴. Le aree sensibili, fra cui dovrebbero a pieno titolo rientrare quelle a parco, sono deputate a essere un osservatorio privilegiato per la progressiva introduzione di pratiche compatibili e per uno studio del loro impatto. Sulle istanze di tutela ambientale prevale, tuttavia, un obiettivo di natura sociale: ciò che si vuole ottenere è una riduzione degli squilibri, in termini di reddito, all'interno dello stesso settore. Lo strumento comunitario è, di conseguenza, modellato sulle diverse realtà territoriali¹⁵.

¹⁴ Gli art. 15 e 20 mantengono "l'indennità compensativa nelle zone in cui si pratica l'imboschimento, nonché l'aiuto al miglioramento delle superfici boschive ed alla forestazione nell'ambito delle aziende agricole." In particolare l' art.19 crea un regime di aiuti per l'introduzione e il mantenimento di pratiche colturali compatibili con le esigenze della protezione dello spazio naturale e volto ad assicurare un reddito equo agli agricoltori in zone sensibili dal punto di vista ambientale.

¹⁵ L'adozione del reddito di riferimento come parametro per la concessione dei contributi, in sostituzione del reddito comparabile, permette alle aziende che si localizzano in aree svantaggiate di salvaguardare il livello dei redditi e l'occupazione presenti nel momento della concessione del contributo.

Il successivo Regolamento (CEE) n. 1760/87 *Strutture agrarie e adeguamento dell'agricoltura alla nuova situazione dei mercati, nonché mantenimento dello spazio rurale*, fa riferimento all'introduzione di misure tese a promuovere il ritiro delle terre dall'attività agricola, all'incoraggiamento verso l'estensivizzazione delle produzioni agricole e per questo istituisce un regime di aiuti per la riconversione produttiva, ripreso dal Regolamento (CEE) n. 1094/88 Ritiro dei seminativi dalla produzione nonché estensivizzazione e riconversione della produzione.

Le discussioni e i dibattiti sulle sorti del mondo rurale (disparità di reddito tra settori e all'interno dello stesso) e la consapevolezza del ruolo attivo (in senso positivo e negativo) svolto dall'agricoltura sugli equilibri ambientali creano il contesto in cui maturano, successivamente, misure più specifiche. Ci si riferisce, in particolare, a quelle relative al metodo di produzione biologico, all'estensivizzazione della produzione, all'imboschimento e alle misure integrative alla Riforma Mc Sharry (Cfr. § 4.7).

Volendo proporre una ipotetica classificazione dei regolamenti emanati dalla Comunità in materia di agricoltura, si possono individuare almeno due grandi filoni di intervento: nel primo vanno a confluire tutte quelle disposizioni che tendono a diminuire l'impatto negativo dell'agricoltura sull'ambiente, nel secondo quelle che mirano ad esaltarne le esternalità positive. Nel primo caso ricadono tutti quegli interventi che promuovono i processi produttivi a minore impatto ambientale, il ritiro dei seminativi e l'estensivizzazione, nel secondo quelli che pongono un freno allo spopolamento e al degrado delle zone montane e di talune aree svantaggiate e le misure per favorire l'imboschimento.

Denominatore comune dei provvedimenti ricordati è il degrado ambientale, vuoi per l'eccessivo utilizzo delle risorse, vuoi per l'abbandono.

Attualmente è il Regolamento (CE) n. 1257/99 *Sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia*, ad individuare un nuovo quadro normativo entro il quale applicare il sostegno comunitario allo sviluppo rurale. Gli interventi sono compresi nel Piano di Sviluppo Rurale (PSR) che riunisce in un unico documento tutte le politiche (consolidate e nuove) di sostegno al settore agricolo. Tra gli strumenti, le misure a finalità ambientale comprendono gli incentivi finalizzati alla tutela dell'ambiente compresi nell'articolo 33 e alla silvicoltura. La rilevanza di questo pacchetto è desumibile sia dalla loro obbligatorietà sia dall'elevato peso finanziario ad esso attribuito all'interno del documento di programmazione. Il Regolamento (CE) n. 1257/99 inoltre consente di ampliare la sfera d'azione prevedendo opportuni finanziamenti anche per la gestione e il mantenimento dei sistemi di pascolo a bassa intensità, la conservazione delle caratteristiche tradizionali dei terreni agricoli e il sostegno dei costi sostenuti, a livello aziendale, per la pianificazione ambientale. Il finanziamento è condizionato alla dimostrazione che l'impegno superi le regole di condotta stabilite dalla "buona pratica agricola"¹⁶.

¹⁶ Definita come l'insieme dei metodi colturali che un agricoltore diligente impiegherebbe nella regione interessata (art. 28 del Regolamento (CE) n. 1750/99).

4.7 Il Regolamento (CEE) n. 2078/92 e le misure agroambientali

Il Regolamento (CEE) n. 2078/92, relativo ai metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio rurale, è nato come misura di accompagnamento alla riforma Mc Sharry la quale affrontava una serie di questioni non ancora risolte quali l'eccessivo livello delle eccedenze produttive, la garanzia di un reddito adeguato agli agricoltori e le esigenze di salvaguardia ambientale.

Il Regolamento (CEE) n. 2078/92, in particolare, prevede una struttura di aiuti finanziari per:

- migliorare la qualità delle produzioni agricole;
- favorire la tutela dell'ambiente;
- compensare il ruolo di "sentinella del territorio" da sempre svolto dagli operatori agricoli;
- sviluppare nelle aziende agricole attività turistiche e ricreative in aggiunta alle tradizionali produzioni, per integrare il reddito degli operatori agricoli.

Si ripete con il Regolamento (CEE) n. 2078/92, il tentativo di soddisfare due esigenze strettamente collegate, la prima di carattere pubblico (tutela ambientale), la seconda di carattere aziendale (efficienza economica).

La sostenibilità viene perseguita, infatti, attraverso la formazione di un minore ricorso allo sfruttamento delle risorse agricole che, poiché generatore di divergenze tra gli obiettivi di efficienza economica dell'impresa (massimizzazione del proprio reddito) e di efficienza sociale (massimo beneficio sociale netto), deve essere remunerata. Le imprese sono, infatti, economicamente penalizzate in quanto l'incremento del benessere della collettività si traduce in una riduzione dei loro redditi. L'intervento comunitario si propone proprio di colmare questo divario attraverso la corresponsione di aiuti commisurati all'unità di superficie.

È da subito evidente che un impatto ambientale positivo dell'intero Regolamento sarà conseguibile solamente con il coinvolgimento di un numero cospicuo di aziende, le quali opereranno per l'adozione delle misure previste solo se sarà massimizzata la propria funzione obiettivo (livello reddito, minimo costo, massimo valore ottenuto). Non va del resto dimenticato che l'imprenditore agricolo, nei problemi di scelta relativi alla gestione della propria azienda, è condizionato da vincoli, che limitano il suo grado di libertà, e da fattori di scelta, che rappresentano tutte quelle situazioni esterne all'impresa che lo portano a preferire una soluzione piuttosto che un'altra (in questo caso l'incentivo).

L'efficacia del provvedimento è, inoltre, fortemente condizionata da una sua applicazione nelle aree in cui più forti sono le ripercussioni dell'urbanizzazione sull'agricoltura o dove questa può ancora rappresentare un fattore positivo per il paesaggio e l'ambiente.

L'Italia, con la circolare dell'1 febbraio del '93, n. 4 del MIRAAF si avvale della possibilità lasciata dal Regolamento di applicare le misure adeguandole alle diver-

se realtà territoriali, stilando dei programmi zionali pluriennali. Ogni programma deve far riferimento a zone omogenee dal punto di vista ambientale, in modo da poter differenziare gli interventi.

Prioritario è ritenuto il recupero dei terreni abbandonati in aree montane o collinari nonché l'utilizzo di tecniche a basso impatto ambientale nelle zone ad agricoltura intensiva. Nella circolare sono anche indicate le tre tipologie secondo cui erogare in misura decrescente i finanziamenti, che rimangono correlati al tipo di impegno assunto. La durata di impegno minima è di 5 anni e sale a 20 nel caso di ritiro dei seminativi dalla produzione per finalità di carattere ambientale¹⁷.

A tale scopo le Regioni sono chiamate a definire un quadro di aree preferenziali, nelle quali differenziare il contributo pubblico.

Nel Regolamento si precisano i riferimenti alle misure già introdotte precedentemente (estensivizzazione, ritiro seminativi, ecc.), ma per una definizione più precisa di altri metodi di produzione compatibili si rinvia alla fantasia delle Regioni, a programmi di formazione degli agricoltori, ecc., dando per scontato che, almeno nella prima fase sarebbero potute partire molto meglio le Regioni collegate a strutture di ricerca e di sperimentazione, già orientate in questa direzione¹⁸.

Il Regolamento (CEE) n. 2772/95 ha successivamente incrementato gli importi massimi stabiliti dal Reg. n. 2078/92: in linea generale i maggiori compensi spettano alle aziende che si impegnano ad adottare il metodo di produzione biologica o che convertono i seminativi in pascolo o prati permanenti. I beneficiari sono gli imprenditori disposti ad adottare una o più misure mirate a diminuire l'impatto negativo dell'agricoltura sull'ambiente o ad incrementarne le esternalità positive.

La Regione Veneto, nell'attuazione del Regolamento (CEE) n. 2078/92 ha individuato 6 zone omogenee di programmazione (ZOP): aree silvopastorali; colline e fondovalle coltivati; alta pianura; media pianura; bassa pianura; aree sotto il livello del mare. A queste si aggiungono altre aree di natura trasversale che si caratterizzano per il loro elevato valore ambientale e paesaggistico: le aree appartenenti ai parchi e al bacino scolante della laguna di Venezia.

Alle differenti delimitazioni la Regione, sulla base della natura degli interventi, ha ricondotto tre fasce di premio.

Le esperienze maturate nel primo periodo di applicazione del regolamento in esame, sono servite a implementare una parte consistente delle politiche di sostegno della salvaguardia ambientale inserite nel PSR. Nella nuova edizione si è abbandonata la stratificazione dei premi sulla base di specifiche delimitazioni territoriali e si è preferito ricorrere alle priorità.

¹⁷ La comunità interviene con finanziamenti pari al 75% nelle regioni coinvolte dall'obiettivo 1 e con il 50% nelle altre, attraverso il Feoga sez. garanzia.

¹⁸ Qualche chiarimento è venuto più tardi dal Comitato CEE per le strutture agricole e lo sviluppo ambientale che ha indicato alcuni esempi concreti di metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela dell'ambiente.

4.7.1 Il set-aside

L'attuazione del Regolamento comunitario n. 1094/88¹⁹ (*Ritiro dei seminativi dalla produzione nonché estensivizzazione e riconversione della produzione – Set-aside*) mira alla riduzione delle eccedenze attraverso la concessione di un premio a coloro che ritirano almeno il 20% delle terre per cinque anni destinandole a riposo temporaneo o permanente, alla forestazione, al pascolo estensivo o a usi non agricoli. Pur connotandosi come misura mirata al controllo della produzione, viene presentato come strumento con forti potenzialità a livello di riequilibrio ambientale.

In realtà tali pratiche hanno tradizionalmente giocato un ruolo importantissimo nelle società agricole, che avevano come prioritario l'obiettivo di conservare una buona fertilità e la periodica rigenerazione. Nella politica comunitaria lo strumento è suggerito sin dal lontano 1968 da Mansholt (Memorandum, 1968) come soluzione alla formazione delle eccedenze, ma mai tradotto in provvedimenti giuridici. Non mancano neppure esperienze internazionali la cui applicazione ha suggerito l'introduzione di meccanismi correttivi²⁰, una sorta di *cross compliance*, strategia adottata solo di recente.

I risultati, a livello nazionale, del primo periodo di applicazione dello strumento, non condizionato a precise norme di condotta, sono ovviamente insoddisfacenti nelle ricadute ambientali, nella produzione delle eccedenze e nel contenimento della spesa pubblica.

Di set-aside si parla successivamente nel Regolamento (CEE) n. 1703/91, così come nel Regolamento (CEE) n. 2328/91, ma un momento estremamente importante nell'applicazione di questo strumento è il successivo Regolamento (CEE) n. 1765/92, che viene considerato il punto di svolta: il passaggio dal set-aside facoltativo al set-aside obbligatorio. Questo Regolamento però è anche una conferma del regime di sostegno per i produttori di semi di soia, di colza, di ravizzone e di girasole, non destinati all'alimentazione. Il provvedimento viene, in accordo con gli orientamenti espressi in Agenda 2000, ripreso e riproposto per l'attuale periodo di programmazione (2000-2006). Il tasso base è fissato al 10%, ma può essere modificato in funzione delle situazioni di mercato. I produttori possono optare per ritiri superiori (set-aside facoltativo) fino a un massimo la cui definizione spetta agli Stati Membri. Le proposte della Commissione, in materia di revisione della PAC a medio termine, contemplano il set-aside ambientale che condiziona l'accesso ai pagamenti diretti ad un regime di set-aside obbligatorio per i seminativi a lungo termine (10 anni) senza rotazione.

In regione, la messa a riposo pluriennale è un'azione inclusa nel PSR per il periodo 2000-2006. I finanziamenti sono accordati purché le destinazioni si connotino come ambientali. Sono, infatti, contemplati interventi quali la creazione di reti ecologiche, la destinazione di aree per la rinaturalizzazione ambientale e faunistica, la destinazione a prato permanente delle aree di rispetto dei punti di approvvigiona-

¹⁹ È già prima il Regolamento (CEE) n. 1760/87 (che introduce "misure intese ad incoraggiare il ritiro delle terre dall'attività agricola").

²⁰ Si ricorda, a tale proposito, la Banca del Suolo promossa negli Stati Uniti d'America negli anni Cinquanta.

mento idropotabile. L'attuazione della messa a riposo è subordinata alla redazione di un progetto di intervento da parte di un tecnico qualificato e al divieto di utilizzare fitofarmaci, diserbanti, concimi chimici e reflui zootecnici.

Il ritiro dei seminativi sembra avere due anime. La Comunità usa lo strumento in contesti diversi e in funzione di obiettivi, non sempre sinergici. Così ad esempio, mentre si rischia di aggravare la vulnerabilità degli ecosistemi, dando spazio ai seminativi no food, dall'altra con altri interventi si incoraggia il ritiro di lunga durata dei seminativi per scopi di carattere ambientale. Si parla in effetti di ritiro dei seminativi dalla produzione per almeno vent'anni, nella prospettiva di un loro utilizzo per la creazione di riserve di biotopi o parchi naturali, o per salvaguardare i sistemi idrologici.

I dati del censimento evidenziano che in Veneto muovono al set-aside 4,5 mila aziende, con una superficie ritirata pari a 15 mila ettari.

La destinazione non economica è nettamente prioritaria.

Al set-aside ricorrono soprattutto le aziende del rodigino (33% del totale), che prediligono gli scopi non economici. A queste seguono le imprese della provincia di Venezia (18,7% delle aziende, 29,4% della superficie), mentre molto scarsa è l'adesione del bellunese, segno, forse, che la convenienza al set-aside è più elevata nelle aree pianeggianti.

Le superfici boschive interessate dal provvedimento sono poca cosa. Dalle elaborazioni si può in definitiva affermare che lo strumento del ritiro agisce più come contenimento delle eccedenze che come tutela e conservazione dell'ambiente.

4.7.2 Il metodo di produzione biologica

Negli ultimi decenni, incentivati dagli alti livelli di prezzi garantiti, gli agricoltori hanno privilegiato l'aumento quantitativo, piuttosto che quello qualitativo incidendo sugli equilibri biologici e sulla qualità dell'ambiente.

Da parte dei consumatori, d'altro lato, si è manifestato un incremento della domanda di prodotti più naturali rispetto a quelli ottenuti dalle colture intensive, esigenza che ben si colloca in un contesto più ampio di tutela ambientale. Tra le pratiche agricole a minore impatto ambientale occorre ricordare l'agricoltura biologica, che si è soliti far rientrare tra l'agricoltura alternativa. Questa consiste in una serie di tecniche produttive che si contrappongono a quelle tradizionali in quanto non ricorrono all'impiego di composti di sintesi²¹. Caratteristiche della produzione biologica sono il minore rendimento, se rapportato ai sistemi tradizionali, in particolare durante il periodo di conversione, e i più elevati costi di manodopera.

Accanto all'agricoltura biologica vanno ricordati anche quei sistemi che se non eliminano completamente, certamente riducono gli input chimici, come la lotta guidata e/o integrata²².

²¹ L'agricoltura biologica, da tempo praticata in Germania e Francia, comprende numerosi metodi di attuazione quali la biodinamica, la macrobiotica, la naturale, ecc. che, nonostante alcune differenze, sono accomunate dal rifiuto di sostanze di sintesi.

²² La prima ricorre all'intervento chimico qualora gli agenti nocivi arrechino danni economicamente rilevanti, la seconda propone una strategia di difesa dalle infestanti utilizzando sia la lotta diretta che la prevenzione.

Tabella 4.51 – Set-Aside nel Veneto: impiego delle superfici (numero aziende, superficie)

Provincia	Seminativi ritirati dalla produzione (Set-Aside) in Veneto									
	Utilizzati per la produzione di materie prime non alimentari		Riconvertiti come prati permanenti e pascoli		Imboschiti		Non utilizzati economicamente		Utilizzati a scopi non agricoli	
	N. aziende	Sup. (ha)	N. aziende	Sup. (ha)	N. aziende	Sup. (ha)	N. aziende	Sup. (ha)	N. aziende	Sup. (ha)
Verona	49	203,93	35	89,06	33	63,26	525	1.549,03	49	70,51
Vicenza	7	27,59	77	136,9	59	51,85	217	468,47	44	24,75
Belluno	0	0	51	49,68	37	16,35	20	77,24	3	14,13
Treviso	4	8,82	129	111,15	90	152,86	220	876,18	44	39,84
Venezia	35	259,08	20	17,06	73	505,73	709	3.373,32	59	216,96
Padova	50	157,27	43	28,42	119	233,67	316	922,43	42	47,99
Rovigo	185	815,27	6	2,99	80	184,86	1.257	3.977,07	43	83
Veneto	330	1.471,96	361	435,26	491	1.208,58	3.264	11.243,74	284	497,18

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

Tabella 4.52 – Produzioni vegetali eco-compatibili e di qualità in Veneto (aziende e superficie)

Provincia	Produzioni vegetali eco-compatibili e di qualità (sottoposte a disciplinare) in Veneto									
	Integrata		Biologica		Integrata + Biologica		Di qualità (sottoposta a disciplinare)		Totale prod. vegetale	
	N. aziende	Superf. (ha)	N. aziende	Superf. (ha)	N. aziende	Superf. (ha)	N. aziende	Superf. (ha)	N. aziende	Superf. (ha)
Verona	1.507	10.158,20	271	1.440,59	11.598,79	2.0192,70	6.441	2.0192,70	7.448	2.040
Vicenza	154	481,42	106	294,27	775,69	3.136,19	1.819	3.136,19	2.040	154
Belluno	14	22,41	92	550,21	572,62	110,74	54	110,74	2.977	2.357
Treviso	357	2.573,13	242	621,39	3.194,52	5.073,12	2.505	5.073,12	742	293
Venezia	337	3.228,98	110	1.298,39	4.527,37	6.200,09	2.085	6.200,09	1.783,87	16.011
Padova	215	1.004,26	132	397,38	1.401,64	1.783,87	447	1.783,87	2.281,79	13.455
Rovigo	163	3.339,58	42	379,14	3.718,72	2.281,79	104	2.281,79	38.778,50	16.011
Veneto	2.747	20.807,98	995	4.981,37	25.789,35	38.778,50	13.455	38.778,50	16.011	16.011

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

A svantaggio di queste pratiche, rispetto ai metodi biologici, gioca l'assenza di un quadro giuridico di riferimento.

L'agricoltura biologica, invece, può contare su precisi riferimenti normativi. Il primo è rappresentato dal Regolamento (CEE) n. 2092/91, che stabilisce quali prodotti possano fregiarsi dell'attributo biologico, il secondo dal Regolamento (CEE) n. 2078/92 che richiama espressamente l'agricoltura biologica quale modello cui fare riferimento per diminuire l'impatto ambientale. In tal modo risponde a esigenze che possono essere riassunte in:

- un aumento della domanda di prodotti biologici²³;
- una maggiore garanzia per i consumatori che pagano prezzi più elevati e che, proprio per questo, vanno tutelati;
- nuovi ruoli affidati all'agricoltura biologica dal Regolamento (CEE) n. 2092/91 per il riorientamento delle produzioni (maggiore equilibrio tra domanda e offerta, riduzione delle eccedenze), la tutela dell'ambiente e lo spazio rurale. Il Regolamento (CEE) n. 2092/91 si colloca insomma in una felice congiuntura in cui istanze, per lo più collocabili in un'idea di "sostenibilità forte" vengono adattate a svolgere un ruolo di accompagnamento degli strumenti di riequilibrio del mercato.

Per un'azienda biologica i punti di debolezza sono generalmente individuati nella struttura dei costi di produzione, in cui si rileva una maggiore incisività del costo del lavoro e nelle rese inferiori, anche se alcune recenti indagini hanno in parte smentito quest'ultima affermazione.

Difficoltà di ordine tecnico ed economico sono, invece, sicuramente presenti in un'azienda tradizionale che voglia aderire al biologico. Nella fase di conversione i rischi sono, infatti, ancora più elevati in quanto non si realizzano le maggiori entrate (migliore valorizzazione delle produzioni) necessarie per coprire i minori rendimenti. Per questi motivi i redditi degli agricoltori che si impegnano a rispettare i disciplinari sono sostenuti (Regolamento (CEE) n. 2078/92).

Il Regolamento (CEE) n. 2092/91 ha, inoltre, il merito di porre ordine ai vari significati di agricoltura biologica e di fornire una chiave di lettura omogenea. Definisce, infatti, quali prodotti agricoli possano portare l'indicazione di prodotti ottenuti con processo biologico (art. 1)²⁴, disciplina l'etichettatura²⁵, la produzione, il sistema di vigilanza e la commercializzazione dei prodotti stessi. Il sistema di vigilanza previsto contempla regole piuttosto ferree sia sul tipo di ispezioni, che sui requisiti posseduti dagli organismi abilitati al controllo stesso²⁶.

²³ La crescita del biologico va imputata anche all'introduzione di queste produzioni nella grande distribuzione.

²⁴ Il Regolamento sancisce le norme ufficiali per la produzione biologica a livello aziendale (allegato I del Regolamento), indica i prodotti utilizzabili per la concimazione e l'ammendamento del terreno e i prodotti destinati alla lotta contro i parassiti e le malattie (allegato II del Regolamento), definisce il sistema di controllo (allegato III del Regolamento) e introduce altre regole sulla circolazione e importazione delle merci prodotte con il metodo biologico.

²⁵ Solamente i prodotti ottenuti con il sistema culturale descritto potranno utilizzare la denominazione di prodotto biologico (per l'Italia "Agricoltura biologica" - Regolamento (CEE) di controllo CEE).

²⁶ Il MIRAAP è l'autorità preposta al controllo e presso di esso è costituito il comitato di valutazione degli organismi di controllo il quale ha il compito di esprimere pareri sui provvedimenti di autorizzazione degli organismi di controllo (tale comitato è integrato, a seconda dei casi, da un rappresentante della regione in cui è ubicata l'azienda richiedente). Gli organismi che intendono svolgere il controllo presentano la richiesta al Ministero, il quale si pronuncia entro 90 giorni. I controlli effettuati devono essere conformi alle norme comunitarie secondo un piano-tipo predisposto annualmente dagli stessi e sottoposto all'approvazione delle Regioni interessate e dal Ministero delle risorse Agricole Alimentari e Forestali.

La vigilanza sui controllori autorizzati è esercitata congiuntamente dal Ministero, dalle regioni e provincie autonome per le strutture ricadenti nel territorio di propria competenza²⁷.

L'assenza di normativa nel caso delle produzioni integrate, non pare, però, abbia inciso negativamente sul grado di adesione a tali pratiche. Le aziende, nel caso dell'integrato, risultano, infatti, più numerose. La superficie coinvolta raggiunge quasi i 26 mila ettari e vede la provincia di Verona al primo posto, seguita da Venezia e Rovigo.

Nel caso delle produzioni disciplinate, sono le province di Venezia e Rovigo a primeggiare in termini di superficie, Verona quanto a numerosità delle imprese. Il fenomeno, tuttavia, coinvolge un numero ancora limitato di aziende.

L'agricoltura biologica, assieme a quella a basso impatto ambientale e all'integrata, è sostenuta dal PSR 2000-2006 della Regione Veneto. Nel caso del biologico, i beneficiari, per ottenere il finanziamento devono osservare alcune regole: introdurre e il mantenere i metodi di produzione previsti dal regolamento CEE n. 2091/92 e successive modifiche e integrazioni per almeno 5 anni; destinare una superficie minima di almeno un ettaro²⁸; ricorrere obbligatoriamente all'assistenza tecnica.

La spiegazione della ancora scarsa adesione va ricercata nella mancata differenziazione del premio rispetto a quello previsto per le pratiche a basso impatto ambientale e per la lotta integrata, nelle aree di maggiore tutela. Tale omogeneità non premia chi decide di adottare le tecniche biologiche che possono confidare solo su canali di commercializzazione capaci di colmare con prezzi più elevati i costi superiori che questi imprenditori sostengono. Altro fattore che giustifica, in parte, la scarsa diffusione è la mancanza di quell'elevato livello di formazione professionale che i produttori biologici dovrebbero possedere.

4.7.3 L'imboschimento come misura "ambientale"

Fra le misure agro-ambientali l'imboschimento è senza dubbio quella, che di primo acchito, sembra meglio interpretare il cambiamento di tendenza nella PAC.

Il ritorno della selvicoltura, in aree interessate da una diffusa monocoltura, è da guardare con estremo interesse.

È con il Regolamento (CEE) n. 2328/91 che s'inaugura un regime di aiuti a coloro che effettuino l'imboschimento delle superfici agricole, anche se il Regolamento (CEE) n. 797 nel lontano 1985 ne aveva già previsto l'introduzione.

A livello di governo locale, è rimessa la facoltà di determinare le modalità dell'imboschimento delle superfici agricole, la localizzazione e il raggruppamento delle

²⁷ Presso le Regioni e le provincie sono istituiti gli elenchi degli operatori dell'agricoltura biologica distinti in tre sezioni: "produttori agricoli" (divisa a sua volta in aziende biologiche e aziende in conversione), "preparazione" e "raccoltori dei prodotti spontanei". Tali elenchi sono comunicati al MIRAAP che provvede a redigere un elenco nazionale (entrambi gli elenchi sono pubblici).

²⁸ Nella parte rimanente deve essere praticata l'agricoltura integrata.

superfici idonee all'imboschimento, le disposizioni da prendere ai fini della valutazione e del controllo delle ripercussioni sull'ambiente, con l'indicazione delle misure di accompagnamento prese o previste, dai piani o programmi forestali cui gli imboschimenti devono sottostare.

Il successivo Regolamento (CEE) n. 2080/92 riprende questi temi e istituisce un regime comunitario di aiuti alle misure forestali nel settore agricolo.

In realtà in questa direzione si era mosso, come si è visto, già il Regolamento (CEE) n. 1094/88, ma con risultati poco soddisfacenti.

Il nuovo regime amplia il campo d'intervento e possono essere così erogati contributi per le spese di imboschimento di terreni agricoli, per quelle di manutenzione (nei primi cinque anni di sviluppo) o per il miglioramento dei boschi esistenti.

Tabella 4.53 – Regolamento (CEE) n. 2080/92: interventi realizzati suddivisi per tipologia e per provincia (anno 2002)

Provincia	Imboschimento con latifoglie (ha)	Imboschimento con pioppo (ha)	Totale imboschimenti (ha)	Miglioramento boschi (ha)	Strade forestali (Km)	Punti d'acqua (ha)
Verona	177,92	231,09	409,01	49,27	4,34	0,00
Vicenza	111,04	9,27	120,31	30,72	3,99	0,00
Belluno	2,78	2,09	4,87	225,42	48,19	0,00
Treviso	454,56	216,56	671,12	49,08	11,46	400,00
Padova	608,12	139,30	747,42	1,60	0,00	0,00
Venezia	484,33	275,30	759,63	0,00	0,00	0,00
Rovigo	305,21	189,29	494,50	0,00	0,00	0,00
Veneto	2.143,96	1.062,90	3.206,86	356,09	67,98	400,00

Fonte: elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La superficie imboschita grazie al Regolamento (CEE) 2080/92 ammonta a 3,2 mila ettari, di cui il 67% a latifoglie e il rimanente a pioppo. Le province che maggiormente hanno beneficiato di questo tipo di intervento risultano Padova e Venezia.

Il miglioramento di boschi e le strade forestali interessano, come era logico attendersi, soprattutto la provincia di Belluno; i punti d'acqua coinvolgono solamente Treviso.

In materia di foreste il PSR della Regione Veneto, per il periodo 2000-2006 individua due misure: Forestazione e Altre misure forestali. Le finalità della prima sono l'incremento e l'estensione delle superfici boschive e il miglioramento e la valorizzazione delle produzioni legnose allo scopo di ridurre le importazioni. Vengono, in definitiva, ripresi e sviluppati, i presupposti contenuti nel Regolamento (CEE) n. 2080/92. Le Altre misure forestali comprendono numerose azioni: imboschimento dei terreni agricoli, razionalizzazione della gestione forestale, miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste, raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della silvicoltura, progetti di filiera e ecocertificazione, associazionismo forestale, ricostituzione dei boschi danneggiati da fattori naturali e da incendi, strumenti di prevenzione, manutenzione e miglioramento della stabilità ecologica delle foreste.

La riflessione sui principali e recenti provvedimenti di politica agraria sin qui condotta ha evidenziato come gli obiettivi della sostenibilità ambientale da un lato e, dall'altro, di una migliore distribuzione del reddito fra agricoltura e altri settori economici e all'interno del settore stesso, abbiano, in maniera più o meno diretta, ispirato i vecchi e nuovi strumenti di intervento. Questo cambio di rotta ha comportato lo stanziamento di cospicui finanziamenti, che rappresentano una reale opportunità per l'imprenditore agricolo solo nel momento in cui l'aiuto compensi la perdita di redditività che quasi sempre si manifesta con l'adesione alle misure proposte²⁹.

Se questa è una condizione *sine qua non*, a rallentare il processo di decisione hanno contribuito anche altri fattori quali la mancanza di progetti già operanti, pensati per il lungo periodo, e una cultura programmatoria non ancora sufficientemente diffusi.

Spesso neanche le aree protette sono riuscite a cogliere questa occasione.

Rimangono, inoltre, altri dubbi. C'è, ad esempio, il rischio che la spesa pubblica si rivolga a zone e ad aziende che non presentano il più alto potenziale di tutela e maggiori problemi di vulnerabilità. C'è la possibilità inoltre, come nel caso del *set-aside*, che l'uso a lungo termine di una misura finisca con l'instaurare comportamenti indesiderati (assenteismo da parte dei proprietari dei fondi) o processi di lievitazione dei prezzi delle aree.

²⁹ Insieme con il Regolamento (CEE) n. 2078/92, anche l'attuazione dell'obiettivo 5b della Riforma dei Fondi Strutturali (Regolamento n. 2052/88) e i Programmi Leader hanno introdotto misure per il finanziamento di interventi mirati alla tutela e valorizzazione dello spazio rurale. In quest'ambito i criteri adottati a livello regionale hanno spesso assunto le aree di Parco come luoghi privilegiati per l'introduzione di misure relative alla tutela dello spazio rurale e l'Ente Parco come referente unico e responsabile del coordinamento e della realizzazione di alcuni programmi. L'esistenza di un piano del parco che dia indicazioni abbastanza articolate sui possibili usi del suolo è diventata in questo caso molto importante.

5. ALCUNE CONSIDERAZIONI DI SINTESI

I dati rilevati dall'ultimo censimento generale dell'agricoltura consentono di tracciare un quadro del settore primario sicuramente importante, in quanto permettono di mettere in evidenza i processi evolutivi in atto e di avanzare alcune ipotesi sulle tendenze future.

Profondi mutamenti hanno coinvolto il settore agricolo nell'ultimo decennio. I relativamente recenti fenomeni della globalizzazione, della riduzione delle barriere, dei nuovi orientamenti della Politica agraria comune fanno sì che questa rilevazione assuma un'importanza maggiore rispetto a quelle che l'hanno preceduta. La fotografia dell'agricoltura veneta che ne scaturisce rappresenta, ancora, un indispensabile quadro di riferimento a supporto delle politiche regionali.

La progressiva tendenza di lungo periodo di riduzione del numero delle imprese, dell'estensione della superficie e delle giornate di lavoro trova conferma nei risultati del Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000. Il Veneto ripropone la dinamica nazionale con esiti meno negativi se l'ottica si sposta sull'estensione territoriale. Il calo della SAU è in regione molto contenuto e pari a circa un quarto di quella rilevata a livello nazionale. Si può, quindi, parlare di un processo di riaccorpamento strutturale, che si è tradotto in un incremento delle superfici medie aziendali. Tale risultato è ancor più confortante se si considera che le perdite sono particolarmente accentuate nelle fasce montane e collinari, mentre in pianura, dove si concentrano i tre quarti della SAU regionale, le aziende tendono a conservare la propria porzione di superficie, a fronte di un decremento del numero. Tale contrazione si manifesta soprattutto nelle classi d'ampiezza piccole e medie, mentre le imprese di più ampie estensioni vedono crescere la loro incidenza. Accanto a un positivo processo di riaccorpamento, si osserva un parallelo fenomeno di riposizionamento strategico. Il calo del numero delle imprese va sicuramente ricondotto al forte invecchiamento dei conduttori. Considerando l'andamento demografico delle aziende, si osserva che i tassi medi di mortalità sono molto elevati nelle imprese con limitate dimensioni e con un conduttore con età superiore ai 55 anni senza successori. Ciononostante, continua a caratterizzare l'agricoltura veneta l'impresa di limitate dimensioni che tende, nelle aree a forte industrializzazione, ad assumere i caratteri patologici della polverizzazione fondiaria.

Tra le forme di conduzione, prevale e si consolida quella diretta del coltivatore, che si avvale in modo esclusivo o prevalente della manodopera fornita dalla famiglia. Per la conduzione in economia o con salariati, spesso indicata come capitalistica, in realtà non si rilevano, rispetto alla contadina, accentuate differenziazioni. Al contrario, avendo a riferimento la dimensione aziendale, si avvicinano molto di più alle aziende capitalistiche le imprese che, pur classificate tra le forme di conduzione diretta, si avvalgono in misura prevalente del lavoro extra-familiare. In definitiva, non si riconoscono nella realtà veneta quei caratteri distintivi e dualistici che di solito si manifestano nelle due tipologie tradizionali e che segnano la linea di

demarcazione tra azienda contadina e capitalistica. Tale affermazione pare trovare conferma anche nell'analisi dell'utilizzo delle superfici, in cui si rileva che i prati permanenti e i pascoli occupano circa un quarto della SAU condotta in economia e che le colture boschive sono prevalenti nella conduzione con salariati.

La forma giuridica di gran lunga preponderante è l'azienda individuale, mentre poche risultano, considerati i caratteri di forte polverizzazione, le società cooperative, i consorzi e le associazioni di produttori. È vero che le elaborazioni riportate si riferiscono alla costituzione di tali organismi associativi e non alla numerosità degli aderenti. Si può affermare, tuttavia, che lo spirito associativo non pare sufficientemente sviluppato, soprattutto in previsione dei problemi che la completa liberalizzazione dei mercati porrà ai produttori, che dovranno rispondere con strategie necessariamente sinergiche e collettive alle difficoltà di collocamento delle produzioni e alla maggiore concorrenzialità di alcuni paesi.

Un elemento veramente positivo, rilevato dal Censimento, è la crescita dei contratti di affitto, da lunghi anni caratterizzati da continui e inarrestabili decrementi. La possibilità, concessa dal legislatore, di superare alcuni vincoli, ritenuti a ragione penalizzanti nei confronti dei proprietari terrieri, attraverso gli accordi in deroga, ha di fatto imposto un'inversione di rotta. A beneficiare di tali patti sono, tuttavia, le aziende di più ampie dimensioni, grazie al potere contrattuale superiore e alla posizione nelle aree pianeggianti (tra gli usi del suolo prevalgono i seminativi), capaci di garantire redditi sufficienti a coprire i maggiori costi derivanti dagli oneri contrattuali. L'affitto, infatti, è lo strumento principale attraverso il quale si realizza la forte concentrazione delle superfici agricole nelle aziende di grandi dimensioni. Sensibili sono le differenze strutturali in rapporto al titolo di possesso: la superficie è mediamente più elevata nelle aziende con terreni parte in proprietà e parte in affitto.

Le giornate di lavoro, al pari della superficie e delle aziende, diminuiscono, mostrando un valore dimezzato, se confrontate con quelle rilevate con il censimento degli anni Ottanta. Tale dato comprova un aumento della produttività del lavoro, considerato il fatto che le produzioni regionali non si sono, nello stesso intervallo di tempo, contratte. A prevalere è la manodopera familiare, anche per le limitate dimensioni aziendali. Nella divisione di genere della forza lavoro, nettamente superiore è quella maschile. Le aree collinari richiedono una quantità di lavoro, in termini di unità di superficie, più alto di quello medio regionale, per la diffusione della frutticoltura e della vitivinicoltura, coltivazioni che necessitano di un apporto di lavoro più elevato. In tale risultato si può riconoscere una valorizzazione di un'area geografica considerata spesso marginale e a rischio di abbandono. Le elaborazioni, al contrario, mettono in luce una collina dinamica, a forte impiego di lavoro, anche se le perdite di SAU sono in queste zone più accentuate rispetto alla media regionale e le dimensioni medie tra le più basse.

Le aziende venete, conferma il Censimento, hanno pienamente raggiunto l'obiettivo della meccanizzazione, ottenuto generalmente attraverso la stipula di atti di compravendita. Il grado di disponibilità di mezzi meccanici è elevato nelle aziende di piccole dimensioni, mettendo in luce uno degli aspetti più contrastanti dell'agri-

coltura, non solo veneta, riconducibile all'eccesso di automazione delle aziende di limitate dimensioni e alla netta prevalenza, anche in quelle più estese, delle attrezzature a minore potenza in un contesto in cui nemmeno un quinto delle imprese utilizza almeno 1 ULA. I mezzi meccanici sono poi resi disponibili dal contoterzista che, nella diffusione della PMI sul territorio e nelle ridotte dimensioni aziendali, trova le condizioni favorevoli allo sviluppo dell'attività. Le categorie di imprese che operano per conto terzi sono soprattutto quelle che, appartenendo al settore industriale, dispongono di mezzi tecnologicamente avanzati. Sono in grado di fornire prestazioni specializzate e consentono una più veloce trasmissione delle innovazioni. Per le operazioni generiche e generali l'azienda agraria utilizza i propri mezzi, mentre si rivolge allo specialista, nel nostro caso contoterzista, quando l'attività richiede strumenti più ricercati, finanziariamente rilevanti e tecnologicamente avanzati.

La stratificazione delle aziende venete sulla base della capacità a sviluppare una domanda di lavoro vicina al *full time*, mostra, ancora una volta, come l'agricoltura veneta si caratterizzi per le estensioni veramente limitate. Sono poche le imprese che riescono ad assorbire una quota di lavoro pari ad almeno 1 ULA. I dati dimostrano, poi, una scarsa dipendenza dell'occupazione dalla dimensione. Le imprese selezionate evidenziano una dimensione media sempre al di sotto di quella regionale e sono proprio questi piccoli appezzamenti a impiegare una quota significativa dell'occupazione del settore primario.

I suoli agricoli veneti sono di prevalenza destinati a seminativi (soprattutto cereali), tipologia che tende a dominare anche all'interno delle stesse aziende, rendendo scarsamente espressiva e poco probabile l'introduzione di altre produzioni, accentuando la specializzazione, all'interno di una ristretta gamma. Non così le legnose, che spesso si accompagnano ad altre coltivazioni. Gli allevamenti costituiscono un'attività sicuramente importante nel contesto veneto, nonostante le flessioni rilevate tra i due Censimenti. Per numero di capi e di aziende coinvolte è il settore avicolo a essere maggiormente diffuso, anche se i bovini e i suini assumono sicuramente, in termini di valore, un'incidenza più importante di quella messa in luce dal Censimento. La zona altimetrica preferita per gli insediamenti è quella della pianura che, anche in quest'ottica, come era logico attendersi, accentua il suo ruolo di fulcro dell'agricoltura veneta.

In termini generali, se le aziende venete non paiono presentare livelli di indebitamento preoccupanti, un'analisi più attenta, rivela un difforme comportamento nel ricorso allo strumento creditizio. I dati del Censimento evidenziano, infatti, che tale forma di finanziamento è utilizzata soprattutto dall'impresa di medie dimensioni, spesso dedicata all'allevamento, che vi ricorre anche in assenza di agevolazioni.

L'analisi delle informazioni raccolte ed elaborate, da un lato paiono escludere un dualismo agricolo, dall'altro sottolineano importanti differenze. Le dimensioni non sono decisive nella distinzione tra categorie differenti (familiare e capitalistica): la grande impresa non necessariamente coincide con quella in economia e la capacità di offrire lavoro è prerogativa delle piccole. Dall'altro solo le strutture più estese

possono ampliare le superfici con la stipula di contratti di affitto e accedere al credito.

Per analizzare l'agricoltura nelle molteplici delimitazioni territoriali, in cui differenti politiche di sviluppo rurale e locale sono state (e/o sono) adottate, si è ricorsi ad alcuni indicatori ritenuti di volta in volta particolarmente efficaci nella descrizione di differenti ambienti. La disaggregazione dei dati ha permesso, innanzitutto, di porre l'accento, come risultato finale, sulla generale coerenza tra strumenti predisposti e ambiti selezionati.

Nel caso del programma obiettivo 5b, per il periodo di programmazione 1994-1999, al fine di descrivere alcuni aspetti legati al settore primario e tenendo conto dell'estrema differenziazione delle aree delimitate, si sono selezionati differenti parametri. Il quadro di sintesi, scaturito dall'analisi, vede il bellunese e la montagna veneta concentrare quasi un terzo delle risorse forestali regionali (il programma per questa delimitazione auspicava la tutela della natura), la pianura e collina centro veneta (area spartiacque tra il Veneto industrializzato e il Veneto rurale) evidenzia valori significativi in termini di allevamenti a minore impatto ambientale e di diffusione delle pratiche agrituristiche. L'area del rodigino (bassa densità e decremento dell'occupazione agricola) presenta un elevato grado di meccanizzazione e una relativa minore diffusione delle aziende condotte direttamente.

Le aree in precedenza selezionate, ai sensi dell'obiettivo 5b, rientrano, nell'attuale fase di programmazione, in larga misura, all'interno del programma obiettivo 2. Sono quattro le macroaree selezionate e, come nel precedente documento di programmazione, risultano tra loro molto eterogenee, accomunate, tuttavia, da una relativa marginalità. I denominatori comuni sono rappresentati dalle dimensioni aziendali superiori alla media regionale, dall'elevata incidenza delle superfici a bosco e da simili situazioni in termini di svantaggio. Le possibilità di crescita sono affidate alla diffusione delle PMI, allo sviluppo del turismo, alla tutela dell'ambiente, alla dotazione di infrastrutture, in un concetto di sviluppo integrato così come immaginato nel documento di riflessione il *Futuro del mondo rurale* redatto dalla Commissione europea nel 1985.

Il programma Leader è, come noto, dedicato a iniziative in materia di sviluppo rurale. I territori eleggibili in regione sono quelli che presentano una densità abitativa inferiore ai 120 km² e/o appartengono ad aree protette. Il ricorso ad alcuni indicatori ha messo in luce una diffusione inferiore alla media nelle tecniche a minor impatto ambientale, una più felice situazione nel caso di allevamenti biologici e una relativa consistenza delle imprese agrituristiche.

Le elaborazioni effettuate per le aree montane hanno permesso di sottolineare come non esista un unico ambito montano. La più montana, tra le differenti montagne venete, è quella del bellunese, che annovera tutte le attività tipicamente riconducibili a tali ambienti, equamente distribuite. Nella montagna vicentina la ricerca di forme integrative di reddito è l'attività che accompagna la pratica agricola, nel trevigiano a prevalere sono gli interventi di cura e di manutenzione del paesaggio, nel veronese gli allevamenti.

L'agricoltura delle aree in cui insistono i patti specializzati nel settore primario, si caratterizza per una diffusione piuttosto contenuta delle pratiche a minor impatto ambientale, sia nel caso della produzione vegetale che degli allevamenti.

Nel binomio agricoltura - ambiente gli aspetti che hanno guidato l'estrazione dei dati sono quelli che, a nostro avviso, possono esprimere, più di altri, lo stretto legame tra le politiche economiche e le politiche ambientali. Si sono, per questo, prese in esame le tecniche mirate alla riduzione dell'inquinamento provocato dall'agricoltura intensiva e le aree soggette a spopolamento o sottoposte a vincoli. Tra le prime sono comprese le pratiche a set-aside, quelle a minor impatto ambientale e la riforestazione. Per gli aspetti territoriali si sono considerate le zone in cui l'attività agricola è necessaria alla tutela e conservazione del paesaggio e del patrimonio naturale e quelle gravate da obblighi di tipo normativo che rischiano di essere marginalizzate.

Tra le tecniche mirate alla riduzione dello sfruttamento delle superfici, il set-aside non pare incisivo né dal punto di vista del contenimento delle produzioni né da quello della tutela ambientale. Si connota piuttosto come semplice ritiro e tende a coinvolgere maggiormente le imprese localizzate in pianura. È vero che le pratiche agricole a maggior impiego di input chimici tendono ad accentrarsi nelle aree pianeggianti. Il ritiro, tuttavia, coinvolge una parte molto modesta della superficie e la sua destinazione non sembra preferire quegli usi che potrebbero meglio connotarsi come sostenibili quali il rimboschimento, i prati permanenti e i pascoli.

Le produzioni vegetali eco-compatibili sono ancora al disotto delle potenzialità. Gli operatori, suggeriscono le elaborazioni censuarie, dimostrano un maggior gradimento nei confronti delle tecniche di lotta integrata, piuttosto che biologica. Le produzioni sottoposte a disciplinare ottengono maggiori adesioni sia in termini di imprese aderenti che di superficie coinvolta.

L'analisi condotta sulle differenti aree generalmente ritenute a forte valenza ambientale, ha fatto emergere una situazione caratterizzata da una spiccata vocazione a bosco delle aree parco, da una presenza diffusa di aziende di piccole dimensioni orientate agli allevamenti delle vulnerabili, da forti connotati di polverizzazione e dalla presenza di pochi ma importanti allevamenti delle sensibili.

Nelle aree parco si rileva un diverso comportamento degli operatori a seconda della localizzazione geografica. Le aree protette montane tendono a privilegiare, come ricordato, la destinazione delle superfici a bosco. Quelle a valle non disdegnano lo strumento del ritiro, destinando le superfici alla produzione di materie prime non alimentari.

Gli indicatori di rischio selezionati per le aree vulnerabili (allevamenti e pratiche irrigue) mettono in luce un'estrema fragilità della porzione del territorio delimitata, ponendosi come ennesimo esempio del conflitto tra domande ambientali ed economiche.

Le aree sensibili non paiono differenziarsi dal resto della regione quanto a pratiche agricole maggiormente sostenibili.

Al resto della regione non sono state dedicate analisi specifiche. L'agricoltura del

Veneto centrale tende a proporre i caratteri strutturali generali e a connotarsi come sinergica al settore industriale basato, come è noto, sulla diffusione nel territorio delle piccole e medie imprese.

In termini di divisioni amministrative, infine, le province presentano caratteri che le contraddistinguono e le differenziano. A Verona si concentra un'agricoltura che, più che in altre aree, assume connotati professionali così spiccati da estendere l'influenza alle proprie aree montane. È in questa provincia che si concentra il numero più elevato di aziende che riescono a meglio valorizzare la forza lavoro, sinonimo indiretto di autosufficienza reddituale.

Vicenza, Treviso e Padova, con le limitate dimensioni delle aziende agricole, con la diffusione delle PMI, anche in ambiti un tempo riconducibili al rurale, ripropongono nel primario la nota struttura del modello di sviluppo veneto. Sicuramente in queste province il rapporto tra agricoltura e industria è di reciproco scambio, molto probabilmente a favore del secondario nei fattori produttivi terra e lavoro.

Belluno è l'unica provincia interamente montana del Veneto e, come tale, traspare dai dati del Censimento.

Nella provincia di Venezia sono diffuse le aziende con orti familiari e gli allevamenti, seppur numericamente non importanti, presentano dimensioni rilevanti in termini di capi allevati soprattutto nella porzione di territorio interessata dal Bacino scolante. La provincia, pur essendo marginalmente interessata da aree protette costituite, rappresenta un territorio che potrebbe essere definito a rischio in quanto sottoposto, per la sua posizione, a forti pressioni.

La provincia di Rovigo vanta le aziende venete di più ampie dimensioni, con marcate vocazioni a seminativi. La conduzione diretta è meno diffusa che nel resto della regione.

Va, infine, ricordato che il quadro ottenuto osservando i dati del censimento è anche frutto del condizionamento esercitato dalla politica agraria, in primis la comunitaria, che ha teso a privilegiare per lunghi anni la politica del sostegno dei prezzi riconoscendo ai seminativi particolari garanzie o che ha posto limiti ferrei agli incrementi di produzione (settore zootecnico). Dagli incentivi concessi per la promozione di pratiche sostenibili non sono sortiti gli effetti sperati. Gli interventi pensati e attuati per quelle aree, definite di volta in volta in modi differenti (svantaggiate, soggette a vincoli, con problemi di sviluppo rurale, ecc.), ma che spesso coincidevano, pur condivisibili e apprezzabili, hanno sempre potuto contare su finanziamenti notevolmente inferiori a quelli destinati al sostegno dei mercati, ponendo serie ipoteche sulla reale possibilità di incidere sulle disparità.

Allegato A

Comuni interessati da zone vulnerabili nella Regione del Veneto

Verona (29 Comuni):

Arcole
Belfiore
Bussolengo
Buttapietra
Calmiero
Castel d'Azzano
Colognola ai Colli
Isola della Scala
Lavagno
Monteforte d'Alpone
Mozzecane
Nogarole Rocca
Oppiano
Palù
Pescantina
Povegliano Veronese
San Bonifacio
San Giovanni Lupatoto
San Martino Buon Albergo
Soave
Sommacampagna
Sona
Valeggio sul Mincio
Verona
Veronella
Vigasio
Villafranca di Verona
Zevio
Zimella

Vicenza (48 Comuni):

Altavilla Vicentina
Arzignano
Bassano del Grappa
Bolzano Vicentino
Breganze
Bressanvido
Caldogno
Carré
Cartigliano
Cassola
Creazzo
Dueville
Fara Vicentino
Isola Vicentina
Lonigo
Malo
Marano Vicentino
Marostica
Mason Vicentino
Molvena
Montebello Vicentino
Montecchio Maggiore
Montecchio Precalcino
Monte di Malo
Monticello Conte Otto
Montorso Vicentino

Mussolente
Nove
Pianezze
Pove del Grappa
Pozzoleone
Quinto Vicentino
Romano d'Ezzelino
Rosà
Rossano Veneto
Sandrigo
San Vito di Leguzzano
Sarcedo
Schiavon
Schio
Sovizzo
Tezze sul Brenta
Thiene
Vicenza
Villaverla
Zané
Zermeghedo
Zugliano

Treviso (56 Comuni):

Altivole
Arcade
Asolo
Breda di Piave
Caerano di San Marco
Carbonera
Castelfranco Veneto
Castello di Godevo
Cimadolmo
Codogné
Colle Umberto
Conegliano
Cordignano
Cornuda
Crocetta del Montello
Fontanelle
Fonte
Gaiarine
Giavera del Montello
Godega di Sant'Urbano
Istrana
Loria
Mansué
Mareno di Piave
Maser
Maserada sul Piave
Montebelluna
Morgano
Nervesa della Battaglia
Oderzo
Ormelle
Orsag
Paese
Ponte di Piave
Ponzano Veneto

(Treviso - continua)

Portobuffolè
Povegliano
Quinto di Treviso
Resana
Riese Pio X
San Biagio di Callalta
San Fior
San Polo di Piave
Santa Lucia di Piave
San Vendemiano
San Zenone degli Ezzelini
Sarmede
Spreghiano
Susegana
Trevignano
Treviso
Vazzola
Vedelago
Villorba
Volpago del Montello
Zero Branco

Padova (19 Comuni)

Camposampiero
Campo San Martino
Carmignano di Brenta
Cittadella
Fontaniva
Galliera Veneta
Gazzo
Grantorto
Loreggia
Piazzola sul Brenta
Piombino Dese
San Giorgio delle Pertiche
San Giorgio in Bosco
San Martino di Lupari
San Pietro in Gù
Santa Giustina in Colle
Tombolo
Trebaseleghe
Villa del Conte

Venezia (1 Comune)

Scorzè

Allegato B

Comuni ricadenti in aree sensibili nella Regione del Veneto

Padova (55 Comuni)

Agna
 Anguillara Veneta
 Arquà Petrarca
 Arre
 Arzergrande
 Bagnoli di Sopra
 Baone
 Battaglia Terme
 Borgoricco
 Bovolenta
 Brugine
 Cadoneghe
 Campodarsego
 Camposampiero
 Candiana
 Cartura
 Cittadella
 Codevigo
 Conselve
 Correzzola
 Due Carrare
 Este
 Fontaniva
 Galliera Veneta
 Galzignano Terme
 Legnaro
 Lo reggia
 Massanzago
 Monselice
 Montegrotto Terme
 Noventa Padovana
 Padova
 Pernumia
 Piombino Dese
 Piove di Sacco
 Polverara
 Ponte San Nicolò
 Pontelongo
 Pozzonovo
 San Giorgio delle Pertiche
 San Giorgio in Bosco
 San Martino di Lupari
 San Pietro Viminario
 Santa Giustina in Colle
 Sant'Angelo di Piove di Sacco
 Sant'Elena
 Saonara
 Solesino
 Terrassa Padovana
 Tombolo
 Trebaseleghe
 Tribano
 Vigenza
 Villa del Conte
 Villanova di Camposampiero

Venezia (28 Comuni)

Campagna Lupia
 Campolongo Maggiore
 Camponogara
 Cavallino Treporti
 Cavarzere
 Chioggia
 Cona
 Dolo
 Fiesso d'Artico
 Fossalta di Piave
 Fossò
 Jesolo
 Marcon
 Martellago
 Meolo
 Mira
 Mirano
 Musile di Piave
 Noale
 Pianiga
 Quarto d'Altino
 Salzano
 Santa Maria di Sala
 Scorzé
 Spinea
 Stra
 Venezia
 Vigonovo

Treviso (22 Comuni)

Altivole
 Asolo
 Breda di Piave
 Caerano di San Marco
 Casale sul Sile
 Castelfranco Veneto
 Castello di Godego
 Cornuda
 Loria
 Maser
 Mogliano Veneto
 Monastier di Treviso
 Monfumo
 Morgano
 Preganziol
 Quinto di Treviso
 Resana
 Riese Pio X
 Roncade
 San Biagio di Callalta
 Zenson di Piave
 Zero Branco

Vicenza (4 Comuni)

Cartigliano
 Rosà
 Rossano Veneto
 Tezze sul Brenta

Allegato C

Comuni ricadenti in aree parco nella Regione del Veneto

Parco Naturale Regionale della Lessinia (15 Comuni)

Bosco Chiesanuova (VR)
Dolcè (VR)
Erbezzo (VR)
Fumane (VR)
Grezzana (VR)
Marano di Valpolicella (VR)
Roncà (VR)
Roverè Veronese (VR)
San Giovanni Ilarione (VR)
Sant'Anna D'Alfaedo (VR)
Selva di Fogno (VR)
Velo Veronese (VR)
Vestenanova (VR)
Altissimo (VR)
Crespadoro (VR)

Parco Naturale Regionale del Fiume Sile (11 Comuni)

Casale Sul Sile (TV)
Casier (TV)
Istrana (TV)
Morgano (TV)
Quinto di Treviso (TV)
Roncade (TV)
Silea (TV)
Treviso
Vedelago (TV)
Quarto D'Altino (VE)
Piombino Dese (TV)

Parco Naturale Regionale delle Dolomiti D'Ampezzo (1 Comune)

Cortina D'Ampezzo (BL)

Parco Regionale Dei Colli Euganei (15 Comuni)

Abano Terme (PD)
Arquà Petrarca (PD)
Baone (PD)
Battaglia Terme (PD)

Cervarese Santa Croce (PD)
Cinto Euganeo (PD)
Este (PD)
Galzignano Terme (PD)
Lozzo Atestino (PD)
Monselice (PD)
Montegrotto Terme (PD)
Rovolon (PD)
Teolo (PD)
Torreglia (PD)
Vo (PD)

Parco Naturale Dolomiti Bellunesi (15 Comuni)

Belluno
Cesio Maggiore (BL)
Feltre (BL)
Forno di Zoldo (BL)
Gosaldo (BL)
La Valle Agordina (BL)
Longarone (BL)
Pedavena (BL)
Ponte nelle Alpi (BL)
Rivamonte Agordino (BL)
San Gregorio nelle Alpi (BL)
Santa Giustina (BL)
Sedico (BL)
Sospirolo (BL)
Sovramonte (BL)

Parco Naturale Regionale del Delta del Po (9 Comuni)

Adria (RO)
Ariano Nel Polesine (RO)
Corbola (RO)
Loreo (RO)
Papozze (RO)
Porto Tolle (RO)
Rosolina (RO)
Taglio di Po (RO)
Porto Viro (RO)

Allegato D

Comuni Programma Leader 2000-2006 della Regione Veneto

Venezia (7 Comuni)

Campagna Lupia
Caorle
Cavarzere
Cona
Quarto D'Altino
San Michele Al Tagliamento
Torre Di Mosto

Padova (26 Comuni)

Abano Terme
Arqua' Petrarca
Bagnoli Di Sopra
Baone
Barbona
Battaglia Terme
Candiana
Castelbaldo
Cervarese Santa Croce
Cinto Euganeo
Codevigo
Este
Galzignano Terme
Lozzo Atestino
Medaglini San Fidenzio
Monselice
Montegrotto Terme
Piacenza D'Adige
Piombino Dese
Rovolon
Sant'Urbano
Teolo
Torreglia
Vescovana
Vighizzolo D'Este
Vo

Rovigo (29 Comuni)

Adria
Ariano Nel Polesine
Bagnolo Di Po'
Calto
Canaro
Canda
Castelguglielmo
Castelnovo Bariano
Ceneselli
Corbola
Crespino
Frassinelle Polesine

Gaiba
Gavello
Guarda Veneta
Loreo
Melara
Papozze
Pettorazza Grimani
Pincara
Porto Tolle
Porto Viro
Rosolina
Salara
San Bellino
Taglio Di Po
Trecenta
Villamarzana
Villanova Marchesina

Verona (36 Comuni)

Badia Calavena
Bardolino
Belfiore
Bonavigo
Bosco
Chiesanuova
Brentino
Belluno
Brenzzone
Cazzano Di Tramigna Dolce'
Erbe'
Erbezzo
Ferrara Di Monte Baldo
Fumane
Gazzo Veronese
Grezzana
Lazise
Malcesine
Marano Di Valpolicella Mezzane Di Sotto
Nogarole Rocca
Palu'
Rivoli Veronese
Ronca'
Rovere' Veronese
San Giovanni Ilarione
San Mauro Di Saline
San Zeno Di Montagna
Sant'Anna D'Alfaedo
Selva Di Progno
Sorga'
Terrazzo

(Verona - continua)

Torri Del Benaco
Trevenzuolo
Velo Veronese
Vestenanova
Villa Bartolomea

Vicenza (37 Comuni)

Agugliaro
Albettone
Alonte
Altissimo
Arsiero
Asiago
Asigliano Veneto
Caltrano
Calvene
Campolongo Sul Brenta
Cismon Del Grappa
Cogollo Del Cengio
Conco
Crespadoro
Enego
Foza
Gallio
Gambugliano
Laghi
Lastebasse
Lusiana
Monte Di Malo
Nogarole Vicentino
Pedemonte
Posina
Roana
Rotzo
San Germano Dei Berici
San Nazario
Solagna
Tonezza Del Cimone
Valdastico
Valli Del Pasubio
Valstagna
Velo D'Astico
Villaga
Zovencedo

Belluno (66 Comuni)

Alano Di Piave
Alleghe
Arsie'
Auronzo Di Cadore
Belluno
Borca Di Cadore

Calalzo Di Cadore
Canale D'Agordo
Castellavazzo
Cencenighe Agordino
Cesio Maggiore
Chies D'Alpago
Cibiana Di Cadore
Colle Santa Lucia
Comelico Superiore
Cortina D'Ampezzo
Danta Di Cadore
Domegge Di Cadore
Falcade
Farra D'Alpago
Feltre
Forno Di Zoldo
Gosaldo
La Valle Agordina
Lamon
Lentiai
Limana
Livinallongo Col Di Lana
Longarone
Lorenzago Di Cadore
Lozzo Di Cadore
Mel
Ospitale Di Cadore
Pedavena
Perarolo Di Cadore
Pieve D'Alpago
Pieve Di Cadore
Ponte Nelle Alpi
Quero
Rivamonte Agordino
Rocca Pietore
San Gregorio Nelle Alpi
San Nicolo' Di Comelico
San Pietro Di Cadore
San Tomaso Agordino
San Vito Di Cadore
Santa Giustina
Santo Stefano Di Cadore
Sappada
Sedico
Selva Di Cadore
Seren Del Grappa
Sospirolo
Soverzene
Sovramonte
Taibon Agordino
Tambre Trichiana
Vallada Agordina
Valle Di Cadore
Vas
Vigo Di Cadore

(Belluno - continua)

Vodo Cadore
Veltro Agordino
Zoldo Alto
Zoppe' Di Cadore

Treviso (16 Comuni)

Casale Sul Sile
Casier
Cessalto
Cison Di Valmarino

Fregona
Istrana
Miane
Morgano
Paderno Del Grappa
Quinto Di Treviso
Revine Lago
Roncade
Segusino
Silea
Treviso
Vedelago

Allegato E

Delimitazioni e macroaree della Regione Veneto: Programma Obiettivo 5b 1994-1999.

Veneto Orientale

Treviso (19 Comuni)

Cappella Maggiore
Cessalto
Chiarano
Codognè
Colle Umberto
Cordignano
Fontanelle
Fregona
Gaiarine
Godega di Sant'Urbano
Gorgo al Monticano
Mansuè
Meduna di Livenza
Motta di Livenza
Orsago
Portobuffolè
San Fior
San Vendemiano
Sarmede

Venezia (13 Comuni)

Annone Veneto
Caorle
Ceggia
Cinto Caomaggiore
Concordia Sagittaria
Eraclea
Fossalta di Portogruaro
Gruaro
Portogruaro
Pramaggiore
Santo Stino di Livenza
Teglio Veneto
Torre di Mosto

Pianura e Collina Centro Veneta

Padova (38 Comuni)

Agna
Arre
Bagnoli di Sopra
Baone
Barbona
Battaglia Terme
Candiana
Carceri
Carrara Santo Stefano
Cartura
Casale di Scodosia

Castelbaldo
Cervarese Santa Croce
Cinto Euganeo
Conselve
Due Carrare
Este
Galzignano Terme
Lozzo Atestino
Masi
Megliadino San Fidenzio
Megliadino San Vitale
Merlara
Montagnana
Ospedaletto Euganeo
Pernumia
Piacenza d'Adige
Ponso
Rovolon
Saccolongo
Saletto
Santa Margherita d'Adige; Sant'Urbano
Terrassa Padovana
Urbana
Veggiano
Vighizzolo d'Este
Villa Estense
Vo'

Vicenza (18 Comuni)

Agugliaro
Albettone
Asigliano Veneto
Barbarano Vicentino
Campiglia dei Berici
Castegnero
Grancona
Longare
Montegalda
Montegaldella
Mossano
Nanto
Noventa Vicentina
Poiana Maggiore
San Germano dei Berici
Sossano
Villaga
Zovencedo

Verona (5 Comuni)

Albaredo d'Adige

(Verona - continua)

Cologna Veneta
 Pressana
 Roveredo di Guà
 Veronella

Rodigino**Rovigo (8 Comuni)**

Ariano nel Polesine
 Contarina
 Corbola
 Donada
 Papozze
 Porto Tolle
 Porto Viro
 Taglio di Po

Bellunese**Belluno (54 Comuni)**

Agordo
 Alano di Piave
 Alleghe
 Arsìe
 Canale d'Agordo
 Castellavazzo
 Cencenighe Agordino
 Cesiomaggiore
 Chies d'Alpago
 Cibiana di Cadore
 Colle Santa Lucia
 Comelico Superiore
 Danta di Cadore
 Falcade
 Farra d'Alpago
 Feltre
 Fonzaso
 Forno di Zoldo
 Gosaldo
 Lamon
 La Valle Agordina
 Lentiai
 Limana
 Livinallongo del Col di Lana
 Mel
 Ospitale di Cadore
 Pedavena
 Perarolo di Cadore
 Pieve d'Alpago
 Puos d'Alpago
 Quero
 Rivamonte Agordino
 Rocca Pietore
 San Gregorio nelle Alpi

San Nicolò di Comelico
 San Pietro di Cadore
 Santa Giustina
 San Tommaso Agordino
 Santo Stefano di Cadore
 Sappada
 Sedico
 Selva di Cadore
 Seren del Grappa
 Sospirolo
 Soverzene
 Sovramonte
 Taibon Agordino
 Tambre d'Alpago
 Trichiana
 Vallada Agordina
 Vas
 Voltago Agordino
 Zoldo Alto
 Zoppè di Cadore

Montagna Veneta**Verona (18 Comuni)**

Badia Calavena
 Bosco Chiesanuova
 Brentino Belluno
 Cazzano di Tramigna
 Dolcè
 Erbezzo
 Ferrara di Monte Baldo
 Fumane
 Mezzane di Sotto
 Roverè Veronese
 San Giovanni Ilarione
 San Mauro di Saline
 Sant'Anna d'Alfaedo
 San Zeno di Montagna
 Selva di Progno
 Tregnago
 Velo Veronese
 Vestenanuova

Treviso (25 Comuni)

Asolo
 Borso del Grappa
 Castelfucchio
 Cavaso del Tomba
 Cison di Valmarino
 Crespano del Grappa
 Farra di Soligo
 Follina
 Fonte
 Gaiavera del Montello
 Miane

(Treviso - continua)

Monfumo
Moriago della Battaglia
Nervesa della Battaglia
Paderno del Grappa
Pieve di Soligo
Possagno
Refrontolo
Revine Lago
San Pietro di Feletto
San Zenone degli Ezzelini
Segusino
Sernaglia della Battaglia
Tarzo
Volpago del Montello

Vicenza (56 Comuni)

Altissimo
Arsiero
Asiago
Brogliano
Caltrano
Calvene
Campolongo sul Brenta
Carrè
Cartigliano
Castelgomberto
Chiampo
Chiuppano
Cismon del Grappa
Cogollo del Cengio
Conco
Cornedo Vicentino
Crespadoro
Enego
Fara Vicentino

Foza
Gallio
Gambugliano
Laghi
Lastebasse
Lugo di Vicenza
Lusiana
Marostica
Mason Vicentino
Molvena
Montecchio Precalcino
Monte di Malo
Mussolente
Nogarole Vicentino
Nove
Pedemonte
Pianezze
Piovene Rocchette
Posina
Pove del Grappa
Recoaro Terme
Roana
Romano d'Ezzelino
Rotzo
Salcedo
San Nazario
San Pietro Mussolino
Sarcedo
Solagna
Tonezza del Cimone
Torrebelvicino
Trissino
Valdastico
Valli del Pasubio
Valstagna
Velo d'Astico
Zugliano

Allegato F

Delimitazioni e macroaree della Regione Veneto: Programma Obiettivo 2 2000-2006.

Montagna Veneta (104 Comuni)

Bosco Chiesanuova
Brentino Belluno
Dolcé
Erbezzo
Ferrara di Monte Baldo
Fumane
Roveré Veronese
Sant'Anna d'Alfaedo
San Zeno di Montagna
Selva di Progno
Velo Veronese
Vestenanova
Altissimo
Asiago
Caltrano
Calvene
Chiampo
Cismon del Grappa
Cogollo del Cengio
Conco
Crespadoro
Enego
Foza
Gallio
Laghi
Lastevasse
Lugo di Vicenza
Lusiana
Nogarole Vicentino
Pedemonte
Posina
Recoaro Terme
Roana
Rotzo
San Pietro Mussolino
Valdastico
Valli del Pasubio
Valstagna
Agordo
Alano di Piave
Alleghe
Arsié
Auronzo di Cadore
Borca di Cadore
Calalzo di Cadore
Castellavazzo
Cencenighe Agordino
Cesiomaggiore
Chies d'Alpago
Cibiana di Cadore
Colle Santa Lucia
Comelico Superiore
Danta di Cadore
Domegge di Cadore

Falcade
Farra d'Alpago
Feltre
Fonzaso
Canale d'Agordo
Forno di Zoldo
Gosaldo
Lamon
La Valle Agordina
Lentiai
Limana
Livinallongo del Col di Lana
Lorenzago di Cadore
Lozzo di Cadore
Mel
Ospitale di Cadore
Pedavena
Perarolo di Cadore
Pieve d'Alpago
Pieve di Cadore
Puos d'Alpago
Quero
Rivamonte Agordino
Rocca Pietore
San Gregorio nelle Alpi
San Nicolò di Comelico
San Pietro di Cadore
Santa Giustina
San Tomaso Agordino
Santo Stefano di Cadore
Sappada
Sedico
Selva di Cadore
Seren del Grappa
Sospirolo
Soverzene
Sovramonte
Taibon Agordino
Tambre
Trichiana
Vallada Agordina
Valle di Cadore
Vas
Vigo di Cadore
Vodo Cadore
Vultago Agordino
Zoldo Alto
Zoppé di Cadore
Cavaso del Tomba
Fregona

Veneto Meridionale (99 Comuni)

Angiari
Bevilacqua
Bonavigo

Boschi Sant'Anna
Casaleone
Castagnaro
Cerea
Concamarise
Legnago
Minerbe
Sanguinetto
Terrazzo
Villa Bartolomea
Agnà
Anguillara Veneta
Arre
Bagnoli di Sopra
Baone
Barbona
Bovolenta
Candiana
Carceri
Cartura
Casale di Scodosia
Castelbaldo
Cinto Euganeo
Conselve
Este
Granze
Masi
Megliadino San Fidenzio
Megliadino San Vitale
Merlara
Montagnana
Ospedaletto Euganeo
Piacenza d'Adige
Ponso
Saletto
Santa Margherita d'Adige
Sant'Elena
Sant'Urbano
Terrassa Padovana
Tribano
Urbana
Vescovana
Vighizzolo d'Este
Villa Estense
Adria
Ariano nel Polesine
Arquà Polesine
Badia Polesine
Bagnolo di Po
Bergantino
Bosaro
Calto
Canaro
Canda
Castelguglielmo
Castelmassa

Castelnuovo Bariano
Ceneselli
Ceregnano
Corbola
Costa di Rovigo
Crespino
Ficarolo
Fiesso Umbertiano
Frassinelle Polesine
Fratta Polesine
Gaiba
Gavello
Giacciano con Baruchella
Guarda Veneta
Lendinara
Loreo
Lusia
Melara
Occhiobello
Papozze
Pettorazza Grimani
Pincara
Polesella
Pontecchio Polesine
Porto Tolle
Rosolina
Rovigo
Salara
San Bellino
San Martino di Venezze
Stienta
Taglio di Po
Trecenta
Villadose
Villamarzana
Villanova del Ghebbo
Villanova Marchesana
Porto Viro
Cavarzere
Cona

Veneto Orientale (9 Comuni)

Annone Veneto
Caorle
Cinto Caomaggiore
Concordia Sagittaria
Fossalta di Portogruaro
Gruaro
Portogruaro
Pramaggiore
Teglio Veneto

Laguna (2 Comuni)

Chioggia
Venezia

Allegato G

Comuni della Regione del Veneto ricadenti in Zone svantaggiate di Montagna, ai sensi delle direttive 72/273/CEE e 84/167/CEE

Belluno (69 Comuni totali)

68 Comuni interamente delimitati:

Agordo
Alano
Alleghe
Arsie'
Auronzo di Cadore
Belluno
Borca di Cadore
Calalzo di Cadore
Canale D'agordo
Castellavazzo
Cenceniche
Cesiomaggiore
Chies d'Alpago
Cibiana di Cadore
Colle S. Lucia
Comelico Superiore
Cortina d'ampezzo
Danta di Cadore
Domegge di Cadore
Falcade
Farra d'Alpago
Feltre
Fonzaso
Forno di Zoldo
Gosaldo
La Valle Agordina
Lamon
Lentiai
Limana
Livinallongo
Longarone
Lorenzago di Cadore
Lozzo di Cadore
Mel
Ospitale
Pedavena
Perarolo di Cadore
Pieve d'Alpago
Pieve di Cadore
Ponte nelle Alpi
Quero
Rivamonte
Rocca Pietore
S. Nicolo' di Comelico
S. Tomaso Agordino
San Gregorio nelle Alpi
San Pietro di Cadore

San Vito di Cadore
Santa Giustina
Santo Stefano di Cadore
Sappada
Sedico
Selva di Cadore
Seren del Grappa
Sospirolo
Soverzene
Sovramonte
Taibon Agordino
Tambre
Trichiana
Vallada
Vallèdi Cadore
Vas
Vigo di Cadore
Vodo di Cadore
Voltago
Zoldo Alto
Zoppe'.

1 Comune parzialmente delimitato

Puos d'alpago

Treviso (24 Comuni totali)

11 Comuni interamente delimitati

Borso del Grappa
Castelcucco
Cison di Valmarino
Follina
Fregona
Miane
Monfumo
Possagno
Revine Lago
Segusino
Tarzo

13 Comuni parzialmente delimitati

Cappella Maggiore
Cavaso del Tomba
Cordignano
Crespano del Grappa
Farra di Soligo
Paderno del Grappa
Pederobba
Pieve di Soligo
Refrontolo

Sarmede
Valdobbiadene
Vidor
Vittorio Veneto

Verona (27 Comuni totali)

18 Comuni interamente delimitati

Badia Calavena
Bosco Chiesanuova
Brentino Belluno
Brenzzone
Cerro Veronese
Dolce'
Erbezzo
Ferrara Monte Baldo
Grezzana
Malcesine
Rovere' Veronese
S. Anna D'alfaedo
S. Giovanni Ilarione
S. Mauro di Saline
S. Zeno di Montagna
Selva di Progno
Velo Veronese
Vestenanova

9 Comuni parzialmente delimitati

Caprino Veronese
Costermano
Fumane
Maranodi Valpolicella
Negrar
Rivoli Veronese
S. Ambrogio di Valpolicella
Torri del Benaco
Tregnago

Vicenza (52 Comuni totali)

37 Comuni interamente delimitati

Altissimo
Arsiero
Asiago
Brogliano
Caltrano
Calvene
Campolongo sul Brenta
Chiampo

Cismon del Grappa
Cogollo
Conco
Crespadoro
Enego
Foza
Gallio
Laghi
Lastebasse
Lusiana
Monte di Malo
Nogarole Vicentino
Pedemonte
Piovene Rocchette
Posina
Recoaro Terme
Roana
Rotzo
S. Nazario
S. Pietro Mussolino
Salcedo
Solagna
Tonezza del Cimone
Torrebelvicino
Valdagno
Valdastico
Valli del Pasubio
Valstagna
Velo D'astico.

15 Comuni parzialmente delimitati

Bassano del Grappa
Breganze
Cornedo Vicentino
Fara Vicentino
Gambugliano
Lugo di Vicenza
Marostica
Mason Vicentino
Molvena
Pianezze
Pove del Grappa
Romano D'ezzelino
Santorso
Schio
Trissino

GLOSSARIO

Agenda 2000

Documento di programmazione redatto dalla Commissione europea e approvato nel Consiglio di Berlino del marzo 1999 che si prefigge come obiettivo principale di rafforzare le politiche comunitarie di coesione, di dotare l'Unione Europea di un nuovo quadro finanziario per il periodo 2000-2006, tenendo conto delle prospettive dell'ampliamento.

Area naturale protetta

(Legge quadro sulle aree protette, n. 394/1991)

Il territorio sottoposto ad uno speciale regime di tutela e di gestione in cui siano presenti formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale. In detta area possono essere promosse la valorizzazione e la sperimentazione di attività produttive compatibili.

Azienda agricola, forestale e zootecnica

(Censimento generale dell'agricoltura, 2000)

L'unità tecnico-economica costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui ed eventualmente da impianti ed attrezzature varie, in cui si attua la produzione agraria, forestale o zootecnica, ad opera di un conduttore e cioè persona fisica, società od ente che ne sopporta il rischio, sia da solo (conduttore coltivatore o conduttore con salariati e/o compartecipanti), sia in associazione ad un mezzadro o colono parziario.

Atto Unico Europeo

È il documento di revisione dei Trattati di Roma, entrato in vigore il 1° luglio 1987. L'Atto Unico ha dato il via all'Unione economica e monetaria europea tra i Paesi che fino a quel momento avevano operato nello SME.

Tra i suoi obiettivi spiccano quelli di ridurre il divario economico e sociale tra le diverse regioni europee; sostenere la ricerca e lo sviluppo tecnologico aumentando la competitività internazionale dell'industria europea; stimolare gli interventi a favore dell'ambiente rafforzando l'azione comunitaria in ambito di prevenzione e recupero dei danni ambientali.

BEI (Banca Europea degli Investimenti)

Finanzia progetti volti a promuovere l'integrazione europea.

Boschi

(Censimento generale dell'agricoltura, 2000)

Superfici coperte da alberi e/o arbusti forestali, il cui prodotto principale è il legno. Sono considerati boschi anche i terreni il cui suolo occupato dalle piante forestali

viene parzialmente utilizzato per coltivazioni erbacee aventi carattere accessorio o marginale. Sono compresi i vivai forestali destinati al fabbisogno aziendale. Sono esclusi i castagneti da frutto e le pioppete.

CEE (Comunità Economica Europea)

Comunità Economica Europea: costituita con il trattato istitutivo firmato a Roma nel 1957 da Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi.

Nel 1972 a Bruxelles sono stati firmati i trattati per l'ampliamento della comunità ad altri quattro Paesi: Danimarca, Irlanda e Gran Bretagna. Nel 1981 la Grecia diventa il 10° membro della comunità.

Nel 1986 entrano anche Portogallo e Spagna. Il 1° gennaio 1995 si aggiungono Austria, Finlandia e Svezia.

Infine il 1° maggio '04 aderiscono altri dieci Paesi: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria. Oggi è detta Unione Europea.

CdR (Comitato delle Regioni)

Comitato delle Regioni: istituito dal trattato sull'Unione Europea, deve garantire la rappresentanza degli interessi degli enti locali e regionali nella Unione europea e la loro partecipazione al processo di integrazione. Il Comitato delle regioni si compone di 222 rappresentanti (+ 95 nuovi membri) indipendenti degli enti locali e regionali e di un pari numero di sostituti, i quali vengono nominati dal Consiglio dell'Unione all'unanimità per un periodo di quattro anni su proposta degli Stati membri. Il trattato non contiene alcuna prescrizione sulla ripartizione dei seggi all'interno degli Stati membri e neppure sull'organizzazione interna del Comitato.

In quasi tutti gli Stati membri vi è stato un dibattito e in certi casi molto acceso sulla distribuzione dei seggi fra enti di vari livelli. Nonostante tutte le difficoltà incontrate per quanto riguarda la ripartizione, il Comitato delle regioni, durante il suo primo mandato (1994-1998), si compone per circa la metà di rappresentanti regionali e per circa la metà di rappresentanti di collettività locali.

Coltivazioni legnose agrarie (coltivazioni permanenti)

(Censimento generale dell'agricoltura, 2000)

Vite, olivo, agrumi, fruttiferi, vivai, canne, gelso (foglie), giunco, manna, salice da vimini, sommacco.

Commissione europea

La Commissione europea ha poteri di iniziativa, di esecuzione, di gestione e di controllo. Essa è custode dei trattati e incarna l'interesse comunitario. È costituita da un collegio di rappresentanti dei Paesi membri e da un presidente e due vicepresidenti.

È nominata per cinque anni dal Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata, in accordo con gli Stati membri, ed è soggetta al voto di investitura del Parlamento

europeo, dinanzi al quale è responsabile. Il collegio dei commissari è assistito da un'amministrazione composta da direzioni generali e da servizi specializzati, il cui personale è ripartito principalmente tra Bruxelles e Lussemburgo. L'attuale Commissione è entrata in carica il 22 novembre 2004.

Comune interamente montano

(Nuove disposizioni per le zone montane, legge n. 97 del 31 gennaio 1994)

Per comune interamente montano si intende il Comune che è stato classificato tale per l'intera superficie amministrativa.

Comune parzialmente montano

(Nuove disposizioni per le zone montane, legge n. 97 del 31 gennaio 1994)

Per comune parzialmente montano si intende quello in cui solo una parte del proprio territorio è stata riconosciuta come montana.

Comunità montana

(art. 7 della legge n. 265/99 di Riforma dell'ordinamento delle autonomie)

La Comunità montana è qualificata giuridicamente Ente Locale. La delimitazione territoriale delle Comunità montane è prerogativa regionale. Delle Comunità montane fanno parte i Comuni classificati interamente e parzialmente montani. La Regione può includere nelle Comunità anche Comuni non montani confinanti, con popolazione inferiore a 20 mila abitanti, che siano parte integrante del sistema geografico e socio-economico della Comunità. La Regione può inoltre escludere dalla Comunità montana i Comuni parzialmente montani con popolazione montana inferiore al 15% di quella complessiva. Sono in ogni caso esclusi i Comuni capoluogo di provincia e quelli con popolazione complessiva superiore a 40 mila abitanti.

Conduttore

(Censimento generale dell'agricoltura, 2000)

Il responsabile giuridico ed economico dell'azienda; può essere persona fisica, società o ente pubblico.

Conduzione (forma di)

(Censimento generale dell'agricoltura, 1991)

Il rapporto tra il conduttore e le forze di lavoro aziendali che si specifica nei seguenti tipi:

- conduzione diretta del coltivatore, quando il conduttore presta egli stesso lavoro manuale nell'azienda da solo o con l'aiuto di familiari, indipendentemente dall'entità del lavoro fornito da eventuale manodopera salariale, che può anche risultare prevalente rispetto a quella prestata dal conduttore e dai suoi familiari. La conduzione diretta del coltivatore si suddivide ulteriormente nelle seguenti forme: con solo manodopera familiare; con manodopera familiare prevalente; con manodopera extra familiare prevalente;

-
- conduzione con salariati e/o compartecipanti (in economia), quando il conduttore impiega per i lavori manuali dell'azienda esclusivamente manodopera fornita da operai a tempo indeterminato o a tempo determinato (salariati fissi e assimilati, braccianti, giornalieri e simili) e/o compartecipanti, mentre la sua opera e quella dei familiari è rivolta, in generale, alla direzione dell'azienda nei vari aspetti tecnico-organizzativi;
 - conduzione a colonia parziaria appoderata (mezzadria), quando una persona fisica o giuridica (concedente) affida un podere ad un capo famiglia il quale si impegna ad eseguire, con l'aiuto dei familiari (famiglia colonica), tutti i lavori che il podere richiede, sostenendo parte delle spese necessarie;
 - altra forma di conduzione, tutte le forme di conduzione non classificabili tra quelle sopraindicate tra le quali: conduzione parziaria non appoderata; soccida.

Consiglio europeo

Il Consiglio europeo è costituito dai Capi di Stato o di governo degli Stati membri dell'Unione, che tengono riunioni regolari. Istituito col comunicato finale del vertice di Parigi del dicembre 1974, esso si è riunito per la prima volta nel 1975 (10/11.03.1975, Dublino). Esso si è sostituito alla prassi delle conferenze europee al vertice, che hanno caratterizzato il periodo 1961-1974. L'esistenza del Consiglio è stata giuridicamente consacrata dall'Atto unico europeo ed è ufficializzata dal Trattato sull'Unione europea. È convocato almeno due volte all'anno e conta tra i suoi membri il presidente della Commissione europea, in quanto membro di diritto. Il suo compito è di stabilire gli orientamenti politici generali e d'imprimere all'Unione europea l'impulso necessario al suo ulteriore sviluppo.

Consiglio europeo di Lisbona

Si è tenuto a Lisbona il 23 e 24 marzo del 2000 il Consiglio Europeo straordinario dedicato ai temi economici e sociali dell'Unione Europea.

Oltre ad introdurre alcune importanti novità nella guidance delle politiche economiche degli Stati membri, viene definito un obiettivo strategico decennale e una strategia per attuarlo, la cosiddetta "Strategia di Lisbona", che si basa su una serie di riforme strutturali negli ambiti dell'occupazione, dell'innovazione, delle riforme economiche e della coesione sociale.

Consiglio europeo di Göteborg

Il Consiglio europeo, che si è riunito a Göteborg il 15 e 16 giugno per definire gli orientamenti politici dell'Unione ha:

- confermato i progressi compiuti nei negoziati e approvato il quadro per l'allargamento, proseguendo il dibattito sul futuro dell'Unione;
- approvato una strategia per lo sviluppo sostenibile, aggiungendo una dimensione ambientale al processo di Lisbona per l'occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale;

- fornito orientamenti per una politica economica che sostenga la crescita ed incoraggi le riforme strutturali;
- manifestato la propria determinazione ad agire congiuntamente nelle crisi attuali, in particolare in Medio Oriente e nei Balcani occidentali.

Consiglio dell'Unione Europea

Il Consiglio dell'Unione (Consiglio dei ministri o Consiglio) è la principale istituzione dell'Unione avente poteri decisionali. È costituito dai ministri degli Stati membri, responsabili della materia iscritta all'ordine del giorno: affari esteri, agricoltura, industria, trasporti, ecc. Tuttavia, merita ricordare che l'esistenza di formazioni ministeriali diverse in funzione delle questioni trattate non mette in discussione il principio dell'unicità della rappresentanza di questa istituzione.

La presidenza del Consiglio è esercitata a turno da ciascuno Stato membro dell'Unione Europea per una durata di sei mesi. Le decisioni del Consiglio sono preparate dal Comitato dei rappresentanti permanenti degli Stati membri (Coreper), coadiuvato da gruppi di lavoro composti di funzionari delle amministrazioni nazionali. Il Consiglio è assistito da un Segretariato generale. Nell'ambito del primo pilastro le decisioni del Consiglio sono adottate su proposta della Commissione.

Dall'entrata in vigore del trattato di Amsterdam (maggio 1999), il segretario generale ha il ruolo di Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune. A tal fine è assistito da un segretario generale aggiunto, nominato all'unanimità dal Consiglio, il quale è responsabile della gestione del Segretariato generale.

In vista dell'allargamento dell'Unione, il trattato di Nizza ha esteso la maggioranza qualificata ad altri settori e ad alcuni aspetti delle politiche per le quali già ora è prevista la maggioranza qualificata, come ad esempio la politica commerciale comune.

Doc.U.P. (Documento Unico di Programmazione)

Il Documento Unico di Programmazione è lo strumento con il quale le Regioni delineano le azioni e stanziavano i fondi per il sostegno delle aree Obiettivo o delle Iniziative Comunitarie. I Doc.U.P. si suddividono in assi prioritari che definiscono le linee strategiche di sviluppo regionale; ogni asse prioritario si suddivide in misure che definiscono gli interventi in settori specifici. Tutti gli interventi previsti nei Doc.U.P. tendono all'incremento delle imprese, alla crescita occupazionale, al miglioramento della qualità della vita, del cittadino e delle imprese. L'obiettivo è quello di recuperare i siti industriali e le zone urbane in declino, di combattere l'isolamento e di favorire il risanamento delle zone rurali o dipendenti dalla pesca, di migliorare le condizioni dell'ambiente, di investire nelle infrastrutture e nelle attrezzature. Come per i POR (Programmi Operativi Regionali) delle Regioni Obiettivo 1, i Doc.U.P. sono dettagliati operativamente nei Complementi di Programmazione (CdP), frutto della concertazione tra Regioni ed Enti Locali. In essi vengono specificate le ripartizioni delle risorse per assi prioritari e misure. L'attivazione dei finanziamenti avviene attraverso la pubblicazione di bandi di gara per la selezione dei

progetti, relativi alle diverse misure. Questi documenti vengono seguiti da un Comitato di Sorveglianza (CdS) che li adatta e approva, sulla base del lavoro svolto e dei progressi compiuti nel raggiungimento degli obiettivi specifici dell'intervento. Oltre a questo in sede di CdS vengono presentati e discussi tutti i documenti funzionali alla gestione del Programma Operativo medesimo.

Eco-condizionalità o Condizionalità Ecologica (Cross Compliance)

Erogazione di aiuti in cambio di impegni agro-ambientali, o fissazione di requisiti ambientali obbligatori di carattere generale, o di carattere specifico; in quest'ultimo caso il rispetto di alcune norme sulla salute degli animali e sulla buona coltivazione è condizione per poter beneficiare di pagamenti diretti (riforma Fischler 2003).

ECU (European Currency Unit)

L'Unità monetaria europea è stata creata nel 1979 nell'ambito del Sistema Monetario Europeo (SME). Il valore dell'ECU è calcolato sulla base di un paniere di beni composto dalle monete dei membri dell'UE, ciascuna delle quali viene ponderata usando come pesi il livello di produzione di ciascun paese e la sua quota di partecipazione al commercio comunitario. Esso svolge un ruolo fondamentale nell'ambito del meccanismo di cambio istituito con l'entrata in vigore dello SME: in questo nuovo contesto, infatti, i paesi che hanno aderito devono mantenere la propria moneta nazionale all'interno di una banda di oscillazione rispetto al valore della cosiddetta parità centrale. Attualmente l'ECU non può essere impiegato nelle transazioni quotidiane perché è stato abolito con l'ingresso dell'EURO.

EURO

È la moneta dell'Unione Europea e rappresenta l'Unità Monetaria prevista dal processo d'integrazione valutaria fra i Paesi membri dell'Unione Europea secondo gli accordi di Maastricht. La sua denominazione è stata prescelta nel 1995 dal Consiglio europeo di Madrid, è stato varato nell'aprile del 1998 dai paesi membri (Irlanda, Belgio, Lussemburgo, Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Austria, Germania, Finlandia, Paesi Bassi) che hanno garantito le condizioni richieste dal trattato di Maastricht per la realizzazione della terza fase dell'Unione economica e monetaria. Oggi è presente in 12 dei 15 Paesi dell'Unione a quindici e in via sperimentale in Polonia.

FEOGA (Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia per l'Agricoltura)

Il FEOGA finanzia la politica agricola comune dell'Unione Europea. Il suo obiettivo è di fornire un sostegno al mercato e promuovere gli aggiustamenti strutturali in agricoltura. Il FEOGA è diviso in due sezioni: la sezione garanzia finanzia misure di sostegno ai prezzi e le restituzioni alle esportazioni per garantire ai coltivatori prezzi stabili, mentre la sezione orientamento concede sovvenzioni per piani di razionalizzazione, modernizzazione e miglioramenti strutturali nell'attività agricola.

FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale)

Il FEASR verrà istituito quale fondo unico per il sostegno allo sviluppo rurale su tutto il territorio dell'Unione Europea.

Esso è stato introdotto nella proposta di Regolamento comunitario del 14 luglio 2004 che dovrà disciplinare la politica di sviluppo rurale nel periodo di programmazione 2007-2013, mediante un unico strumento programmatico: il Piano di Sviluppo Rurale, realizzato dagli Stati membri al livello geografico ritenuto più opportuno (Stato o Regione).

FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale)

Il FESR contribuisce a ridurre gli squilibri esistenti fra le regioni della Comunità. Il Fondo è stato istituito nel 1975 e concede un'assistenza finanziaria per lo sviluppo di progetti nelle regioni più povere. Dal punto di vista delle risorse finanziarie, il FESR è di gran lunga il più importante dei fondi strutturali dell'UE.

I programmi di sviluppo regionale finanziati dal FESR sono presentati dagli Stati membri alla Commissione europea per poter beneficiare del cofinanziamento dei Fondi strutturali nel quadro degli Obiettivi prioritari regionalizzati.

Fondo di Coesione

I Fondi strutturali ed il Fondo di coesione si iscrivono nel contesto della politica strutturale della Comunità volta a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle diverse regioni, nonché tra gli stessi Stati membri dell'Unione europea. È stato istituito nel 1994 ma non interessa l'Italia.

Fondi Strutturali

I fondi strutturali dell'UE sono gestiti dalla Commissione al fine di finanziare l'aiuto strutturale della Comunità. Attualmente sono: il FESR, il FEOGA, il FSE, il SFOP. Inoltre anche il Fondo di Coesione creato nel 1993 serve al perseguimento degli obiettivi di politica strutturale della Comunità. Il sostegno finanziario proveniente dai fondi strutturali è diretto principalmente alle regioni più povere al fine di rafforzare la coesione economica e sociale dell'Unione in modo che le sfide del mercato unico possano essere raccolte in tutta l'Unione. L'azione è concentrata sugli obiettivi prioritari.

FSE (Fondo Sociale Europeo)

Il FSE è stato istituito nel 1960 e costituisce il principale strumento della politica sociale della Comunità. Questo fondo offre assistenza finanziaria a programmi di formazione professionale, e per la creazione di posti di lavoro. Circa il 75% dei finanziamenti autorizzati è destinato alla lotta contro la disoccupazione giovanile. Con l'aumento delle risorse di bilancio nel quadro del pacchetto Delors II, sono state apportate delle modifiche al Fondo sociale e il principale obiettivo consiste ora nel migliorare il funzionamento dei mercati del lavoro e contribuire al reinserimento dei disoccupati nella vita lavorativa.

Un'ulteriore azione si occuperà della promozione delle pari opportunità, aiutando i lavoratori ad adeguarsi ai mutamenti nell'industria e nei sistemi di produzione.

Interreg III

Rappresenta la terza fase programmatica di Interreg che è uno dei Programmi di Iniziativa Comunitaria (PIC) 2000 – 2006.

L'iniziativa in cui è inserito Interreg III è denominata "Cooperazione transeuropea per il consolidamento della coesione e dello sviluppo economico" e si propone di promuovere uno sviluppo equilibrato ed integrato del territorio europeo, incentivando la cooperazione transfrontaliera, transnazionale, interregionale ed evitando che le frontiere dei singoli Stati nazionali costituiscano una barriera alla coesione economica e sociale dell'Europa.

Leader

Iniziativa della Comunità per lo sviluppo rurale nel quadro dei fondi strutturali. Il programma Leader offre un'assistenza per lo sviluppo economico delle comunità rurali nelle regioni dove le strutture sono più deboli. L'accento è posto sull'organizzazione dello sviluppo rurale, sull'acquisizione di nuove qualifiche, sulla promozione del turismo rurale, sul sostegno alle piccole imprese innovatrici e sulla promozione di prodotti agricoli ad elevato valore. Sulla base dei dettami di Agenda 2000 l'iniziativa comunitaria oggi è denominata Leader plus per distinguerla dalla Leader I relativa al periodo 1989-93 e dalla Leader II relativa al periodo 1994-99.

Marchi di qualità

Rendono riconoscibili i prodotti tipici sul mercato e ne valorizzano il rapporto con il territorio. Essi sono:

- DOP (Denominazione di Origine Protetta);
- DOC (Denominazione di Origine Controllata);
- DOCG (Denominazione di Origine Controllata e Garantita);
- IGT (Indicazione Geografica Tipica);
- IGP (Indicazione Geografica Protetta).

MEC (Mercato Comune Europeo)

Prende il nome di Mercato Comune Europeo la comunità doganale ed economica costituitasi in forza del Trattato di Roma (marzo 1957) ed entrata in vigore il 1° gennaio 1958; più correttamente designata con la sigla CEE.

NUTS (Nomenclatura unificata del territorio a fini statistici)

La Nomenclatura delle unità territoriali a fini statistici è stata introdotta da Eurostat per fornire una suddivisione unificata e a più livelli del territorio dell'Unione europea per la produzione e la diffusione di statistiche.

Obiettivi prioritari (1, 2, 3, 4, 5a, 5b) della Comunità Europea [1994-1999]

La riforma delineata dal Regolamento (CEE) 2052/88 è definita attraverso i quattro successivi regolamenti 4253, 4254, 4255, 4256/88, che hanno disciplinato gli aspetti operativi comuni a tutti i Fondi. La Riforma è entrata in vigore il 1° gennaio 1989 e riguarda essenzialmente: il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE), il Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEOGA), ma di fatto costituisce una riforma dell'intera azione strutturale comunitaria, sia sotto forma di sovvenzioni che di prestiti.

Il Reg. CEE 2052/88 fissa i seguenti obiettivi prioritari:

1. promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo (FESR, FSE, FEOGA-orientamento);
2. riconvertire le regioni gravemente colpite dal declino industriale (FESR, FSE);
3. lottare contro la disoccupazione di lunga durata e facilitare l'inserimento dei giovani e delle categorie a rischio di esclusione nel mondo del lavoro (FSE);
4. promuovere la riqualificazione e la mobilità geografica dei lavoratori (FSE);
5. nella prospettiva della politica agricola comune:
 - 5a. promuovere lo sviluppo rurale attraverso l'accelerazione dell'adeguamento delle strutture agrarie nell'ambito della riforma della politica agricola comune (FEOGA-orientamento);
 - 5b. promuovere lo sviluppo rurale attraverso la diversificazione economica delle zone rurali (FEOGA-orientamento, FSE, FESR);
6. sviluppo e adeguamento strutturale di regioni a scarsissima densità di popolazione (riservato a Svezia e Finlandia).

L'agricoltura è dunque interessata direttamente dagli obiettivi 5a e 5b; mentre l'ob. 5a è un obiettivo di tipo "orizzontale" attuabile in qualsiasi zona comunitaria, l'ob. 5b rappresenta il risultato del consolidamento del processo innovativo di attivazione delle risorse comunitarie, mediante programmi operativi. Tale obiettivo consiste infatti nel promuovere lo sviluppo di zone rurali selezionate ed approvate dalla Commissione CEE sulla base di criteri specifici.

Obiettivi prioritari (1, 2, 3) della Comunità Europea [2000-2006]

La riforma dei Fondi strutturali attuata con Agenda 2000 ha focalizzato l'intervento della politica regionale comunitaria sui problemi cruciali dello sviluppo. L'attuale regolamentazione prevede pertanto tre obiettivi prioritari in sostituzione dei sei obiettivi precedenti.

L'**Obiettivo 1** mira a promuovere la ripresa economica delle regioni in ritardo di sviluppo. Viene detto "regionalizzato" perché si applica a territori circoscritti in base a criteri statistici. Sono ammissibili all'aiuto solo le regioni il cui prodotto interno lordo pro capite è inferiore al 75% della media comunitaria. Rientrano in questo obiettivo anche le sette regioni "ultraperiferiche", le regioni svedesi e finlandesi a bassissima densità di popolazione, nonché l'Irlanda del Nord. Nel complesso l'obiettivo 1 concerne all'incirca 60 regioni di 13 Stati membri. È altresì previsto un sostegno transitorio di sette anni per le regioni che erano ammissi-

bili all'obiettivo 1 tra il 1994 e il 1999, nonché una riserva di efficacia ed efficienza per le regioni più virtuose. L'obiettivo 1 riceve il 70% degli stanziamenti dei fondi strutturali (ossia 137 miliardi di euro per sette anni). Tutti i fondi strutturali (FESR, FSE, FEAOG-Orientamento, SFOP) contribuiscono al finanziamento. I settori di intervento prioritari sono: le infrastrutture di base, la valorizzazione delle risorse umane, gli investimenti nella ricerca, l'innovazione e la società dell'informazione.

L'**Obiettivo 2** mira a sostenere la riconversione economica e sociale delle regioni con difficoltà strutturali. Si tratta anche in questo caso di un obiettivo regionalizzato: le zone ammissibili all'aiuto sono delimitate sia tenendo conto di percentuali massime della popolazione nazionale e europea (18% della popolazione dell'Unione) che di specifici criteri socioeconomici. Quattro sono le categorie di zone ammissibili: le zone in fase di mutamento socioeconomico nei settori dell'industria e dei servizi, le zone rurali in declino, le zone urbane in difficoltà e le zone dipendenti dalla pesca che si trovano in una situazione di crisi. Dato che l'intero territorio di Grecia, Irlanda e Portogallo è ammissibile all'obiettivo 1, questi tre Stati membri non beneficiano dell'obiettivo 2. Un sostegno transitorio è previsto per le regioni che erano ammissibili all'obiettivo 2 e 5b nel periodo 1994-1999. Per l'obiettivo 2 è previsto uno stanziamento di 22,5 miliardi di euro per sette anni (11,5% del totale degli stanziamenti) a carico del FESR e del FSE.

L'**Obiettivo 3** mira a sostenere l'adeguamento e la modernizzazione delle politiche e dei sistemi di istruzione, di formazione e di occupazione. Questo obiettivo costituisce il quadro di riferimento dell'insieme delle misure adottate ai sensi del nuovo titolo sull'occupazione introdotto dal trattato di Amsterdam e della strategia europea elaborata su tale base. L'obiettivo 3 non è regionalizzato: tutte le regioni che non rientrano nell'obiettivo 1 sono ammissibili all'aiuto. È previsto uno stanziamento di 24,05 miliardi di euro per sette anni (12,3% del totale) a carico esclusivamente dell'FSE.

L'evoluzione degli obiettivi 1, 2 e 3 oltre il 2006 dipenderà dalle valutazioni future del loro impatto sulla coesione economica e sociale, nonché dalle conclusioni del dibattito sull'avvenire della politica regionale dopo il 2006 nella prospettiva dell'allargamento dell'Unione ai paesi dell'Europa centrale e orientale.

PAC (Politica Agricola Comune)

Fin dalla sua istituzione sancita nel trattato di Roma del 1957 la politica agricola comune (PAC) ha svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo della Comunità Economica Europea prima e Unione Europea oggi. La progressiva attuazione delle organizzazioni comuni di mercato, che interessano la parte preponderante della produzione agricola comunitaria, è stata accompagnata dall'introduzione di politiche strutturali. A partire dalla riforma dei Fondi strutturali comunitari della fine degli anni '80 la PAC, precedentemente incentrata sulle misure di mercato, ha riservato maggior spazio alla politica strutturale ed a quella di sviluppo rurale.

Parlamento europeo

È l'organo dell'Unione Europea i cui membri vengono eletti mediante suffragio universale diretto dai cittadini europei, ogni cinque anni. Il Parlamento condivide con il Consiglio il potere legislativo, esercita un controllo generale sull'attività delle istituzioni comunitarie e adotta il bilancio comunitario presentato dal Consiglio.

PIC (Programmi di Iniziativa Comunitaria)

Sono gestiti dalla Commissione Europea e basati sul nuovo Regolamento CEE n. 1260/99 sui Fondi Strutturali.

PIL (Prodotto Interno Lordo)

È un macroindicatore che rappresenta il risultato finale dell'attività svolta dalle unità produttive che operano nel territorio economico del Paese. Il PIL è costituito dal valore dei beni e servizi prodotti all'interno di un certo territorio durante un determinato periodo di tempo (di solito un anno solare). Non comprende il valore dei beni e servizi intermedi.

PIM (Programmi Integrati Mediterranei)

Sono stati emanati con il REG 2088/85 per rafforzare e sostenere i paesi mediterranei. Detti "integrati" perché la politica agricola è inserita in un programma generale della politica economica riguardante anche altri settori.

PON (Piano Operativo Nazionale)

Il Piano Operativo Nazionale consta di una serie di interventi nei diversi settori economici e sociali finalizzati al riequilibrio degli scompensi di sviluppo interni. È uno degli strumenti attuativi, in fase operativa, dei Fondi Strutturali della Comunità europea ed è a titolarità dell'Amministrazione centrale dello Stato.

POR (Programma Operativo Regionale)

È uno strumento regionale di attuazione operativa dei Fondi Strutturali europei a titolarità delle Regioni interessate dall'Obiettivo 1. È suddiviso in Assi prioritari d'intervento che si compongono a loro volta di Azioni e quindi di Misure ed è finanziato dalla sezione Orientamento del FEOGA e da altri fondi a finalità strutturale della UE.

Prati permanenti e pascoli

(Censimento generale dell'agricoltura, 2000)

Coltivazioni foraggiere erbacee fuori avvicendamento che occupano il terreno per un periodo superiore ai cinque anni.

Prato permanente quando il foraggio viene, di norma, raccolto mediante falciatura.

Pascolo quando viene utilizzato, di regola, soltanto da bestiame pascolante.

PIL (Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato)

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

È il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti e corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim).

PNL (Prodotto nazionale lordo ai prezzi di mercato)

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

L'aggregato che esprime i risultati economici conseguiti dai fattori produttivi residenti nel paese. Si calcola sommando al Pil i redditi da lavoro dipendente nonché i redditi da capitale ed impresa ricevuti dal Resto del mondo e sottraendo i flussi corrispondenti versati al Resto del mondo. Costituisce uno dei parametri di riferimento per la ripartizione dei contributi che gli Stati membri della Unione europea devono versare al bilancio comunitario.

PSR (Piano di Sviluppo Rurale)

È un documento regionale di programmazione della politica di sviluppo rurale, finanziato dal FEOGA (Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia in Agricoltura) sezione Garanzia. Per il periodo 2000-2006 è previsto dal Regolamento CE 1257/99.

QCS (Quadro Comunitario di Sostegno)

È il documento strategico di attuazione delle politiche strutturali comunitarie (Fondi Strutturali) redatto di concerto tra la Commissione Europea e Regioni ad Obiettivo 1. Nel QCS vengono individuati gli assi prioritari di intervento su cui si innestano i POR regionali.

Rimboschimento

(Censimento generale dell'agricoltura, 2000)

La superficie che ha acquistato i caratteri distintivi del bosco per effetto dell'impianto di nuovi boschi.

Seminativi

(Censimento generale dell'agricoltura, 2000)

Piante erbacee, soggette all'avvicendamento colturale che prevede una durata delle coltivazioni non superiore a cinque anni.

SAU (Superficie Agricola Utilizzata)

(Censimento generale dell'agricoltura, 2000)

L'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e

pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, non comprende la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei od appositi edifici.

Superficie forestale

La somma della superficie forestale boscata e della superficie forestale non boscata.

Superficie forestale boscata

L'estensione di terreno non inferiore a mezzo ettaro, in cui sono presenti piante forestali legnose, arboree e/o arbustive che producono legno o altri prodotti forestali, determinanti, a maturità, un'area d'insidenza (proiezione sul terreno della chioma delle piante) di almeno il 50% della superficie e suscettibile di avere un ruolo indiretto sul clima e sul regime delle acque.

Superficie forestale non boscata

L'estensione di terreno costituita dalla superficie non produttiva, ma necessaria alla produzione (strade forestali, viali parafuoco, depositi di legno), e da altre piccole superfici quali terreni rocciosi, terreni paludosi, ruscelli, vivai forestali situati in foresta e destinati al fabbisogno proprio, nonché dalle abitazioni del personale forestale con i terreni annessi e le relative dipendenze dell'azienda forestale.

Superficie montana

La superficie totale dei comuni totalmente montani più la superficie della parte montana dei comuni parzialmente montani.

Superficie totale

La superficie complessiva dei terreni dell'azienda agricola destinati a colture erbacee e/o legnose agrarie, inclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata ed altra superficie occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali ecc. situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda. È compresa la superficie coltivata a funghi in grotte, sotterranei od in appositi edifici.

Terreni a riposo

I terreni, lavorati (maggesi) o non, che entrano in avvicendamento sui quali non è praticata alcuna coltura nel corso dell'annata agraria. I dati sono forniti distintamente per le superfici soggette e non a regime d'aiuto comunitario secondo quanto previsto dalla nuova Politica agricola comune (Pac). Sono esclusi i terreni in stato di abbandono per una qualsiasi ragione di natura economica, sociale od altra.

Terreno a seminativo

La superficie utilizzata per le colture di piante erbacee, soggette all'avvicendamento colturale che prevede una durata delle coltivazioni non superiore a cinque anni.

Trattato di Amsterdam

Firmato il 2 ottobre 1997 ed entrato in vigore il 1° maggio 1999, chiude la Conferenza intergovernativa cominciata nel 1996 per la modifica del Trattato di Maastricht.

Con questo trattato sono stati emendati i trattati UE e CEE, ampliando le indicazioni contenute nel Trattato di Maastricht e riconsiderando la fisionomia e le procedure delle istituzioni europee in vista delle prospettive di allargamento.

Trattato di Maastricht o Trattato sull'Unione europea

Firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992, ed entrato in vigore il 1° novembre 1993, il trattato sull'Unione europea ha cambiato la denominazione della Comunità economica europea in "Comunità europea". Ha inoltre introdotto nuove forme di cooperazione fra i governi degli Stati membri, aggiungendo questa cooperazione intergovernativa al sistema "comunitario" esistente.

Trattato di Nizza

Adottato in occasione del Consiglio europeo di Nizza nel dicembre 2000, e firmato il 26 febbraio 2001, il trattato di Nizza è entrato in vigore il 1° febbraio 2003.

Esso è il risultato della Conferenza intergovernativa (CIG) avviata nel febbraio 2000, il cui oggetto era l'adattamento del funzionamento delle istituzioni europee all'arrivo di nuovi Stati membri.

Il trattato di Nizza ha aperto la via alla riforma istituzionale, necessaria per l'allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'Europa orientale e meridionale. Talune disposizioni sono state adattate dal trattato di adesione, firmato nell'aprile 2003 ad Atene, che è entrato in vigore il 1° maggio 2004, data dell'allargamento.

I principali cambiamenti instaurati dal trattato di Nizza riguardano la limitazione delle dimensioni e della composizione della Commissione, l'estensione del voto a maggioranza qualificata, una nuova ponderazione dei voti in seno al Consiglio e l'ammorbidimento del dispositivo delle cooperazioni rafforzate.

La "Dichiarazione sul futuro dell'Unione", allegata al trattato, ha fissato le prossime tappe da seguire per approfondire le riforme istituzionali e fare in modo che il trattato di Nizza costituisca soltanto una tappa di tale processo.

La Costituzione europea, in via di ratifica, costituisce l'ultima tappa di questo processo di riforma dell'Unione. Dopo la sua entrata in vigore, il trattato di Nizza sarà abrogato e sostituito da questo trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa.

Trattato di Roma

Sono i trattati con cui furono istituite la Comunità economica Europea (CEE) e la Comunità Europea dell'Energia Atomica (Euratom). Controfirmati dai rappresentanti dei sei paesi partecipanti - Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo - il 25 marzo 1957, entrarono in vigore il 1° gennaio 1958. I Trattati di Roma sono stati sensibilmente modificati dall'Atto Unico Europeo, entrato in vigore il 1° luglio 1987.

UEM (Unione Economica Monetaria)

Il trattato dell'Unione Europea definisce le tre fasi principali del processo di realizzazione della Unione Economica Monetaria nell'Unione Europea. La prima fase, iniziata nel luglio 1990 e conclusasi il 31 dicembre 1993, è stata caratterizzata principalmente dall'eliminazione di tutte le barriere al libero movimento dei capitali in seno all'UE. La seconda fase, iniziata il 1° gennaio 1994, è stata caratterizzata dalla costituzione dell'Istituto Monetario Europeo, dal divieto di finanziamento monetario e di accesso privilegiato alle istituzioni finanziarie per il settore pubblico e dall'obbligo di evitare disavanzi eccessivi. La terza fase è iniziata il 1° gennaio 1999, conformemente alla decisione di cui all'art. 109j (4) del Trattato, con il trasferimento delle competenze monetarie degli undici paesi partecipanti a tale fase all'Eurosistema e l'introduzione dell'euro.

UE (Unione Europea)

Il termine «Unione Europea» venne formulato dai capi di Stato e di governo durante la conferenza di Parigi del 1972 come un obiettivo da raggiungere. Essi stabilirono, in quell'occasione «come obiettivo prioritario, nell'osservanza assoluta dei trattati sottoscritti, di trasformare l'insieme delle relazioni tra gli Stati membri in una Unione europea». Con il vertice di Maastricht, del 1991, le idee intorno ad un'Unione europea trovarono concreta espressione in un nuovo trattato che è entrato in vigore il 1 novembre 1993.

I primi 6 paesi entranti nell'Unione europea nel 1950 sono: Italia, Francia, Germania ovest, Belgio, Lussemburgo, Olanda. Nel 1957: entrano Gran Bretagna e Danimarca; nel 1981: la Grecia; nel 1986: Spagna e Portogallo; nel 1995: Austria, Svizzera, Finlandia. Dal 1 Maggio del 2004 altri 10 paesi sono entrati a far parte della UE: Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Malta, Cipro, Slovenia, Lettonia, Estonia e Lituania. Nel 2007 entreranno la Romania e la Bulgaria.

Unità di Lavoro

È un unità che quantifica il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo produttivo che si realizza sul territorio economico di un paese.

Fornisce una misura della quantità di lavoro impiegato nella produzione di beni e servizi che rientrano nella stima del prodotto interno lordo in un determinato periodo.

VA (Valore Aggiunto)

È l'aggregato risultante dalla differenza tra il valore dei beni e servizi conseguiti dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi consumati nel periodo considerato.

WTO (World Trade Organization)

È la sigla della "World Trade Organization" (o anche Organizzazione mondiale del commercio, OMC). Organizzazione internazionale, costituita il 1° Gennaio 1995 per subentrare in maniera più organica agli effetti di un precedente accordo, il GATT

(General Agreement on Tariffs and Trade). Scopo della WTO è l'ampliamento progressivo del commercio internazionale con conseguente delineazione ed istituzione di accordi che riguardano le merci, i servizi ma anche le proprietà intellettuali. Esso ha sede a Ginevra.

Zona altimetrica

La ripartizione del territorio nazionale in zone omogenee derivanti dall'aggregazione di comuni contigui sulla base di valori soglia altimetrici. Si distinguono zone altimetriche di montagna, di collina e di pianura. Le zone altimetriche di montagna e di collina sono state divise, per tener conto dell'azione moderatrice del mare sul clima, rispettivamente, in zone altimetriche di montagna interna e collina interna e di montagna litoranea e collina litoranea, comprendendo in queste ultime i territori, esclusi dalla zona di pianura, bagnati dal mare o in prossimità di esso.

Zona altimetrica di collina

Il territorio caratterizzato dalla presenza di diffuse masse rilevate aventi altitudini, di regola, inferiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale ed insulare. Eventuali aree di limitata estensione aventi differenti caratteristiche, intercluse, si considerano comprese nella zona di collina.

Zona altimetrica di montagna

Il territorio caratterizzato dalla presenza di notevoli masse rilevate aventi altitudini, di norma, non inferiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare. Gli anzidetti livelli altitudinali sono suscettibili di spostamento in relazione ai limiti inferiori delle zone fitogeografiche dell'*Alpinetum*, del *Picetum* e del *Fagetum*, nonché in relazione ai limiti superiori delle aree di coltura in massa della vite nell'Italia settentrionale e dell'olivo nell'Italia centro-meridionale e insulare. Le aree intercluse fra le masse rilevate, costituite da valli, altipiani e analoghe configurazioni del suolo, s'intendono comprese nella zona di montagna.

Zona altimetrica di pianura

Il territorio basso e pianeggiante caratterizzato dall'assenza di masse rilevate. Si considerano nella zona di pianura anche le propaggini di territorio che nei punti più discosti dal mare si elevino ad altitudine, di regola, non superiore ai 300 metri, purché presentino nell'insieme e senza soluzione di continuità, inclinazione trascurabile rispetto al corpo della zona di pianura. Si escludono dalla pianura i fondovalle aperti ad essa oltre l'apice delle conoidi fluviali ancorché appiattite e si escludono, altresì, le strisce litoranee pianeggianti di modesta estensione. Eventuali rilievi montagnosi o collinari, interclusi nella superficie pianeggiante e di estensione trascurabile, si considerano compresi nella zona di pianura.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AAVV., *Laboratori territoriali: i patti territoriali e lo sviluppo locale*, Roma, Cnel, 1988.
- AAVV., *Riflessioni ed analisi nell'economia dell'azienda agraria*, Quaderno n.1 del Gruppo di lavoro: Economia dell'azienda, Centro Inter Universitario per la Contabilità e Gestione Azienda Agraria Forestale e Ambientale, Padova, 2001.
- ACCADEMIA DEI GEORGOFILI, *Qualità e certificazione dei sistemi e dei prodotti agro-alimentari*, in Quaderni sulla Qualità, n. 1, Firenze, 1996.
- ADAMS W.M., BOURN N.A.D., HODGE I., *Conservation in the wider countryside - SSSIs and wildlife habitat in eastern England*, in Land Use Policy, n. 4, pp. 235-248, 1992.
- AIROLDI G., BRUNETTI G., CODA V., *Lezioni di economia aziendale*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- ARZENI A., ESPOSTI R., SOTTE F. (a cura di), *Politiche di sviluppo rurale tra programmazione e valutazione*, Associazione Alessandro Bartola, Milano, Franco Angeli, 2003.
- BALDOCK D., COX G., LOWE P., WINTER M., *Environmentally Sensitive Areas: incrementalism or reform?*, in Journal of Rural Studies, n. 2, pp. 143-162, 1990.
- BARBERO G., *Il set-aside in Italia: una stima quantitativa dei possibili effetti*, in Genio Rurale, n. 5, pp. 52-58, 1989.
- BERTAZZOLI A. ed Al., *La valutazione del reg. CE 950/97 nel periodo di programmazione 1994-1999*, in ARZENI ed Al. (a cura di), 2003.
- BLELLI M., LA BELLA A. (a cura di), *Problematiche di livelli subregionali di programmazione*, Milano, Franco Angeli.
- BORELLI M., *Pioppicoltura: Regolamenti comunitari e normative regionali*, in L'informatore Agrario, n. 42, pp. 29-32, 1994
- BON M., COSTANZO L., IANUALE N., ZOLIN M.B., *I nuovi scenari dell'agricoltura nella provincia di Venezia*, Assessorato alle attività produttive, agricoltura e alimentazione, Provincia di Venezia, Venezia, Industria grafica editrice Multigraf, 2004.
- BROTHERTON I., *Farmer participation in voluntary land diversion schemes: some observations from theory*, in Journal of Rural Studies, n. 3, pp. 299-304, 1989.
- BUCKWELL A. e Altri, *Towards a Common Agricultural and Rural Policy for Europe*, in European Economy, n. 5, 1997.
- CANTARELLI F., *Le risorse della terra: dai prodotti tipici al turismo. Il caso di Chioggia*, in Economia agro-alimentare, n. 2, Milano, FrancoAngeli, pg. 171, 2000.

CAROVITA B., *Diritto pubblico dell'ambiente*, Bologna, Il Mulino, 1990.

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *La valutazione degli interventi cofinanziati. Operazione interregionale*. Seminario di studio, Roma, 1993.

COMMISSIONE EUROPEA, *Raccolta dei documenti della Conferenza agricola degli Stati Membri*, Bruxelles, 1958.

COMMISSIONE EUROPEA, *Proposal for the Working-out and Putting into Effects of the Common Policy in Application of Artiche 43 of the Treaty establishing the European economic Community*, Bruxelles, 1960.

COMMISSIONE EUROPEA, *Memorandum on Reform of Agriculture in European Communities (Piano Mansholt)*, Bruxelles, 1968.

COMMISSIONE EUROPEA, *Un futuro per l'agricoltura europea*, Bruxelles, 1985

COMMISSIONE EUROPEA, *La situazione dell'agricoltura nella Comunità*, Relazione 1988, Bruxelles, 1989.

COMMISSIONE EUROPEA, *Il futuro del mondo rurale*, Bruxelles, 1992.

COMMISSIONE EUROPEA, *Comité des structures agricoles et du développement rural, Sorveglianza e valutazione degli interventi comunitari nel quadro degli obiettivi 1, 5a, 5b e I.C. Leader per il periodo 1994-99*, Bruxelles, 1994.

COMMISSIONE EUROPEA, *Orientations pour le Suivi et les Evaluation intermédiaries des CCA, DOC.U.P. et Interventions*, Politiche Strutturali - DGV -VI; DG XIX ; DG XVI.

COMMISSIONE EUROPEA, *Agenda 2000*, Bruxelles, 1997a.

COMMISSIONE EUROPEA, *Agenda 2000: per un'Unione più forte e più ampia*, Bruxelles, 1997b.

COMMISSIONE EUROPEA, *The impact of structural policies on economic and social cohesion in the Union 1989-1999*, Luxemburg, 1997c

COMMISSIONE EUROPEA, *Revisione della Pac a medio termine*, Bruxelles, luglio 2002.

COMMISSIONE EUROPEA, *La riforma della Pac: prospettiva a lungo termine per un'agricoltura sostenibile*, Bruxelles, Giugno 2003.

CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI DI PADOVA (a cura di), *Atlante dell'agricoltura veneta*, Padova, Tipolito Moderna, 2003.

CONSIGLIO DELLE COMUNITÀ EUROPEE, Regolamento (CEE) n. 2082/93, del 20 luglio 1993, che modifica il Regolamento (CEE) n. 4253/88 recante disposizioni di applicazione del Regolamento (CEE) 2052/88 per quanto riguarda il coordinamento tra gli interventi dei vari Fondi strutturali, da un lato, e tra tali interventi e quelli della Banca europea per gli investimenti e degli altri strumenti finanziari esistenti, dall'altro.

CONSIGLIO DELLE COMUNITÀ EUROPEE, Regolamento (CEE) n. 4253/88 del Consiglio, modificato dal Regolamento (CEE) n. 2081/93 del 20.7.1993, *relativo alle missioni dei Fondi a finalità strutturali, alla loro efficacia e al coordinamento dei loro interventi e di quelli della Banca europea per gli investimenti e degli altri strumenti finanziari esistenti*.

COMACCHIO A., *Il ritiro dei seminativi dalla produzione: l'applicazione nel Veneto*, in *Agricoltura delle Venezie*, n. 9, 1992.

CORÒ G, RULLANI, E. (a cura di), *Percorsi locali di internazionalizzazione, competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del Nordest*, Fondazione Nordest, Milano, FrancoAngeli, 1998.

D'ALOYA C., *L'esperienza americana in materia di set-aside*, in *Rivista di diritto agrario*, n. 3, 1990.

DE BENEDICTIS M., COSENTINO V., *Economia dell'azienda agraria*, Bologna, Il Mulino, 1979.

DE BENEDICTIS M., PICCHI A., *Agricoltura 2000 e centri decisionali*, in *Rivista di Politica Agraria*, n. 3, 2000.

DENTE B., *Le politiche pubbliche in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1991.

DE STEFANO F., *Principi di politica agraria*, Bologna, Il Mulino, 1987.

DE TITA G., BONOMI A. (a cura di), *Manifesto per lo sviluppo locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988.

DI COCCO E., *Con il set-aside l'agricoltura invecchierà*, in *Terra e vita*, n. 9, 1989a.

DI COCCO E., *Il set-aside: cosa ne faranno gli agricoltori italiani?*, in *Genio Rurale*, n. 5, pp. 68-69, 1989b.

ERVIN D.E., *Cropland diversion (set-aside) in the U.S. and U.K.*, in *Land Economics*, n. 2, pp. 183-195, 1987.

FABBRI P., *La salvaguardia dei corridoi ecologici nella pianificazione del territorio*, in *Genio Rurale*, n. 1, 1993.

FANFANI R. (a cura di), *Rapporto preliminare sulla valutazione intermedia del Docup 5b in Emilia Romagna*, Bologna, 1997.

FANFANI R., *Lo sviluppo della politica agricola comunitaria*, Roma, Carrocci ed. Nuova edizione, 1998.

FERRO O., *Istituzioni di politica agraria*, Bologna, Edagricole, 1988.

FONTE M., *Ritiro o mobilità della terra*, Agricoop, 1988.

FRANCESCHETTI G. (a cura di), *Politiche ambientali e agricoltura*, Padova, Unipress, 1995.

FRASER R., *Nice Work if You Can Get it: An Analysis of Optimal Set-aside*, in Oxford Agrarian Studies, n. 1, pp.61-69, 1991.

FRASER R., *Set-aside Premiums and the May 1992 CAP Reforms*, in Journal of Agricultural Economics, n. 3, pp. 410-417, 1993.

GOTTARDO C., SILLANI S., *Il problema del set-aside in una prospettiva regionale*, in Genio Rurale, n. 5, 1989.

KOESTER V., *Financial implications of the EC set-aside programme*, in Journal of Agricultural Economics, n. 40, 1989.

HALLET G., *Economia e politica del settore agricolo*, Bologna, Il Mulino, 1983.

HAM C., HILL M., *Introduzione all'analisi delle politiche pubbliche*, Bologna, Il Mulino, 1996.

IACOPONI L., *Impresa e distretto: un'interpretazione della sostenibilità dell'impresa familiare*, in F. Mantino (a cura di), *Impresa agraria e dintorni*, Roma, INEA, 1995.

IACOPONI L., ROMITI R., *Economia e politica agraria*, Bologna, Edagricole, 1994.

INEA, *Monitoraggio e valutazione degli interventi strutturali cofinanziati dall'Unione Europea (Parte Feoga)*, Roma, 1997.

INEA, *La riforma della Pac in Agenda 2000: dalle proposte alle decisioni finali*, Roma 1999.

INEA, (a cura di Cesaro L. e Marotta G.) *Politiche di sviluppo rurale nelle regioni dell'obiettivo 5b, 1994-1999*, Roma 2000.

INEA, *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale, Rapporto 2000*, Roma, 2001.

INEA, *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Rapporto 2001-2002*, 2002a.

INEA, *Insedimento dei giovani in agricoltura, Rapporto 2001-2002*, 2002b.

ISFOL, *Rapporto nazionale di valutazione del Fondo Sociale Europeo 1994-1995*, Rapporto provvisorio, Roma, 1996

ISFOL, *Percorsi di valutazione del Fondo Sociale Europeo nelle Regioni Italiane*, Milano, Franco Angeli, 1997.

ISMEA, Agricoltura e Credito. *Dalla despecializzazione ai nuovi servizi finanziari per l'impresa*, 2004.

ISTAT, *Indicatori e conti ambientali: verso un sistema informativo integrato, economico e ambientale*, Roma, 1999.

ISTAT, *V Censimento generale dell'agricoltura*, dati on line, 2000.

ISTAT, *Censimento dell'industria e dei servizi*, dati on line, 2001.

ISTAT, *Statistiche Ambientali*, Roma, Annate varie.

- LAGHI L., *Set-aside e zone svantaggiate: alcune problematiche emergenti dopo due anni di applicazione*, in Genio Rurale, n. 11, 1991.
- LEONARDI R., CIAFFI A. (a cura di), *La nuova programmazione dei fondi strutturali in Italia (2000-2006)*, Maggioli editore, 2001
- MAGNO P., *Il concetto di agrarietà nell'ordinamento giuridico*, Bari, Cacucci Editore, 2002.
- MALAGOLI C., *Agricoltura e ambiente: contributo allo sviluppo sostenibile*, Bologna, CLEUB, 1994.
- MANTINO F., PESCE A. (a cura di), *Politiche strutturali per lo sviluppo rurale nelle regioni del Mezzogiorno*, Roma, INEA Collana Studi e Ricerche, 1997.
- MESSORI F., *Economia del mercato dei prodotti agro-alimentari*, Bologna, Edagricole, 1992.
- MINISTERO DELLE RISORSE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI. Direzione Generale delle Politiche Comunitarie e Internazionali - Ufficio Strutture, *Monitoraggio degli interventi strutturali cofinanziati dall'Unione Europea (parte Feoga). Indicatori fisici di realizzazione*, Roma, 1997.
- MINISTERO DEL TESORO, *Bollettino bimestrale del fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie*, n. 5. Roma, 1996.
- MINISTERO DEL TESORO, *Monitoraggio degli interventi dell'obiettivo 5b. Periodo 1994/1999*, Roma, 1996.
- MINISTERO DEL TESORO, *Monitoraggio fisico degli interventi strutturali cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo, Documento di lavoro per la presentazione del progetto*, Roma, 1997.
- NEVILLE ROLFE E., *The Politics of Agriculture in the European Community*, Policy Study Institute, London, 1984.
- OECD, *Territorial Indicators of Employment. Focusing on Rural Development*, Paris, 1996.
- OSSERVATORIO EUROPEO LEADER, *Integrare gli insegnamenti di Leader nelle future politiche rurali*, Dossier n. 3, Bruxelles, 1999
- PICCHI A., *Stato e regioni nell'attuazione della politica delle strutture*, Aggiornamenti sociali, Settembre 1976.
- POTTER C., GASSON R., *Farmer participation in voluntary land diversion schemes: some predictions from a survey*, in "Journal of Rural Studies", n. 4, pp. 365-375, 1988.
- POTTER C., COOK H., NORMAN C., *The targeting of rural environmental policies: an assessment of agri-environmental schemes in the U.K.* in Journal of

Environmental Planning and Management, n. 36, pp. 199-216, 1993.

POVELLATO A., *L'affitto nel Veneto: risultati di un'indagine campionaria in INEA L'affitto in agricoltura*, Mestre Venezia, Stamperia Cedit Srl, 1993.

REGIONE VENETO, *Documento Unico di Programmazione obiettivo 5b*, Venezia, 1994.

REGIONE VENETO, *Risultati produttivi delle coltivazioni agricole*, 2001a.

REGIONE VENETO, *Risultati produttivi delle coltivazioni agricole, consistenza degli allevamenti e valore delle produzioni agricolo-zootecniche*, 2001b

REHO M. (a cura di), *La costruzione del paesaggio agrario – Sedimentazione di segni e nuove geometrie nella pianura friulana*, Milano, FrancoAngeli, 1997.

REHO M., ZOLIN M. B., *La riforma dei Fondi Strutturali attraverso l'obiettivo 5b, Il caso del Veneto*, Istituto Padano di Arti Grafiche, Regione Veneto, 1995.

REHO M., ZOLIN M. B., *Un ipertesto per il governo delle politiche di sviluppo rurale*, in *Agricoltura delle Venezie*, n. 4, 1995.

ROBINSON G. M., *EC agricultural policy and the environment*, in *Land Use Policy*, n. 8, pp. 95-107, 1991.

ROMITI R., DI IACOVO F., *La regolamentazione del set-aside tra evoluzione normativa, problemi di governo e probabili impatti sulle strutture e sul territorio: Il caso di alcune province della Toscana*, Pisa, 1992.

ROSA F., COMEGNA E., *Da produzione agricola a beni ambientali: il passaggio dalla vecchia alla nuova PAC per un'agricoltura ecosostenibile*, in *Genio Rurale*, n. 11, 1994.

ROSSI A. C. (a cura di), *Teoria economica e storia. La scuola agraria italiana e il pensiero di Mario Bandini*, Bologna, Il Mulino, 2004.

SACCOMANDI V., *Economia dei mercati agricoli*, Bologna, Il Mulino, 1999.

SANTUCCI F. M., CHIORRI M., *Economia delle produzioni biologiche: il caso dell'Umbria*, CNR RAISA, Università degli Studi di Perugia, 1996.

SARACENO E., *Alternative readings of spatial differentiation: the rural versus the local economy approach in Italy*, in *European Review of Agricultural Economics*, n. 21, 1994.

VELLANTE S., *Cambiamento tecnologico e organizzazione dell'impresa*, in *Rivista di Economia Agraria*, n. 4, 1983

VELLANTE S., *Disattivazione aziendale ed omologazione sistematica e territoriale del processo produttivo agricolo*, in DI SANDRO G. (a cura di), *L'innovazione in agricoltura ed i suoi effetti*, Roma, CNR-IPRA, 1985.

VENETOAGRICOLTURA IN COLLABORAZIONE CON L'OSSERVATORIO DI ECONOMIA AGRARIA PER IL VENETO – INEA, *Rapporto sul sistema agroalimentare del Veneto*, Padova, VenetoAgricoltura, 2000.

VENETOAGRICOLTURA IN COLLABORAZIONE CON L'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA, *Il mercato della carne e del vino da agricoltura biologica nel Veneto*, Padova, VenetoAgricoltura, 2002.

VON WITZKE H., *Il programma CEE di set-aside: può funzionare?*, in Veneto Agricoltura, suppl. al n. 7/8, 1989.

WHITBY M., *Incentive for Countryside Management: The Case of Environmentally Sensitive Areas*, CAB, Wallingford, 1994.

WHITBY M., *The European Environment & CAP Reform: Policies and Prospects for Conservation*, CAB, Wallingford, 1996.

WILSON G.A., *German Agri-environmental schemes - I. A preliminary review*, in Journal of Rural Studies, n. 1, 1994.

WILSON G.A., *German Agri-Environmental Schemes -II. The MEKA Programme in Baden - Wurtemberg*, in Journal of Rural Studies, 1995.

ZEZZA A., *Set-aside e aiuto ai redditi agricoli: problematiche alla luce di un'analisi quantitativa*, in Rivista di Economia Agraria, n. 3, 1990.

ZOLIN M.B., *Ancora sul part-time in agricoltura: alcune note*, in Rivista di Politica Agraria, n. 3, 1989.

ZOLIN M.B., *L'integrazione verticale in agricoltura e il contratto di soccida*, in Veneto Agricoltura, n. 4, 1991.

Finito di stampare
nel mese di Settembre 2005
dalla Tipografia Italgraf - Noventa Padovana (PD)
